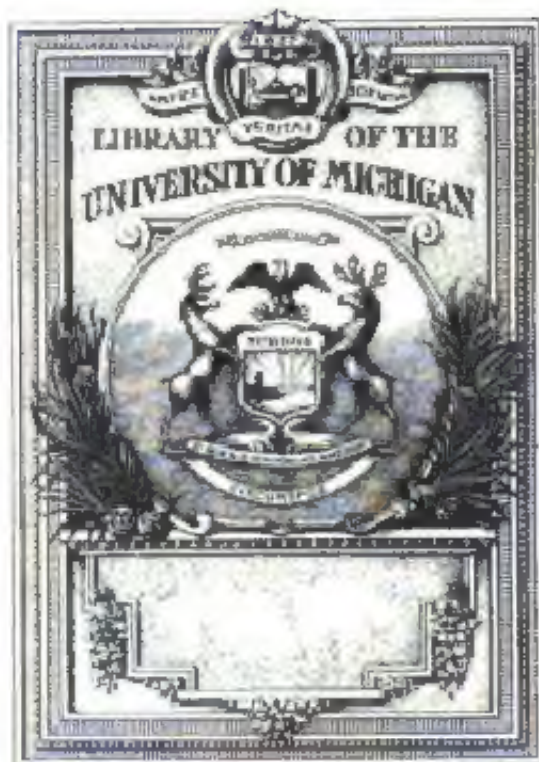


B

471980



BX  
215  
.C23



CARLO CAPASSO

LA  
POLITICA DI PAPA PAOLO III  
E  
L'ITALIA

(OPERA PREMIATA COL PREMIO V. E. DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)

VOLUME I.



BOLOGNA

DITT. NICOLA ZANICHELLI

1902







## PAPA PAOLO III.

(Dalla R. Pinacoteca di Parma)





CARLO CAPASSO

di Camerino

# LA POLITICA DI PAPA PAOLO III E L'ITALIA

~~~~~  
VOLUME I.  
~~~~~



CAMERINO  
TIPOGRAFIA SAVINI  
1901.



UB. COM  
LIBERMA  
SEPTEMBER 1928  
17536

# INDICE

## INTRODUZIONE

I. Cenni sul Papa III e valore dei cenni alla sua elezione per la situazione politica e il carattere di lui (pagg. 1-11). II. Antefatto dei fatti che sono stati rimessi a suo riguardo. Attacchi a lui messi a ragione principali. Critica alle elezioni del Vanchi, del Tirano, dello Sforzino, del Sarpi, del Serbelloni, ecc. Critica della difesa fatta da A. M. Quirini. Critica la cui che hanno detto i moderni (pagg. 14-41). III. Necessità di studiare la ricomparsa di un politico del papa. Situazione e condizioni di Paolo III: suoi meriti principali, la pace, come abortito, come ruolo (pagg. 41-46). IV. Fonti edite su molte a cui ricorrere. Le carte pontificie ed in specie, meglio le carte Francescane dell'Archivio. La Parma, Sassonia. Le possenti, tranne, alcune a presentarsi dalle corrispondenze, senza che si dia l'alternativa, ma non a Italia (pagg. 47-51). V. Cenni personali di Partosa. Buone e cattive qualità. La sua politica, a spogliare, una critica storica più o meno critica, ed un'analisi per lo meno, una lettura, la presente, la storia del Papa (pagg. 51-59).

## PARTI PRIMA

### Dall'Assunzione al Convento di Nizza

1555-1558

CAPITOLO PRIMO. *La prima politica di Papa Paolo* (pagg. 63-108). I. Cenni diversi che tra quelle della politica di Paolo (pagg. 63-64). II. Attività politica del Pontefice co-



o del Picconomini a Napoli presso Carlo. La morte del Duca di Salaparuta e di colpo la situazione, pagg. 133-134.

CAPITOLO TERZO — *Il Convegno di Roma*, pagg. 138-192

I. Morte del Duca Francesco Sforza e la questione del ducato di Milano, pagg. 138-141. II. Proclamazioni a Venezia e a Roma. Pratiche francesi a Roma. Offerta di alleanza da parte di Francesco a Venezia e a Roma. Alleanza e conferma. Il ree la lega di Bologna con i veneziani e il piano pensato nella neutralità, pagg. 141-146. III. Quali sono le intenzioni del papa Paolo circa Milano. Ossessione di un principe francese con un matrimonio nella causa imperiale. L'imperatore vuole invece ridare il ducato. Scrittura attribuita al cardinale, pagg. 149-154. IV. I malumori e i dissidii fra Paolo e Carlo si rischiarano al punto che si fa per aver il figlio in Roma. Rimpatrio e partenza all'ultima data della partenza, pagg. 155-160. V. Ingresso di Carlo in Roma, pagg. 162-165. VI. Soggiorno di Carlo a Roma e inutili tentativi per distogliere Paolo dalla neutralità, pagg. 165-170. VII. L'autorizzazione di Carlo, pagg. 171-177. VIII. Il papa propone di rinunciare alla lega per la pace, ma recede dopo la missione del cardinal Farnese, pagg. 177-181. IX. La convocazione del concilio per i sono le intenzioni del papa, pagg. 181-186. X. Tirocinio di Paolo, pagg. 186-189. XI. Giudizio che si può trarre del primo anno del pontificato di Paolo, pagg. 189-192.

CAPITOLO QUARTO — *La guerra di Provenza e la legazione pontificia per la pace*, pagg. 196-234.

I. La Invasione. Prime notizie. Proposizioni di una alleanza franco-veneziana, pagg. 196-199. II. La legazione pontificia per la pace al Trivulzio e al Cavalcione. Prime pratiche del Trivulzio e richieste di un permesso, pagg. 200-207. III. Carlo forte ancora Reame e Venezia di lega. Missione. Aspetti colma. Condizioni del papa e pretese di impotenza da parte francese, pagg. 207-210. IV. Morte del Duca e difficoltà crescente della pace e riferimento alle previsioni, pagg. 210-218. V. Missione seguita dal pontefice Ambrogio Rinaldi a di Latino Juvencio e conclusioni, pagg. 218-234.



Austria, pagg. 281-285. — III. Proposte del papa per la difesa, Contribuzioni e sussidi a Carlo e de' suoi, concessioni di denari all'imperatore e nuove tentative di stabilire la pace mediante a questi collegati, Carlo e Francesco e l'altro, pagg. 286-291. — IV. Preparativi di difesa nelle Stati pontificie e tasse imposte a quest'opera che sollevano il forte lamento, specialmente a Roma. Accuse del Vicario a questo proposito e loro confutazioni, pagg. 291-301. — V. Solimano si muove per terra e per mare e attacca prima la Puglia, ma malamente. Difesa del vicere e operazioni marittime del Doria e Vizzani, si trovano costretti a la guerra per una serie di casi fortuiti e preparati. I Turchi penetrano a sedie a Corinto e si riprendono presto, pagg. 301-312. — VI. Quali le cause di questo malumore e quali le relazioni tra l'imperatore e il paterfamilias, pagg. 313-319.

#### CAPITOLO SETTIMO — *La lega estense*, pagg. 319-341.

— I. L'idea della lega come mezzo di unire di essa, come essa allora sempre trovata necessariamente con nel presente dei pap, pagg. 319-327. — II. Pratiche di Paolo con Venezia e arrivo del legato straordinario Fola Magnanelli per la conclusione della lega, la quale egli riesce effettivamente a stabilire nel suoi preliminari, pagg. 328-327. — III. Tristi predelli in Francia il re se ne rispetta e in Italia il Papa vi sta a suo cuore Carlo per questo la lega parte e parte l'imperatore, pagg. 327-330. — IV. Continuazione delle perche per rendere definita la lega e la fine di un certo. Considerazioni sul nuovo stato di cose, pagg. 330-338. — V. Continuazione della guerra turca, il re e i turchi per la lega, pagg. 338-342.

#### CAPITOLO OTTAVO — *Il Congresso di Lione ed i preliminari del congresso di Vienna*, pagg. 343-378.

— I. La situazione ne costringe il papa ad accettare la conferenza, Carlo e Francesco recelito nazionale e l'acquiescenza a questo processo, situazione dell'Italia e buoni rimproveri. In un modo, pagg. 343-348. — II. La legazione di Bonaparte e la legazione di Monaco, la via di una legazione pontificia la quale da Francesco e fatta giungere al suo troppo tardi, pagg. 348-358. — III. A

Mazione si conviene in un futuro convento da tenersi a Lione. Questo è convocato per la fine del '37, invito a posto uguale dei due legati Carpi e re Francesco, e di Carlo e a Carlo. Risultato negativo del convento, rimane nel senso che deve aver luogo l'attestazione dell'Oberto di un successo congresso a Nizza con mediazione personale e del papa, pagg. 353-362. IV. Quali difficoltà si frappongono fra dal principio a che il papa possa muoversi. Dato a se la sorta della guerra e tutti gli ambasciatori francesi per marciare tutti a mente, e certo e legh. Malumori rinnovantisi a questo proposito, pagg. 363-372. V. Crescono gli ostacoli, fino a che pare certo il rifiuto di Francesco all'ora di Paolo III che vuol non è ardentemente in movimento, ci era una certezza di partire il 23 marzo 1568, pagg. 372-378.

#### CAPITOLO NONO — Il congresso di Nizza, pagg. 379-414.

I. Viaggio di Paolo III, da Roma a Pescezia e Livorno, opposto dal Duca di Savoia alla consegna della corona a Nizza da lui promessa al papa, pagg. 379-384. II. Fatti che possono servire alla trattazione di questo congresso. Importanza strategica della *Venetianische Depeschen*, pagg. 385-388. III. Le ultime difficoltà: la questione del Carpi e notizie e cattive intenzioni da parte del re. Papa Paolo si muove verso Savona e Nizza e nuovo rifiuto del Duca di Savoia, pagg. 389-395. IV. Prime notizie tra Paolo e Carlo, nel quale Carlo si parla di cose generali, pagg. 397-404. V. Arrivo di Francesco e primo incontro con Paolo: speranza e incertezza, la questione delle difficoltà proposte da Francesco, i diversi partiti proposti, pagg. 405-410. VI. Le difficoltà crescono al punto che i plenipotenziari si alleano davanti allo stesso papa, che si sdegni fortemente, pagg. 411-413. VII. Il nuovo corso del papa e il suo risentimento presso se stesso, crea tre e tre al delegato milite. L'attestazione tentata del pontefice, e la deposizione di Milano in terza mano, pagg. 414-417.

#### CAPITOLO DECIMO — La regina dei due anni, pagg. 418.

I. Terza contumacia di Paolo con Francesco e rifiuto opposto la Francesco. II. A ostare la deposizione di Milano e Carlo di Ferdinando. Paolo propone una altra forza personale e la sua



Il papa non si è rifiutato. Invece a che titolo? La risposta è pagg. 108-117. — II. Si rivelano le premesse della tregua, alla quale erano legati i nostri lavoratori e studiati da la situazione generale. — pagg. 122-127. — III. L'unica libertà concessa nel poter concordare con i poteri degli anni che si fissano definitivamente a dieci, con la clausola di continuare le trattative a Roma, pagg. 127-131. — IV. Vincenzo I. Paolo da Xena a Genova con l'imperatore e da Genova a Roma e da lì con la di Vignes-Merces e sua risposta pagg. 131-133. — V. Il papa è ben accetto a Roma, il che consente al suo vescovo di guenzì sul revent. I Xena e i operari. Il Papa, in risposta, ha la mente e gli interessi della sua cosa, pagg. 133-134.



## INTRODUZIONE

1. Il compianto del suo popolo non accompagnò nella tomba papa Clemente VII. In uno scoppio d'ira i Romani giungevano a scopercare il recente sepolcro e a inscizzarlo ripetutamente («e intanto sulle piazze e per le vie risonavano le caorose ovazioni, onde si inneggiava alla elezione del successore, il vecchio e romano cardinale Alessandro Farnese»<sup>2</sup>). L' Italia pure salutava sinceramente o quasi con un sospiro di sollievo e se ne compiacevano non meno gli animi di tutti i suoni: singolarmente poi gioiva quella bella figura dell'allora vescovo Sadoletto.<sup>3</sup>

Da molto tempo nessuna elezione era stata accolta così cordalmente. Il popolo empiva esultante le strade e un giorno, mentre i Conservatori della Città e i Caporioni circondavano il papa, Ascanio Colonna ed alcuni altri baroni lo trasportarono seduto sulla sedia gestato.

<sup>1</sup> Lettera di Gregorio da Cesale. In Roma, 3 ottobre 1534 in STUD. LITTÉR. DES XV<sup>e</sup> XVI<sup>e</sup> Vol. VII, pag. 1071-73.

<sup>2</sup> *Diario di Ugo Colonna, segretario di Pontefice* - Coll. in 1861 - LIX, 22. Ugo Colonna, Barone di Capranica, in Roma, Ass.

<sup>3</sup> SADOLETTO, *Epistolae in unum A. K. Lovdani 1561* - Pref. due Plus Deputé, 1534 (L. I), p. LX.

ria, a spalle, sino alla chiesa enormemente stipata di nobili e popolari, dove però giunsero con difficoltà, per non esser usi a siffatto esercizio (1). La sera del 29 ottobre, cosa non vista da più anni, in 3 carri simboleggianti Roma, la Chiesa e la Fede, accompagnati da torce e da cittadini acclamanti, essi fecero una calda dimostrazione davanti al Palazzo: sette giorni dopo ancora, come continua a narrarci nel suo rozzo diario un trasterverino, si ebbero giochi di giostre nelle piazze di S. Pietro e dei SS. Apostoli, organizzati anche questa volta da Ascanio Colonna e da Giovan Battista Savelli, Giuliano Cesarini ed altri nobili romani (2).

Ma se possiamo facilmente spiegare il giubilo del popolo Romano, sia per il ricordo delle fortunate e crude patite sotto Clemente, e sia anche per quella naturale speranza che ogni cosa nuova suscita nei cuori umani, contentezza che il nuovo pontefice seppe mantenere ed accrescere levandovi opportunamente di mezzo le imposte da poco messe (3): riamiamo pur tuttavia alquanto meravigliati, non solo vedendo che in pochissimi giorni la cristianità ottenne un nuovo papa, ma anche per chè sentiamo rapidamente affermare dal contemporanei, dai cronisti e dagli storici, grande essere stata la tranquillità onde fu circondata l'elezione e grande la concordia dei cardinali (4). « Non enim » scriveva esult-

(1) VINCENZO FORTULLA, *Tornei e Giochi Ingressi trionfali a Festa Generale sotto Paolo III* Roma. Tip. Artusi no. 1 1886 pag. 14.

(2) COLA DELL'ONNE, cit.

(3) KARL JOSEF PRIOR, *Historische Com. Reg. N. Aug. - Historiam sui temporis ab anno 1542 usque ad a. 1548 Annales in DALLINGER - Beiträge zur Politischen kirchlichen und Kulturgeschichte der sechs letzten Jahrh. - Regensburg-W. 1863-62 II, 388.*

(4) « Nulla inoptam a multis auribus cum tunc sincerata concors et doctae uita, pertractaque sunt, nulla licore protracta, nulla de-

tante l'oratore inglese Casale — si è avuta una più onorevole elezione » (1). Il fatto che nelle antecedenti elezioni invece e subito nella successiva si osservano vacanze, che durano mesi e mesi, e infiniti intrighi, e tumulti non pochi in tutto quanto lo stato pontificio, ci invoglia a ricercare la ragione di questo evento diciamo alquanto singolare. E questa nostra meraviglia cresce quando vediamo che tutte le potenze cristiane maggiori si mostrano sul principio soddisfatte del Farnese, anzi, che quasi ognuna crede di ravvisare in lui il proprio uomo (2). E se poi pensiamo al critico momento in cui questo avveniva, cioè a quel periodo, minacciosamente incerto, che susseguì al colloquio di Francesco col Clemente, ciò pare a dirittura stupefacente.

Quando Clemente cominciò sul finire dell'estate a ricadere più seriamente nei suoi disturbi, ebbe pure principio l'attività per il nuovo conclave, sia da parte dei cardinali, sia dei rappresentanti stessi delle potenze. Carlo fece sapere all'oratore suo presso la corte pontificia l'conte di Chuecos, di agire prudentemente, ma che in ogni caso era suo desiderio che il nuovo papa, di qualsiasi nazione fosse, avesse per solo scopo il bene della Cristianità e della Santa Sede (3: senza dirlo indicava poi abbastanza chiaramente il cardinale Alessandro (4). Più esplicitamente re Francesco,

\* *non michi propoliti* — c. c. PALACIUS, *Edicta et res gestae pontificum romanorum, ad Paul. III.*

(1) SANTI-PALACIUS, cit. pag. 573.

(2) Dall'esordio poi con l'oratore suo, che nel 1520 nella predichetta di una vacanza di voto candidato del re inglese — la cui politica e corruzione e azioni sul terreno sono a questo punto, fossero a Farnese, e con l'oratore inglese — Paolo bene e varie volte nominato a re — Carlo — c. c. *The Statute and die Papstwahl von 1447* von LUDWIG v. B. SACHMUTH, Tübingen 1890, p. 165.

(3) H. BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V.* Band III, pag. 151-152, 153, 154.

(4) SANTI-PALACIUS, cit. pag. 191.

quasi adoperando le stesse parole del rivale, suggeriva il Farnese (1). Identificata si esprimeva Enrico. Questa malintesa concordia, unica forse stabilitasi in tutta la loro vita fra questi tre gravi personaggi, derivava in parte dal carattere stesso del candidato, di cui tutte le relazioni corollistiche edite od inedite o tutte le notizie di diverse fonti, che abbiamo, celebrano la con lotta neutrale tenuta sempre durante il lungo cardinalato (sicché mai si era potuto dire se fosse stato propenso piuttosto all'una o all'altra delle due fazioni (2) ) e in parte dalle condizioni generali europee.

In fatti, ben osservando, si scorge come la politica francese fosse entrata negli ultimi anni in una fase aggressiva. Ogni cosa ci dimostra la sete ardente onde il re cavalleresco anelava a rifarsi delle patite sconfitte e a ripigliare la guerra, cui negli anni di pace s'era andato lentamente ma con larghezza preparando tanto nell'interno materialmente, quanto all'esterno collegando a sé tutti i reami di Carlo, di qualunque specie essi fossero. Nonostante che l'abulissimo Anne de Montmorency, allora sempre gran maestro e ministro di Francia, detentasse nel suo amore per la pace di evitare qualunque violenta rottura, la Francia era fatalmente portata a quella politica bellicosa, i cui ultimi grandi atti erano stati l'alleanza inglese e nel 1544 con l'abboccamento di Marsiglia, l'unione romana (3). La mor-

« 1. Il re intende che si debba a lui per forza non trascurare  
e più si bene non che se, religiosi et di integrità et non par-  
te d'altro, e nel quale si viderà che la causa per non essere  
« ordine salvo che per il Parnaso » Giuda e Perulini a bas-  
tardare in Francia a. Luca di Ferrara. Ambrose, 7 et 14, 1534  
*Carteggio di Benedetto. L. Heron di Stato in Modena*

12. Considera el Pontífice Romano que si se puede justifi-  
car la potestad que tiene sobre el mundo el Papa [1].

LE FRANCIS DE RUDE, *King of Montpelier* (Paris 1885)  
 Paris, 1885, 8<sup>vo</sup>, 172 p.

te del papa, mentre'era per scomparire un altro altro il duca Alfonso di Ferrara, rovinava tutte le speranze concepite. Era dunque necessario nella situazione presente avere un pontefice, che, se non valesse il defunto, avesse almeno maggiore probabilità di essere accolto. E il Farnese, pur non avendo interessi privati tali da legarlo indissolubilmente alla corona francese, non era nemmeno imperiale, ed era poi, ciò che in quel momento massimamente importava, in fama di conciliativo.

Né altrimenti poteva pensare l'imperatore. Dovunque volgesse lo sguardo vedeva sorgere formidabili coalizioni: il papa, la Francia, la Germania scillata da Francesi e la Scandinavia gli erano contro: il fratello, cui solo avrebbe potuto ricorrere, aveva invece bisogno di lui (1). L'insofferenza dell'Italia (2), il pericolo ottomano sempre terribile, e in quegli anni ancora più minaccioso, dopo che per opera dei pirati da Algeri o Tunisi ultimamente cadute nelle mani del famigerato Barbarossa, tutto il Mediterraneo era infestato, e pericolose erano rese le coste sicriche e italiane, l'Ungheria dianziata, e l'Austria ogni giorno sotto l'incubo, mettevano l'imperatore di fronte al eterno nemico d'occidente nella condizione di dovere avere per sé il papa, o almeno un principe non francese. Inoltre era per lui altro motivo di profonda preoccupazione l'ardua questione del concilio, dal quale Clemente era stato allora con paura sempre rifuggito. Nel concilio era necessario: la Germania in subbuglio, Carlo non intendeva ancora ricorrere alle armi, ché anzi, a Clemente, che timidamente vi accennava, aveva fatto rispondere bruscamente (3). E il concilio era da ognuno ritenuto come il mezzo migliore per sanare il male irrompente. Qual meraviglia, dopo questo,

1. BAYMARTEN, *op. cit.*, III, 128 e seg.

2. G. DESLEVA, *Storia documentata di Carlo V in relazione all'Italia*, III. Padova 1867, pagine 284 e seg.

(3) BAYMARTEN, *op. cit.*

che egli non negasse la sua benevolenza ad un uomo, che, come il Cardinal Farnese, per quanto potesse essere in odore di francofilo, non aveva mai preso parte scelta per alcuno, e che per di più aveva dato spesso assicurazione che a lui era molto a cuore il concilio, non solo in quel giorni, ma anche prima: p. e. quando aveva dato il voto favorevole nel concistoro del 25 novembre 1530 ? (1).

Se non altro dato le benevolenze conciliative ei si poteva aspettare il meno peggio.

Le condizioni stesse del sacro collegio indicavano egualmente il Farnese. Le ultime elezioni cardinalizie erano avvenute sotto l'indusso delle condizioni politiche, sì che più s'era badato ad accontentare i principi che a scegliere secondo le intrinseche qualità. Si era stabilito così quella specie di equilibrio tra le parti politiche, contro cui si oppose sempre, potendo, Paolo III, il quale creando cardinali teneva conto anzitutto delle loro attitudini morali, di che certo gli va data lode. Nessuno poi dei 44 cardinali d'allora era in concorrenza maggiore di lui: già altre volte era stato concorrente alla tiara, e poco era mancato che non ne uscisse vincitore romano di nascita e di vita era per questo accetto alla popolazione, era poi di sentimenti più confacenti alla parte italiana del collegio, che non poteva dimenticare il recente sacco, e, per lo oramai vecchio ma accetto al partito dei giovani, capitato da Agostino Trivulzio e quasi tutti di sentimenti francesi, di quegli stessi giovani che nel passati conclavi avevano avuto tanta importanza nella loro lotta coi vecchi. Lo stesso Agostino Trivulzio interpretando il pensiero di tutti, cioè della probabilità di non lunga vita del Farnese, che non meno scaltro degli altri non mancava di ostentare una accentratà devietà, lo sosteneva nella speranza di presto succedergli su quel trono, cui ora era ingiustibile l'aspi-

(1) De Leva, cit. III pag. 30.



raro. Ma anche i cardinali Medicei non erano meno favorevoli a questo vecchio uomo una volta tanto magnifico: Ippolito de' Medici gli aveva promesso il suo appoggio e quello degli amici, certo in contraccambio di concessioni, ma anche stimolato dallo zio morante (1). Il quale, sia raccomandando a suo successore il nostro, sia dicendo che, ove il pontificato si fosse potuto trasmettere per testamento, certo egli lo avrebbe conferito al cardinale Alessandro (2) che pure nel suo conclave gli era stato il più formidabile avversario, mostra di aver compreso bene la situazione, che ogni giorno si veniva delineando quanto più si avviava la sua fine. Così che quando chiuse gli occhi (che molte volte s'era sparsa la falsa voce della morte (3), ) inesorabilmente e, diciamo, per naturale svolgimento delle cose, Alessandro Farnese era il nuovo papa. E non vi furono opposizioni, a tacere delle poche, ma insostenibili candidature messe all'ultimo momento. Anzi, fatto singolare, egli fu adorato papa ancora prima che regolarmente lo fosse, sicché dovette pregare i cardinali che venissero ai voti.

Dopo le esequie elementine, durate 9 giorni, l'11 ottobre 36 cardinali entrarono in conclave (4). Nel frat-

(1) *Conclavia dei summi pont. it. ad Paulum* (mentovamente tutte le relazioni ass. sparse e che in molte di molte città italiane ed estere erano ad es. i codd. 61 e Fondo V, E.) della V. Emanuele in Roma - 520 del n. Univ. in Bologna - 420 - 1000 - 670 della Parmense, ecc.

(2) P. GIOVIO, *Dell'istorie dei suo tempi* (trad. Domenichi) II, pag. 302 appresso Gio. u. Maria Bonelli 1581.

(3) « Ades che molti credono che lui morisse al fin di luglio » *Ricordi di CESARE BOSTICCHI di Perugia* (Archiv. Stor. Ital. Serie I tom. XV parte II<sup>a</sup> pag. 854.

(4) GIACCHINO, *Vitae et res gestae pontificum, 1671, Roma*, Vol. III. *ad Paul.* Dice 35, ma per errore riporta due volte il nome del cardinale leggio il n. Arcivescovo legato d'Avignone. Inoltre dimentica di nominare il cardinale di Ravenna, e corretto dal maestro della cancelleria nel suo diario (V. pag. 8 nota 3).

tempo erano cadute tutte le candidature, sorte contro il Farnese (1); e, prima ancora che si iniziassero le operazioni, era opinione diffusa anche fuori di Roma, che la vittoria doveva esser sua (2). Infatti tanto i francesi quanto gli imperiali, tra cui il cardinal di Trento e di Salisburgo giunti l'8 ottobre seguirono le pratiche di Ippolito de' Medici e del Trivulzio, apertamente maneggianti per lui. Il conte Biagio Martini da Cesena, che era fin dai tempi di Leone e di Adriano *conquiescer eorum monumentum*, ci ha lasciato nei suoi diari diffuse e precise notizie riguardo a procedimenti del conclave; egli stesso per la sua qualità vi dovette assistere. E così sappiamo da lui come, appena entrati e compiute le solite formalità, i cardinali, dritti nella cappella e seduti in circolo, seguendo l'esempio del Feccolomini, accolsero il Farnese e andarono ad abbracciarlo (3). Solo che non volle aggiungersi. Era il Campeggio, già in altri conclavi aspirante alla tiara e per il quale ultimamente aveva perorato i duchi di Ferrara (4). Ma il Farnese si

1. numero 106 è dato pure la più antica testimonianza, nella sua relazione, Cfr. CIRCULARI PAVIA, *Successi di Roma et di tutta Italia, con l'apparecchio de l'Armata contra Bar. barossa et di molti accidenti de la Maqua di uno ex. scito d'Hereticis, con tutti li loro progressi, et la vittoria del Solu' contra al gran Turco. Et ultimamente et la morte del Sig. Luigi. Cresto. Massari del gran Turco.* Roma 1534. - 1. ed. c. cc. 12.

1. « Se è solo il Papa, il Rex Farnese è a XXX lo Con-  
« nio a 12. Campeggio a otto, aveva et serà a sette. Santa Croce  
« a sette anche esso ». Francesco Saraceni amb. estense, da Roma  
il 27 set. 1531. *Carteggio di Roma. Arch. di Stato in Modena.*

(2) Lettera di Luigi Guicciardini a Francesco la Rovere, 30 settembre 1534. *Opere inedite di lui*, t. Vol. IX, p. 2, 309.

(3) *Diario di messer Biagio Martini da Cesena*, fol. 270 (2399) (estratto da la Bibl. V. Emanuele in Roma V. L. II del 1532 e l'anno 1533) e sua morte, fol. 30.

(4) G. Peruffi amb. estense, da Anversa 13 ottobre 1534. *Carteggio di Francia, Arch. di Stato in Modena.*

recò da lui e, discorrendo, si lo prestasse che lo trattò talmente d'amico, da renderselo per sempre amico devoto (1). Mentre così erano le cose, Biagio il cerimoniere, fece osservare, come non ci fosse alcuna regolarità ed incitò i cardinali a procedere per *rem scrupulis*; ed allora, cosa veramente mirabile, con voti apertamente palesi (*apertis sy graphis*) ciò che era deroga all'uso, uscì fuori il nome del cardinale romano (2). Così, come già da alcuni giorni prevedevasi, era pacificamente avvenuta una elezione, senza che i cardinali dimostrassero punto « nè sete nè d'iferente, nè villanie, come l'altro » volte hanno fatto, nè manifestamente dirostrarono « l'inimicizie erano fra loro » (3).

Se però tutta concordia regnò circa il fatto dell'elezione, essa comincia subito a variare riguardo al giudizio sul nuovo pontefice. Risulta innanzi tutto l'affermazione unanime della costante riserbatezza, da lui mostrata nei 40 anni di cardinalato in mezzo alle due parti in cui più o meno era stato diviso il sacro collegio: questa anzi gli procacciò il papato. Se è certo, e facilmente si comprende, che tale condotta egli seguisse per aver sempre aspirato al sommo grado fin dalla gioventù, non è però meno probabile che anche altre ragioni ed altri convinti motivi abbiano ispirato quella tenace costanza. Ora appunto queste cose, aggiunte al suo ben noto carattere astuto e a tal grado paziente da dominare ferreamente l'indole naturale, portata invece a impetuosità e

(1) *Conclusio de pontifici*, cit. ad. Paul.

(2) « *Quoniam cardines integros non cum voce alta et intel-  
ligibili responderunt et dixerunt. Sic electio et promissionem  
et (firmamentum) in unum Iuvini unanimiter et concorditer* » BIA-  
GIO DA CSESNA, *Diach.* II. col. 523.

(3) Lettera 10.° febbraio al duca di Mantova Roma 4 ott. 1534. *R. Archivio di Stato di Mantova. Carteggio degli ambasciatori*. Cfr. anel. 1.° 1.° le una col card. Ercole di Mantova il d. ca. fratello suo del 13 ottobre, *Arch. v. di Mantova, Cartegg. del card. Ercole*

a violenti affetti d'animo e di cuore (1), hanno fatto sì che, fin dal primi giorni del suo pontificato, Paolo III. sia stato variamente giudicato. Il passato offriva più materia di supposizioni e di speranza che di giudizi e di previsioni sicure e fondate. Principe romano facoltoso, discendente d'una famiglia antica del contado, a 25 anni era già cardinale. L'età giovanile e il pontefice che l'aveva elevato a tanta dignità, avevano fatto sorgere il dubbio, che non a meriti personali, ma ad altre ragioni si dovesse tanta fortuna. E infatti il Guicciardini (2) e Antonio Soriano, ambasciatore veneto a Roma (3) (grave e valente diplomatico), accettano la notizia che più tosto una relazione, avuta colla sorella, la bellissima Giulia, con Alessandro VI, gli abbia schiusa la via. Comunque sia la cosa, la vita stessa condotta da lui in gioventù non parla a favore dei suoi meriti morali. Nato nel 1468 e per conseguenza educato pienamente nella fine del secolo XV, egli pure aveva ceduto all'influenza del secolo ed alle passioni di esso: e certo molto più di quello che convenisse ad un prelato o a un cardinale. Note sono di lui le relazioni avarie con diverse donne, da una delle quali, chiamata forse Lola, secondo una indicazione di un poeta latino suo famigliarissimo e favorito, Tranquilo Molosso da Casalmaggiore, ebbe nel 1503, al 19 novembre il tanto famoso Pier Luigi (4). F

(1) « Lasciò mille da seppellire a tutto la sua possessione collettiva ». *Contarini*, cit. « Cod. 520 Univ. Bologna ».

(2) *Storia, libro ottavo*.

(3) *Relazione di Antonio Soriano del 1555 in Augusti Rel. di Amb. Venet.* Firenze 1839-53. Serie II. v. 1, 111, pag. 311.

(4) L'AFFO, *Vita di Pier Luigi Farnese*. Milano, Tip. Goussier 1821. L'AFFO fa osservare che, con riferimento a quella che ne scrivono il SALAZAR Y CASTRO (*Indice de las glorias de Casa Farnese* Madrid 1716) pag. 20 seg. 19, altri e più tardi, Alessandro Farnese non fu mai « intimamente amico » di Pier Luigi, il cardinale, e fu il primo a non aver potuto tenerlo d'occhio. L'ultima re-

insieme aveva partecipato della larga cultura pagana del tempo, dapprima sotto il celebre Pomponio Leto e dopo a Firenze, dove per ingegno ed eleganza s'era fatto conoscere ne' circoli di Lorenzo il Magnifico (1). Poi era venuto a Roma, quando il cardinale Cibo, suo amico, era salito al soglio pontificio sotto il nome di Innocenzo VIII. Salvo alcune occasionali e brevi assenze causate dai numerosi e lanti affari da lui accumulati (2), v'era quasi sempre rimasto e vi s'era fatto amare per la sua natura generosa e liberale. Coltissimo, come ci attesta tra altri l'ambasciatore veneto Matteo Jundolo, tanto da essere perito nelle lingue greca e latina (3), e amatissimo delle arti, egli più come signore che come cardinale, aveva in Roma tutto magnifica casa, Operato dai dotti ed onorato a sua volta letterari

---

il padre. ROMMELER: *Storia universale della Chiesa Cattolica*, Milano 1859, tomo 2.<sup>o</sup> pag. 149, dove, presso l'opinione del Sarazzar, si fa nota bella e l'ordinazione di Leone X eschile il matrimonio.

1) V. P. PLATINA, *Historia de totis pontificibus romanorum*, Venetiae 1792, ad Paul.

2) Da Innocenzo VIII fu fatto protonotario apostolico; ma Alessandro VI lo fece vescovo e vescovo di Montalcorno e di Capua, e lo creò Cardinale nel 1501, con la S. Sede e Duomo di Capua il 12 ottobre 1503. Dopo la morte di Carlo VIII scese in Italia il re francese fu fatto vescovo di Lodi, e poco dopo a Viterbo. Fu se l'ha a tal posto, perchè il papa lo sapeva affezionato a questi e costeggiava che egli potesse in modo che non fossero invase le terre della Chiesa. Nel 1500 ottenne la legazione di Paternò e il vescovato di Paternò. Fu fatto arcivescovo di Benevento nel 1503 ed incoronò Leone quando questi fu eletto papa. Fu pure legato all'imperatore Massimiliano per la lega contro il Turco e, sotto Clemente VII, ebbe la dignità di arciprete di S. Giovanni in Laterano. Capì molti altri vescovati il 1504 circa 16. All'epoca della sua elezione egli era vescovo di Ostia e di uno dei collegati.

3) REXEL: *History of the popes* (trad. Foster), London 1847 pag. 181.



vano ed ambizioso? copriasi con tergiversazioni e con parole in 'impotenza? O pensò semplicemente alla sua famiglia, senza curarsi affatto d'altri? E però non è da meravigliare se le più opposte opinioni sono state emesse a suo riguardo. In Roma, nel Vaticano stesso, regnava le più disparate opinioni. Pier Paolo Vergerio, nazi pontefice alla corte del re de' Romani, venuto sul principio del '35 a Roma, sia per atto di omaggio, sia perchè ivi chiamato, scriveva così a Ferdinando, descrivendogli il nuovo capo della religione: « l'ho trovato meno vecchio di quello che sentivamo in Germania e certo è robusto » (1). Questo in proposito a timori, che si nutrivano riguardo alla salute di Paolo. Poi, narrandogli della corte, notava essersi da molti che il papa non avrebbe fatto nulla di nulla e che cercherebbe con parole di offendere le cose quanto più potesse, ma aggiungeva, ch'egli non era della stessa opinione, che anzi dai discorsi avuti con lui aveva tratto molta speranza. Circa lo stesso tempo l'ambasciatore veneto Antonio Soriano, stendendo la sua relazione, si contraddiceva apertamente, quando a poche pagine di distanza osservava, prima che Paolo in 40 anni di cardinalato non s'era occupato di cose pubbliche e che non sapeva quindi mai bene come consigliarsi, e poi avvertendo ch'egli non aveva nessuna fila a regli altri, ma solo in se stesso.

E i primi atti del suo governo non dovevano meno ancora ingenerare incertezza. Aveva durante il conclave e poi ancora ripetutamente sostenuta la necessità del Concilio e la riforma del clero, e non erano scorsi due

1. « habet rarin colorem et virescunt » P. P. Vergerio ad Ferdinandum. Ven. 27. 1. 1535. — *Neuburger Nachrichten aus Deutschland nebst ergänzenden Actenstücken*, I Abtheilung I. Band pag. 321. citata Perizon 1892. — *Neuburger Nachrichten des 16ten 1535-36 bearbeitet von Walter F. B. Buxbaum*.

mesi che errava cardinali due o più in una volta, dei quali il maggiore aveva appena 16 anni.

II. Nella natura stessa del pontefice d'acqua vanno ricercate le prime ragioni del suo vario, onde e allora e in progresso di tempo fu giudicata la sua opera. Dalle lodi eccessive alle basse insinuazioni, è fatta una gradazione di colori più o meno vivaci, sia per malafede, sia per leggerezza e sia anche per troppa unilateralità. Vissuto in una epoca di rivolgimento morale e in un tempo di lotte gravissime civili e religiose dovette per necessità partecparvi, e soggiacere quindi ai vantaggi ed agli svantaggi d'esso. Divenne così oggetto di attacchi non pochi, e poiché nella politica di lui entra confidatamente, e non certo a sua lode, l'affezionato nepotismo ed è stato suo metodo di far combaciare, fin che fosse possibile, i pubblici coi suoi privati interessi, è naturale che, non potendosi da ognuno scorgere fin dove vanno i primi e dove combaciano i secondi, non siano più stati gli uni degli altri separati e nel malcontento si sia in generale attaccata l'azione del papa. Il quale sorto all'altissimo onore in condizioni specialissime, acclamato da Romani e dagli abitanti di tutta Italia, accolto anche con benévola aspettativa dai Tedeschi che più do invece era presso a fiare, lasciava le popolazioni malcontente per i balzelli, che aveva imposta non poche volte, e la Germania e l'imperatore nemiciissimi per riguardo del concilio di Trento e della guerra contro i protestanti anzi era perfino uscito da quella neutralità costante, che aveva saputo mantenere per più di dieci anni, e che tante speranze e recriminazioni aveva suscitato. E si era alleato proprio con l'antico di quei Turchi, contro i quali fu sempre suo



sogno organizzare una comune crociata. Morendo parve ancora essere punito del troppo amore dimostrato al proprio sangue, perocchè i beneficiati impeti gli si erano voltati contro. « *Si veli non frissat diavola, fine morte colatos esset et emendaverit a defectu nutrito* » (1) sono le parole tristi, che l'intenso cuore gli fece pronunciare negli ultimi momenti. In verità le condizioni politiche l'avevano portato in gran parte a quel punto. Quale fosse il suo fine noi cercheremo di chiarire: certo non dobbiamo sorprendere se nel naufragio dei suoi progetti e nel malcontento, che la politica sua aveva suscitato si badò più a quello che maggiormente appariva, cioè al lato brutto. E per naturale conseguenza si rievocarono i meriti recenti del passato, che alimentavano i punti vulnerabili. Che valere che nomi si spegneranno come il Sadoleto, il Bembo, il Pontarni, il Cortese, il Giberti o Reginaldo Polo, per non dir d'altri, avessero a lui rivolto gli occhi fiduciosi e che ne avessero attestato ripetutamente le buone intenzioni? Anche l'aver eletto tanti insigni cardinali, che raffermarono il costume del sacro collegio, parve messo alcuni essergli a biasimo, per il successo del concilio di Trento.

Se bene osserviamo, due sono le ragioni principali, che hanno provocato gli attacchi, tutte le altre, quale più quale meno, ad esse si rannodano: la questione del concilio o il nepotismo. Egli lo convocò il tanto desido-

(1) A. FAGI, *Reverendissimus hist. chron. Pontific. Roman. Antiquarius* (1753 VI, pagg. 256, 260) — celi non « *Peccatum nostrum contra nos est semper* ». COSTI AYTAT, *De de historie dei suoi tempi* (trad. Saccoccia) fol. 91. — V. also, Zucchi, 1889.

2) D. — se non belle si dicevano della vita giovanile di lui; ne è facile e generalizzarsi, tanto più che lui ha lasciato (vedi i suoi scritti) sì di se, che di pontefice, un'alta del papa. F. HENCKS, *Le memorie di papa Gregorio XIII del Restato* che furono il passo allo Sisto IV e del TAVAT per 311 — GREGORIO KOVINS, *Storia di Roma*, Vol. VII, pag. 221.

rato ed aspettato concilio; da cardinale e da papa lo aveva annunciato solennemente, l'aveva anche bandito ma prorogandolo però sempre, finché all'ultima volta era ormai tardi. Tutto pare anzi dire a prima vista che egli non abbia fatto che continuare la politica dilatoria di Clemente; certo il nostro, vecchio ormai ed educato ai tempi della rinascita, non era forse del tutto conscio della gravità e del valore del momento, ma non è men vero che fosse sinceramente propenso al concilio. Solo che questo doveva esser fatto con sufficienti garanzie, non a capriccio dell'imperatore, né dei protestanti, del primo dei quali poi, aveva più paura e diffidenza ancora che dei secondi. Perché nel suo sogno di monarca Carlo voleva a sé legato colui, che, oltre essere capo della Chiesa, era in questo momento per circostanze degli eventi anche il naturale difensore di quella poca libertà che rimaneva in Italia. Era legittimo in questi quindici sospetti e non meno un'orale tendenza di appoggiare alla Francia: non dimentichiamo poi che gli stessi protestanti rifiutarono nel 1537 di venire a Mantova e che non ne vollero parimenti sapere i francesi. Carlo si esprime spesso assai aspramente contro il Farnese e se, morendo, riassunse il suo carattere chiamandolo un « gran francese, » non meno dolorosamente si risentiva Paolo e non aveva tutti i torti. Durante tutto il suo pontificato s'era accoperato contro le guerre ambiziose delle due case antagoniste e s'aveva voluto opporsi ad Turchi; forse erano progetti non pratici, ma aveva sperato ed agito. Carlo gli era sgusciato di mano e di Francesco non s'era potuto mai del tutto fidare. Perché comprendiamo le parole d'ammarezza, che negli ultimi anni si lasciava sfuggire, « Niente impresa contro i turchi, Timis restituita ad un re musulmano; la Germania a noi s'è data, sempre promessa di pace: » gli s'aveva fatto tante volte Giravalle. Il ministro s'è invece nulla, abbandonato scartato in tutte le occasioni. E poi aggiungeva: « Carlo vuol anche far peggio che il fratello Ferdinando ».

nando e far re dei romani suo figlio Filippo » (1). E rai o esagerazioni, ma non dobbiamo dimenticare che simili progetti erano stati attribuiti altre volte a Massimiliano e allo stesso Carlo (2).

Così quando scese nel sepolcro il compianto non fu pari alla gioia dell'elezione (3). Chi dei numerosi cronisti e storici o scrittori contemporanei nel principio del pontificato l'aveva esaltato, ora su per giù gli dedicava solo un ultimo rapido ricordo, cui alle solite fras lar-

(1) Codice 99 fol. 130 *l'altre scritte al Cervere e ne sono state portate fino a 1517, dichiaro di Trento e per conteste committente me lo ha dato il card. Cervere*.

(2) SIEGMUNDKE op. cit. pag. 177 che osserva essere state queste speculazioni in lui necessariamente scabate tra che altre.

(3) Carlo nel suo memoriaire da lasciare a Paulo questo giudizio a nome suo: *fin sur le Cardinal de Portugal de bons sens l'homme ardent et actif, prompt au bien aller et au sejour « troussant, et savaient les traces et l'exercice du pape Clement, et temporel avec les barons prelates et differents ordres « la convocation et la reunion du concile, jusqu'à ce que, comme il a été dit plus haut, il envoi à Monseigneur, lorsque le roi de France se joind à la guerre en 1512, une bulle de convocation et l'adroit comme le a Trente. La saison et l'opportunité du temps « montait bien que le cardinal se sentait pour Dieu en combattre et on « peut le voir et le sentir par ce qu'il se passa alors et par la réponse de sa Majesté. Cependant, par suite des changements « l'ordonnance de ce concile fut alterée et des autres pour lors, « les choses s'augmentèrent, et par suite furent les choses que « la date convocation fut l'en et le cardinal se joind à et contre « son l'augustin de Trente ne put voir que le cardinal Paul, par « les raisons de ce cardinal et de son vicaire qui est l'assiduité, l'obéissance et l'obéissance et la tristesse et la Belgique. »*

HEAWEY DE LAFFENHOVE, *Commentaires de Charles Quint publiés pour la première fois*, Bruxelles 1802, pag. 36-38. Il giudizio temporaneo, affatto diverso, di lui assai parole e di parole in un volume, e vorrà dire che l'autore, per essere da osservare che il cardinale Paul non si trovò in questa occasione, e si suppone che il cardinale non costava. (16) LAFFENHOVE, *op. cit.*

ghe e quasi in tutti aggiunta questa significativa proposizione: « Sarebbe stato più amato ove non avesse messo troppi balzelli opprimenti la popolazione » (1). Ed infatti erano state gravi le tasse: a cominciare da quelle per la venuta di Carlo in Roma nel 1536 (2) e le altre messe per la difesa contro i Turchi e per le concessioni all'imperatore sino a quelle del sale, che già procurarono lo scontro di Perugia e di Palmaro (1540) e che passarono nella memoria per le conseguenze dolorose, sì che smentiva quel principio di regno, in cui aveva cominciato ad alleviare le popolazioni gravate da Clemente. Ma la d'uopo natura come le condizioni, in cui versava lo stato pontificio alla sua elezione, fossero presso che disastrose. Clemente VII più che aver un re stato oppresso ed oppresso, al che avevano contribuito così tante cose, ed era cosa di pubblica notorietà, perché non solo Camerieri (3) e gli altri del tempo lo ricordano, ma e nelle corti stesse egualmente si sapeva. Era la terribile penuria, affliggen e perfino Carlo, cui pur tuttavia come a nessun altro sovrano s'aprivano vie di ricchezza e sgorgavano fonti inaspettate per tutti i varchi d'oro, che dalle nuove terre d'oltremare volavano alla Spagna: penuria, che a noi moderni, ancora in a senso sulla politica finanziaria spagnola, riesce inesplicabile. Quanto a Roma, pochi giorni prima della morte di Clemente, Francesco Saraceni, ambasciatore estense, poteva informare come il re cristianissimo giungesse a negoziare sulle tristi sue condizioni. Diceva, « il Christianissimo ha dato la Bolla al Gran Cancelliere, dicendo che la sedia apostolica era esauista de' dinari et che era oppressa da Turchi, et che voleano fare non pa-

(1) P. e ALESSANDRO NAVATI *Historia Ecclesiastica* Lib. II, 17 et 18, 19, 20, 42.

(2) *Lettera di esenzione data da Papa Adriano per la venuta dell'Imperatore a Roma l'anno 1536*. R. Archivio di Stato in Roma.  
(3) *Storia d'Urbino* ecc.

« pa, che avesse il modo di sborsare bona quantità de danari per revocatio n' e cessa solita, et cnel Collegio » hanno scritto a Sua Mnestà di questa del beatinone » et. Data la necessità politica e i fini che il pontefice voleva conseguire, tra cui quello della crociata contro i Turchi, era naturale che nel bisogno fosse a ciò costretto. Quante più e maggiormente dure imposte, graziosamente palliate sotto il nome di donativi, ha saputo esso regalare ai nostri popoli, il festeggianto imperatore! Ma se era evidente il bisogno politico di casta, la triste piaga di Casa Farnese non faceva vedere l'identica necessità. Con la senania di dare stato al proprio Pier Luigi, con le minole, non solo insignito di uno de' più alti onori e c'astastri, ma anche munito di uffici, che erano per lui e la casa intera fonte di grande ricchezza, non poteva essere, e in tempo, non credesse volto al suo proprio e de' suoi que tanti de nari. E tra questi, per fare a' altri, è il nostro Vucati. Nelle ultime pagine della sua storia, la dove ha bel to di ridare il d'ca di Castro, non risparmia il padre. E pare, se avesse badato, orrecano per l'Italia tempa brutti e s'erano creati lo segri nuovi l'anto 1537 e l'anno 1538. E non al solo popolo faceva tanta durezza, ma ai cardinali stessi. Proprio che per sola cupidigia d'accreocere le già grandi entrate de' figli e del papato, s'è ridotto il vecchio Romano a imporre esse sa g'eri abbonari di prima necessità come sul pane, sulla carne e sul sale? L'gli re arano avrebbe così impietamente vessato i citadini, tassandoli di 8000 ducati mensili, sotto il pretesto della difesa del Territorio no el esse annuato lo e non m'edierano pia l'annuo d' Clerento, ma di lui e? E i nocetti e erano in realtà, da tutte le parti dello Stato pontificio, provocati proteste e si dovevano da nuovo i

1. Farnese, sua Storia, in: *Archiv. Hist. Vatic.*, t. 1, 1857. *Carte pour la Rome. R. Archives de St. Louis, Madrid.*

2. *La. Hist. de la. Rome. R. Archiv. Hist. Vatic.*, t. 1, 1857.

tassi, come si vedrà, ma appunto quello del Turco non era affatto un pretesto. Si badi alle invasioni di Puglia nel 1537: allora Castro, Ugento ed altri paesi più meridionali erano caduti sotto il potere del Barbarossa. Lo spavento s'era diffuso tanto, che da Roma il papa stesso pare che volesse partire (1): chi poi era supporre, nel momento, che la politica imperiale ossia clandestinamente avrebbe allontanato il temuto pirata e ai danni di Venezia? Agli inviati bolognesi, che brigavano onde almeno si diminuise il tasso, rispondeva: « quando è malato il capo tutte le membra se ne sentono » (2). L'anno dopo dovette armare per la lega contro il turco più di 30 galere e concedere sussidi alle diverse potenze, come del resto ne aveva concessi allo stesso imperatore durante l'accennata invasione di Puglia (3).

Due decenni fa è comparso in luce, da un registro, un elenco di spese sue così dette segrete. Come il Bortolotti, che lo pubblicava (4), fece osservare, in esse noi non ritroviamo affatto l'uomo avaro e unicamente desideroso del bene suo, come avremmo potuto immaginarci. Tra i tanti nomi, che compaiono in quel breve elenco, noi ne riconosciamo parecchi di artisti valenti ed insigni, che non isdegnarono in diverse occorrenze di dare la loro opera alle fortificazioni di Roma e Civitavecchia. Ci appare il lato artistico dell'uomo, vissuto nell'epoca splendida della rinascita, il protettore delle arti, il fautore degli studi. E in altre parti. E questo è confermato dai registri della *Camera Apostolica*. Non ci sono tutti, ma

(1) Giovanni Morone, nazione di Pesaro, fu Papa il 20 agosto 1537. *Notabilmente che* ... I. 2. 139.

(2) A. Giulio e A. nonni, nazione di Roma 22 aprile 1537. *Lettere di Ambasciadori Senato. R. Archivio di Stato in Bologna*.

(3) A. Rinaldi, segretario di Stato del Papa, al Morolet, Roma 17 maggio 1537. *Notabilmente che* ... I. 2. 171.

(4) *Un'Officina di Stato di Roma. Politi per la pittura e scult.* Anno 1878.

quei pochi basti a darci un'idea chiara di quella amministrazione regolare che teneva conto di tutto. Le accanto agli stipendi di singoli impiegati e dei grandi di corte o di città, appariscono le spese straordinarie, sia per uomini di studio, sia per artisti (p. e. Michelangelo scultori peregrino). Ma quello che più s'importa è il veder notate le spese di mantenimento militare e di carattere politico o privato, regolari e straordinarie. Pier Luigi appare sovente, egli percepisce spesso migliaia di ducati ma è fissato il modo col quale deve usarle. In altre parole, sendo per solito gli si dice quanto deve dare alle sue truppe o quanto a quello, che oggi potremmo chiamare suo stato maggiore: specialmente questo cominciamo a notare frequente dopo la sua elevazione al cardinalato. E quando per alcuna necessità stringente il duca di Castro è costretto ad anticipare del suo il denaro occorrente, vediamo notati nel libel della Camera i relativi rimborsi, d'entrambo fino all'ultimo centesimo (1). Il papa ha bisogno per la sua «*chancia*» di denaro? ed egli ricorre alla Camera, la quale se ne fa fare ricevuta regolare e doppia (2). Non è infrequente il caso che siano notate spese di umilissimo genere: non di rado appaiono perfino le giustificazioni di denari spesi per usi culinari, ad esempio per carne e per vino, per fino anche per pranzi (3). Certo non tutti i registri del

1) «*A Pier Luigi per aver speso di suo D. 161 - Mandatum 1534-L. 37*», f. l. 178 v. novembre 1534. R. Archivio di Stato in Roma.

(2) «*Die XXIX Jul. factu (P. N. D. prolixus divina prout «*debita* papa III prout confusus fuit habitus a P. d. Anselmo «*Grimaldi*) deponitur prodictum summam*» (cioè 8000 D.). *Mandatum 1534-37* f. l. 581. Ibidem.

3) In una lista giustificativa di spese del 22 aprile s. notano tra l'altro:

«*A Soristro de Brande cucus per costu de' ruri D. 2 bol (ognuno) 75.*»

tempo rimangono, quei pochi sono quasi tutti nell' Archivio di Stato in Roma, in generale accanto a poche «sezioni» per lo più non vi sono che titoli di spese. Non inutile però è l'aiuto che da quelle carte possiamo trarre (1).

La fonte dunque del Varchi era il ben noto attaccamento del pontefice al proprio sangue. Fin che si fos-

« A Marco Marcellino per prezzo di Curia D. 400 bol. 10 grani » 149

« A Vincenzo Perabardo per robe de pascador D. 180 bol. topanoz 60 ecc. Mandatum Lib. 37 fol. 216. = 131 ». Il 1068 Abbeve « Magistro Domini D. 900 pro pro sume et per quel per sume et per domus et familie S. S. = 1010 ». 1438. = Mandatum Lib. 41 fol. 1111. = 11069. C'è a fianco l'iscrizione: *Decreto del pontefice di pp. Paolo III del gennaio 1544 al 1549 con una nota di tutti i papi che hanno ... in Roma e del ritorno vedendo S. S. hanno solo il Rosso ».* Codice Capponiano. Misc. 29 cart. 126. Biblioteca Vaticana.

Il Fazio un breve elenco delle tre spese che appunto ricorrono per la Curia:

|   |                         |
|---|-------------------------|
| alla Casa di San Santità ( <i>pro necessitatibus et occurrentibus eius domus</i> ), | cassa ogni mese D. 1000 |
| per gli Abbonati della sua cucina . . . . .   | D. 600                  |
| — per i cardinali segretari . . . . .   | D. 600                  |
| per i conti di casa Papale . . . . .  | D. 200                  |
| per Virginio Orsini de' Vignoli, cap. del-  |                         |
| la m. per gli uffici . . . . .  | D. 500                  |
| Magistro Postae . . . . .   | D. 125                  |
| al Banco . . . . .  | D. 50                   |
| al Governatore del S. Officio . . . . .   | D. 120                  |
| al Pellicciaio Maestro Panfili . . . . .  | D. 40                   |
| al Calzaturajo Gio: Maria Mercolli . . . . .  | D. 60                   |
| al Bombardier di Castel S. Angelo . . . . .   | D. 75                   |

ma, come si può vedere, nella *Mandatum o Dispensatum* della Camera conservata nell'*Archivio di Stato in Roma* il vero apparato non ha continuato a restare nei limiti segnati dalle carte le cui trascrizioni di Curia e Louvain Strizzo.



se trattato di nipoti e parenti la sanzionarsi, le cose potevano passare più o meno inosservate, e tanto più, ove si fosse usata circospezione. Non ne sarebbe mai stata parola, ma l'eco a poco a poco si sarebbe spenta. Ma colui che il Farnese troppo palesemente favoriva era un suo figlio. Ora per quanto la cosa non fosse nuova, e per quanto i nostri antenati del secolo XVI potessero esservi abituati, dovea pur sempre parere una strana cosa per un papa l'ave e un figlio. Quando poi questo figlio era sì indole così corrotta, e noto per le sue gesta in ogni luogo, è naturale che la macchia di lui offuscasse anche la fama del padre. Comunque sia la furiosa questione dell'oltraggio inflitto al vescovo di Pano, la voce di esso, vrenti i confini d'Italia, produsse impressione enorme, specialmente nella Germania, in cui d'essa erano usciti libelli, che vendevansi nelle pubbliche librerie (1). Ripeto: falsa o vera che fosse, il fatto è che nel

1. E qui una libreria dove si vendevano libri ed i figli nostri e stranieri si vegliavano. Lettera di papa Leone che raccontava il sanguinoso fatto d'armi di Pier Luigi, il Vescovo di Pano e Ottaviano Loti agente del cardinale Carlo Gonzaga. Roma 8 novembre 1586 per averlo sentito dire la notizia si diffuse da Norimberga. — Fr. A. Azzio, *La primitiva unione di Pietro, Arduino e Paolo Bogiano*. Istit. ital. d'arti graf. 1900, pag. 12. Il Lazio, combattendo l'ipotesi eretica, ha Giovanni Crivasso, *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese negli stati della Chiesa*, in *Archiv. stor. le. le. prov.*, gennaio 1892, che vuol a frangere non Pano non sia affatto avvenuta, ma dimostra che la fama si era sparsa in Germania. E un copione riesce a spiegare il fatto conformato col più lo avverte, e non se ne può più sapere nulla. L'errore scritte allora la lettera al cardinale Enrico Gonzaga, ambasciatore del povero vescovo e poteva essere conosciuta che che non venisse mai dalla controparte. Egli era come primi documenti letterari del 7 e del 25 aprile 1586, le cui copie si trovano a Ravenna e Bologna. Anche le copie si sono conservate in una copia conservata in Ancona. Il Lazio ed. pag. 51 e. Ora è noto che questi tre caratteri violentissimi, in persona gran stile

l'opinione pubblica s'era infiltrata questa convinzione e della opinione pubblica nel 1480 bisogna tenere debito conto. Tanto più in Germania, dove le lotte passionato inducevano a congiungere padre e figlio in un odio e in un disprezzo comune ed invincibile. Aggiungiamo le animosità di Carlo, il quale odiava il figlio, capo notorio dei malcontenti che appoggiavano alla Francia e al papa, e ci spieghiamo la rigogliosa fioritura di libelli schizzati fuori dopo la morte di questi. Sulle loro insinuazioni non pochi sterco i diversi partiti basarono, dopo, le loro accuse circa l'incestia e la venalità di lui (1).

Questi libelli ebbero loro specialmente tra Aspettando non è da meravigliare che la maggior parte dei posteriori storici denigratori appartengano quasi tutti alla Germania ed alla Francia. Uno anche non ne sia venuto a loro cognizione almeno del che è ragionevole dubitare, trovavano in ogni modo nel proprio paese uno stile corrente contro quel pontefice, che aveva avuto la ventura di convocare il concilio di Trento. Per tacere d'altri, ci si fanno avanti due autorevoli nomi: il Turmo e lo Sleidano. Questo secondo, più specialmente propenso alla parte protestante e tedesca egli stesso, carica maggiormente la dose. A dire la verità ambidue non ce-

al pontefice da cui in fatto originare o processare e che al caduto il Frodo era un lesa ree e avversa al feroce, con che se ne stava fuori da Roma. Ora lei pare che la testimonianza e per me della ragione mente nascono dall'opinione. Invece altri cominciano e per ora non ne conoscano altro, non avvalorano il loro detto. Un nome a natura così irrefutabile come l'Accolti, che scriveva ad uno che condivideva le sue opinioni ed a cui poteva sfogare quindi tutta la sua bile, è più che verosimile che, senza badare alla verità o falsità della notizia, l'abbia raccolta senz'altro, che s'intendevano lo stesso.

1. HILFELM, *Reform, Letters et Mémoires d'état* Paris, 1876. I. 111.

vedono i limiti, anzi, ove accade, non nascondono un sentimento di benevolenza. Però una continua diffidenza ripugna i loro scritti. Lo Sleidano attaccando l'amore eccessivo del Farnese per i propri afferma, cosa detta già da Antonio Soriano, primo ambasciatore veneto a Paolo, aver costui creato nei primi anni del suo pontificato tanti valesi cardinali onde « gli sia data lode » per l'unica ragione di attirare la cattiva impressione, che aveva naturalmente fatta la asunzione al cardinalato di due impet ancor bambini. 1), nonostante quelle che possa dire il Segni, « non essere cioè terrena in quel secolo cosa degna d'infamia, che un papa avesse figlioli bastardi ne cercasse per ogni via di fargli ricchi o signori, anzi erano avuti prudenti e per astuti e di buon giudizio » i Pontefici, che aspiravano alle grandezze temporane. 2). Ostile gli è ovunque vengono in conflitto le opere dei protestanti e del pontefice, cosa questa però abbastanza naturale, dato l'onore. La stessa argomentazione del Soriano, ruscitata del resto anche presso noi moderni, p. esempio dal nostro De-Leva (3), aveva no molto più vigorosamente usati altri nostri, quali Polichino e il Vergerio nelle loro invettive 4). Per il Tiano

1. IOHANNES SLEIDANI *Quaestiones de statu religionis et Reipublicae, Caroli Quinti Caesaris*. Argentorati 1612, pag. 822. Nella traduzione che ne ha fatto il padre francese Courayer, noto per aver tradotto non il Sarpi, non si nasconde che nello Sleidano a proposito del concilio di La Rochelle si legge che, « il vicaire pers le malgreir qu'on veut dans les vices que l'on attendoit de la Paul III. » — Tomo I pag. 319 nota 1. — ediz. La Haye 1767.

2. SIGNI, *Storie Fiorentine*, Libro VIII.

3. DE-LEVA, op. cit. III, 14.

4. Lo SCAUDANO, op. cit. pag. 467 e segg. inserendo della morte di Paolo, riporta brani di un libello, scritto poco prima della fine del Pontefice naturalmente anonimo ed indirizzato a quel 'Asquero Cicerone, e in un'occasione de le tasse sul sale gli si era ribellato a chi « non era a posto con una vera guerra,



*letissimus* », ed infatti è vero eh' egli ebbe buona qualità di uomo di stato in ispecial modo, non fa poi parola delle stragi da lui commesse, e non ricorda che la bolla di scomunica giaceva per quattro anni nel cassetto del papa, il quale ove in tempo si fosse accorto, che tanto Francesco quanto Carlo dopo l'apparente riconciliazione di Agues Martin lo dovevano abbandonare, ve l'avrebbe ritenuta per un buon pezzo ancora, per tentare altre vie da quelle della forza. Ed anche presso il Tuano e gli altri è grave difetto la imputata passione per l'astrologia. Di essa parlano moltissimo e non pochi dei cronisti chiesastici, i quali in genere ci narrano come il nostro usasse spesso badare alla posizione degli astri, quanto aveva da fare a una cosa che importasse o a avesse da scegliere i giorni opportuni per il concistoro. Ne tacciono gli altri la domestichezza eh' egli ha avuto con il napoletano Luca Gaucico, un astrologo, che per avergli senza fatica procurata la tiara, ne aveva ottenuto il favore, ma che del resto era veramente « un butalo con gli altri erranti astronomi » 2 e un « giochetto risalevo vituperio de lo prophetia » 3. Innanzi tutto è da distinguere bene la comune superstizione dell'influsso de' i astri, cui del resto credeva anche o così portava in forza quell'epoca il Giacobinismo, e che nel se-

1. P. 119. 2. *L'homme et le pape* di Gaucico « Luca Gaucico ultimo degli astrologi. Napoli, 1805 (la 2<sup>a</sup> ed. pag. 15) pag. 143.

2. *Lettere* cit. p. 31. 3. *Ibid.* p. 31.

3. Nel *Blacke* di Ascanio Colunga riportato in parte anche nelle *Lettere de Francesco Robola excois pendant son voyage d'Italie*. Bruxelles chez Fr. Foy et 1769. 1. 1. « cum non tur-  
« passim est, te perdere totum ab astrologia et negromantia?  
« neque facere non potest, nec et honorum illius, et facultatibus  
« huiusmodi donis non, quod est. Ceterum Marcellum Gaucicum tu-  
« zilatum (veramente era napoletano, et alios quos tunc res im-  
« petolis te manifeste subiegit et satis est gravis quare ab rem  
« a Pontificatu debet removeri » (in appendice pag. 114).

culi passati anche la Secchia? aveva accettato, dello studio dell'astronomia, studio coltivato con amore in quei tempi come appare dalla collezione di lettere appartenenti ad uomini illustri, fatta da Giovanni Michele Bruto (il Matteo Giberti il Vescovo di Verona, uomo di spaccata fama consigliava il Fracastoro di dedicare un suo libretto « de Harmonicis » uscito l'anno 1538 al pontefice « *persecutio quod ille post elegimus, et existamus una Republica carus nulla illi magis tractare studia quam totius Philosophare, per e posse illius, quae circa sidera, et coelestes orbis consistit* ». Il qual Fracastoro fu lettera al Govern e ad altri che questa scienza non l'aveva a che fare « *cum Astrologiae judicantibus neque, ne futuritatis* » 12. Che se papa Paolo favorì il Gauzio più sufficientemente spiegarsi, sia che lo facesse per diletto, sia per quello stesso spirito di tolleranza, onde concedeva in sul principio del suo pontificato un salvacondotto a Benvenuto Cellini, uccisore cosciente di Pompeo orfice 13.

Sarebbe troppo lungo del seguito la varia fortuna del nostro attraverso gli scrittori diversi d'Italia e li fuori, con gli o contrasti 14, e le dispute inute, sollevate tra i partiti 15. Per toccare del più salito in certa man la

(1) *Epistolae Characterum* Volum. del 1555. MANAPPE BRUTO collectio. - I. - p. 11. 12.

(2) A. M. QUIRINI, *De astrolorum Reginaldi Polo S. R. E. Cardinis et aliorum ad ipsam Collectionem*. Vol. II pag. LII, Brixiae 1735.

(3) BENVENUTO CELLINI, Vita Libro I. cap. 17. Disse il papa, « Gli nomini, come Benvenuto, ammi nella lor professione, e non hanno la coscienza abolita dalle leggi ».

(4) Il Tasso fu attaccato e discusso tra gli altri da un MACHALTES, cui si dà la aspra recensione, naturalmente per la critica del primo, nella « *Notia Librorum variorum collectio quae et ad libros inseruntur, et adnotata reverentur* », Hagolstadt, 1641, fasc. III.

(5) Al Tasso dotti usanti la poetica si apponono non po-

segua dimenticare due maggiori storici del Concilio. Ognuno però vede qui che innanzi tutto si deve fare una debita riserva, perocchè è impossibile, che un senso anche involontario di parzialità non accompagni le loro dette dissertazioni, non tanto riguardanti l'uomo in particolare, quanto gli eventi in generale specialmente più nel secolo, il cardinale Sforza, cui certo mosse impulso apologetico. Fra Paolo Sarpi, che segue del resto spesso lo Sleidano, nel suo omónimo pontefice, pur notando le buone qualità onde era ornato, osserva grandissima la dissimulazione: cosa questa del resto da tutti già notata e che in un uomo di stato, quale per necessità di eventi era allora il pontefice, non creto sia da biasimare. Di fronte al Concilio Fra Paolo si mantenne come lo Sleidano: solo ripete che il convento di Nizza non fu da lui premesso se non per trar vantaggio per suoi interessi particolari, più specialmente per far avere Milano, intorno al qual ducato pendevano le lotte d'Europa, ad uno di sua famiglia. E in verità è difficile il mostrare il contrario (1). Ma si appoggiano quelli che fondandosi unicamente sulla relazione del <sup>o</sup> ambasciatore veneto Nicolò Tiepolo, meritamente famosa e di fississi-

---

con i maggiori e i più famosi storici, e in un <sup>o</sup> processo comparato. Proseguendo il <sup>o</sup> V. senso che il <sup>o</sup> Sleidano tiene in un paragrafo J F riesce al primo per aver martirizzato per non obliare, ed il <sup>o</sup> Vico senso per aver in una relazione al Perugino di casa, l'ha avvertito il fatto del <sup>o</sup> pontefice per la elezione le cardinali « *Atque ita rex christiana et us Dei Pax* » li III, *opera ex virtute illam beatitudinem consequitur, quam nequaquam temporibus suis desolatus, digni huius auxilii facto et ratumque habebat Republicas Plura verba Cum autem et potes regnumque, cui Rex sapienter etiam ne desolatus et per se per se et dicendum et immortalum dei Pauli laudem » in Q. TRIN, Epistol. Reg. Pao II p. 2. XXIX.*

(1) Fra Paolo Sarpi, *istoria del Concilio Tridentino* - Libro I, cap. I.

ma, come ne attestano le diverse copie manoscritte esistenti in molte biblioteche d'Italia e di fuori e le stampe fattene (1), e appoggiandosi sulle lettere del Sadoleto al Duca Giorgio di Sassonia (Libro XI) e del Polo a Camillo Orsini, sostengono assolutamente il contrario. Da tutti questi documenti apparisce essersi il Pontefice occupato seriamente delle varie e gravissime questioni del tempo: oggi opportunamente sono venute in luce le corrispondenze degli ambasciatori veneti deputati al convento, Niccolò Tiepolo e Marcantonio Cornaro, a confermarlo (2). Ma pure il lato del proprio interesse deve esser stato. Non so ne parlo, ma come tante negoziazioni anteriori è supponibile che in un congresso così importante il pontefice non si sia lasciato sfuggire l'occasione sempre col solito riciclo di convertire insieme i suoi col pubblici profitti. Artificiosa appare a questo proposito la difesa del Palavino, il quale dopo aver constatato l'importanza della relazione napoletana, aggiunge che non si può affermare nulla riguardo a quella questione mancando nelle carte del tempo ogni allusione (3). A dire la verità se non direttamente dalla segreteria pontificia, (il che è del resto facile supporre perché, da scritti conservati in archivi diversi da quelli della Santa Sede apparirebbe il contrario (4). Al ogni modo non avevano fatto a sentirsi sorpresi il monaco Pier Francesco Le Comuyer, traduttore francese del Saggi e Ludovico Seckendorff nel suo *Charactères de l'Europe*

(1) Per esempio nel *Tesoro Politico di Cicerone* 1566.

(2) *Venetianische Depeschen vom Kaiserthum - in italienischer Sprache aus der historischten Commission der Kaiserl. Akademie der Wissenschaften Wien Bd. I* 1881.

(3) *PALAVINO*, I, c. IV, n. 10.

(4) «... L'ambasciatore napoletano e con lui l'arcivescovo per poco sperando di lavorare in doppio il santo momento, ne conseguirono il farne due monsignori, uno di noi far bene. Si vide bene che il Viceré era venuto in





il Seckendorf, il Tuano e con tutti quanti gli altri che gli chiama i « *contribules* » nel primo tomo poi con il Sarpi, con il Courayer, con il Vergerio e con quanti altri scrittori, di cose inglesi s'accennamento, per la stretta attinenza avuta dal Po o con le questioni d'Inghilterra. Si nota in lui, a parte lo spirito apologetico di tutte quante le opere suddette, una notevole tolleranza. Anche Ihornio è il suo, a lui rende grazie delle lodi ricevute, pur combattendolo, e di preferenza lo cita di tanto in tanto qualche « *impudens* » o qualche « *ex stomacho* » specialmente diretti al Courayer e al Tuano, saltella qua e là, ma in complesso una calma generale della all'opera quella serenità o quel tanto di imparzialità, che l'indole apologetica in se stessa continuava. Però nella continua verborosità egli spessissimo si ripete, quasi non bastasse l'aver una cosa affermata una volta: inoltre è in fondo unilaterale, e troppa fede consente al Pullavicino e agli stessi Polo, Contarini, Sadoletto, Cortese, Giberti ecc., i quali nel coro continuo delle lodi, non sempre si può affermare vedano le questioni nei loro lati tutti complessi. Ad esse spesse volte i suddetti cardinali magnificano i nipoti che Paolo aveva sollevato al cardinalato. E in verità essi non assomigliarono punto al padre o zio rispettivo o non si può negare, che Paolo non abbia avuto con essi mano felice: ma il dire che questi ne abbia perciò merito grandissimo importa forse più di quello che era la loro intenzione. Questo concetto più sistematico, diremo quasi torna nel secondo lavoro del Quirin, in un'opuscolo pubblicato parimenti a Brescia e quasi ad un tempo con il secondo volume della *Collectio* (1745) (2). Qui il nostro radotta le fronte

(1) QUIRINI, Vol. II, pag. II.

(2) QUIRINI *Imago optima Sapientissimæque Pontificis ex ore in questu Pauli III* - Brescia 1745 - nel qual più apto sap. Pont. « *hæreticæ impietatem quæ hæc opuscula deturgetur et cum talibus, quæ « *bonis depositis bonis, in quæ cardel Pauli III Pontificatus**

sparse ed in alcuni capitoletti fa la più compiuta apologia che siasi mai avuta del pontefice. Premesse alcune notizie sulla sua cultura, che non fu indifferente (1), nei tre seguenti entra in questione: sia riguardo al suo operato politico sia per rispetto al cardinalato dei nipoti e qui sta la parte ugbore. Lasciando stare le polemiche ripetute contro il Sarpi, il Tuano e quelli già su mentovati a proposito del concilio e del convento di Nizza, egli sostiene a spada tratta aver papa Paolo compiuta opera veramente lodevole col sollevare alla porpora quei

(1) Della cultura di papa Paolo non avevamo un testimone, il Vasari ed il Cellini, e parlano a lungo delle sue opere e ne fanno giusto l'atto. A questa e a cui era anche di igiene ecclesiastica, se deve una sistemazione e utilità di Roma, fatta con l'incaltare vecchie caspide e razionalizzare oscuri e pericolosi viobiti, (A. J. N. Savaria, *Hist. de Rome*, — Ancien Cardinal a lui dedicando i suoi libri « *de Sympathia et Antipathia* » il Fracastoro lo lodava come protettore delle lettere (TIRABOSCHI, *Storia della Lett. It.* Tom. VII parte I pag. 184 — L'Aristotele la medesima effetto si vuole — e Orlando, Canto XLVI st. 13).

Per Alessand. il mio Signor Farnese  
O più non parli, che se non mi ha  
Fero il pollo, il uovo il Bolognese  
Filippo, il Volterrano, il Marchese  
Mosio, Pietro, il Villa Comense  
D'altra tale polia passava il vena,  
E l'altro, ecc.

Le quali cose Quirino parlò (Epistol II LXVI) e racconta, qualche dieci mesi dopo, come Paolo mostri tutta l'obsequenza verso i letterati, agli uomini di corte e nessuno si osserva mai con lui, con i suoi, con i suoi parenti, con i suoi Agnati (1), e che se vi teneva una parte di re, La Università di Macerata deve a lui una tale restaurazione. E l'altro la Biblioteca Vaticana colle a guidare, fra le altre cose egli vi mise. Le scritture sparse, che prima si facevano in un castello, e i codici e ricomprassero quelli deteriorati, come appare in *L'Archivio di Stato in Roma*.

nipoti ornati in tanta virtù, anzi il nostro si è veramente comportato come si deve: cioè con iettando i suoi interessi con i pubblici! (1) Alessandro Farnese specialmente era tanto il signor doti d'animo e di cuore, cultura e saggezza politica! Anche il Bembo e il Contarini ne fanno entusiastica testimonianza, o pure il Sadoleto. E porta il Quirini brani dell'orazione dell'Amaseo, la quale, prescindendo dall'uomo, dato il carattere letterario e solenne, non può esser certo ragionevolmente equa. E tutto questo sta bene, ma c'è da considerare una cosa: è certamente giusto e lodevole in linea generale, che ove nella propria famiglia si veda o si creda fermamente esservi, uno o più membri idonei, anzi necessari alle alte dignità pubbliche, si debba passar sopra a considerazioni d'indole troppo scrupolosa: si entrerebbe se no nell'eccesso opposto a quello lamentato da Paolo. Ma questo può accadere solamente quando si abbia raggiunto un'età virile e si abbia dietro a sé una giusta e lodevole esperienza. Crede proprio il Quirini, che il figlio di Pier Luigi a 14 anni e il cugino Ascanio che non ne aveva più di 16 fossero sufficientemente idonei? Erano ancor bambini, intenti agli studi nel collegio Ancarano di Bologna, forse anche ignari della sorte che li attendeva: potevasi in essi già vedere per così dire l'unguia del leone? E lorito dubitare e fortemente, tanto più se notiamo l'inopportunità anche de tempo, in cui conseguitone il cappello (2). Certo il Farnese curò moltissimo la loro educazione, e l'Alessandro, cui maggiormente te dedicossi, sia coll'esser messo a capo della Segreteria, sia

1) . . . . . *ad commendandum proferri causam admirabilem & selectam in devotum ex privata illa familia ante omnem aliam & publicam utilitatem*. . . . . op. cit. pag. 17.

2) De' Medici (16. sic) fu fatto cardinale un altro figlio di P. Luigi. 2) nacque nel 1541 e morì giovanissimo nel 1575 a Parma. De' Medici per la prima volta fu assai più nelle mani della Casa d'Asburgo (20. De' Medici, *Incipit* pag. 20).



primi 5 anni di pontificato non degli altri burrascosi  
 « questa una semplice dimenticanza »

Il quasi tutti questi scrittori vi è dunque per una  
 ragione o per l'altra una certa unilateralità, la quale  
 naturalmente nuoce al giudizio. L'indole contraddittoria  
 del Farnece e la complessità di azioni, dovevano innanzi  
 tutto essere guida. E qualcuno ha intuito questa neces-  
 sità, proprio uno degli storici, che, per essere più interes-  
 sato, è stato per conseguenza portato a non essere trop-  
 po coerente alla sua massima: voglio dire il Palavicino.  
 Il quale ben dice, nonostante che questa frase sia stata  
 ribattuta o derisa « *Non perché Paolo III si lascio trar-  
 re nel un eccesso di benevolenza verso il suo famiglia,  
 e togliè sì che non fosse nel resto zelatore della religione  
 e secondo che appare da tutta il corso del suo Pontifica-  
 to. Sè come da un alto richiamo non ben s'offeriscono  
 tutte le virtù, così da un alto difetto non ben s'e  
 schiudono tutte* ». Certo il Palavicino esce subito di  
 carreggiata aggiungendo, che « *quel difetto di Paolo è  
 voluto intanto, che non si vedeva per difetto la virtù  
 altra Principale, che non abbia del sovrano* » fra-  
 se che non calza del tutto a proposito, ma intanto rima-  
 ne questo: che non bisogna condannare per una cosa sen-  
 za aver esaminato le altre ragioni (1).

Nei nostri tempi regna invece fino a un certo pun-  
 to una tal quale generale equanimità. Due storici insi-  
 ghi, il Ranke e il Reumont, pur parlando molto in ge-  
 nerale sanno trovare il buono. Riconobbe il primo nel  
 Farnece la buona volontà di fare e vide come l'aver  
 voluto egli troppe cose a fraccare e i tempi avversati  
 abbiano non poco nociuto: essere del resto stato un uo-  
 mo veramente politico, circospetto, paziente, temporeg-  
 giatore, ma pronto al momento supremo, essere stato in  
 una parola sagace (2). Identificano le opina il Reumont;

1) Lib. III cap. XVII

2) L. RANKE, *History of the popes* (II, 1871) § 11 e § 12 e  
*Deutsche Geschichte*, passim.

Papa Paolo con il suo governo mostra un continuato sforzo per ristabilire l'equilibrio, dal suo predecessore assai compromesso (1). Volere segnare tutti coloro, che in retta o direttamente ne hanno parlato, diventerebbe cosa troppo lunga e minuta. Del resto nessuno ne ha trattato nuovamente di proposito.

Da che Leopoldo Ranke più di mezzo secolo fa, nel rinnovamento poderoso da lui portato negli studi, si era dovuto fermare dinanzi alle porte chiuse del Vaticano, non prevedeva forse l'accumulo successivo di lavoro, specialmente dopo che i tanto sospirati archivi furono finalmente aperti agli studiosi. Le vecchie storie del passato, de' papi, di Roma e della Rinascente, per quanto costruite da uomini meritamente celebri quali tra gli altri, oltre i due già citati, il Gregorovius, il Creighton, il Roscoe, il Burkhardt, il Voigt ecc. hanno bisogno di esser rifatte in modo, che i nuovi lavori, pur tenendo conto di tutto quanto finora è stato pubblicato, si fondino soprattutto sul ricco materiale archivistico, che possono oggi insieme offrire tutti gli Archivi, d'Italia in primo luogo e specialmente il Vaticano. Si comprende come, tanta la relativamente recente apertura, ancora poco si è ottenuto di concreto, siano in un periodo di preparazione e di chiarimento delle fonti, dei principi e degli indirizzi strettamente necessari. Delle varie scuole, o istituti che i governi stranieri hanno stabilito a Roma due specialmente hanno strenuamente lavorato: « Istituto Storico Prussiano » e quello « Austriaco di studi storici ». Il primo da prima diretto dal Sybel, il secondo dal Syckel, i quali unitisi, hanno incominciata fino dal 1892 la pubblicazione dei dispacci dei nunzi pontifici residenti in Germania dal 1833 al 1890 (2). Com'è naturale, l'importan-

(1) A. V. RIE MONT, *Geschichte der Stadt Rom* III pag. 472 e segg. - Berlino 1870.

(2) *Neuerwerbungen aus Deutschland an das vaticanische Archiv* (Berlino) 1894, esse pure parte I, 1893, 1899.

za storica di queste pubblicazioni è inanzi tutto a diretto vantaggio per la storia dei paesi delle rispettive nunziature e sarebbe considerabile certo, che ogni nazione, che ha avuto corrispondenze diplomatiche con la Santa Sede, seguisse l'esempio della Prussia e dell'Austria (1). Riguardo alle quali ultime è naturale dunque che dal pontificato di Paolo III, di cui finora si sono pubblicati i dispacci dei primi 3-4 anni, si siano studiati più tosto i suoi atteggiamenti in relazione alle condizioni della Germania: ora poiché ivi la questione capitale è quella del Luteroanesimo, per conseguenza predomina questo lato. Il quale ha trovato tanto maggior favore negli storici moderni tedeschi, anche, all'infuori del suo stato delle descritte pubblicazioni. Sono note infatti le ricerche o le collezioni specialmente del Dittich (2), del Pastor (3), e gli studi del Druffel (4).

Il prof. Walter Friedensburg, il quale ha elaborato il principio fino ad ora della 1.<sup>a</sup> sezione delle nunziature germaniche, nella introduzione interessante che premette

II. 1569-1572 - III. 1572-1585 - Comincia dal 1569, poiché è molto minore il materiale contenuto e già esistente in *Historia referendaria*. Cfr. la Allgemeine Encyclopädie nel 1.<sup>o</sup> volume della prima serie scritta dal prof. Walter Friedensburg pag. 111-112 = 64 e in F. A. Potho 1892.

(1) Cfr. un solo esempio è fatto per le nunziature di Spagna proprio come sopra sembrava, nel mio contributo *Historia Referendaria* di H. Störck *Les despatches de la légation pontificale en Espagne* memoria su una missiva a cui si allude nel segreto de la Santa Sede a Madrid 1896.

(2) DITTICH H. F., *Regesten und Briefe des Card. Gasparo Contarini*, 1861 - DITTICH, *Kontinuitätsberichte des Giovanni Morone vom deutschen Kurfürsten* (1531-1540), Paderborn 1892.

(3) PASTOR L., *Die Korrespondenz des Card. Contarini mit Brandenburg deutscher Legation* (1572), *Historisches Jahrbuch* L. (1890) pagg. 321, segg. = 73 segg.

(4) A. V. DRUFFEL, *Die Sendung des Cardinal Sfondrato an den Hof Karls V.* = 156 = 1598, München 1892, ed altri.



nei singoli volumi, oltre che dai dispacci, esamina la politica di papa Paolo con documenti nuovi, aiutandosi specialmente, tra i diversi archivi assediati d'Italia, con le corrispondenze degli ambasciatori veneziani Lorenzo Bragadin (a Roma) e Francesco Contarini (a Vienna). Molte cose giuste son dette e dilucidate: ben posto il carattere non chiaro del pontefice (1) e l'odio e la paura, insieme congiunta, verso l'imperatore. Ma appunto questo sentimento, per essere comune ai suoi predecessori, indica che non proviene da semplice astio personale, ma ha profonda radice nel le condizioni generali della politica e delle reciproche relazioni fra papa e imperatore. Giustamente inoltre osserva il Friedensburg essere stato il nepotismo del Farnese in quella medesima età affatto inaudito. Ma, indotto forse all'indole particolare del lavoro e desu neridolo dalla posizione tenuta dal papa verso la Germania e le questioni religiosi, dà un giudizio troppo severo affermando, non essere mai stato il vero determinante indirizzo di Paolo III l'interesse della Cristianità, anzi solo merito riconosce in lui « *auf kirchlichem Gebiet* » lo amine giudizioso dei cardinali e l'aver incominciato una riforma del degenerato Sacro Collegio, se pure il motivo è schiettamente sincero. Qui il nostro autore esagera, aggiungendosi ai molti che fin dai tempi del Sorianò, hanno emesso col Sorianò stesso questa opinione. L'aver continuato Paolo a creare con tanto furore e vero giudizio opportuni cardinali, non solo subito dopo l'elevazione dei nipoti, ma ripetutamente, indica più tosto una linea di condotta prestabilita, che accidentali ripieghi a possibili passi falsi. Non dimentichiamo inoltre che, in queste creazioni, egli ebbe massima cura di non soggiacere alle dirette influenze

<sup>1</sup> *Die Naturbeobachtungen aus Deutschland Erste Abteilung I Band*  
 WILHELM FRIEDRICH v. S. *Naturbeobachtungen des Vergehn* ( *Paul* 1736  
 pag. 57 e ss.  
<sup>2</sup> *Die Naturbeobachtungen aus Deutschland Erste Abteilung I Band*  
 pag. 57 e ss.

che avrebbero voluto esercitare, e tartarono, Francesco e Carlo, per non dir G'altri il che portava di necessita un tanto procedere e una scelta li uomini a tal modo superiori, da spartare qualsivoglia obiezioni; manteneva così sempre quella neutralità che lo spirito suo e i tempi gli imponevano (1). Certo dovette aver presente molte volte considerazioni d'ordine politico e, quando a proposito della elezione del Bombo invece di contentare i principi, vide crescere i malumori, si pentì di aver avuto troppo indulgenza per i rispetti politici e deliberò in avvenire di essere più cauto (2). Il Bombo era stato eletto dopo tante esitazioni, ma sempre però su consiglio di Gasparo Contarini. Lo stesso Contarini diceva al pontefice, che per la riforma della Chiesa non era affatto mestieri di nuove leggi ma bisognava invece dei « libri » « *rari, i quali quelle leggi facessero parlare, e render fructuoso, et questo era fare Cardinali et Vescovi, che avessero il timore di Dio, et fossero dotti* ». E al papa, come glielo domandava, proponeva il Cortese, e il Cortese era eletto; e oltre il Contarini anche il Polo, il Sadoleto davano consigli. Se l'averli seguiti mostra anche che papa Paolo teneva un modo giudizioso. Ammesso ancora che davanti a considerazioni d'ordine politico l'interesse religioso passasse in seconda linea, quanta distanza ancora ci separa dal semplice pensiero di voler rimediare quegli errori! La politica è stata gran parte del go-

(1), Cfr. ciò che il papa diceva al Trulzio in Ruffin. op. cit. I. 233, Franc. Forte-Bisim. 1737-1746.

Cfr. pure i giuristi colto Scipione Maresca, *Autoritates Huberac Ecclesiasticas et Literarias* T. II, p. 465 e col VEDRARIO, *Operum aduersus Papatum*, pag. 209, Tom. II che hanno esseri papa Paolo nelle creazioni cardinalizie ispirato in rispetto l'antico astronomico.

(2), GIACOMO CASSANO, *La elezione di P. Bombo al Cardinalato* (1738-39), pag. 16 (estr. Nuova Ant. Ver. Tom. VI parte I).

(3) G. L. MARI, *Papal Reg. Pub.*, II 2<sup>o</sup> Ediz. e *Imagio*, pag. 100.

verno di Paolo: è naturale quindi che se ne sentano gli influssi.

III. Quanto abbiamo fin qui detto ci conduce alla conclusione, che nello studio del presente pontificato è necessario volgere le nostre osservazioni sulle molte parti. L'umanità non è mai del tutto perfetta, né viceversa abietta. Ma è pure necessario un filo conduttore a cui, come ad asse principale, si rannodino tutti gli altri. E deve essere naturalmente la linea di condotta seguita a raggiungere il fine principale. Dato il carattere chiuso, complesso dell'uomo, data la molteplicità degli avvenimenti di cui fu centro, è anche facile comprendere come non sia uve il poterlo ritracciare di primo acchito.

Il papato ha assunto nella sua evoluzione un carattere fortemente politico. Al tempo in questione permaneva sempre, anzi accresciuto dopo il rinvigorimento dato da Giulio II. Onde non è meraviglia, che anziché trovarci dinanzi ad una chiara e sola autorità religiosa, abbiamo a che fare ne più né meno con uno stato schiettamente politico. Questo stesso stato, da forte ostacolo alla unità o federazione d'Italia, insensibilmente, verso la fine della prima metà del secolo, si trova ad essere il difensore della libertà italiana. Questo contrasto tra la universalità lignea e tradizionale e le condizioni di fatto è sorgente delle infinite contraddizioni tra il papato scopo religioso e quello civile. Dal principio del secolo l'Italia era andata trasformandosi e non a suo vantaggio: perocchè la Francia e la Spagna, giunte al loro superbo, giovanile orgoglio, erano scese in campo a contrastare il possesso. Noi, anziché trovare in noi il modo di resistere e di continuare la nostra marcia al progresso abbiamo aperto le porte: e Milano e Napoli e Sicilia ci furono tolte. Unici stati perfettamente liberi Venezia e Roma. Ma la repubblica di S. Marco, che aveva pagato cara l'ambizione di farsi signora d'Italia, fu

caranta d'altronde dalla natura della vigilanza perpetua contro il Turco, s'antagiava in una difensiva più o meno passiva. Rimaneva così solo lo stato pontificio, il quale, per forza stessa di cose, onde salvarla per lo meno se stesso, doveva pensare all'Italia tutta. Quindi la lotta diplomatica con l'Imperatore, incarnante il massimo e prossimo pericolo, dato anche l'uomo, o il automatico appoggiare alla Francia. E difficile voler dir quale fosse il modo migliore di condursi: certo era meglio stendere la mano anche a Venezia e infatti papa Paolo ha cercato sempre di intrattenere relazioni quanto più amichevoli. E Venezia e Roma sono i due nemici capitali di Carlo. In tali condizioni lo sconvolgimento d'oltralpi non poteva per parte del papa essere preso nella stessa considerazione che avrebbe dovuto ispirare, ove libero da vincoli terreni, l'autorità del sommo pastore fosse stata veramente spirituale. Ma noi naturalmente non possiamo giudicare di quello che avrebbe potuto essere sicché anche l'atteggiamento verso la riforma doveva dipendere dalle relazioni con l'imperatore e col re Francesco e dalle condizioni stesse, in cui versava il priso nelle sue eterne querele contro il secollo e di fronte i protestanti. Ora, basta pensare all'infinito complicarsi in esse relazioni, per scorgere fondato il diverso roccia o atteggiamento del pontefice, in questo senso è giusto affermare, che in papa Paolo il momento religioso ha dovuto cedere spesso dinanzi al politico.

In relazione a questo principio, io credo che debba studarsi l'operato nel nostro. Non sempre perfettamente egli si è condotto, o ha atteso al suo scopo: gravi difetti gli hanno fatto commettere errori che è inutile voler coprire d'indulgenza, ma molta parte delle sue incertezze va anche fatta dipendere dalla incertezza della situazione. Il suo predecessore gli aveva lasciato una difficilissima eredità. Perocchè a tre gravi preoccupazioni derivavano, oltre che dalla lotta dei due principi

e da quella religiosa, dai pericoli che incombevano dall'Oriente. Due fatti li avevano negli ultimi tempi accresciuti e posti in evidenza, il ravvicinamento di Francesco e di Solimano dopo la battaglia di Pavla e l'elevazione all'ammiraglio del maggiore e più famoso dei pirati musulmani, Kair-ed dîn o Barbarossa. Si sentiva la costante minaccia come un cupo rumoreggiare di tuono lontano e si intuiva il fosco avvenire, quando cioè quel nemico, che le cose di tutti avevano neghittosamente fatto crescere, si sarebbe impadronito della massima ricchezza della Cristianità, del Mediterraneo. Il papato, che dalla natura e dalla tradizione era portato alla difesa, doveva pensare seriamente a questa « *tabula* », che tutto avrebbe dilaniato. Ed eccolo qui esso nuovamente nel suo aspetto di principato universale e compiere un dovere religioso ed anche civile, in quanto che i Turchi, che pure ebbero in sè una salda e forte amministrazione, rovinarono, dove essi giunsero o finirono di distruggere la civiltà dei popoli conquistati. Anche in questo papa Paolo seguiva la tradizione, certo con maggior lena, ma come tanti altri si è illuso. Fare una crociata comune per il puro sentimento religioso, non era più tempo: presceltendo dai sovrani, che come Francesco e Carlo medesimo trattarono politicamente col Padischah, le popolazioni non avevano nozione del bisogno dell'unità. I cattolicissimi Spagnoli, ancora ricordevoli delle secolari lotte coi Mori non vogliono tuttavia saperne dell'impresa collettiva, contenti che si partì la guerra ai corsari barbareschi, i soli loro immediati nemici e devastatori delle coste mediterranee: i Veneziani si lasciano a stento scuotere dalla pace, che vogliono conservare ad ogni costo ed alla quale ritornano quanto prima possono o a prezzo di qualunque sacrificio.

Papa Paolo ha compreso, che per portare rimedio a tutte le questioni italiane, religiose e mondiali, faceva anzi tutto mestieri di una vera pace generale. Ed a questa egli ha sempre atteso per lo meno nei primi dieci

anni di pontificato. Ha tentato tutte le vie, lettere, ambasciate, ed ogni, sino a produrre un congresso solenne a Nizza nel 1538. Ha tentato di porre almeno una di serietà e tregua per quanto ne affidasse (1). E infatti anche questa, quando aveva incominciato ad avviare tutte le questioni, gli sfuma e sorge una più fiera guerra. La pace fu solo raggiunta a Crapy, ebbene dopo tanto affaticarsi i suoi legati non vi sono nemmeno ammessi, così che ne è affatto escluso. I due rivali in questo sono sempre stati concordi fin dal principio. Dal convento di Nizza in poi è stata loro cura di non lasciar partecipare il pontefice alle loro questioni: essi dicevano, perché Paolo era avido di ottenere benefici per i suoi. In realtà più che questo, (ed essi ripetevano a loro pretese una cosa, che pure qualche volta non era riuscito loro di inutilità) i due principi tralasciano il timore che il papa acquistasse troppa importanza, il che è in fondo una distrazione dell'attività politica di lui (2).

A conseguire questa pace, necessaria non nel solo concetto di lui, ma di Venezia, ma dell'Italia intera, ma di Carlo e di Francesco stessi, il Farnese stimo opportuna regola il mantenersi neutrale quanto più gli fosse possibile. Lì era così dei suoi atti, materialmente e moralmente, poteva con maggiore e più proficua autorità usare il suo potere di mediatore. Ciò lo contraddistingue dai pontefici precedenti, e gli dà una intonazione sua propria. Solamente tardi, quando il costante timore della prepotenza imperiale crebbe oltre ogni li-

(1) « Queste tregue sono piene di ruse et di inganno, e perchè non sono tregue fatte a fine di negoziare la pace, ma a fine di ingrossarsi ». VENEZIANISCHE DEPESENEN VOM KAISER. Wien 1889 I pag. 82.

(2) S. S. ha saputo « che il signor Contestabile (Montmorency) ed il revere<sup>nd</sup>o Iacopo Fissaro sono venuti insieme con il consiglio di Cesare per trarre la pratica e pace con la cristianità ». *Stato Pontifici* a. 1538-39 I. 31.

nite, si gettò apertamente ai francesi. Questo imperatore, contro cui doveva combattere per forza, era la sua paura. Quanto più questa era forte tanto maggiormente si sentiva spinto verso Francesco. Ma non è vero che egli fosse faatore del francesi in tutto e per tutto. Le parole dell' imperatore (1) fanno un valore relativo e tanto meno quelle di coloro, che nei gigli di casa Farnese, vogliono vedere una origine e in conseguenza (secondo loro) una natura francese. Serbò sempre la neutralità e se fu spinto verso il Cristianissimo, questo si deve alla prepotenza degli eventi. E che essi fosse, lo dimostrano parecchi fatti, il feroce malcontento del francesi dopo la venuta di Carlo a Roma nell'aprile del 1536 (gridarono sì no al tradimento), 2) e il non aver essi mai voluto concedere al Farnese (cosa che tanto sospirava) un parentado, a cui più farbo sebbene a malincuore, si lasciò indurre l' imperatore. Questa della famiglia fu la grande paga. Senz' essa certamente il nostro avrebbe ottenuto molto di più. Perché lo poteva: in un tempo di sì grandi lotte e pericoli e in tante discordie l'Italia era in sua balla: unita a Venezia più facilmente poteva decidere delle sorti delle due case che si contrastavano la signoria d' Europa. Che questo doveva essere è dimostrato dall' accanimento, onde ognuna delle due potenze maggiori voleva ad ogni costo dichiarate ed armate per sé o uno o l'altro o tutti e due i liberi stati d'Italia.

In quest'uomo in fondo così pratico, esisteva in realtà i concetti e tendenze troppo ideali. Il desiderio stesso del voler conseguire la pace, per quanto teoricamente giusto e bello, e quello della crociata non erano del tutto conformi alla realtà. E qui aveva proprio ragione co-

1) GIORGIO LOTTI, *La vita dell'illusterrimo imperatore Carlo V* Amsterdam, comp. esset. in 1604. 1.º ed. 11.º 12.º 17.

2) Lettera del Nunzio in Francia del 3 maggio 1536. *Archivio di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.

lui, pel quale il nostro ha commesso vere pazzie. Pier Luigi fin dall' inizio del pontificato era d' opinione che quello del padre fosse un vano arrabattarsi. In lui non parlava forse solo il politico, ma anche l' uomo desideroso del proprio utile. Perché il padre aveva da impieciarsi di tanto cose? E pure lui stesso l' astuto Carlo riuscì una volta ad ingannare. Scriveva infatti da Placenza al papa circa la metà del '37 che ragionando col nunzio Poggio, che in quei giorni passava di lì proveniente dalla Spagna, aveva sentito e compreso « *che seria possibile, anzi facile che la pace seguisse* » per quanto prima credesse altrimenti. Ma li danno: il padre non potrà mai riuscire in questa benedetta pace per quanto cercherà sempre di « *batterla fuori et tanto esclamare che al fine sia eraudita questa sua voce* » (1).

Questo P. Luigi con il suo franco ed alto volte reale realismo ci dà egli stesso una preziosa prova delle buone intenzioni del papa, a cui ma si è stancato di richiedere benefici e che mai ha trascurato di stimolare con atti, anche di prepotenza, quando credette che troppo indugiassero a lasciar cadere i suoi favori. Lo stesso dubbio sottile con cui riguarda i conati del padre, come cosa inutile o chimerica, quas alle volte accompagnato con velata rabbia, come di chi crede riconoscere un perd tempo, è un fatto importantissimo, tutto a favore del nostro. Ove non fossero stati in generale che meri infingimenti, egli l'appassionatamente amico, egli a contatto delle confidenze paterne poteva avere occasione, diciamo privatamente, di farci capire la vera situazione. Ma niente di tutto questo. Egli non crede, ma non crede ai benefici effetti della politica paterna, non invece dubita di essa (2).

(1) NOSTRATUR ORIENTIS, I, 2, 25.

(2) «... » perché V. S. sa che io so stato de parer a l' e a l' altre pensose me avighera talvta di questo mio scrivere « per... » lo stesso... » (NOSTRATUR ORIENTIS, I, 2, 25).



IV. Come per i periodi precedenti si è scritto il bisogno di ricercare i fatti giovandosi in massima parte del ricchissimo materiale archivistico esistente nei diversi archivi d'Italia e fuori, parte del quale nel secolo testè decorso fu fatto conoscere con la pubblicazione di numerose collezioni, così ugualmente fa d'opo procedere riguardo al nostro Paolo. E i primi passi vanno fatti verso ciò, che proprio a que' tempi cominciava a stabilirsi fermamente la nunziatura e le residenze diplomatiche. La diplomazia papale, al pari che la laica, ha la sua origine nei principj dell'epoca moderna (1). La nunziatura che ne è la forma più compiuta si concretò per essa naturalmente a poco a poco, sicchè dai primi passi incerti e non sempre facilmente riconoscibili, non uguale certo per nascita o sviluppo nei diversi luoghi, e limitata da prima agli stati italiani, giunse sotto il pontificato del Farnese ad una forma e ad uno sviluppo gradevole e ad un vero carattere ufficiale. La sua trasformazione può riconoscersi nell'essersi fissato uno stipendio ordinario o « provvisione », di cui ora si comincia a veder traccia nei registri della Camera (2) e nella cura onde

---

« la ragione et non stare ostinato in uno proposito ». P. Lettera al Papa la Pontefice 20. 11. 1547, *Archivio di Stato in Parma. Carteggio Farnesiano*.

(1) Riguardo allo sviluppo della diplomazia v. E. Nis, *Les origines de la diplomatie et le devot d'ambassade jusqu'à Grégoire Reine les 1884* e per l'ultima Rostkowsky, *Della dipl. it. dal sec. XIII al XVI*, Firenze 1867, e gli altri citati nella HINNEBUSCH (op. cit. pag. 25), e in FRIEDENBERG (*Nuntiaturber.* I, I, in vol. HANSEN e JAHN III I, e le citazioni in loco) e vi è finalmente trattata la questione, per lo spazio nostro, di speciale interesse il libro di ACHERER-PREGER, *Zur Entstehungsgeschichte der diplomatischen Nuntiaturen*, Freiburg 1871.

(2) P. a. sotto Paolo nel primo anno, 1546, che l'ambasciatore in Francia e in Spagna avessero ciascuno 200 ducati l'anno e

si cominciano a raccogliere e a tener preziosi i dispacci, che assumono man mano sempre crescente valore storico. E sotto Paolo le poderose questioni della pace, del Turco e della religione, danno spessissimo occasione a mandare, per lo meno al suo sovrano massimi cardinali o prelati per tentare di ottenere quelle diverse e pacifiche soluzioni, che secondo i momenti egli credeva potessero tornar utili alla cristianità. Queste corrispondenze unite alle istruzioni della Segreteria, centro degli affari politici-diplomatici, sono una fonte diretta ed utilissima ed interessante fatta astrazione dalle qualità delle persone, che naturalmente vanno tenute in giusto conto, questi documenti per la loro segretezza (molte volte e rari cifrati) dovendo solo istruire la corte romana e riprodurrent giorno per giorno in tutti i toni le impressioni e le notizie sono indubbiamente preziosi, non solo per la storia dei paesi delle rispettive nunziature, ma delle relazioni stesse con Roma. Per le quali non basta però prendere visione di una sola nunziatura come invece può esser sufficiente per l'altro assunto, ma per una più perfetta nozione e per meglio chiarire i complicati congegni, ed anche per determinare il valore personale dei diplomatici, soggetti certamente a peccare per le influenze dell'ambiente e la unilateralità delle notizie, dobbiamo ricercare i dispacci di quanto più nazioni ci sia possibile ed aggiungere ancora altre molte fonti.

Per il tempo di Paolo III la maggior parte del materiale non si trova riunita, come potremmo supporre, nell'archivio segreto Vaticano (centrale e negli annessi, come il Concistoriale, quello della Rota, dei Cardinali e delle Congregazioni, la biblioteca Vaticana e c. ma in altri luoghi, dove le carte sono giunte per varie vicende spesso tramutate di posto per esser l'usate. Per i primi tempi

Per quelli presso le nunziature: *Registra Nunciaturarum* presso l'*Archivum de Statu in Roma*.

specialmente, pel fatto che i cardinali, sia della famiglia dei papi o quelli che sono stati a capo della segreteria le hanno considerate come cosa propria e quindi trasmesse alle famiglie, bisogna ricercarle nelle loro residenze. Così essendo stato il nipote Alessandro dal 1. gennaio 1538 segretario per tutto il pontificato paolino, la massa delle carte è passata alla famiglia Farnese nel ramo ducale di Parma (1). Di qua, successi i Borboni e passati questi a Napoli, esse seguirono i nuovi padroni nel mezzogiorno (1735); però una parte sempre considerevole è ritornata sebbene alla rinfusa. Queste costituiscono per i primi anni il materiale più notevole: stanno disposte per semplice ordine cronologico, senza divisione di nunziatura: salvo alcune che formano speciali collezioni. In massima parte sono corrispondenze dalle varie parti di Europa e d'Italia e scritti responsivi, però non tanto numerosi, della Curia, 2 con notizie ed avvisi di diverse provenienze, con lettere autografe di sovrani e di principi. Alle lettere efrate quasi sempre è annesso il documento. Qui dunque sta il nucleo, diremo principale, sul quale precipuamente mi sono fondato, o meglio dal quale per esprimermi più correttamente lo ho preso le mosse 3. Altro materiale giace nell'Archivio Segreto, seb-

(1) Le carte vi furono trasportate in 26 piccoli carri. Cfr. *Relazione generale intorno al declino d'avermentum di Parma* (1735) Archivio Storico Ital., Serie III, Tomo V, parte I, pagg. 182-186.

(2) Poco numerosi perché per la poca cura in cui erano tenute ne furono perduti molti, tanto più che erano sovente scritti su fogli volanti.

(3) Avverto che per questa prima parte del lavoro mi sono tenuto per più ragione più che altro all'Archivio Farnesiano di Parma. Quanto al lato finanziario ho utilizzato quel poco che si trova nell'Archivio di Stato in Roma. Dell'Archivio Farnesiano di Parma cito il fatto come oggettivo e non a basto perché esso è stato da me fatto quale spostamento in fascicolo. Se a loro per le carte conservate a Parma aveva

bene in minor copia e non tutto originale: qualche cosa delle nunziature di Francia, poco di quelle di Spagna pochissimo di quelle di Venezia e delle varie legazioni italiane, di cui si trovano corrispondenze alla rinfusa a Parma e al *Gerardo Archinto Farnesiano* di Napoli, nel quale e in quello anche di Firenze si conservano i due altri importanti depositi di questa epoca. In quest'ultimo nelle cosiddette *Carte Farnesiane*, ivi pervenute per eredità della famiglia del Cardinal Cerini, che fu nella gioventù di Alessandro Farnese il vero segretario. Però preso così per sé, tutto questo materiale va considerato con cautela ed attenzione ed è insufficiente perchè di necessità porta ad una unilaterale maniera di giudicare. Va quindi cercato il sussidio di altre fonti dirette od indirette, per una più sicura e convenientemente conferma. Ed essa dobbiamo cercarla presso quelli altri stati, che hanno avuto relazione con la Santa Sede: il che vuol dire, per la sua politica generale, che bisogna prendere in considerazione le corrispondenze e gli atti di tutte, o quasi, le suddette nazioni e dal loro confronto ed esame vagliare e ricostruire. E poiché è grande la molteplicità del lato della politica papale, converrà esaminare anche il corso degli avvenimenti in ogni direzione.

Quanto all'Italia il primo pensiero corre alla Repubblica di S. Marco. Lassù si impongono alla nostra osservazione l'importanza dello stato e la forza personale e il meritamento voluto a uno de' suoi diplomatici. Disgraziatamente di questo periodo ben poco si conserva negli archivi pubblici: ricerche eseguite presso particolari non mi hanno dato alcun risultato e questo è tanto più sconsolante, quando pensiamo all'importanza delle relazioni del primo e del ultimo ambasciatore, Antonio Soriano e Matteo Dandolo, e a quella dei bispacci del secondo, l'abate e dotto Lorenzo Bezaghi, e quando da

QUESTA ESSAY ZEICHN IL ROYAL HUNT. Lettere di Roma e altri conservate in Parma nell'Archivio di Stato. 1853. 1. 1. 2. IX.

queste induciamo il valore delle altre serie. Lorenzo Bragadin è stato in Roma per circa un anno e mezzo, proprio in un periodo evolutivo di Paolo di somma importanza. Era di tempra artistica e appassionato cultore di antichità. Le forse anche per questo somministrò neretto al vecchio pontefice, il quale, nella benevolenza onde lo onorava, si lasciò con lui andare ad una confidenza, che fa meraviglia, pensando al suo carattere chiuso e circospetto. Tutto ci dice il Bragadin e ci è anche interessante per un certo tal quale modo di osservazione psicologica. Spesso il papa si lamentava con lui e l'oggetto del malcontento era o Carlo o qualche volta anche altri due a lui non troppo simpatici, il duca d' Urbino e quello di Ferrara. Lì egli manifestava tutta la sua natura irruente e collerica, che di solito, come dicono le relazioni dei confidanti, sapeva frenare con la « *lodevole officiosità* »; e nella fedeli narrazioni del veneziano si sentono vibrare davvero tutta l'indignazione e la passione del vecchio romano. E pure il Bragadin non perdeva mai la sua calma e la padronanza di sé, era abilmente prudente, da buon veneziano è imparziale, non mancando mai di esprimere i suoi giudizi sfavorevoli, quando ne capitava l'occasione. Egualmente taranno i suoi buoni colleghi, i deputati al convento di Nizza. Questo certo accresce il loro valore.

Degli altri archivi, «irrimediabilmente secondari», vanno menzionati quelli di Modena e di Mantova in special modo. Nel primo troviamo una serie ricchissima di dispa-

---

di Carlo ci dice Hieronymus Nodding in una lettera a Muratori (tomo Melani, Lettere e discorsi, 1662, Roma), *Lettere di Principi e Cardinali* Zotti, Venezia 1881, III, pagg. 36-37.

2. I codici del Bolognese sono conservati in *Senato. Lettere di ambasciatori di Roma* (Busta 4. Codici manoscritti del secolo XVI) e un registro, non lettere originali (136 fogli numerati) (vedi ne sono tratti) in diverse collezioni, cfr. FURBERSSA B., cit. I, 2, pag. 120. *Archivio de' Principi di Venezia*.

ci racconusi nelle buste della Cancelleria Estense, una delle più ricche e meglio conservata che si abbiano e, quel che più importa, contata. Numerosi sono gli oratori estensi, le loro corrispondenze si estendevano in generale al di sopra degli affari locali, come non accade di altri archivi minori da me consultati, sia che provenissero dalla Spagna, sia da Roma o da altri luoghi (1). Specialmente si distinguono Filippo Rodi e Matteo Casola (Roma) e Antonio Rossetti (Roma e Spagna). Savente essi hanno, possiamo dire, dalle vere interviste con P. Luigi su tutte le questioni possibili, e P. Luigi ci fa sapere preziose cose dell'umore del padre, di lui certo più avveduto. A Mantova pure presentano interesse le corrispondenze degli ambasciatori al duca Federico Gonzaga e più ancora quelle del carteggio speciale del Cardinale Ercole Gonzaga, ostilissimo a Paolo III e, per quanto assente da Roma, minutamente informato dai parecchi corrispondenti che vi teneva e che si distinguono per molta malignità verso i Farnesi. Di essa non era però minore quella onde accompagnava le sue notizie da Ferrara il famoso Benedetto Accolti, Cardinale di Ravenna, egli pare remississimo (2). Anche ho tratto molto da quella parte del Carteggio Gonzaga, che si conserva nell'Archivio di Stato di Parma e che riguarda specialmente corrispondenze di Don Ferrante Gonzaga (3), utili per quel che ri-

(1) Ho consultato specialmente i *Carteggi di Roma, Spagna, Francia, Venezia* come cito i due o tre semi-secolari, in ordine cronologico.

(2) Per questa prima parte nobilita le notizie raccolte alla gentilezza del cav. A. Luzzi, direttore dell'Archivio, che mi le trasmissioni. A lui rendo qui sincere grazie.

(3) *Registri di lettere di D. Ferrante Gonzaga per la crisi di Stefano I* vol. III.

a) Costo di Giovanni (11 novembre 1530 - 11 settembre 1542) Vol. 2.

b) Costo di Giovanni (16 dicembre 1538 - 13 febbraio 1543) Vol. 2.

guarda la politica di Carlo, e le misure contro i Turchi. Intorno intorno erano già esaminare i materiali esteri, in ispecial modo di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e di Germania. Mi sono però qui limitato alle grandi collezioni pubblicate fino ad oggi, sia per mancata opportunità di diretta visione, ed anche in parte per l'indole del lavoro, che considera la politica di Paolo in relazione precipuamente all'Italia.

Mi è parsa poi cosa opportuna di interrogare quelle fonti indirette che possibilmente mi potessero dare un chiarimento e specialmente quelle che in un modo o nell'altro esprimessero la opinione pubblica. Perchè anche questo carattere precipuo dell'età moderna trova i suoi germi e il suo sviluppo in quest'epoca di generale germogliamento. Non è cosa certamente agevole determinare quale sia il valore di questa che chiamiamo opinione pubblica: pur tuttavia, qualunque forma ella assumi, ed è parsa degna di essere sempre presa in considerazione. E abbiamo cercato rilevarla, sia rintracciandola a su per i libri del tempo, sia anche negli epistolari editi ed inediti, sia negli avvisi o nei discorsi. Speciale menzione meritano gli Avvisi che, oltre il nudo rapporto fatto, tradiscono l'impressione avvenuta sul luogo stesso o in quello dove giunse la notizia. Nelle corrispondenze delle corti si trovano spesso citati, come acclusi, ma non sempre è possibile ritrovarli: preziosi sono quindi quelli che si trovano nell'Archivio di Stato in Modena e che formano una vera collezione e arricchiscono

---

c, breve registro di lettere dalla Francia durante la campagna su cui prese parte (22 settembre 1543 - 17 novembre 1544). V. I. I.

Parte dei dispacci della prima serie giunsero al nostro pubblico in la *Deputazione di storia patria parmense* (a cura di E. Costa, Parma 1889), ma non si ancor più in la di un primo volume. Tutto il carteggio lo Castella fu trasportato dal padre Francesco Affò a Parma; questo che fu rimase anche per l'esperto.

ancora di più l'importanza di que. deposito. Ed ho tratto in aiuto parecchie cronache pure in parte inedite che mi offriva ciascuna città, tra queste mi piace menzionare i *Diarii* di Biagio Martinelli di Cesena (1), i quali se non escono dall'ambito di Roma, anzi dallo stesso Vaticano e se si trattengono intorno a molte questioni di etichetta e di feste, ci danno per altra parte un cumulo di notizie, dicono così di Corte, giorno per giorno e ci chiariscono molte volte gli umori regnanti e la vita usuale del papa: cose tutte difficili a trovarsi nelle solite storie generali e nei compunti annalisti.

V. La seguente trattazione chiara, io spero, di questo periodo di storia italiana, la condotta politica di Pio

21. Ne esistono copie in parecchie biblioteche di Roma ed estratti anche nelle altre. *Barbieriana Chigiana, Casanovense*. Quella da noi usata è della V. Emanuele però i Roma segnata 1270 presuntivo 2290. È scritta in un latino pedestre, e il *magister ceremoniarum* vi si mostra spesso abbastanza puerile: ma appunto come tale è di spunto ad accogliere le notizie più piccole le quali prese insieme vi sono sempre utili ed interessanti per la cognizione del così d'io ambiente.

Il codice della B. L. V. E. n. è il vol. 2° manca il 1.° Commence il 21 marzo 1532, l'anno e luogo, essere di ritorno da Bologna, va fino al 28 novembre 1540, nel quale anno, Biagio, per vecchiaia, si dimette dall'ufficio. Egli aveva al cominciare 24 ne aveva trascorsi come *Magister ceremoniarum* per l'avanti invece era stato avvocato della curia. Le notizie sono aggregate a carta 301<sup>b</sup> la cui ripete, che è l'autore stesso della copia. Morì il conte Biagio il 18 novembre 1544. Questi quadri sono spesso citati dagli annalisti. Sono così citati anni 1532 1533 11 ottobre carte 1-47<sup>b</sup> anno 1534 carte 47<sup>b</sup> = 75<sup>a</sup> = anno 1536 cc 75<sup>a</sup> 127<sup>a</sup> = 1536 cc. 127<sup>a</sup> = 168<sup>b</sup> = 1537 cc. 168<sup>b</sup> 214<sup>a</sup> = 1538 cc. 214<sup>a</sup> = 248<sup>b</sup> = 1539 cc. = 248<sup>b</sup> = 281<sup>b</sup> = 1540 281<sup>b</sup> 299<sup>b</sup>.

Visto ancora le copie del *Diario*, di P. P. GALVIERIO ARETINO. Cod. 269 della V. Emanuele in Roma (Fondo V. E.) e cod. 3894 della Biblioteca Unversitaria in Bologna.



III toccando della religiosa solo quanto basti, non espressamente, Sua cura fu intenz. tutto il mantenere l'Italia in libertà. D'accordo coi Veneziani era d'opinione che Milano dovesse esser data ad un principe italiano, non a Carlo, non a Francesco. Era sempre lo stesso sminzamento della pen sola, non l'idea dell'unità, ma qui non si trattava più che della vita stessa. Il principio, come vediamo, è giusto e noi dobbiamo essergliene grati, scusandolo se le avverse condizioni ne impedirono la effettuazione. Da un lato però egli sbagliò, sperando di poter metter la propria casa alla testa dei nuovi stati italiani, perchè, se in alcune provincie il governo dei suoi discendenti salvò queste dall'abbiezione spagnola, nel momento critico della lotta questo suo desiderio, a tutti noto, impedì che si ascoltassero quei consigli che potevano esser buoni. Dall'altro lato in un'età già ormai avanzata, egli volle, in una volta, non solo abbracciare molte cose, ma queste troppo poderose, cioè la risoluzione delle tre massime questioni d'allora, la pace, il Turco e la Riforma: questioni che hanno affaticato non un sol uomo, ma generazioni intere. Nella vastità dei disegni e nella molteplicità del lavoro, e quindi nella diversione delle forze ha egli sciupato tutte le energie. Così che appare non aver avuto torto il Vergerio, quando diceva in quella curiosa lettera, in cui si è notata anzi che l'intonazione di un nunzio pontificio, quasi il carattere e la deferenza di un diplomatico del re de' Romani:

- Credo quod Sua Sanctitas posse etiam facere quae
- optat; sed credo etiam quod decipatur in hoc, videlicet
- quod nimis multa videtur velle amplecti, ad quod sui
- aetas non poterit sufficere, vixit gratia Sua Beatitudo
- mihi dixit, quia de concilio esset sermo: -- volo uni-
- nam quod fiat istud concilium, sed prius vellem pacem
- ponere inter Caesaris Majestatem et regem Gallor-
- um - unde factum est - inquit - quod nuper volui
- esse in aliqua loca quae propinqua, volo etiam --
- inquit - principem Theoricum - ecce Serms rex, sunt

*« quidem huc hunc res precipue, sed vir senex in tanta  
« difficultate deberet cogitare compendium brevissimum  
« et non ira per huius res, unde finientium est ne tur-  
« perfectum opus nobis relinquant cum maxime pietura rei  
« publice christianae »*

A Paolo III hanno nociuto ancora alcuni altri lati della sua stessa natura. Quella estrema circospezione, che i diplomati del del tempo concordemente gli hanno riconosciuto, derivava in parte da una indole che non era in tutto sicura di sé. Vi ha nel suo carattere una tenacia ammirabile e nello stesso tempo momenti di debolezza, che per la nostra non precisa cognizione dei motivi ci sembrano strani. Vi è un complesso di disparati sentimenti lontani fra loro e con la ragione: e a seconda dell' incontrastato sopravvento di alcuno di essi si atteggia una nuova fisionomia. A noi soprattutto colpiscono queste due cose, un complesso di sincere e ardenti aspirazioni, che lo inducevano ad operare sempre dall' altro lato un rilassamento e uno scoraggiarsi nell' effettuazione di esse. Donde nasceva una costante preoccupazione e una irrequietezza che meravigliava i contemporanei, data la sua vecchiezza. Questa irrequietezza, e tradita materialmente da frequenti mutazioni di residenza. E in special modo sono continui viaggi da Roma ad una bella villa che sorgeva a poche miglia da essa, oggi rovinata e che chiamavano la Magliana. Ogni momento sentiamo che vi si rifugia, a sollazzo, ma sempre solo per pochi giorni, quasi sembrava che da ogni luogo lo cacciasse un continuo affanno. Dice un oratore con frase felice: « Pare che da ogni luogo lo cacciasse la morte » (1). E P. P. Gualterio, Aratino, Biagio da Cesena, gli oratori italiani e forestieri, hanno un bel da fare a segnare i suoi frequenti viaggi. Passeggiava la Campagna e i Castelli Romani, ma non più di una o due

(1) C. C. IAZZO pag. 117.

settimane, poi ritornava ai bei giardini del Vaticano (1). E poi: nè questa interna scontentezza di sé era accan pugnarla da un cotai poco di debolezza di carattere, sì che non aveva mai la parola nè la risposta pronta e franca, non mai era reciso: amando in sulle prime di non affrontare gli ostacoli, ma di girarli pazientemente per poi magari prenderli di fronte dopo, ma in seguito a ponderate riflessioni. Stancava l'avversario con lunghe circonvoluzioni. Ciò gli ha nociuto, perorche molte volte per troppa prudenza ha perduto dei momenti e delle occasioni preziose, e poi la esagerazione confonde sempre le cose. Anzi questa istessa prudenza non era allo volte che troppa paura. Era in una parola un ingegno più poderoso quando poteva tranquillamente ripiegare in sé stesso. E se era tenace nei fini, incerto era invece nei mezzi. Lorenzo Bragadin ci dice che spesso il pontefice lo richiedeva del suo consiglio e di quello della Repubblica. Non erano semplici doverose formalità, poichè il nostro ambasciatore parecchie volte se lo fa capire chiaramente: erano insistenti domande, alle quali prudentemente il nobile veneziano si guardava di rispondere categoricamente. E papa Paolo si risentiva tanto maggiormente quanto più comprendeva che l'oratore di Venezia usava le sue stesse armi.

Questa indecisione e questa debolezza del suo carattere portarono come conseguenza che dovesse talvolta cedere agli influssi di chi lo circondava. Nella questione d'Inghilterra e del Conillo e il Soriano e Gregorio da Casale ci fanno vedere come seguisse troppo il Cardinale di Capua. Perciò non crederemmo lo stesso rispetto al

---

(1) L. Bragadin così dice in una sua lettera « La S. Sede del Pontef. avanti l'ora è andata alla M. glia, et è una meraviglia, quanto quella se ch'etta al l'aere, del cavalare, et della « exercitie a piedi ». Roma 28 novem. 36. *Al Senato. Archivio de' Prati in Venezia*. Non differentemente si esprimono al re in diverse occorrenze.

suoî parerî? I documenti più sicuri del tempo ce li mostrano accorrenti a Roma, e arrabattantisi nel Vaticano alla caccia dei benefici. L'oratore del duca di Mantova ci sa dire che per esempio P. Luigi comincia subito a fare il grande, a tener tavola et lui « mangiar separato ad un tavolino come il papa » (1).

Pertanto possiamo spiegarci in parte il perchè della sua neutralità. Era una cosa che conveniva (a parte che gli lo imponevano le circostanze, alla sua natura che non risaliva di fronte. La neutralità gli era la prima di fosa, dietro di essa poteva egli muoversi più agevolmente oppure rifugiarsi come dentro una corazza.

Questo contrasto tra aspirazioni e realtà, tra vizi, di fetti e virtù, rende il nostro giudizio meno severo. E noi, ripeto, gli dobbiamo gratitudine, perchè egli in mezzo a tante contese ha voluto sorgere arbitro dei nostri destini. Ha fatto echeggiare la voce d'Italia ha impersonato un sentimento, che come fin nebbia traspariva incerto, ma fermentes a poco a poco dalla generalità. Quello, che poeti e visionari cantarono più o meno enfaticamente, egli lo ha tentato con maggior serietà. Uno dei suoi più empatici nunzi, Giovanni Guidicioni, pur ossequioso alla autorità imperiale e amico carissimo ai Farnesi, portava nelle sue negoziazioni quel delicato sentimento d'italianità, che traspare dalle sue belle poesie e che lo spingeva in un suo sonetto a Vincenzo Buonvisi a commiserare questa Italia, già donna di provincia e che ora

Girco vil serva, e di cotante offese,  
Che sostien dal Tedesco e da l'Iboro,  
Non spera il fin: che indarno Marco e Piéro  
Chiama al suo scampo ed a le sue difese.

Se non che il carattere stesso del papato doveva infirmare l'utilità finale di un'opera che aveva dovuto raccogliere. Per di più noi non eravamo sufficientemente preparati. Da un lato la repubblica di S. Marco per

(1) Cfr. Luzzo, op. cit. pag. 59.

cruda esperienza esigeva nella politica di raccoglimento cadendo in una eccessiva prudenza, che rassomiglia molte volte pur troppo a paura: dall'altro i rimanenti stati italiani mancavano di vera vitalità.

Se vera, la seguente frase, riportata da Francesco Sansovino, ci fa vedere pur troppo che di questo l'imperatore aveva esatta coscienza. Dice il Sansovino, su indicazioni di Pedro Suarez, stato aiutante di camera di Carlo, che discorrendosi da alcuni principi delle reciproche condizioni dell'Italia e della Spagna e dicendo uno che la prima aveva bisogno di un po' di sprone e la Spagna di un freno, Carlo rispose: « Forse perchè l'una « è troppo fredda per la sua libertà ed l'altra troppo « ardente per l'altrui servizio » (1).

~~~~~

(1) FR. SANSOVINO, *Il Sinuato di Carlo Quinto Imperatore* Venezia F. Franceschini 1567, fol. 41.

Il PLATINA così ci descrive papa Paolo: « Fuit... statura « mediocri, capite n. n. magno, oculis subtilitatis, n. n. parvis « productis. L. n. n. p. lo eminentibus, promissa verba viribus cor- « poris firmis ». E MATTEO DAXNOLO i *Rit. S. II*, Vol. III, pag. 363, « Fu papa Paolo benignissimo, cortese, molto pruden- « te e di serene n. n. n. credo fosse l'ottimo più degno di que- « sto titolo di gentiluomo ».



PARTI PRIMA

DALL' ASSINZIONE AL CONVENTO DI NIZZA

(1794-1804)





---

## CAPITOLO PRIMO

### La prima politica di Papa Paolo.

I Il carattere precipuo, onde si distinguono nel loro complesso gli atti di Alessandro Farnese, dipende dalle reciproche relazioni, nelle quali si trovano i due principi che informano la storia di quest'epoca. Dal 1534 al 1544, essendovi un più o meno aperto stato di guerra, militare o diplomatico, le forze del Pontefice sono volte a conseguire tra essi re una sicura pace, che valesse come fondamento per la risoluzione delle altre gravi questioni, che tanto imbarazzavano i politici del tempo. Ho detto una pace sicura: intendo cioè uno stato di tranquillità, nel quale però nessuno dei due belligeranti avesse a trovarsi compiutamente superiore all'altro. In questo caso meglio valeva la guerra, nella quale almeno vi era speranza di differire, quanto fosse possibile, il finale assorbimento degli stati italiani; dei quali, a cominciare da quello, che non molti anni addietro aveva avuto grande influenza nei destini di tutti, il Milanese, quale più, quale meno soggiacevano quasi tutti alla potenza asburgica. Così si spiega perchè negli ultimi anni di sua vita il nostro abbia del tutto mutato il suo metodo; perocchè, mentre regnava la pace tra Francia e Spagna, sogno tante volte per l'addietro vagheggiato, egli è ricorso all'alleanza della prima per combattere la seconda

Ragionevolmente noi ci dovremmo aspettare il contrario, date le antecedenti dichiarazioni, ma presto ci accorgiamo, ove più profondamente osserviamo, che il fatale passo è stato determinato dalla paura della troppa potenza imperiale. Il che appunto vuol dire che quella pace, che era stata conseguita a Crèpy e, notiamo bene, con esclusione assoluta del papa, era ridondata a troppo favore di una delle parti. Volendo tracciare alcune linee generali, ci vien fatto di scorgere nel pontificato del Farnese questi tre periodi, tra i quali però ragionevolmente non si possono fissare dei limiti rigori, ma solo semplicemente approssimativi: un primo, che potremo chiamare di preparazione e che può estendersi dall'assunzione al l'anno 1538; un secondo, che partendo su per giù da questa epoca va a finire alla pace di Crèpy ed un terzo che potrà chiamarsi di dissolvimento, che dal 1544 arriva alla morte di Paolo. Nel periodo della preparazione il nostro tenta più o meno energicamente di mettere quell'assetto che abbiamo detto, passa a traverso molto e svariate vicende, fino a che ottiene, cosa che difficilmente ad altri era riuscito, che i due belligeranti si riuniscano a congresso sotto la sua sorveglianza per recidere del bene comune. Fin d'allora i due principi cercano di escludere l'incomodo arbitro, e rifiutano di vedersi tutti insieme con lui. Pur tuttavia, per quanto ne, e sue pratiche conseguenze andato male il convento di Nizza è sempre un monumento della operosità e del buon volere di Paolo, il quale con quello fermò almeno, per così dir, un punto di stazione preciso, donde poi poteva svolgersi il resto. Nel successivo periodo, però, va sgretolandosi questo edificio, anziché rinvigorirsi ed il pontefice non resta che lottare perchè si mantenga l'ottenuto. E poi prosegue parallelamente alle condizioni mutate, un diverso atteggiamento.

Il speciale interesse, e molto più per noi italiani, ha negli atti primi del Farnese, onde non è infruttuoso

volere studiare la formazione nei suoi primi germi di una tale politica.

Quando assurse a tanta dignità il decano del S. ro Collegio era già vecchio. Aveva quasi 77 anni; età sempre suscettibile di considerazioni di natura più o meno dubitativa.

In ogni modo è naturale che un uomo, e tutto meno un politico, non formi proprio allora i suoi convincimenti ed i suoi metodi. Sicchè il considerare la vita anteriore non potrà riuscire inutile. Ma a farlo apposta questo cardinale non ha preso una parte spiccata negli avvenimenti e se pure ha coperto importantissimi uffici diplomatici, come quello delle legazioni, e se ha vissuto continuamente alla corte e quindi in contatto quotidiano con la politica, non ci si può fare alcuna chiara idea. Quell' essersi mantenuto riservato e quell'inerzia sulle sue vere opinioni cui già abbiamo accennato, accecano ancora le nostre difficoltà. Certamente nella gioventù il suo nome non figura in alcuna azione.

Sono stati gli anni in cui, come dice il Soriano, egli ha atteso continuamente a delizie e piaceri (1). Nelle relazioni degli ambasciatori veneti che possediamo dei primi decenni del '500, ne le solite riviste e giudizi che i nostri oratori sogliono fare dei cardinali per lungo tempo non ci vien fatto d'imbatterci nel suo nome e, se pure, esso passa davanti a la penna dei diplomatici affatto muto. La prima volta che se ne parla egli appare come giovane e di poca reputazione, cioè nel 1500 nella relazione di Paolo Cappelletto (2). Prima di sentire qualche cosa dobbiamo aspettare sino al 1526 cioè sino al pontificato di Clemente VII. Poichè sotto di lui, pur essendogli stato concorrente nel conclave, egli acquista tale ascendente, che il papa, che si consigliava di rado, ove lo faceva, ricorre a lui « il quale è il primo cardinale che ci sia e si

1. Soriano, *op. cit.* c. II. Vol. III, pag. 319.

2. P. CAPPELLETO, *Relat.* pag. 3.

ritiene che se il papa morisse, sarà papa « il » In questi  
 trent'anni il Farnese acquistò in tal modo d'aver a di ciò  
 che aveva risentito da principie sotto passi da giganti.  
 E risulta ancora da questi e l'altri atti avere egli aspirato  
 sin da giovane al sommo onore ed esserselo già a  
 di destare « to » la maniera che in fondo compa-  
 lavano i tempi. Aveva saputo a poco a poco imporsi  
 per le qualità personali e, per le nozze, ed imparecchiato  
 con tutte le principali famiglie della città e era an-  
 dato accumulando di ad onore e di favori non trascurabili.

Si potrebbe pertanto venire alla conclusione che la  
 politica del Farnese non andasse avanti al pontificato, e  
 poi anche in sempre e costante convergere di forze  
 per potere raggiungere questa meta. Pare, esaminando  
 attentamente le annuncie, non raziun dei « cavi » e  
 documenti simili, ci pare di trovare alcuni raziun non  
 nel e si in con tale. In quasi tutte, sia propriamente nel  
 suo « quanto » nel conclave di Clemente, o presso alcuni  
 anche negli anteriori, ci si deve soesse ed avvertire i  
 troppi pericoli delle discordie. E nel conclave di Clemente,  
 quando era pressochè la gran gran senza che si ve-  
 nisse ad alcuna risoluzione, ebbe un discorso a 7 cardi-  
 nali nipoti e francesi, quali il Vallo, il Cesarini, lo Jaco-  
 moni, il Cesi, il Traversari, e che, codi, non stessero  
 « non formando raziun che l'ammessero, quanti mali et al-  
 ti » E che, et alla Cesi anche minacciava la tutta l'u-  
 schizza di quel cardinale ». Continuava a dire che non  
 si sa « a credere più nome » ha uno, al « tendo » alla ele-  
 zione di Adriano, dal quale solo per poco era stato An-  
 to, ma che si scegliesse uno della patria, anzi di Roma,  
 lasciando già ben che per caso e tra loro et fossero « et  
 l'ammulazione ». Non pare che fosse la sorte l'astio  
 potere, poiché a più l'prese in Roma per quanto indistincto,  
 l'convento dell'ordine a. Quasi a parte per « a »  
 con avuto l'opposizione e po, che, e quindi « all'azione »





ven promesso durante il conclave: ed aggiungeva nei successivi concistori, il primo dei quali ebbe luogo il 14 novembre, e nelle usate conversazioni, che avrebbe usata diligenza per la conservazione della pace. Alle parole faceva seguire anche i fatti, perchè nominava una commissione di 3 cardinali, cioè quello di S. Severino, il Cesi e il Piccolomini (1), i quali dovessero iniziare lo studio dei mezzi opportuni per la riforma del costume del clero, già state domandate e predicate nel passato per tanto numero d'anni. Gli atti concistoriali ci dicono come egli avesse frequenti colloqui con i suddetti cardinali, cui non si stancava di consigliare che avessero maggior cura dell'onestà della vita, perocchè questa doveva essere norma pel resto (2). E con questo concetto nessuno può mettere in dubbio che sia in armonia il criterio seguito nelle successive creazioni cardinalizie.

Pur tuttavia tutte queste dimostrazioni potevano parere ed essere delle semplici frasi o parole generali convenienti in un principio di regno per conciliare a sé maggiormente gli animi dei principi e dei popoli. Ed era certo giusto un certo poco di diffidenza, non avevano cominciato bene tanti altri? Ed era poi possibile che il nuovo pontefice potesse recare a compimento quanto dichiarava? L'età sua non era certo tale da ispirare molta fiducia: almeno così si credeva in Germania.

Del resto in Roma e nella stessa corte pontificia v'erano assai dubbi. Ce lo ha già detto il nostro Vergerio (3),

na collezione di scritti recati da Monsignor ANGELO MARIA MASSARELLI DI SAN SEVERINO, che fu segretario del concilio di Trento.

1) RAYNAUD *Op. Annales Ecclesiastiques* (Ed. v. Maise Lauron 1755), Vol. XIII page 255.

2) PAGI. cit. VI, pag. 6.

3) Nato il 1495 al Castello di Corno, vicino a Peralba, vescovo di Malbrach e poi di Capovilla in Prussia, fu usato al V. il 1498, e successivamente al 1500.





puellie che dormi più alla vita morduta non stamavan che gli altri potessero fare il contrario (1).

Lo si è agevole immaginare che i parenti del povero approfittando della sua nuova dignità lo confortassero e che egli si trovasse in qualche imbarazzo nel potere accontentare tutti e fare nello stesso tempo le cose il meno che poco apparisse (2).

III. Se Papa Paolo è stato di natura davvero così avviluppato, bisogna anche dare il loro giusto valore alle circostanze del tempo che influivano nel puerile e maggiore mente la incertezza. Il suo cervello affatto era avvenuto in un periodo di stanchezza come era naturale che seguisse dopo le fatiche infinite scorse dal 1925 al convegno di Mersin (3). Se noi osserviamo almeno dei nostri grandi storici del 500, di quelli che così magnificamente e tanto scritto intorno al possibile miglior governo, non si vien fatto di trovare alcun atto consistente, e, behiamo, i due più autorevoli di allora si sono espressi circa il nostro. Il Guicciardini in una lettera a Roberto Parei quando nella primavera del 1557 incontravano tanti pericoli da parte dei Turchi, non sapeva quale fosse la via migliore, incerto se il papa doveva allearsi o no, o rimanere neutrale e non si schio (4); certo confidava nel fermo cervello di lui; ma ad ogni modo la sua osservazione non era la troppo armonica con uno dei suoi pensieri politici (5). Dando Giribaldi

1. Uffizi, *MS. 100*, op. cit. pag. 78-79 le quali parole del cardinale di Loreto si riferiscono a quella lettera.

2. *ibid.* Qui incontro un'incertezza per la quale non si è a parte le loro affannate e gli disegni e si è in un'incertezza e timore, si potrebbe dire, di essere in grado di fare il bene. Preghiamo di non fare più.

3. *Saggio di storia ecclesiastica*, pag. 215.

4. *Lettere di Guicciardini*, *Opere*, *Libro V*, pag. 215-216.

5. La nostra incertezza non è dall'altro bene a che si po-

è relativamente più recente. Esaminava in un discorso, che indirizzò al pontefice, se e come questi doveva prender parte alle solite lotte europee.

Partendo dall'osservazione che tanto Francesco quanto Carlo si sarebbero guerreggiati o che per lo meno il primo non avrebbe esitato, perchè rivivevano tutte le ragioni di rottura (egli scriveva nella primavera del 1835, vedi capp. I<sup>o</sup> II<sup>o</sup>) e considerando che il Cristianesimo non poteva che operare in Italia (capp. III<sup>o</sup>) e constatando ancora che sopra ogni altra cosa era da temersi, sia dallo stato Romano, sia da tutti gli altri di Italia la *formidolosa* potenza dell'imperatore, concludeva che bisognava decidersi alla guerra per la libertà d'Italia, tanto più che « *che regge la cosa ecclesiastica debba temere assai meno la grandezza dell'imperatore* » (1). Questo giudizio ha più valore dell'altro, perchè espresso mentre stava per partire la spedizione imperiale per Tunisi e fosche nubi, gravide minacciosamente di guerra, correva su per l'orizzonte politico. Allora il pontefice viveva nella neutralità che si era imposta e la

« tante in mano, che non le ha tenuto di quelle di loro che  
 « resterà superiore; per ciò si conserva senza travaglio, e può  
 « sperare qualche cosa che si ritorni, tenuti fuori di questo e non  
 « s'indovina a dirlo, non si resta però nel tempo e del  
 « tutto. E' peggio che tutto è quella che si fa e per giudizio  
 « ma per risoluzione, e se qualche cosa si risolvesse, se vo-  
 « lete, e non che non si sa, e non si sa, e non si sa, e non si sa  
 « e chi per all'ora si presenterebbe, che in le fosse passi di  
 « essere non di... » P. LUTERANO: *Reverbi politici e tripli*  
 n. LVIII.

1. . . « *è opinione di molti, che chi è imperatore, se vorrebbe  
 « di soggiungere Roma non farebbe cosa molto ingiusta e sarei forte  
 « creduto che egli recuperasse le cose già dall'impero possedute ed  
 « mancherebbe tra le potestà che rimanesse o accrescesse ne più  
 « più tale opinione* » (p. 326). DOTT. GIOVANNI DISSON: *Discorso  
 della sede d'Italia al Santissimo padre e nostro signore papa Pio-  
 to III* (Opere L. p. 11, 2<sup>a</sup> ed. 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> ed. 1835, Le Monnier 1850).

quale aveva fin dai primi giorni solennemente affermato di voler sempre mantenere. Questo è il pernio sul quale si aggira la politica tutta di 10 e più anni. Che essa innanzi tutto corrispondesse alle inclinazioni individuali del Farnese oramai non è più bisogno di chiarire. Se non che era così che a nostro giudizio, era strettamente necessario.

Difficile è il poter dire a priori ed in modo preciso se la neutralità troppo o poco spinta sia in sé un bene od un male. La storia ci ha convinto che l'eccesso della prudenza, come innocui si goli uomini, così è stato fatale per uno dei nostri stati, che appunto allora aveva la missione di guidare l'Italia dai nemici esterni, cristiani e infedeli, Venezia, e che d'altra parte invece la giusta compartecipazione a le lotte europee ha giovato al Piemonte. Ma v'è modo e modo, ed anche tempi diversi. Per Roma bisogna considerare un altro rispetto: il pontefice oltre che sovrano temporale era anche capo spirituale: se il momento politico poteva consigliare la guerra, la seconda qualità non esigeva nel capo della cristianità, specialmente di fronte alla situazione religiosa della Germania, un'attitudine imparziale e veramente da padre? E il momento non menava ad una estrema decisione: allearsi con Francesco o più o meno notoriamente amico del Turco di Farco, e nel Laterano, era un troppo esultarsi, passare incondizionatamente a Carlo era peggio che mai e ai sentimenti romani anche disgustoso, perché non erano spenti i crudeli ricordi del recente sacco. A questo aggiungiamo il rispetto del particolare: stando neutrale si potevano ottenere vantaggi personali dall'uno e dall'altro principe e, per quello che riguarda l'Italia, e diciamo anche, gli interessi generali, si era sempre salvi dalla sopraffazione di uno dei due contendenti, facendo di tanto in tanto balenare all'uno la minaccia di passare all'altro. Ma in questo la santo pontefice fu superato dai due giovani emuli, i quali, quando si capitarono della vera incute del Farnese,



Il primo atto, col quale il nuovo pontefice affermava la propria neutralità, fu il rifiuto di accedere alla legge per la difesa d'Italia, conclusa nel 1532 tra Carlo Clemente e gli stati italiani, fra i quali Venezia, e che mirava principalmente alla difesa del ducato di Milano. Naturalmente l'imperatore aveva subito offerto il pontefice a seguire l'esempio del predecessore. Paolo rispose ad Antonio De-Leva che era della sua dignità, di essere il padre ed il pastore di tutti e di dover quindi tutti con momento ad uno stesso modo andare (1). Questo doveva, si capisce, dispiacere non poco all'imperatore, per quanto la morte di Clemente l'avesse levato dall'ag-

*« aiuto da parte di diversi feudi »*. Ancora « l'Orator così sarebbe venuto a fare il suo dovere, e almeno lo Stato e la Chiesa » — si può anche pensare per la spedizione turca del 1570 e le esortazioni al Papa e al re di Napoli, non essendoci Sallustiana nell'opera di questa opera in un Palazzo e Nizza (2). Si richiama, per l'opera francese « che se il Re di Francia » *« avesse fatto, o facesse prima alcuna con l'infidel' di Re di »* *« Spagnua ha fatto in una guerra con gli heretici »*. Questo discorso acquista spicco valore per la persona cui è indirizzato e per la sua storia. La cosa si trova in un titolo prezioso: *« Discorso di M. Claudio Tolomeo de Paolo III al reghil' a dichiarare imperiale o francese »*. Cod. 1117 VII, IX (senza numero di fogli e pagine). Biblioteca Universitaria Bologna. Detto nel 1544, come si ricava chiaramente dal contesto: *« dopo questo X anni del Pontificato »*, etc. Anche alla Vaticana e studiato a Museo Clavello e coll'anno 1544. — Cod. Con. Ottomani, 3512 Miscellanea, parte 16-17.

Nel codice 1700 della Biblioteca Universitaria di Bologna, si può copiare una per esteso ma ancora e volta in modo da servire al tempo della guerra. Valtellina vi si accenna poco al tempo che si andava intorno e al modo di trattare i suoi. In questa opera, prima la guerra di Nizza, e tutta in seguito, all'incirca di Lombardia, ecc. Ripetendo che recavasi da parte di Francesco, e la Porta, Ordo appare la possibilità di essere stato colui il quale il codice 1811, II, 16.

1. De-Leva, I. C. p. 112.

preensione, per la minacciosa spedizione contro il Barba-  
rossa, ch' egli allora stava attivamente allestendo e per  
cui aveva necessariamente bisogno di tranquillità. Tat-  
tal più diceva il papa come a buon pontefice si convie-  
ne egli avrebbe aiutato le spedizioni contro il Barbaros-  
sa, giacchè uno dei cardini della sua politica era ap-  
punto la lotta contro i Turchi (1).

E questo il primo momento, in cui Paolo e Carlo  
non si trovano concordi. Il fatto della neutralità non do-  
veva dispiacere per se poichè almeno si era liberi dal-  
l'apprensione che aveva suscitata la lega franco-clemen-  
tina: poteva sperare l'imperatore che il successore del  
Medici si comportasse « *tel qu' il convient au bien et  
repos de christianité* » (2), come scriveva in sul princi-  
pio del diciotto al visconte di Berkerke de Hammart, suo  
ambasciatore a Parigi: ma appunto in quei giorni il  
pontefice compiva un atto, che non doveva riuscirgli  
per nulla grato e che era il primo di tanti altri, com-  
piuti in generale a favore più o meno diretto di re  
Francesco. Il quale a Roma aveva cominciato subito il  
suo lavoro di circosione.

Perchè avendo ciascuno dei due belligeranti bi-  
sogno dell'altro romano, la neutralità essendo sen-

(1) « *Raporta le monde le Sua S.<sup>a</sup> à esser... ad questa  
« alla partecipazione de l'Ima. et parconogli per...  
« eseguire tale santa et virtuosa opera con il santo neutrato, non  
« contraria al niente di lega particolare, come era prima Clement-  
« te vana, e che nelle cose di mare contra Barbarossa s'è ri-  
« sciolto, come loro pontefice e uero regardamente l'imperatore  
« et armata d'occi galee, tel che prest. Signori molto si tengon  
« satisfatti de Sua S.<sup>a</sup> d'et ciascuno conoscerà che molto più  
« potrà favorire « con la Italia, et la christianitate, stando  
« neutrale... che se si fosse esser l'Ima. lega particolare... »  
Da Milano alla D. du 11. 1531 - *AVVIST. Archivo di Modena*.*

(2) Weiss, *L'Europe d'Etat du xvi. le siècle* II. 133. La  
Mire II. secolo 1531.

pre dubbia e pericolosa, era necessario che d'essa il papa uscisse a vantaggio loro. Di qui comincia la lotta continua, per tanti anni sostenuta alla corte romana dagli oratori francesi o spagnuoli, uniforme nei suoi aspetti esterni, ma varia infinitamente da giorno a giorno nei suoi diversi svolgimenti. In questo minuto armeggiare fa d'uopo ricercare le cause dei destini seguenti. E poi che si era al cominciamento è naturale che più forte fosse la lotta tra i due partiti. E Carlo (che lo prevedeva) scriveva nella stessa lettera allo Hannart, d'avere udito che i cardinali francesi cercavano di persuadere il pontefice, perchè trattasse col re e creasse nuovi cardinali a lui devoti. Pel momento egli poteva respirare, perchè il Farnese aveva risposto di volere riservarsi ogni libertà di azione.

IV. Ma non altrettanto poteva dire il re Ferdinando. Al 6 dicembre Girolamo Florio, già cameriere segreto di Paolo, era accreditato come nunzio al Woyvoda di Ungheria, Giovanni Zapolya, con l'incarico di metter la pace tra esso Giovanni e Ferdinando e di ridurre l'Ungheria sotto l'autorità papale (1). Innanzi tutto era un equiparare al re de' Roman colui che era considerato come un usurpatore ed un protetto dei Turchi: sicchè Ferdinando si sentiva offeso nella sua dignità, non altrimenti che l'imperiale fratello, solito a protestare energicamente, quando a lui era messo a parè il re di Francia. In secondo luogo l'invio di un nunzio era una specie di riconoscimento ufficiale, che non poteva a meno di ingaggiare chi aveva ultimamente corso il pericolo di es-

(1) *Le due sessant'anni*, op. cit. I, 2, 1270. *Al R. Archivio*, la cui negazione di Florio si trova riprodotta nel R. Archivio, op. cit. p. 188 e 189 e più tardi ancora in uno di Jacopo Woyvodi (1634) verso il re di Francia, 290 e 1. (p. 182). *Unnothiana*, I, 311-32. 9 dicembre 1541, fol. 2L. *R. Archivio di Stato in Roma*.

sere spogliato per mezzo dell'avventuriero Alvise Cristti, e con forze turche, da un reame che manteneva appunto per l'appoggio di Costantinopoli 1. E questo non dovea certo rendere più facili le trattative di pace, che il re de' romani manteneva da lungo tempo, tenuto nel pensiero dell'acquisto dell'Ungheria, come osserva il Friedensburg, poichè vi era spinto da una vera necessità storica. In Ungheria infatti dopo la disgraziata rotta di Mohacz nel 1526 spenta con l'infelice Lodovico la dinastia dei Jagelloni, a Ferdinando s'era opposto nella eredità non facile un conte maggiore, sostituto della maggior parte degli Ungheresi, Giovanni Zapolya di Szepus, il quale, oltre che naturalmente avere più o meno appoggi da re Francesco, essendosi rivolto alla Turchia, qual tributarlo e da essa accolto, era divenuto e rimasto re effettivo d'Ungheria 2.

Nel 1533 l'Austria avea potuto ottenere dopo sforzi ed umiliazioni non poche, una buona pace con la Turchia: pur tuttavia per mezzo dell'Ungheria il pericolo turco era sempre grande. E il cattolico Ferdinando ha posto sempre grandissima cura a che si stabilisse la sicurezza sulla linea orientale. Per lui era questione tanto importante da ripetere spesso che, solo allora avrebbe pensato seriamente alle cose di Germania, quando alle spalle si potesse essere sicuri. Ed era convinzione sincera, non avvilta di sogni dorati. Inevitabilmente l'Ungheria sotto il governo dello Zapolya dovea veder

1. « Sua Maestà l'Imperiale era in buone trattative, e speranza di haver dalla pace sua redita e ricchezza. Ungheresi e le quali trattative vengono a cessare, intorno a quello, e a personaggi vedano che il loro Ayvold ha data l'una, questa fusse vera, e non si P. Vergerio al signor A. Rucloger. L'Indice 7 marzo *Neustadterbergsche* 1. 4. 300.

2. Cfr. per gli avvenimenti del 1526 *Kaiserchronik, Gedächtnis, Gedächtnis, A. Schaffner*. — Ottaviano de' Guicciardini. Wien. LXXXIII. 1. 188.



all'udienza turca. La cosa è facile immaginare, quando d'esso riuscì a sgarbato l'intervento papale e il modo di esso. La rrettazione non fu cosa momentanea, senza alcuna tergiversazione si ricorse a mezzi estremi al conflitto fu dato ordine di impedire il passaggio al ferreo 2, la quale non tuttavia poté attuare in Liguria di dove non si permitte di scrivere al re, consigliandolo a cedere le sue pretese al Weywood (3). E Ferdinando dovette in parte adattarsi sia ricevendo esso Romano, per quanto sotto colore di udienza privata, sia facendolo sapere al pontefice che desiderava averlo partecipe alle trattative inglesi (4). Non è facile determinare bene i motivi che hanno indotto papa Paolo e questa azione, la quale egli stesso dovette interrompere ricambiando l'invito di l'infante d'Orléans. Come in decidere con le simpatie troppo spesso mostrate a re Francesco, così qui il motivo si porge di averlo ostacoli alla potenza austriaca, a costo di mettersi in una equivoca situazione, pel riguardo dei Turchi. Perchè ambedue gli oppositori dei fratelli abbasghesi s'appoggiavano più o meno ad essi.

(1) Vedi per questo punto la relazione del Ficoroni, t. 1, c. 1, 1, 2, pag. 26. Per l'opinione di Veronesi del 7 marzo, pag. 257, del 2 marzo, pag. 258 e 259.

(2) Lo stesso Veronesi, c. 1, n. 100. Nella relazione di questo al viceré si narra che Veronesi informò il Marchese di Caracciolo, il quale non aveva gli elementi di istruzione necessaria per ciò, pag. 259. Le misure prese dall'azione per stabilire la pace cessò l'ordine di guerra. Ciascun fucile del deposito fu preso (c. 2, n. 1). Il primo di esse venne l'indomani, l'altro fu preso per l'occasione di Polignac, il giorno che il Console di Nazareth e altri convano aggraviare per conto del re di Francia.

(3) Il Re di Napoli scrisse in questi sensi: « Io ho ricevuto di tua serenissima regina la Dichiarazione Azimale di Nazareth. Che FATEKENSARIDE, n. pag. 207.

(4) NUNZIATURATORE, t. 1, n. 110.

Se questa cosa, che doveva essere naturalmente dal più presa in sinistra parte, non ha tuttavia rimosso l'animo del pontefice, deve essere la cagione suesposta assai grave. Papa Paolo voleva far valere dovunque fosse possibile la sua autorità il che in questo caso non implica ch'egli non si sia spinto troppo in là e non è improbabile che abbia stimato l'impresa troppo facile. A questo darebbero argomento alcune parole del Vergerio il quale nella nota lettera, tra le altre cose, dice espressamente che il pontefice non era a perfetta cognizione del vero stato delle cose d'Ungheria (1). Ad ogni modo il malcontento suscitato fa grande e dote cominciamento a quella eterna diffidenza, contro la quale doveva in appresso combattere il successore del Vergerio, Giovanni Morone. Tanto più che non festamente la Corte Romana comincia ora a rivolgere una ben maggiore attenzione che per il passato alle cose austriache. Se nei primi tempi della sua iniziazione il Vergerio diceva che non v'era da fare molto e che il tempo si passava nell'ozio o nelle caccie, ora confessa che la situazione è assai mutata e che il lavoro è divenuto davvero gravoso (2).

V. Né i principj della politica interna erano essi pure tali da lasciar tranquillo l'animo dell'imperatore. E in-

(1) « *Visa est michi praedicta Sua Sanctitas et de partem in-*  
« *formata in quo sunt res Germaniae et Imperatorum domibus non*  
« *est magis cogitare de tempore Ungharia modo quam de Germania* »  
NUNTIIATUM ADRIANO, I, 1, pag. 326

(2) « Tutte le faccende di Clemente erano zeppe di guai »  
« altro fuor che in Clemente e questo di Paolo, sono un quasi »  
« tutto ora per il gran conto che fa l'Imperatore per la pace »  
« che trattiamo nel regno di Ungheria » P. P. Vergerio a P.  
Andrea, Vienna 1 luglio 1534. *Lettere scritte a P. Andrea*,  
nella Scrittura di Clemente. Lettere non redite a Roma, ediz. Roma,  
1873, Vol. I, pag. 281

nanzi tutto per gravità, e portata sì alta, che la questione del ducato di Carerano e del suo successore.

In questo piccolo stato suo dal 1527 era morto Lelio del Varano, il Luca Giovan Maria era rimasta a capo del ducato, da parecchie parti inchiodato, una fortissima e nobile donna, la vedova Caterina Cibo, che tutte le proprie cure volesse, che la successione si mandasse nella medesima famiglia, la giovanissima Giulia (1). Nel suo testamento Giovan Maria, pur lasciando molta parte del governo alle moglie, fingeva che la erede, compiuti i 14 anni, sposasse uno dei figli di Ercole Varano di Ferrara, a seconda sempre della scelta che la madre avrebbe fatto. Disponeva egli questo, pel desiderio che la famiglia avesse continuazione nella linea maschile e forse anche per venire incontro alle nuove pretese dei parenti Ferraresi (2) e sanarle. Del che questi ultimi non ancora soddisfatti tentarono un'aggressione, che, sebbene ripresse con la cattura della duchessa madre, pure si volse in tutta sua isfatta loro danno. E Caterina rivolgendosi altrove, aveva creduto trovare una protezione pel futuro duca Francesco d'Urbino, esilato capitano di quel tempo, e a lui promise in moglie la figlia Giulia pel primogenito Giulio (3). Alla notizia del peggioramento di Clemente Maria Varano con un centinaio di fanti, senza aspettare la risoluzione della malattia, tentava un nuovo colpo, volle prender terra

(1) Cfr. le stampe nuove di Caviglioli e C. *Real historia de Carerano* Vol. II. Milano 1840. (2) Cfr. Vol. V. *Storia del pontificato di Clemente Ferraresi* di G. G. Rossi. (3) *Donna Francesca Maria duca di Urbino* di G. G. Rossi. Vol. V. Edizione di G. G. Rossi. Roma 1840. (4) *Storia del pontificato di Clemente Ferraresi* di G. G. Rossi. Vol. V. Edizione di G. G. Rossi. Roma 1840.

(5) Caviglioli e C. op. cit. pag. 100.

(6) Il Varano, quando era in capo del ducato di Carerano, aveva sposato la figlia di un certo G. G. Rossi, che era un certo G. G. Rossi.

a Santa-eglia ma ne fu impedito dalle genti del duca d'Urbino, correndo pericolo d'esser egli stesso fatto prigioniero. Quelli delle armi non poterono con sì lieto successo battersi che o pulsò, mentre ritornava, presso Ravenna sbarcarvi scorta a Cervia, ucciso essi ritolanti e scagliati dal capitano pontificio Alessandro da Cesena, egli solo Mattia potendo per il Po raggiungere Ferrara (1).

Queste insidie e la fallita speranza per un momento concepita, che il fratello Innocenzo potesse assurgere al pontificato (2), indussero, durante la vacanza della sede, la duchessa Caterina, ad affrettare il progettato matrimonio con Gualdolfo della Rovere, per evitare il pericolo maggiore, che cioè fosse resa dubbia la successione della figlia, se l' nuovo pontefice, come era prevedibile, avesse avuto in animo di beneficare qualche nipote o semplicemente avesse fatto valere i suoi diritti di sovrano. E la stessa notte nella quale era creato pontefice Pio III, fu celebrato segretamente, per non dire improvvisamente il matrimonio (e la non ancora dodicenne fanciulla. Troppa tardi, s' bene di alcune ore solamente, arrivava un invito del Sacro Collegio Marc'Antonio Crescenzo ambasciatore di Roma, con un messaggio dell' cardinal protettore diretto alla duchessa, ma nell' istesso tempo vietante di disporre della mano della figliuola, senza il consenso del nuovo pontefice (3). Il quale non

(1) III, c. 11. «... non potuit constare spoliatio et secundum illud quod Machiavellus in *historia de re republicana* (V. La Perouse 1880) perhibet, quod per non statim de nocte per Matiam, ne per Ferrarum.

(2) La Perouse, cit., *Il Cardinale Innocenzo Cybo*, p. 224, 127-129. Francesco Saverio La Mennet 1893.

(3) Anche il matrimonio per contratto non può essere valido, non avendo avuto la costituzione, potendosi in caso contrario rescindilo per incoscienza. E l' obbligo di matrimonio per questo non può essere evitato, che come si deve essere stato in a simulazione. Tuttavia non essano quella evasione, che il

lasciò passare due giorni dalla sua assunzione che con un breve del 14 ottobre ripeteva il medesimo divieto.

Rispose a queste ingiunzioni lo stesso Francesco approfittandosi alla lotta inevitabile o facendolo prender possesso del ducato da Galeazzo il 17 ottobre. Perché naturalmente le cose non potevano fermarsi qui. Anche prescindendo dai desideri personali del nuovo papa, i quali non possono essere recati in dubbio, sia per le negoziazioni e gli eventi successivi, sia anche per l'investitura ducale toccata nel 1539 al nipote Ottavio, Paolo III era costretto ad opporsi alla congiunzione di due stati, che per la loro posizione avrebbero creato nel territorio pontificio un ostacolo formidabile materiale e morale, tanto più che facilmente poteva essere di lì preclusa la via al Nord. A questo si aggiungeva già per se stessa la tendenza seguita dalla Corte Romana da Giulio II in qua, sia col creare piccoli principati ai parenti, sia con gli altri diminuzione della feodalità e l'allargamento in loro vece dello stato romano. Quando poi consideriamo, che gli occupatori di Camerino erano i Della Rovere, i vecchi e più temuti oppositori interni, è facile immaginare che si doveva venire necessariamente ad un conflitto. Con breve del 21 ottobre il papa chiese le due duchesse a comparire in Roma: ma, non avendo esso il voluto effetto, fu inviato a Castero Gerolamo Verballo, più tardi inviato a Venezia.

Ma la Regina Caterina, che Galeazzo della Rovere chiamava più capitano che donna, si pose dichiarandosi ossequiente alle autorità del Santo Padre, rifiutò di veni-

re in persona a breve. Il 1.º novembre scriveva: *li non procederò al detto, perchè si parte indispugnabile l'assunzione mia, e non si contrariegli al consumatione questa notte, come desidero, e per questo non darò più parole, e si veda l'opere mia.*

La lettera di Galeazzo al papa, e la lettera di Caterina alla Papessa, Camerino 27 ottobre 1546, in *Lettere e Opere di Francesco Verballo*, p. 20.

re a Roma. Se consideriamo tanta costanza potremo trovare ovvia ragione nel fatto che la ducessa, sostenuta dal duca d'Urbino, poteva essere sicura del appoggio della repubblica veneta, presso la quale Francesco De la Rovere è sempre stato in alta stima e favore, e ciò che più importa, anche certo di quello dell'Imperatore. Non essendo il Verballo riuscito nell'intento, fece affiggere i brevi alla Cattedrale canonicamente. Né la duchessa Caterina si volle poi per altri ragionamenti pigiare, sia pure andando a tema, per quanto il papa l'assicurasse sulla sua parola che nulla le avrebbe fatto. Neppure i consigli pervenuti al pontefice valutarono a echinar lui. Il cardinal di Lorena che, ritornando in Francia dopo il conclave, si era fermato alcuni poco nel ducato d'Urbino, scriveva da Roma a Piero de' Medici: « Hugo V. Saffi e di bene considerare la cosa: il duca mi pare lodare e è pronto a sottoporsi a qualunque evento e a servirlo: vada il santo Imperatore, con un signore così importante, che a ogni tempo e più pressantemente ora bisogna farsi amico, quanto più è possibile. Meglio averlo amorevole ed obbligato che più tosto tenerlo in sospetto e in male contentezza: lui che con tutti meriti che ha a sua disposizione e per le opportune condizioni dei luoghi può suscitare grandi difficoltà, è ».

E s'anche, il consiglio veniva dal cardinale di Lorena francese, è quello stesso, che secondo le relazioni dei concavi era stato uno degli ultimi a dare il proprio voto, nel ritenere che il Paruseo, dopo le dichiarazioni fatte ai cardinali di Trento e di Strasburgo, sul concilio, fosse troppo imperiale. Ed ancora bisogna notare che in questi primi mesi il papa si mosse in circostanze che non erano propizie ai francesi.

Il *Monarca* a Parigi. Roma. 21. « *Le Verbe* » *Fort - Louis* *Legge* *Paradise* *Archivio* *di Stato* *di Parma*.

L'ambasciatore veneto Antonio Scrigno ci sa dire della collera onde era agitato il pontefice. L., il quale per tornare contro la Città le mosse il 14 dicembre il governo di Visso, una borgata montana al sud di Camerino, inviandovi per commissario Carlo Rosati (2). E in Roma si dette ad ascoltare benignamente le oratorie del Varano di Ferrara, dei quali si accoprava splendidamente il noto Mattia. Però fu dato incarico all'assessore della Camera Girolamo Ghinucci e al chiaro giuriconsulto pesarese Giacomo Simonetta di considerare legittima la causa. Quest'ultimo era anche vescovo di Pesaro, sicché il mancato gli espiacque, per quanto dovesse assumerlo, non volendo egli dispiacere al duca d'Urbino ed essendo egli in quei giorni in rapporti di trattazioni giuridiche con la stessa Camera, la quale era decisa, e infatti così fece poco dopo, di partirsene da Camerino, dopo aver risolto i suoi interessi privati (3). La causa agitata nei consigli di Roma finì per momento con una sentenza confermata dal pontefice nel consistorio del 7 gennaio (4), la quale assegnava il ducato a favore di Ercole, privandone espressamente gli eredi di Giovan Varano. Non si limitarono a queste le misure: il 17 febbraio la stessa Camera dichiarò decadute le due duchesse implicitamente le assoggettava alla scomunica il 28 marzo questa si estendeva all'intero ducato; poi un esercito pontificio sotto il comando di G. B. Savelli si lancia alla volta delle Marche. La s. trovavano pronti a riceverlo i duci Della Rovere, che spontaneamente o per consiglio coi loro oratori Giovanni della Porta s'erano andati preparando: poi che inascoltiti erano rimasti i loro procuratori a Roma (4).

(1) BRUSCHI, *op.*, pag. 173.

(2) *PERUZZI*, *op.*, 1.º, pag. 180.

(3) *AVVISI*, *op.*, 1.º, pag. 26 gennaio 1561, *deheria de Medici*.

(4) *LIBB. DEL P.*, 1.º, 125. — *Scritto di parte* 1.º, in sentenza.

Fin dalle prime notizie ricevute, Carlo era venuto in gravi pensieri. Quel tumulto e quelle loche minacciavano di rimettere in rotazione la pensola ed allora non portava sopra ogni altra cosa il mano all'ento della quiete. Di più alla semplice qtestione del drento emente s'inggiungeva il carattere partiolare che lo derivava dalla presenza del Della Rovere, su drento del quale re Francesco non aveva mai abbandonato le sue pretese. Era prevedendo fin dove potessero spingere si le conseguenze se come pareva, il nuovo partito piegasse alla parte francese? Ond'è che egli stimò opportuno di fare severe dimostrazioni, dopo che l'ambasciatore suo di Roma, il conte di Cifuentes, gli ebbe spedito come messo straordinario, Tello di Guzman et.

È interessante seguire le diverse impressioni che si ripercuotevano alla corte viennese. Re Ferdinando se ne lamentava spesso col Vergorio. Da prima gli diceva che in fine in fine, se le cose precipitavano l'imperatore si sarebbe assistito la difesa del Duca di Urbino, poiche non bisognava creare nuovi fomi di dissenso tra i veri ami tra i cristiani. E quel che è peggio la cosa fu presa malamente dalla generalità pure delle popolazioni tedesche, saccamento dal Laterano, e lo sono un povero vermicello, aggiungeva il Vergorio, ma son certo che il papa in questo modo perderà in breve tutta quella reputazione ed autorità che si è saputa acquistare sin qua. E le stesse notizie confermate per altra via dispacci dell'oratore veneto a Ferdinando, Francesco Contarini, e d'altri (2). Le preoccupazioni del nuzio

(1) AVVISO MARITIMO: *Trattato 1551 e Archivio di Modena*.

A sua volta il papa aveva inviato in Isperia un oratore straordinario, Francesco Vanni, che nel 5 aprile 1555 — che a il Duca si bar la questa impresa — C. P. *zur Entstehungsgeschichte* ecc. n. 1, pag. 100.

(2) P. P. Vergerio al Duca di Aviano 12 aprile 1555, *Nova litterarberichte* 1, 1, pag. 106.



pontefice crescevano di giorno in giorno, perché gli si lasciava chiaramente capire che Paolo era ritenuto con giustissimo con Francia, ma che l'imperatore avrebbe saputo per lui mettere bene le cose, a costo di ricorrere agli estremi.

Queste considerazioni, le difficoltà dell'impresa e i malumori generali fecero sì che il pontefice, pur mantenendo i nemici sotto le censure o diremo così in istato di guerra diplomatica, cominciò a recedere: non già per dall'intento, che egli parecchie risolveva la questione sino a che fu risolta a suo vantaggio nel 1549. Era, come le diverse fonti svelarono rilevare del suo carattere, uno di quei tutti sottili camlamente: per vie diverse tentava di riuscire negli intenti: quando pareva che più fosse vicino all'abbandono definitivo, a un di solito non era che uno studiato atteggiamento. In se rimbalzava fuggiva nuovi modi o nuovi disegni, nascente così ai numerosi ambasciatori accreditati presso di lui e in genere alle persone che lo circondavano assai avvicinate. L'esagerazione, cui molte volte portò questo sistema, non va a sua lode: che certo quelle più o meno apparenti titubanze o incertezze non potevano in molti casi a meno di nuocere. E sotto questo aspetto Carlo e Francesco e gli altri principi d'Italia e di fuori non hanno nel tutto torto, quando si lamentano e quanto diffidano.

Mentre pendevano le negoziazioni di Cambrino o si avanzava l'esercito, imperatore e Veneziani non restavano da un attivo lavoro per dissuadere il pontefice. In uno dei molti consigli fu ingiunto agli oratori veneti di esortare il papa a che ben ponderasse e ad aprire gli occhi, considerando in quanti tumulti era immersa la Germania e in quanti ancora l'Inghilterra e la Fran-

1) «... et un po' di gente che lo ha uento e stara a veder  
« a che ne usano e che si fa che el se veleno, et cambrino  
« a se d'oro », *Diarii* di Caprio, 1497-1502.

cia di finalmente le difficoltà e le paure dell'imperatore portarono ad una specie di compromesso: il papa dichiarò che sospendeva l'azione contro la vendita di Cretta che allora conduceva la spedizione cristiana contro il pirata Barbarossa e doveva appunto nel ritorno occorrere la penosa.<sup>12</sup> Per il momento dunque le cose si quietavano ma rimaneva nel cuore di ciascuno il timore e il corruccio. Specialmente ad a corte romana prende con prevalenza un vero assenso contro gli imperiali che rammentano le attestazioni di simpatia fatte verso i Francesi — si può quasi a vedere ad una aperta rottura contro l'imperatore. Ancora due anni dopo il 17 di otti rispecchiando certamente le impressioni e le parole imperiali se del pontefice sfogò in una lettera al Vergerio, quando loro pesava, e il difendere lo stato ecclesiastico, — dice egli — è cosa così ragionevole ed importante che anzi gli uomini da bene dovrebbero strascinarlo, non insinuare e metter paura ad altri con lo spetto della guerra: in questo caso essi stessi ed i loro bastardi la propalano.<sup>13</sup>

Tanto più si era irritati alla corte romana in quanto che si era visto con meraviglia e con sdegno che Ferruccio aveva potuto allontanare per alcun tempo il marzabutto quando si erano negoziazioni col Woyvoda più importanti del solito. Se per le cose di Cretta o egli il Vergerio, non aveva saputo risponderne per le rime, per

12. *Secreta* 28 gennaio 1511. De Leva III, m. 1. — Poco lontano per questa questione di Cretta, ma certo diverso il fatto. In questo caso l'invio di Roberto di Borbone a scortare i due Maria Maria e Paleologo a Costantinopoli non si fu né si sa a che all'invio del nome e del nome e loro missione.

13. Francesco Maria e Girolamo avevano fornito l'attestazione Cameracense convocando il Concilio dei cavalieri di Orléans, l'agente di Cretta (fr. Boscio) e capitano G. V. Battista 2000 messaggeri. A Francesco Maria e Girolamo Giovanni B. Saverio aveva il papa il quale non aveva per lui la speranza come da papa. Il caso si passò nel convegno. Nel frattempo



temporaneamente, erano scoppiati, a così poca distanza di territorio, i disastri di Cambrino.

Quelli di Perugia vanno iscritti ai soli tumulti, che periodicamente da un poco in qua affliggevano lo stato pontificio durante la vacanza del papa: tanto più terribili, quanto più a lungo questa durasse. Perocchè, specialmente nel secolo decimosesto, la morte di un papa era per i governatori dell'Umbria, delle Marche e della Romagna come il segnale di una completa sospensione delle pubbliche amministrazioni, civili, militari e giuridiche. La popolazione quindi si sedeva lasciata a se stessa: si c'era avevano buon gioco i malcontenti e in special modo i così detti fuorusciti. La vacanza pontificia di soli 17 giorni, non potevano così mancare, tanto più dopo il pontificato di Clemente: se non che ogni cosa si limitò al cantone di Perugia. Nella quale, risorgente ad ora ad ora una o altra fazione e intrigando i Bagliani continuamente, debole anche il governo dei rettori pontifici era la vita resa miserabile. Un cronista del tempo, a proposito di una delle tante sommosse cittadine avvenute nel marzo del 1533 allo scopo di liberare un tale, che era stato imprigionato dal burghese, osserva che: « questo solo avviene per il mal governo di questi nostri superiori » (11) e se di tal cosa non se ne fa dimostrazione, « questa città è rovinata ed oggi si sta peggio che stesso mai » (12). Testi anche le condizioni finanziarie e

(11) Bausen, *op. cit.*, I, pagg. 164-65.

(12) *Lettera delbe cino di Perugia dal 1599 al 1600* (Teste del B. STEFANI, *Costumi e storia della città di Perugia*, sotto la direzione di Archivio storico Italiano, Serie I, Tom. XI, part. II, pag. 304). Questa lettera era inclusa nel racconto del fatto di Perugia, che narra la lettera di Hieronimo Comandante di Perugia a Francesco I. « ... il paese disordinato e iniquo e zzo. Nella lettera si dice: « Ecco il racconto » (II, pagg. 25-26). Nel 1533, dopo la Perugia appoggiata dal pontefice messo Beccia,

di vettovagliamento. Era appena morto Clemente, e Galeazzo Baglioni con i fuorusciti e 700 fanti e 100 cavalieri invade e prende Montebiano Vecchio e Nuovo. All'altra fazione cioè a M. Braccio, in Perugia ve niero allora in aiuto 700 fanti \* cioè quattrocento del duca di Urbino e \* 100 dell' Vitelli: e questi e gli altri stanno alloggiati \* per i conventi e emese a spese della povera città \* (1) rinunciando però nel momento ognuno a guardarsi, tanto più che Ippolito de' Medici aveva mandato alcuni messi, che tentassero la pace. Eletto Paolo, questi inviava a sua volta commissari, che arrivati al 20 ottobre, dichiararono concluso un accordo per mezzo del duca d'Urbino. Ma al 26 esso era di nuovo rotto e nella povera città giungeva ancora la notizia che un altro, Rinaldo Baglioni, il figlio di Malatesta, s'avanzava alla volta d'essa. E infatti sul far della notte del 1 novembre entrava questi con molti fuorusciti, quali il Signorelli, i Corgna, parte di quelli di Montesperello, Carlo della Penna e i Radeschi. Braccio allora, che era disarmato, fugge e si reca a Roma 2.

Con l'assalto del Rinaldo le cose mutarono molto d'aspetto. Poiché giunti i nuovi invadenti sulla piazza e fattisi aprire le porte con buone parole, il vice legato, il vescovo di Terracina, fu ammazzato dal Signorelli insieme con un priore e l'Aretorre (3) altri tormenti nella notte, perchè svelassero dove avevano riposte

1) Rostrenmiller, cit. a pag. 1, ed. cit. ora parte di dentro e di fuori di un contale, e non può respirare, perchè così vogliono i nostri superiori » pag. 351

2) Uff. la narrava così in Giavazzo, fol. 102<sup>o</sup> su cui contesa e incerta non non è nelle date come nella massima parte degli altri contemporanei. Preferiamo la narrazione del Bonifacio, come più ben diretta sul luogo e ce viene il generale a giustificare, che, tempo si richiama ad una sola azione quella di Rinaldo e di l'altro de due assalti. L'uno di Galeazzo nel settembre e di Rinaldo nel 1497.

i denari, al comari e munti il palazzo alla fonte nella  
 « piazza tutti et mali et con le mani legate a bricci, con  
 « accette gli feci crudelmente martire » (1). E il nostro  
 Boncompagni ironicamente aggiunge il solito ritornello  
 « di tutto ne è corsa il cattivo governo ». Per allora  
 il duca Bagliotti rimase signore. Ma da fuori aveva però  
 il contrabbasso e i contrastanti. Mossa il campo a Bettola,  
 dove erano tra i fuoriscia contrari a lui i Crispolti,  
 tratto con questi perché gli restassero la terra: in que-  
 sto mentre, Braccio stavanza da Roma con aiuti ponti-  
 fici sino a Drita Di la, insieme anche il genero del pa-  
 pa, Bosio di Santaller, marito della Costanza Farnese  
 essi fanno per 2 giorni delle scorrerie. Per fortuna il  
 conte di Perigliano, mandato ad accorlarli, riuscì a con-  
 durre « che quei di fuori si disarmassero e levas-  
 sero la gente dal Perugino e quei di dentro dopo due  
 giorni dovessero disarmare la terra e lasciarla libera  
 al papa ». E così per momento avvenne salvo che a co-  
 mingi a tutti signori di Perugia non si misero quiete:  
 pareva che ogni momento sussurrassero. Questo timore  
 e il miserevole stato interno di Perugia decise il pon-  
 tefice a provvedere più che a niente e ancora più per  
 la vacanza di Perugia a Camerino e le mense dei Duchi  
 Rovero.

A primo del nuovo anno giungeva come governato-  
 re eccelsa agita il vescovo di Como, Cesare Trivazzio già  
 rinziato a Franco, che aveva 200 fanti e 80 cavalieri e  
 che cominciò a voler restringere il potere priorile e si e-  
 lecevano di 3 in 3 mesi. A questo la popolazione resi-  
 steva sollevandosi, e mise in consiglio di 500 persone e  
 l'osservazione degli statuti della città, e il vice legato  
 si è costretto. La situazione aggravandosi, papa Paolo  
 sostituisce al Trivazzio don Gasparo Argenti come com-  
 missario con autorità di vice legato, ma anche questo

(1) Trivazzio, op. cit. to. I, c. 1.

nel marzo fu dovuto sostituire dal vescovo di Nienstro il Capuzzerio.

In aprile fu radunato il consiglio de' 500, e se ne aggiungevano altri 100 di valentia e 50 per parte. Giralek fu l'allegrezza per la nuova « dilensione da la tirami » de, et mius inia di modo, che li mal gu' ger i uendi, « et iniqui superiori non vi aranno più autorità, et ognuno sarà sicuro nel grado suo » (1). Ma questa arroganza e troppa autorità fece esprimere al papa il divisamento di creare un minor consiglio con elezione diretta da parte sua o dei suoi ministri dei 40 o 50 che dovevano comporlo, ne già ambasciatori inviati a tal uopo lo scossero, che era prima ordinato che non si aprisse il Gran Consiglio senza sua licenza « per mandarlo nel l'agosto 300 fanti, si preparava a venire in persona » (2). Preceduto da noisagor l'ambasciatore, nuovo governatore, il pontefice entrò in città al 9 settembre a ore 22. In pochi giorni avvenne la riforma, il consiglio ridotto a 500 uomini e i capitoli disposti in maniera che per alcune restrizioni non piacessero ai cittadini. Nel concistoro del 16 settembre fu creato ufficialmente il legato in persona del cardinal Grimani, cui il papa permise di 500 soldati lasciare insieme con 96 fanti, 30 fanti e 50 cavalli al castello di Bellona e 40 ancora a quello di Montalera, dopo averne fatto scacciare Dracchio Baglioni (3).

(1) *Historico Compendio dell'Avvenimenti d'Ambrasio*, 1680, 1681, 1682, 1683, 1684, 1685, 1686, 1687, 1688, 1689, 1690, 1691, 1692, 1693, 1694, 1695, 1696, 1697, 1698, 1699, 1700, 1701, 1702, 1703, 1704, 1705, 1706, 1707, 1708, 1709, 1710, 1711, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1717, 1718, 1719, 1720, 1721, 1722, 1723, 1724, 1725, 1726, 1727, 1728, 1729, 1730, 1731, 1732, 1733, 1734, 1735, 1736, 1737, 1738, 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1763, 1764, 1765, 1766, 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1772, 1773, 1774, 1775, 1776, 1777, 1778, 1779, 1780, 1781, 1782, 1783, 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1789, 1790, 1791, 1792, 1793, 1794, 1795, 1796, 1797, 1798, 1799, 1800, 1801, 1802, 1803, 1804, 1805, 1806, 1807, 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1814, 1815, 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830, 1831, 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1848, 1849, 1850, 1851, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858, 1859, 1860, 1861, 1862, 1863, 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 2681, 2682, 2683, 2684, 2685, 2686, 2687, 2688, 2689, 2690, 2691, 2692, 2693, 2694, 2695, 2696, 2697, 2698, 2699, 2700, 2701, 2702, 2703, 2704, 2705, 2706, 2707, 2708, 2709, 2710, 2711, 2712, 2713, 2714, 2715, 2716, 2717, 2718, 2719, 2720, 2721, 2722, 2723, 2724, 2725, 2726, 2727, 2728, 2729, 2730, 2731, 2732, 2733, 2734, 2735, 2736, 2737, 2738, 2739, 2740, 2741, 2742, 2743, 2744, 2745, 2746, 2747, 2748, 2749, 2750, 2751, 2752, 2753, 2754, 2755, 2756, 2757, 2758, 2759, 2760, 2761, 2762, 2763, 2764, 2765, 2766, 2767, 2768, 2769, 2770, 2771, 2772, 2773, 2774, 2775, 2776, 2777, 2778, 2779, 2780, 2781, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801, 2802, 2803, 2804, 2805, 2806, 2807, 2808, 2809, 2810, 2811, 2812, 2813, 2814, 2815, 2816, 2817, 2818, 2819, 2820, 2821, 2822, 2823, 2824, 2825, 2826, 2827, 2828, 2829, 2830, 2831, 2832, 2833, 2834, 2835, 2836, 2837, 2838, 2839, 2840, 2841, 2842, 2843, 2844, 2845, 2846, 2847, 2848, 2849, 2850, 2851, 2852, 2853, 2854, 2855, 2856, 2857, 2858, 2859, 2860, 2861, 2862, 2863, 2864, 2865, 2866, 2867, 2868, 2869, 2870, 2871, 2872, 2873, 2874, 2875, 2876, 2877, 2878, 2879, 2880, 2881, 2882, 2883, 2884, 2885, 2886, 2887, 2888, 2889, 2890, 2891, 2892, 2893, 2894, 2895, 2896, 2897, 2898, 2899, 2900, 2901, 2902, 2903, 2904, 2905, 2906, 2907, 2908, 2909, 2910, 2911, 2912, 2913, 2914, 2915, 2916, 2917, 2918, 2919, 2920, 2921, 2922, 2923, 2924, 2925, 2926, 2927, 2928, 2929, 2930, 2931, 2932, 2933, 2934, 2935, 2936, 2937, 2938, 2939, 2940, 2941, 2942, 2943, 2944, 2945, 2946, 2947, 2948, 2949, 2950, 2951, 2952, 2953, 2954, 2955, 2956, 2957, 2958, 2959, 2960, 2961, 2962, 2963, 2964, 2965, 2966, 2967, 2968, 2969, 2970, 2971, 2972, 2973, 2974, 2975, 2976, 2977, 2978, 2979, 2980, 2981, 2982, 2983, 2984, 2985, 2986, 2987, 2988, 2989, 2990, 2991, 2992, 2993, 2994, 2995, 2996, 2997, 2998, 2999, 3000, 3001, 3002, 3003, 3004, 3005, 3006, 3007, 3008, 3009, 3010, 3011, 3012, 3013, 3014, 3015, 3016, 3017, 3018, 3019, 3020, 3021, 3022, 3023, 3024, 3025, 3026, 3027, 3028, 3029, 3030, 3031, 3032, 3033, 3034, 3035, 3036, 3037, 3038, 3039, 3040, 3041, 3042, 3043, 3044, 3045, 3046, 3047, 3048, 3049, 3050, 3051, 3052, 3053, 3054, 3055, 3056, 3057, 3058, 3059, 3060, 3061, 3062, 3063, 3064, 3065, 3066, 3067, 3068, 3069, 3070, 3071, 3072, 3073, 3074, 3075, 3076, 3077, 3078, 3079, 3080, 3081, 3082, 3083, 3084, 3085, 3086, 3087, 3088, 3089, 3090, 3091, 3092, 3093, 3094, 3095, 3096, 3097, 3098, 3099, 3100, 3101, 3102, 3103, 3104, 3105, 3106, 3107, 3108, 3109, 3110, 3111, 3112, 3113, 3114, 3115, 3116, 3117, 3118, 3119, 3120, 3121, 3122, 3123, 3124, 3125, 3126, 3127, 3128, 3129, 3130, 3131, 3132, 3133, 3134, 3135, 3136, 3137, 3138, 3139, 3140, 3141, 3142, 3143, 3144, 3145, 3146, 3147, 3148, 3149, 3150, 3151, 3152, 3153, 3154, 3155, 3156, 3157, 3158, 3159, 3160, 3161, 3162, 3163, 3164, 3165, 3166, 3167, 3168, 3169, 3170, 3171, 3172, 3173, 3174, 3175, 3176, 3177, 3178, 3179, 3180, 3181, 3182, 3183, 3184, 3185, 3186, 3187, 3188, 3189, 3190, 3191, 3192, 3193, 3194, 3195, 3196, 3197, 3198, 3199, 3200, 3201, 3202, 3203, 3204, 3205, 3206, 3207, 3208, 3209, 3210, 3211, 3212, 3213, 3214, 3215, 3216, 3217, 3218, 3219, 3220, 3221, 3222, 3223, 3224, 3225, 3226, 3227, 3228, 3229, 3230, 3231, 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3237, 3238, 3239, 3240, 3241, 3242, 3243, 3244, 3245, 3246, 3247, 3248, 3249, 3250, 3251, 3252, 3253, 3254, 3255, 3256, 3257, 3258, 3259, 3260, 3261, 3262, 3263, 3264, 3265, 3266, 3267, 3268, 3269, 3270, 3271, 3272, 3273, 3274, 3275, 3276, 3277, 3278, 3279, 3280, 3281, 3282, 3283, 3284, 3285, 3286, 3287, 3288, 3289, 3290, 3291, 3292, 3293, 3294, 3295, 3296, 3297, 3298, 3299, 3300, 3301, 3302, 3303, 3304, 3305, 3306, 3307, 3308, 3309, 3310, 3311, 3312, 3313, 3314, 3315, 3316, 3317, 3318, 3319, 3320, 3321, 3322, 3323, 3324, 3325, 3326, 3327, 3328, 3329, 3330, 3331, 3332, 3333, 3334, 3335, 3336, 3337, 3338, 3339, 3340, 3341, 3342, 3343, 3344, 3345, 3346, 3347, 3348, 3349, 3350, 3351, 3352, 3353, 3354, 3355, 3356, 3357, 3358, 3359, 3360, 3361, 3362, 3363, 3364, 3365, 3366, 3367, 3368, 3369, 3370, 3371, 3372, 3373, 3374, 3375, 3376, 3377, 3378, 3379, 3380, 3381, 3382, 3383, 3384, 3385, 3386, 3387, 3388, 3389, 3390, 3391, 3392, 3393, 3394, 3395, 3396, 3397, 3398, 3399, 3400, 3401, 3402, 3403, 3404, 3405, 3406, 3407, 3408, 3409, 3410, 3411, 3412, 3413, 3414, 3415, 3416, 3417, 3418, 3419, 3420, 3421, 3422, 3423, 3424, 3425, 3426, 3427, 3428, 3429, 3430, 3431, 3432, 3433, 3434, 3435, 3436, 3437, 3438, 3439, 3440, 3441, 3442, 3443, 3444, 3445, 3446, 3447, 3448, 3449, 3450, 3451, 3452, 3453, 3454, 3455, 3456, 3457, 3458, 3459, 3460, 3461, 3462, 3463, 3464, 3465, 3466, 3467, 3468, 3469, 3470, 3471, 3472, 3473, 3474, 3475, 3476, 3477, 3478, 3479, 3480, 3481, 3482, 3483, 3484, 3485, 3486, 3487, 3488, 3489, 3490, 3491, 3492, 3493, 3494, 3495, 3496, 3497, 3498, 3499, 3500, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506, 3507, 3508, 3509, 3510, 3511, 3512, 3513, 3514, 3515, 3516, 3517, 3518, 3519, 3520, 3521, 3522, 3523, 3524, 3525, 3526, 3527, 3528, 3529, 3530, 3531, 3532, 3533, 3534, 3535, 3536, 3537, 3538, 3539, 3540, 3541, 3542, 3543, 3544, 3545, 3546, 3547, 3548, 3549, 3550, 3551, 3552, 3553, 3554, 3555, 3556, 3557, 3558, 3559, 3560, 3561, 3562, 3563, 3564, 3565, 3566, 3567, 3568, 3569, 3570, 3571, 3572, 3573, 3574, 3575, 3576, 3577, 3578, 3579, 3580, 3581, 3582, 3583, 3584, 3585, 3586, 3587, 3588, 3589, 3590, 3591, 3592, 3593, 3594, 3595, 3596, 3597, 3598, 3599, 3600, 3601, 3602, 3603, 3604, 3605, 3606, 3607, 3608, 3609, 3610, 3611, 3612, 3613, 3614, 3615, 3616, 3617, 3618, 3619, 3620, 3621, 3622, 3623, 3624, 3625, 3626, 3627, 3628, 3629, 3630, 3631, 3632, 3633, 3634, 3635, 3636, 3637, 3638, 3639, 3640, 3641, 3642, 3643, 3644, 3645, 3646, 3647, 3648, 3649, 3650, 3651, 3652,





VII. Nella quale sede il Camerlano indubbiamente il pontefice aveva di mira in gran parte l'utile della propria famiglia. Durante la vacanza della sede Pier Luigi, che per via della moglie era imparentato agli Orsini, aveva partecipato ad alcune lotte e questioni sorte ne numerosi membri di tale famiglia. Ma, eletto il padre, le aveva abbandonate e s'era ridotto a Roma, dove aveva cominciato a far il grande, per quanto lo senti con temporaneo, nella maggior parte, dicano che il padre non lo volesse allora presso di sé. Certo per l'esempio almeno di altri pontefici bisognava aspettarsi presto qualche novità a favore di lui. E questo pensarono e intorono i governatori veneziani. In una consulta, non approvata però, si era ventata la proposta di promettere muti a Pier Luigi, nel caso volesse farsi uno stato in Romagna: però a condizione che il papa cedesse loro Cervia e Ravenna. Il fine di Venezia è lampante, è la vecchia politica dell'espansione nella Romagna: si voleva approfittare della natura del pontefice e con una lusinga strappargli una concessione, che era stata costante politica dei papi di non voler mai fare. I Veneziani stessi sentirono che non era facilmente probabile che papa Paolo acconsentisse a patti così gravi: e non si approvò nulla, stimandosi la cosa inopportuna. Ad ogni modo, una considerazione naturale: il nepotismo del papa è fomentato da altri potentati, e più specialmente per dagli stessi nobili, quando questi hanno bisogno di lui.

Ma Luigi non ottenne in questi tempi né Camerino né alcuna altra città a questo era mestieri più matura preparazione. Ma la dove poteva parare l'acole non l'adun

© & 1980 by the author. Published by the Department of the Environment  
PRINTED IN GREAT BRITAIN

1. D. P. KALITA, *Fuller Hydrogen Transfer*, *Adv. in Chem. Phys.*, 1977, 43, 1-100.  
 2. T. K. KUTCHER, *Chem. Rev.*, 1974, 74, 439-473.  
 3. J. L. KICE, *Acc. Chem. Res.*, 1976, 9, 37-44.  
 4. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1976, 76, 221-247.  
 5. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1977, 77, 217-247.  
 6. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1978, 78, 1-24.  
 7. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1979, 79, 1-24.  
 8. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1980, 80, 1-24.  
 9. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1981, 81, 1-24.  
 10. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1982, 82, 1-24.  
 11. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1983, 83, 1-24.  
 12. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1984, 84, 1-24.  
 13. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1985, 85, 1-24.  
 14. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1986, 86, 1-24.  
 15. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1987, 87, 1-24.  
 16. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1988, 88, 1-24.  
 17. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1989, 89, 1-24.  
 18. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1990, 90, 1-24.  
 19. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1991, 91, 1-24.  
 20. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1992, 92, 1-24.  
 21. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1993, 93, 1-24.  
 22. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1994, 94, 1-24.  
 23. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1995, 95, 1-24.  
 24. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1996, 96, 1-24.  
 25. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1997, 97, 1-24.  
 26. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1998, 98, 1-24.  
 27. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 1999, 99, 1-24.  
 28. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2000, 100, 1-24.  
 29. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2001, 101, 1-24.  
 30. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2002, 102, 1-24.  
 31. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2003, 103, 1-24.  
 32. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2004, 104, 1-24.  
 33. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2005, 105, 1-24.  
 34. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2006, 106, 1-24.  
 35. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2007, 107, 1-24.  
 36. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2008, 108, 1-24.  
 37. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2009, 109, 1-24.  
 38. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2010, 110, 1-24.  
 39. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2011, 111, 1-24.  
 40. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2012, 112, 1-24.  
 41. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2013, 113, 1-24.  
 42. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2014, 114, 1-24.  
 43. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2015, 115, 1-24.  
 44. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2016, 116, 1-24.  
 45. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2017, 117, 1-24.  
 46. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2018, 118, 1-24.  
 47. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2019, 119, 1-24.  
 48. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2020, 120, 1-24.  
 49. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2021, 121, 1-24.  
 50. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2022, 122, 1-24.  
 51. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2023, 123, 1-24.  
 52. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2024, 124, 1-24.  
 53. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2025, 125, 1-24.  
 54. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2026, 126, 1-24.  
 55. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2027, 127, 1-24.  
 56. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2028, 128, 1-24.  
 57. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2029, 129, 1-24.  
 58. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2030, 130, 1-24.  
 59. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2031, 131, 1-24.  
 60. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2032, 132, 1-24.  
 61. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2033, 133, 1-24.  
 62. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2034, 134, 1-24.  
 63. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2035, 135, 1-24.  
 64. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2036, 136, 1-24.  
 65. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2037, 137, 1-24.  
 66. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2038, 138, 1-24.  
 67. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2039, 139, 1-24.  
 68. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2040, 140, 1-24.  
 69. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2041, 141, 1-24.  
 70. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2042, 142, 1-24.  
 71. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2043, 143, 1-24.  
 72. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2044, 144, 1-24.  
 73. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2045, 145, 1-24.  
 74. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2046, 146, 1-24.  
 75. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2047, 147, 1-24.  
 76. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2048, 148, 1-24.  
 77. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2049, 149, 1-24.  
 78. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2050, 150, 1-24.  
 79. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2051, 151, 1-24.  
 80. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2052, 152, 1-24.  
 81. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2053, 153, 1-24.  
 82. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2054, 154, 1-24.  
 83. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2055, 155, 1-24.  
 84. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2056, 156, 1-24.  
 85. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2057, 157, 1-24.  
 86. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2058, 158, 1-24.  
 87. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2059, 159, 1-24.  
 88. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2060, 160, 1-24.  
 89. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2061, 161, 1-24.  
 90. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2062, 162, 1-24.  
 91. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2063, 163, 1-24.  
 92. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2064, 164, 1-24.  
 93. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2065, 165, 1-24.  
 94. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2066, 166, 1-24.  
 95. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2067, 167, 1-24.  
 96. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2068, 168, 1-24.  
 97. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2069, 169, 1-24.  
 98. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2070, 170, 1-24.  
 99. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2071, 171, 1-24.  
 100. J. L. KICE, *Chem. Rev.*, 2072, 172, 1-24.



confezzura per la sua mala cera » 1. In verità la sua sua turba era era bastevole a suscitare qualunque più legittima debolezza: la quale si ritrovava presso gli altri principi ancora che non molte volte troveremmo ritrosi alle domande del nostro, poichè ben si provano, che esso secomparsa, il nuovo papa sarebbe certamente stato di verso.

Contornato da tutti parenti il vecchio Romano era condotto ad approfittare di qualunque occasione gli si offrisse (2). Fra i tanti progetti e suoi e d'altri, è meritevole di ricordo un parentado proposto da Ascanio Colonna, quello stesso che doveva diventargli dopo tanto nemico: cioè un matrimonio tra la bella Vittoria figliuola di Pier Luigi ed il suo primogenito Fabrizio erede di tutto il suo stato, poichè il secondogenito fosse fatto cardinale. Sebbene il papa prestasse pel momento alcuna attenzione a ciò, non pare che se ne parlasse molto. Certo è che il progetto non fu mai effettuato e forse non più discusso 3. Pel momento l'animo di papa Paolo fu volto a due suoi nipoti, ed ivvero era anche necessario che prima per questi continuasse la sua benevolenza. All'uno dette i benefici del cardinale Ippolito de' Medici, quando questi misteriosamente partì ad Itri nell'agosto del '55: cioè al Alessandro Farnese. Questo fatto suscitò in alcuni il sospetto che Paolo facesse avvelenar-

1. Lettera di VI. A. a S. S. Il 24. d'aprile 1555.

2. « La cosa che più m'ha fatto di noia con San donato qu'è sta molto e manifestata, e che non potrei far il meglio, e dove vedessi mai e tutto, et dove non mi parrebbe ella papa, tutti son parati che la escludano da San P. che pare che se son pochi di da mo'già come se disperano, che non viene beneficiato, e che se perchè se possono consolano con san Sant'Agli, e se e potano in giorni de la settimana, e si suscitano la il reneistero e de la noia » 2. e. ecc. ecc.

3. AVV. SE. De Roma al R. C. L. d'Orano 1560. *Archivio di Modena*.





settembre 1535 la legazione di Bologna, dalla quale tolse Innocenzo l'ho che n'era investito da 10 anni, dopo l'inimicizia ch'era tra loro sorta, personale e politica, questa ultima connessa con i maneggi dei fuorusciti fiorentini a Roma (1). Altre famosa concessione fu quella del vescovado di Jaén in Spagna, a cagione della quale l'imperatore per lungo tempo ebbe a lamentarsi, come di un offensivo attacco alla sua imperiale giurisdizione (2). Re Francesco invece era in questo più maneggevole (3).

Pare quasi osservando questa smania, alle volte morbosa, che il vecchio Farnese volesse ad ogni costo assicurarsi contro qualsiasi sorpresa della natura (4). Né vi è altra scusa che il metodo di gentificare fosse cosa troppo invalsa nella politica di ogni stato e quindi, anche nella curia pontificia. Il cò papa Paolo è stato reeusement contrario, come tutti i suoi predecessori, ad uno dei principali articoli d'attacco del riformista.

VIII. Questi eccessivi favoritismi, più che nella popolazione, dovevano far grande impressione nei principi e di questi principalmente agli stranieri. A Carlo in primo luogo. L'Italia e' era tutta abbinata a questa politica di praticità? Se lo è apparvero anzi a molti come atti di debolezza e non infrequenti per allora i buoni con-

(1) L. S. GREGORIO, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*.

(2) L. S. GREGORIO, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185.

(3) Cf. L. S. GREGORIO, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185.

(4) Cf. L. S. GREGORIO, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185, *Memorie storiche della Legazione di Bologna*, p. 185.

cetto che dei principii del pontificato potevasi fare. Questi inizi di suo governo interno davano a sperare « se non uttioni honorevoli, et gloriose, et tutte in beneficio de la sedia Apostolica » (1), data la « sua buona et santa vita ».

Buonissimo e santo vecchio, come ei dice in alcune sue lettere Girolamo Fantini, appena sul trono, parve come se fosse venuta, in paragone alle tristi vicende del passato, una era novella, tale che « ogn'uno spera « un Secol d'oro, et Roma massimamente par che aspiri « a quelli suoi primi gloriosi tempi ». Il grato per cui il popolo romano aveva avuto tanto a patire (2) cominciò a d'aver abbondante, e la vita pareva rinascere con la abolizione, avvenuta non nella sola Roma, di certe opprimenti gabelle onde possiamo spiegarci gli eccessi d'entusiasmo già ricordati in sul principio di questo lavoro (3).

#### 1. G. FANTINI, c. l.

2. Gregorio da Cesole (State-Papers VII, 574) al 15 ottobre viaggia a saniti di Roma contro le cose di Filippo Strozzi, che aveva portato il cardinale di Siena a Parigi e come era stato convenuto a 12 Sc. e ripose lì per 4. e si rimase in questione a 2 e rimase i quali a De Cesole e il Triumf. Roma non per Filippo al risarcimento di 1526 ducati « per la carestia che si teneva in Roma ». AVANTI D'ALTRA Roma da *chiam di Mantova*.

3. Una relazione contemporanea, composta di lettere, pur troppo poche, per e è interessante per l'annunziata rispondenza della impressione de l'oratore e che avevano essere nel loro segreto quasi « una historia non per delle cose di Roma, et d'Italia, ma di tutte le tre etabili che segnano questa » e quella di Gregorio Fantini diretta al un Conte che era Roma e riceveva post. temp. a Lucca e che non ha « niente » per essere. Sono poco, stampate nel libro stesso, in edizione rara e.

È ora parte della descrizione di alcune feste, tratta da una prima lettera del Fantini.

« All' 11 di Novembre sua Beatitudine fu incoronata, et





Perchè il papa lo volle levato a più alta dignità. In su principio dell'anno nuovo mandò lui come nunzio in Ispagna e Rodolfo Po de' Carpi in Francia, e di nuovo il Vergerio in Austria. Erano quasi tutti uomini nuovi, ed anche per l'Austria si voleva cambiare. È questo il principio della nuova condotta persiana e Giovanni nuovo uomini nuovi 11.

*mem. d'archivio di R. Arch. di Stato in Roma* Il Rucellai doveva invece andare lui nunzio in Spagna e avvenne così che scese lui, cfr. Azzariti, in Roma, 23 gennaio 1525, *Archivio di Modena*. Cfr. A la morte di 12 mesi e si elevano con tutti i regali in Ispagna presso l'imperatore Giovanni Poggio e la reguise e in Provenza il vescovo di Torno Cesare Trivulzio. Il primo, nato il 133, era stato ambasciatore nel 1520 a Roma. Vi aveva abbozzato le statue ecclesiastiche, e così come le statue del papa era andato a Lettore e poi nunzio in Ispagna circa il 1527. L'aveva rimpiazzato tale fino alla venuta di Giovanni Matteo (1511). Le poi visse in Treviso e con Carlo III, nel 1551 fatto ambasciatore, morì nel 1558. cfr. P. F. C. *Italia Sacra Venetia* 1717 IX, pag. 661. Il secondo, bel nobile di Austria. Trivulzio non solo non era sospetto, e la sua corte dell'Arciduca, si che non senza riconoscimento. La sua casa è in via Roma: l'OSTANTINI, pag. 312. *Dei suoi viaggi* (cfr. cfr. *Giornale* di Lascari 1544-1545) e non anche alla Storia letteraria per essere rimase nella Italia con sette secoli e mezzo di un genere l'arte, gran pezzo italiano contrapposta alla moderna. *gr. di un* ambasciatore ed etrusco, era stato ambasciatore di Paolo III nel 1527, e creato di lui vescovo di Fossombrone il 18 dicembre 1554. Accompagnò sempre l'imperatore, mentre il Poggio rimase in Ispagna, e prima come ambasciatore (per le entrate della Chiesa) poi come nunzio di l'imperatrice poi come ambasciatore quando il cardinale Innocenzo lasciò la diplomazia, in gran parte per le astuzie che dalle sue lettere appare avesse col Poggio stesso. Fu nominato nunzio il 28 gennaio 1535, ebbe parte alle trattative di pace di Provenza, nel 1538 accompagnò il papa a Nizza. Fu presidente di Romagna nel 1540, e nominato nello stesso anno alla guerra di Parma, e così si elevò poco prima la morte governatore della Marche, cfr. *Valerio Massimo* *Opere di Monsignore*

IX. In tal modo ebbe inizio un pontificato, che gli avvenimenti destinarono ad essere l'ultimo, autorevole arbitro.

*Giorgio Gald. VIII. 2. Firenze 1867. Il senatore, Rodolfo, fu principe Po di Carpi nato nel 1500 in un'agguerrita famiglia di Asolo (rispondente a Carpi), fu dal 1517 vescovo di Fidenza e successivamente nel 1536, e nel 1564, fu ambasciatore del papa e come tale sospettato nella legazione a Lione e a Parigi (cfr. *Lettere Famigliae* di AMER, *Lettere d'Etat ecc.* I, pag. 82-83, 1<sup>a</sup> edizione). Sono datate del 9 gennaio 1561, fra gli altri, una delle prime due volte in missione straordinaria, cfr. AMER, *Zur Entwicklungsgeschichte ecc.* pag. 20.*

La corrispondenza di questi principi si trova veramente espositissima. Per Po non vi è un rader foglio in alcun luogo: bisogna ricercarle negli archivi di Roma, Avignone, Firenze e Parma, cfr. HINCHOSA, *Los despachos ecc.* I, pag. 76 e segg. Del Cardinale sono a stampa le lettere del BEUTI (Genova, 1499, B. St. Lucen, 1855), e principalmente per MINUTOLI (Firenze 1867) che la stampate nelle e quelle che hanno stato pubblicate nelle *Lettere de' Principi* (Zanetti, Venezia 1881) ed altre nuove. A Carlo come legatione è anelito negli archivi su menovata, e in opera da alcune altre lettere. Del Carpi la maggior parte di quelle che nel visto si trovano in Parma, però per il principio della sua corrispondenza è stato che non in esente tutto di un te, trovare di quelle scritte dal Farnesiano, cfr. ecc. I, 1<sup>a</sup> pag. 10 e segg.

I due suoi parti no l'uno, il cardinale, fu febbraio (HINCHOSA, pag. 71, ecc. 300 D), per il viaggio, cfr. *Monarchiarum* (Ind. 37, 28 ecc. ecc. per l'Ind. 20 D), il mese *Indem* (1. 101), *Casa, apost. Arch. di Stato in Roma* e l'altro, con la stessa provvisoria, no in gennaio, sotto gli 4 febbraio ecc. a Genova (cfr. PIETRO, 32). Il primo giunse a Madrid, ai primi di marzo, come da lettera del Po (cfr. *Archivio di Parma, Carteg. Parma*, 1<sup>a</sup> sec. 1<sup>a</sup> e segg. a S. Germano ep. Lave d'ora era la corte francese il 19 febbraio, cfr. PIETRO, 1<sup>a</sup> pag. 90). Il Carpi rimase nell'ambasciata sino al 1<sup>o</sup> luglio del 57 quando, essendole stato nominato, fu l'Ind. 11, sostituito prima da Cesare cc. N. b. per la F. (cfr. Ferrero, *Storia di Parma*). Ecco qui i rinvii ufficiali, cfr. ecc. 1<sup>a</sup> pag. 101, alla nel tutto che per lui, fu *Parma, Cesare Trax* (cfr. *Ind. 11*).

delle cose d'Italia nella lotta delle monarchie. Se noi dobbiamo perciò esser grati a chi nonostante tanti difetti, ha tenuta ancora acceso in faccia dell'italianità, non possiamo a meno di considerare tristemente, come un uomo che natura e fortuna destinarono a meglio, si sia lasciato vincere dalle insistenze di una famiglia che non doveva curarsi. Forse tutto il male non è venuto per uno, poichè le sorti di Parma e Piacenza furono per opera dei discendenti del Farnese molto migliori che in ogni altra parte. Ed ancora sarebbe stato desiderabile che quest'uomo di non dubbio ingegno operasse più risolutamente e non si lasciasse avviluppare per eccessivo timore o prudenza in troppi ragionamenti o negoziazioni. Pochi re questo è il lato non troppo bello del suo carattere politico.

Papa Paolo ci dà una larga idea del contrasto tra i vecchi tempi e i nuovi, tra le abitudini, gli istinti e la ragione.

È pieno di fuoco e di passione, accumula minaccia su minaccia, ma in anche il buon senso. Il non dare su

PIA. 1535-37. Cesare de' Nobili, poi vescovo 1537 e, il vescovo d'Avignone 1537-1541. Cesare de' Nobili, conte di Casale 1541-1543. Arcivescovo di Torino 1541-1547. Michele della Torre, vescovo di Cusenza dal 1547. In *Isipugna* Enrico 1547-1549, con l'herzog Giovanni 1549-1551. Giovanni Michele 1551-1554. Giovanni Porro, ancora 1554-1555. Gerolamo Vercelli, vescovo di Rossano 1555-1557, card. Sordani 1547-48. Pietro Bertone, vescovo di Emona dal 1558. In *Assiria* P. P. Vergerio, il quale proclamò e dispense del 1550, lo stamò in nessuna parte per AUSTRIATI nel 1550 fino al 1556. Giovanni Michele 1556-58. Gerolamo Almondo e Felice Signacelli 1557-59. Gerolamo Michele, ancora 1559-61. Gerolamo Vercelli già nuziato a Venezia 1561-63. Felice Mignarelli, ancora, l'opéra di sera a Venezia 1565, poi nel 1568. Gli altri nuziati in neri a Venezia. Napoli era, venendo volta per volta, come pure la numerosa corte e gli studii an.

luta effetto alle proposizioni concertate. Tanto il Soriano quanto il suo successore sono d'accordo nel riconoscere che il papa nonostante tutte le esagerazioni, l'abbondanza di parole e la cultura onde era animato contro il duca d'Urbano e l'imperatore, in fondo in fondo non avrebbe fatto nulla. Ed essi hanno ben giudicato il nostro, sapendo riconoscere e cogliere il grande freno che una ponderata ragione riuscè a mettere alle pur potenti personali inclinazioni. Questo contrasto appare del resto fin dal primo indirizzo del suo governo. Si sente il bisogno di qualche cosa di nuovo, di grande, d'indipendente, si rivolgono gli occhi fiduciosi a chi può in frenare l'imperatore, a Francesco — anche a Venezia — e sua salute, dice il Soriano, ha in vero per la repubblica una clima inclinazione o lo ha dimostrato apertamente desiderando e premendo con tanta efficacia di venire a maggior restrizione di mente e di spirito con esso: il che è certo grandissimo sogno del conto in cui ella tiene questo eccellentissimo dominio ».

Ma nello stesso tempo non sapeva resistere alla voglia di dar ben temperati ai suoi.

Pure, per la verità, bisogna aggiungere che il nepotesimo ha trovato un combattente nello stesso papa. La sua coscienza gli ingiungeva almeno di non eccedere. Il suo P. Luigi, fin sul principio, non lo voleva a Roma, e fu temer per alcun tempo, forse anche seguendo i consigli buoni di ella gli voleva bene. Poi lo ha lasciato venire.

Ma nei primi tempi Paolo non celava il malcontento per le dissipazioni di questo suo figlio, e pare che ancora alla fine del '55 vi fossero dei dissidi. Per alcun tempo il padre nutrì il pensiero di comperargli, come avevano fatto altri papi, un piccolo stato e precisamente il ducato di Sessa. Forse ciò avvenendo, sarebbe stato

no to meglio per tutti, ma in fondo tutti e due aspiravano a ben maggiori cose (1).

Non è possibile infine dare un preciso giudizio di questa prima politica. Vi erano i germi per parecchi indirizzi. Solo affilamento erano la prudenza e la repugnanza ad azioni estreme. Antonio Soriano vagliando il pro e il contro non andava lontano dal vero pensando che si poteva allo stesso modo sperare o temere della pace, a seconda del sopravvento della ragione o dei sentimenti. E concludeva: « Il papa intende camminare per via libera da opposizioni... Ma è ben vero che bisogna « mantenere Sua Santità in questo proposito con buoni « uffici e buone opere, e non irritarla: massime per es- « sere, come ho detto collericissima « sic? » e da uno « rotti no, che non può tollerare ingiuria. E rotti osser- « vandosi questo, temo che fra breve potrà venire a « qualche moto che sarebbe il diretto contrario alla que- « sta... Il Signore Iddio non permette che Sua Santità sia « di tale indegnione... » (2).

Che però la sua politica di neutralità avesse senso e base è confermato da un atto simile compiuto da uno dei suoi nemici. Il duca di Ferrara alle istanze Imperiali non aveva voluto affatto corrispondere; ma nemmeno s'era messo dalla parte francese. « Tutti convengono in « opinioni che ' Il no Sig. Duca di Ferrara, non hab- « bia havuto buono consiglio in agire così risoluta. « E non volere entrare in la lega ricercata da Sua « Maestà sua per conservatione della pace d'Italia, et « oltre che rendono molte ragioni, et che a agano non « essere stato principe in Italia, beneficiato, ne più, ne « tanto come il Duca Alfonso, tanto più lo incargano « quanto, che Sua Eze. in fare tal negativa, ha pagato

1. David Gues, op. l'Arc. mod. Roma 27 dicembre 1885. Lettere all'Arc. mod. II, pag. 21.

2. Soriano, op. cit. pag. 32 e 332.

= per principale soggetto, la liscusatione sopra il papa -. Così doveano, non senza un tono di corrucio alcuni avvist da Milano, li 11 dicembre 1534 (1).

---

(1) *Archivio di Milano*.

## CAPITOLO SECONDO

## L'anno 1535 e la spedizione di Tunisi.

1. Con soverchia esagerazione celebra Paolo Giovio in sul principio del libro trentesimoquarto delle sue istorie gl' inizi dell' anno 1535, *Se una vittoria, che sul momento dovette sembrare strepitosa agli stessi imperiali levava per allora come un lungo incubo pesato sugli animi di tutti, e che pareva con essa incominciato un periodo di vita nuova e migliore, molti altri avvenimenti, molte altre cure generali rimanevano e tali, che l'età dell'oro tanto strambazzata non poteva affatto ritornare. La triste realtà riconduceva dopo i primi istanti di entusiasmo e di illusione e più gravemente ancora che prima alla inquieta vita del passato.*

Papa Paolo, come chi uscito troppo violentemente dall' oscuro alla luce brancola alquanto prima di adattarsi, soddisfatto i primi desideri riguardo alla sua famiglia, girò più attentamente lo sguardo alle cose di Europa. I primi atti furono le ordinazioni prese intorno al concilio. Richiamava Girolamo Aleandro dalla sua minzatura a Venezia e il Vergario da Vienna, ritenendo costui più di un mese in Roma, indi rimandandolo con nuove istruzioni sul posto, al quale non celava di ritornare volentieri (1). Nonostante però tutte le di-farazio

(1) Vita del Vergario in FRIEDENSTADT, IL papa 12-34.

ni del nunzio e il viaggio lunghissimo che s'accingeva a fare per la Germania, per l'annuncio del consiglio, anche per i casi di Camerino regnava alla corte di Vienna una fortissima diffidenza (1). L'ambasciatore veneto Contarini partecipava alle medesime opinioni pure, per quanto imparziale possa egli essere stato, l'esperienza del passato e di Clemente e i moti suscitati in Italia debbono però avere avuto troppo peso in tali considerazioni, tanto più che il Vergerio lo andava stimolando, perchè Venezia partecipasse alla imminente spedizione dell'imperatore contro Tunisi. Per Venezia da molti e molti anni il perno della politica estera, per non dire il capo saldo di tutta la sua vita, erano la quiete e l'amicizia più o meno remissiva col sultano; per nulla al mondo, ove non fosse stata questione di vita o di morte, si sarebbe essa acconciata ad una guerra. I suoi ambasciatori, di solito così gravi e prudenti, bastava toccarli su questo tasto per vederli immediatamente scattare. E son tutti uguali: Francesco Contarini, il Soriano e più tardi il Bragacin, per non citare che i più famosi del tempo (2). Perchè meravigliarsi se l'oratore di Vienna eccitato, rispondesse al nunzio che non si ingerisse in affari che non lo concernevano punto e che badasse invece a « spazzar i suoi brevii »? (3). Più che altro tutta la diffidenza deve esser stata mossa dall'aver il pontefice dichiarato di stimare tra gli altri luoghi opportuni pel futuro consiglio, oltre Verona e Mantova, anche Torino. E questo, era in noi, doveva naturalmente fare cattiva impressione, poi se pareva, ed era

1. « Una le o rram laturo cao st ha in questo tempo, e di far credere che l'oro loro si purifica realmente » (1535). NESTI VENEZIANE, I, I, 255.

2. Il PARUTA, *op. cit.*, pag. 36 dice per l'aver a Venezia un « viceré » che di Blagajin era venuto. Il TROISI aveva scritto: sospetti del Turco. Due « prece » ecc.

3. NESTI VENEZIANE, I, I, 275.



infatti, una concessione a re Francesco, il quale al vescovo di Faenza, appena arrivato alla corte francese, dichiarava an ch'esso di ritener Torino opportunissimo e che in caso egli si sarebbe adoperato per guadagnare a quel disegno la Germania. La cacciata non è tanta, che può supporre averne il pontefice già fatto partecipe re Francesco<sup>1</sup>. Questa condisendenza ed altro ancora fermarono nella mente degli imperiali essere Paolo più inclinato alla Francia. L'imperatore non nascondeva che bisognava prepararsi a combattere anche il papa, ove questi passasse apertamente al nemico. Antonio di Croy conte di Reux gran maestro di casa è inviato anzi in Germania con missione, tra le altre, di preparare all'uopo delle milizie (2).

Ma a tal punto non si voleva giungere. Vero è che l'imperatore era in gravi preoccupazioni per un arduo progetto da lungo tempo nella sua mente cinghiale (3), ma che appunto ora solo, come oramai ad ognuno era noto, voleva mandare ad effetto: la crociata contro il più formidabile dei pirati d'allora, se non di quanti ne siano mai a questo mondo esistiti, il fortunato Kair ed Din o Barba rossa. Con gli atteggiamenti equivoci della Francia, come non guardare con inquietudine a questo papa, che gli sfuggiva?

II. Se per un cumulo di circostanze e di avvenimenti e, data o pure per la colpevole inazione degli stati europei, troppo tra se stessi reciprocamente di

1. Questa lettera è nell'*Archivio Vaticano*. Nuttati, *Le Diocesi* di Paolo III, t. II, pag. 96. Non avendo questa lettera potuto essere offerta come documento autentico, è stato dal Francini e da me stesso con qualche osservazione in contrario.

2. NUTTATI, op. cit. t. I, pag. 385-386.

3. De ROBERTIS, t. I, pag. 16. — C. DE ROBERTIS, *Il Pomarino*, *Storia della soppressione di Capri I<sup>a</sup> in Italia dal 16 luglio 1546 al 25 aprile 1550* — Milano, I, luglio 1882, pag. 215.



erano da per tutto, ed ovunque recanti il terrore. Da qua ora le povere popolazioni dovevano a lui pagare munitissime decime. Nessuna città della costa era sicura anche di quelle spiagge che oggi sono fiorenti di vita e di ricchezza, erano allora squallide e deserte per le perniciose infestazioni di quei ferocissimi. E se per passato nemmeno papa Leone era stato sicuro della sua vita e un capitano della chiesa, Paolo Vettori, ne aveva provata la dura prigione, per Carlo e per gli interessi politici era una terribile preoccupazione. Dalla Spagna alla Germania non aveva che il mare: la galea e la scorta dell'altro nono poderoso che impersona col Barbarossa la storia marmata dell'epoca. Andrea Doria, non era l'assoluta sicurezza: nei suoi viaggi spesso aveva scaramucie con le fuste barbaresche. I suoi commentari, ogni qual volta attraversando la traversata del Mediterraneo, fanno osservare con un nobilito tono di melancolica tristezza il momento e il fatto stesso del viaggio e quale esso sia in ordine progressivo dalla prima volta nella quale aveva toccato le coste iberiche. Quanto pensiamo alla imprescindibile necessità delle sue frequenti comunicazioni o delle sue presenze negli stati dell'impero, ci spieghiamo quanta dovesse essere e quale questa preoccupazione.

Ma due fatti ancora accrescevano il pericolo: il pirata era andato a Costantinopoli, ed era divenuto capudat-pascia, ossia ammiraglio: era una cosa d'estrema importanza, perchè valeva per il sultano come riconoscere ufficialmente i pirati e porli sotto la sua protezione. I quali poi avevano mandato ufficiali ambasciate a re Francesco nel 1533 e nel 1534. Il re rispondeva nel febbraio dell'anno seguente mandando M. de la Forest a Solimano per proporgli di inviare la Scia e a Barbarossa per riempiere su Genova (1). Era la politica francese che do-

(1) *Un diction. Negotiations de la France, avec le Levant* Paris 1838, vol. I, p. 228 e ss. — *Le Capitaine de la France* a La Haye 1701, t. I, p. 332 e 333. — Zaccaria,

veva menare un anno più tardi ancora alla compiuta alleanza (1).

Se Carlo aveva dovuto sopportare fino allora tanta attira, ora era venuto il momento di muoversi: la Spagna invocava ad alta voce non tanto la vendetta quanto la protezione: Napoli e la Sicilia erano a due passi da Tunisi e potevano da un momento all'altro essere in pericolo. Si risvegliavano in lui gli istinti del crociato e si accoppiavano i giusti calcoli dei possibili vantaggi. Altro era combattere con la Porta, dalla quale si era avuta una faticosa pace, ed altro contro questo fortunato pirata: certo sarebbe stato meglio abbattere il vecchio nemico d'oriente; ma non era possibile per considerazioni d'ordine diplomatico e per impotenza: qui invece sotto il manto della difesa religiosa, insieme con un vantaggio immediato, soddisfaceva in un certo modo senza

*Quo prius fuerat legatione a Francisco I in Granata missa, 1581.*

1) Per i 2 Barbarossa e in genere per la pirateria che, tra molti storici, v. per es. *Vie de Barberousse* Paris 1783; ROTA-LOMB, *Histoire d'Alger et de la piraterie des Turcs dans la Méditerranée*, Paris 1811; J. RICH DE LA GRAYÈRE, *Baris et Barberousse* Paris 1886. Id. e. *Les corsaires barbaresques et la marine de Sévignante Grand*, 1840; DUBO, *Marian Española* Madrid 1890; MANFROVI, *Storia della Marina Italiana*, Roma 1893 ecc.; oltre a queste storie generali v. D. A. GUICHESMOTTE, *La guerre des pirates et la marine pontificale*, Firenze 1876.

Il che Barbarossa era il figlio di un mercante arabo di Mechedine il maggiore si chiamava Haceri, e aveva i figli Omer e Ismael fu propriamente il primo vero Barbarossa, il secondo Kassar. Avevano anche i fratelli Chaccharran, ma esercitare non si vollero, come dando il loro nome solo al 1° la fortuna. Algeri fu conquistata nel 1562, ristabilito il possesso spartito alla cittàella detta El Penon. La città era in esca ai regni di Tenez, Susse e di altri. Haron vi fu ucciso dal governatore El Oran, Daga di Constant e Daga. I 26, ROTA-LOMB I 124 e il fratello crebbe col nome Barbarossa.

troppo pericolo e spesa ai disastri generali di una vera e nuova crociata contro gli oppressori del sepolcro. Il pericolo ed il terrore presente avrebbero giustificato l'apparente sproporzione di una guerra sostenuta da un imperatore contro un corsaro.

Egli non ponderava l'utilizzare subito lo spavento sparsi in Italia e fuori, una questione di vero tatto politico e un modo di sospendere temporaneamente le cose, alle quali, viceversa, poteva sperare di dar poi un indirizzo migliore. D'altra parte assumendosi la crociata veniva a mostrarsi difensore della cristianità e necessariamente simpatico alla maggior parte, sì che Francesco, per quanto spregiudicato, non avrebbe potuto senza suo disdoro e grave danno politico muoversi contro di lui. E Francesco sentiva questa imbarazzante situazione, tanto più che l'alleanza col turco non poteva per ora essergli per nulla giovevole, essendosi Solimano volto con numeroso esercito contro la Persia.

Il suo vivo desiderio di opporsi a mano armata è dimostrato dal fatto della invasione in Piemonte, compiuta appena Carlo ritornava da Tunisi. E forse il disegno di Carlo l'aveva sorpreso come aveva meravigliato l'Europa intera e gli intimi consiglieri stessi di lui (1). Cosicché egli non poté che limitarsi a platoniche proteste contro i vasti di armamenti dell'imperatore e cercare di approfittare l'ingenuità di temere che potessero essere rivolti contro di lui. Non mancava perciò di insistere presso al papa su questo proposito (2).

Carlo fece buone la guerra santa in Germania, nella Spagna e in Italia. Fu accorta con molto successo, specialmente nella Spagna, dove maggiormente sentivasi il pericolo di questi troppi vicini barbareschi più che dei veri tirchi, molto lontani. E ancora studi egli a-

1. Die LXXXIII. p. 1. 2. Mayer, op. cit. p. 100. R. M. CURRY, I. I. pag. 106 s.

3. *Popolus d'Etat du cardinal de Lorraine*, II, pag. 243.

« vi del tempo delle guerre contro i Mori, gli spagnuoli  
 « soccorrevano al conquistato del paradiso: con lo stesso  
 « animo, due giorni innanzi di partire da Barcellona, do-  
 « po avere assistito a esse scoperte ad una solenne pro-  
 « cessione, andò Carlo V, il dì 28 maggio 1535 a pro-  
 « strarsi davanti a la insegna della Madonna e nel Monas-  
 « tero di Monserrato » (1).

III. Eppure prima di decidersi definitivamente, quan-  
 do già erano incominciati i preparativi ferventi in Ita-  
 lia, in Germania e nella Spagna (2), il giovane imperato-  
 re dovette passare degli angosciosi momenti. Quale sa-  
 rebbe stata in ultima analisi l'alloggiamento di Francia  
 e di Roma? quale quello di Venezia? si sarebbe questa  
 mossa a dargli il suo potere aiuto? E poi l'Inghilterra  
 e la Germania si sarebbero mantenute quiete? senza par-  
 lare di tutti gli altri interessi connessi locali o generali?

In sul principio del '85 gli umori francesi inclinavano  
 alla guerra. Tale era l'impressione che Don Luigi d'A-  
 villa aveva riportato dal suo viaggio in Italia e a Gene-  
 va, dove era andato a portare al Doria le istruzioni del  
 suo signore (3). Per quanto Antonio de Leyva fortificasse  
 lo stato Milanese e a Genova confidentemente si diresse  
 che oramai, come essersi tanto avvezze le orecchie di  
 tutti a sentire le braverie del re, più non bisognava fa-  
 re alcuna stima di lui (4). L'esperienza passata, e gli al-  
 timi avvenimenti del Cristianissimo erano cose da non par-  
 sienne. Già l'imperatore aveva inviato in sul principio di  
 gennaio il conte di Rœux con triplice missione, per la

(1) DES-LEVA, III, pag. 133; Cfr. *Le Carde V. m. Aphéka  
 repte quest* e. P. m. 180. p. 2. 83.

(2) Per questi particolari vedi l'articolo letto da A.  
 Doria in via di L'Achille Bonifazi per cura di A. NERI, *An-  
 drea Doria e la corte di Montecarlo*, Genova 1896, pagg. 111 e segg.

(3) AVVISI, M. O. I. P. gennaio 1535, *Archivio di Modena*.

(4) AVVISI, Genova, 1.º gennaio 1535, *Archivio di Modena*.

Italia, la Germania e l'Olanda, diplomatica e militare e con l'intento di far comprendere specialmente ai protestanti che egli, Carlo, non pensava affatto di procedere « contre eulx par la force et rigueur » (1), ma l'incertezza derivava anzitutto dal fatto che i Francesi non giungevano nuove sicure. In maggio, poco prima dunque dell'imbarco, l'imperatore scriveva al fratello che non aveva più il coraggio di fare l'impresa per quell'anno (2). E in fatti il Cristiano stesso aveva lasciato chiaramente intendere che non era disposto tanto facilmente a lasciar passare inoperoso quel tempo (3).

La sicurezza venne da così che al nord, allo stesso modo che al sud il papa, le circostanze facevano ora ad ora come arbitro d'Europa. Carlo preoccupato e di un caso d'Inghilterra e di una successione papale era poco propenso ad ascoltare le pratiche francesi, che miravano con o senza un minimo di ad un'alleanza vera, riconosciuta da Francesco ora più opportuna che l'antica con papa. Cosicché a Carlo non riuscì difficile stabilire una specie di « entente cordiale », più giovevole adesso, che la lotta per gli interessi della zia Caterina messa ora anzi da parte (4). Infine quando l'

1) Isroz sur 2 gennaio 1555 e data in *Calendar of Spanish State papers relating to the negotiations between England and Spain preserved in the archives of Simancas and elsewhere*. Ed. di L. GAYANGOS, V, 1, p. 2, 361.

2) BUCHSARTEN, I, I, p. 2, 158.

3) c. 150. « Adonche l'a ditte che l'haue uoce ch'elli sono ch'elli Christianissimi Re ha fatto intendere al' Imperatore che se l'ha uoluto aguarare poco o all' sua uoce ch'esse storte chiara sopra la uoce de l'Imperatore gli ha fatto intendere che spera uoce de a uoce che così già s'incertano non più » « non i o uoce di a manifestarsi », AVVIST. Da Milano 6 apr. 1555, *Archivio di Modena*.

4) BUCHSARTEN, I, I, p. 2, 171. AVVIST. Milano 6 apr. 1555, *Archivio di Modena*.

gran maestro di Francia sacrificando la sua autorità e la sua posizione signorile il Visconte di Flammart, ambasciatore francese, che la Francia non avrebbe preso armi, poté dirsi l'imperatore in gran parte assentato. E la spedizione fu decisa.

Restava il papa. Mentre regnava il dubbio intorno al disegno di re Francesco, nessuna era l'ansia per il contegno del pontefice. Meraviglia aveva destato la sua condotta, dopo che così solo momentaneamente aveva proclamato la neutralità. I non di Cambrino e di Perugia mostravano che questa neutralità era intesa ben diversamente da quanto desiderava l'imperatore: era cioè libertà ed era poteva diventare pericolosa. Si capirono quindi i lamenti contrari che già allora notate non era semplice questione di interesse particolare. In quel tempo in cui i destini di Europa pendevano dal più o meno vario equilibrio dei due maggiori potentati, qualunque piccolo fatto poteva riuscire di vantaggio o di svantaggio. E benché minimo moto si riceveva immediatamente si era al capo supremo bisogna rammentarsi sempre di questo per potere spiegare tante contraddizioni apparenti e la cura messa da ognuno nella ricerca e nel mantenimento di legge. Una questione come quella in sé stessa indifferente poteva con le sue conseguenze cambiare affatto il corso degli eventi, dei gli uomini e gli interessi che vi poteranno e magari anche impedire la progettata spedizione o almeno la partecipazione dell'imperatore. Non è assurdo pensar questo di Cambrino. Quando rifatti l'imperatore credette bene di non opporsi, il condottiero della Kovre non poté più sostenersi. E in questo senso sono giustificate le tante lagnanze imperiali. Le quali non riguardavano però la partecipazione di Paolo all'impresa. Come aveva promesso nelle sue dichiarazioni, egli senza entrare in lega veruna, come pontefice,

---

1. *Opere*, t. I, p. 37.





avrebbero avuto bandiera papale e di fronte a Carlo e all'Europa era un aiuto che si dava alla Cristianità non a l'imperatore. Allo stesso modo del resto, col quale il papa vi partecipava e però e voleva all'imperatore di poter levare nelle Marche parte delle necessarie milizie, nonostante la sua neutralità. Anzi queste milizie le fece condurre a traverso lo stato suo di Civitavecchia. Ma Francesco non poteva così alla leggera fare un passo tanto importante e che in fondo non gli portava meno equiva che conseguenze della sua astensione o delle note sue trattative col Turco. Il quale, faceva osservare il papa, essendo in conflitto vivissimo col Sophi e Persia, si aveva l'occasione di poterlo nuocere (1). In sul e primo il re deve avergli data alquanto speranza, così almeno potrebbe da notizie contemporanee, ad ogni modo era impossibile il suo ascenso. Egli non aveva potuto accordarsi con il re inglese e nemmeno per quanto lo desiderasse approfittare dell'occasione per operare contro il rivale, per non perdere l'eventualità di un appoggio materiale e per il momento l'aiuto morale del pontefice, dimostrateglisi sino ad ora così acconoscendente, e a lui in fondo sempre necessario. Non poteva con promettersi neppure di fronte all'opinione pubblica, lui che aveva i suoi reami vicini

(1) *Avvisi Di Roma* 3 marzo 1535, *Archivio di Mantova*. Dopo la spedizione contro l'Astoria, con l'ordine di essere in cammino per la volta di Vienna, e di andare a fare assedio ne l'istesso modo e negli anni seguenti contro la Persia. Si osservava anche per parecchio tempo una specie di amicizia, ora l'Impero, ora la Persia, godeva l'altro, e viceversa. Dopo tre mesi, per ordine furono presso Tauriz e Busha. Delo qual vienne il Sultan fece partecipare a Venezia e Ferdinando il Re gueso, e la maniera del successo, e un corpo si era gentile, e rimase la gran città de Tauriz, e l'altra di Busha. *Rel. di Roma* 10 Dic. 1535, *Archivio di Roma*, *Archivio di Mantova*. Ma la lunga spedizione riuscì a sottrarre in istante le cose e roba. L'impero gli aveva dato un tanto anche in denaro, 600.000 scudi, e per 28.

al centro dei massimi trofi intellettuali, di que-  
l'Internazionalismo che ad ora ad ora accarezzava o perseguitava. D'al-  
tronde sarebbe stato un passo assai grave voler re-  
citare tutto quello che aveva saputo creare appresso al Tur-  
co, divenuto protettore di Barbarossa, e distruggere in-  
sieme quello che era in fondo un notevolissimo e nuovo  
indirizzo di politica generale e di equilibrio, che va con-  
siderato con molta attenzione e senza il preconcetto di  
razza, di religione o di civiltà. Quando l'imperatore eb-  
be visto allora l'inaspettato dispetto superaffettare la sua  
ragione. Fu un momento psicologico, in fondo naturale,  
ma di cui ebbe a patire il Montmorency: ci voleva qual-  
cheduno su cui sfogare il malumore per una cosa con-  
tro la quale le circostanze degli avvenimenti avevano  
costretto ad essere passivi. E ci perdettero chi aveva a-  
vuto il coraggio di consigliare a viso aperto la neutra-  
lità.

Nella mossa del pontefice gli imperiali videro nuo-  
vamente un atto a loro avverso. Non appena si mosci-  
va ad attuare quell'atto astuto, ecco che egli con un  
movimento repentino ritornava al suo posto, conceden-  
do alla Francia senza difficoltà ciò che la Spagna aveva  
con sforzi ottenute. Ma perché mettere re Francesco a la  
pari, anzi al di sopra? Perchè ristabilire l'equilibrio in-  
terrotto? Per il momento le lagnanze furono soffocate,  
ma il ricatto non si spense mai. E ancora due anni do-  
po il partito a l'ardimento doveva combattere contro  
questi eterni latenti. Ma « allora », scriveva il Rothen-  
stein, « abbiamo concesso le decime al Cristianissimo, ma  
quando egli non ottemperò alle nostre condizioni non  
abbiamo spedito le bolle relative; se egli le ha medesima-  
mente riscosse, che cosa abbiamo potuto far noi? » (1).  
In realtà quei donati, riscossi senza permesso, andarono  
certamente a finire contro la stessa cristianità e a favore  
dei Turchi, come si lamentava l'imperatore. Che il pon-

(1) *ANNALES D'HISTOIRE*, I, 2, p. 174.

teffice però non operasse così per voler essere sempre francese, ma secondo le circostanze lo mostrano i risentimenti ancora più violenti della Francia, quando la bilancia della neutralità andava piegando verso la Spagna (1).

IV. Mentre nei 3 centri italiani di Genova, Napoli, e Civitavecchia fervevano i preparativi navali e per le diverse regioni quelli di terra, il Barbarossa con strana leggerezza non si preparava a tener fronte, come doveva, per quanto andasse per anni a Costantinopoli (2), tanto che a Tunisi negli stessi suoi seguiti aveva suscitato malcontento, correndo anzi un giorno grave pericolo (3). Solo altri corsari, punto assenti dai preparativi cristiani, contrazzavano i mari italiani (4).

Papa Paolo avrebbe dovuto oltre alle 3 solite galee, onde componevasi la sua flotta, aggiungerne 9 altre, nuove, e le 4 della religione di Rodi. L'armamento di esse doveva aver luogo a Genova sotto gli ordini di Andrea Doria, cui il papa non mancava di soccorrere. Poi le galee nuove si dovevano congiungere con le antiche sotto il comando del conte Virgilio Orsini dell'Anguilara, capitano generale della marina pontificia (5). Ma delle

1) *Giusteggin Furcattano* anno 1537 presso *R. Archivio di Stato in Parma*.

2) *Avvisi*, li Ricci 26 gennaio, *Archivio di Modena*.

3) « ... non restava che la Tunisi, ne le altre erano tutti « trepi » ben schizzati, la presa ... ». Citola le nove delle cose di Barbarossa, *Avvisi*, Palermo 12 gennaio 1537, loc. cit.

4) Nel febbraio si partì da Ponza 20 galee al comando di Barbarossa (AVVISI 23 febbraio) e nel marzo il famoso pirata Ottavio con 20 fuste aveva sorpreso la Calabria e la terra d'Aliphanza (AVVISI da Roma 9 marzo e 2 maggio, loc. cit.).

5) Il papa non ebbe prima del 1533 una vera marina di stato. Il 16 gennaio 1533 con molte artiglierie assunse l'incarico di provvedere la sua *Mercat pontificia* nel *M. Eco*, ma essa non fu che salutaria le chiese per un po' di tempo, nel 1534 ancora.

belle 3 galie nemmeno la metà pote essere pronta pel tempo opportuno. Pertanto quando esse si parono i contro alle altre non erano che sei, tre vecchie e tre nuove. Il papa stesso andò a benedirle a Civitavecchia. La il 22 aprile, un giovedì sera verso le ore 22, arrivarono essi da Genova con gran rombo di artiglieria e di archi-

Vedi a questo proposito le cronache e i risultati del MAXERON (op. cit., pagg. 4-5 e passim). Verso il 1500 si affittò nel mar Tirreno una nave a 13 galie, con cui presero un *capitano del mare* e poi una *capitano generale*. Secondo il Gaglianotti (nella *Guerra dei Papali e la Marina pontificia*, si ebbe fin a Paolo III questi comandanti, Paolo Vettori dal 1514 sotto cui la squadra tirinense ebbe di 2 galie e 3 rigattieri (Vedi a proposito il libro citato sopra) e di poco tempo dopo mantenne il numero delle navi che si era avuto fino a ciò nel MAXERON (pagg. 181-192). Fino a lui, la squadra aveva il 2<sup>o</sup> in botti batti sopra i pirati e (COTRANGLIOTTI, pag. 95 e segg.). Successe nel 1526 Andrea Doria che alle 4 del papa doveva aggiungere 6 altre galie, 4 proprio e due di Antonio suo e quindi con la sconfitta elevata da 8 a 35000 li. (COTRANGLIOTTI, I, pag. 276). Nel 1527 Andrea tornò a Genova con la sua flotta e restò capitano Antonio con la sua nave.

Nel 1562 succede Berronio Saviata che il Gaglianotti ha sempre preso 10 galie tra cui alcune sue. Fu la prima volta che il titolo di *Capitano generale*, l'entrata del quale era molto esosa (Gaglianotti, I, come al principio del capitolo di Paolo) ufficialmente nominò il solo galere come comandante la squadra pontificia di botte. Francesco dell'Archiduca di Parma e poi reggente della *Camera nell'Archiduca di Stefano in Roma*.

Paolo nominò invece del Saviata, il cardinale Gentil Virginio Orsini dell'Avignone, noto partigiano francese (era decorato dall'ordine di S. Michel francese, come si sa) e che si era rimesso capitano generale nel 1548, sotto Paolo III e più specialmente nel 1557 con nemico a vedere entrato al di sopra del mare emiliano e in seguito un più alto dignitario ecclesiastico col titolo di *Legato apostolico sull'armata*. Questo per la lega contro i Turchi del 1557-60. Cfr. RAVENHILL *Annalen* 1557, n. 56.

lunga la pompa rinnovavasi alla mattina il papa dette a tutti la benedizione (1). Indi avvenne la partenza. Ma le galee pontificie non partirono subito. Il non darsi del Vasto, generale d'Ugo, s'impazienti un poco presso il pontefice e il conte d'Anguillara voleva che quelle galee che fossero pronte lo seguissero e lasciare invece ancora quell'una o quelle due non del tutto all'ordine. Il capitano pontificio si rifiutò, aveva da imbarcare ancora le genti fatte a Roma e a Spoleto, promise però di seguire immediatamente l'armata con le sue selnavi (2). E non si erano formati già i malumori. Quan-

1) Uguale di alcuni avvisi simili del 28. 10. 1585 in Civita Vecchia, Avvisi, loc. cit. I. 601 e 602, in cui il 300 onde interpretato come ottocento col capitano Paolo Gasparini fa partire la squadra con dodici galee. Il 2 marzo gli avvisi erano mostrati al senato. — Per la cerimonia ved. sempre GUERRELLI, 45, Biagio da Cesena che di aver lui composto « *certam tractamentum, vera ratio ad precus invitati ad circumstantiam* » (1) p. 285.

2) « *... il tuo scr. Marchese è restato al punto del satisfatto, e così esso come il scr. sento di Clemente, nessuno. Desidero che Avvisi, Copia del 11 aprile 1585.* »

Il numero delle galee del papa era ancora maggiore, oltre che da questi avvisi, alle stesse parole dell'imperatore. KEITH DE LETHBRIDGE, *Commentaries* ed. p. 36. LANGE, *Korrespondenz des Kaisers Karl II.* 1581, I. 601 e 602, per non citare altri nomi, afferma che anche nel passo di un documento segnato *Collection de documents inédits pour la Histoire de France*, III 561 cit. MANFREDI, op. cit. vol. da inv. c. 12, ha per caduta del papale benedizionale incanto del peso o degli scrittori di storia marittima, e che porterà di più, anziché « *si grav* », per se stesso, e stata « *una* » del fatto che nebbia ne ha a un'importanza a un'immagine più che 1'2 for. Lo SPINALE, *Annuaire ecclésiastique* 1811, p. 137, cit. BISTON, *Notice de la Sacra religion de l'Unité, sous le pontificat de St. Greg. Clerus* Roma 1804, 1792, III 4-11. RAY-VALLÉE, op. cit. A. de LILLI, *Le di Carlo V. Vercelli* 1861 p. 128. GAYO, I. 1703 pag. 354, ecc. Forse a Copenhaguen ha cresciuto un ripeto doveva però averlo. Il papa voleva veramente

do le difficoltà si fecero manifeste, papa Paolo fece uffici presso l'imperatore, perchè le rimanenti 5 gallee si costruissero con parte dei denari ricavati dal clero in Spagna. Era proprio un rivolgersi a una fonte opportuna! Carlo stesso aveva così pochi denari! ed aveva per ciò più dovuto lottare parecchio prima di avere opportuni sussidi dalle sue Cortes. 1. E pure l'oratore cesareo si mostrò recitante, finché i pontefici vedendo che era inutile e non volendo dare occasione a probabile chiacchiere maligne, più non insistè. 2.

Le navi pontificio raggiunsero quindi le imperiali a Cagliari, luogo di riunione. Grande speranza empiava tutti i cuori, specialmente quelli degli spagnoli: su le loro navi erano riuscite ad imbarcarsi anche le donne, tanto era l'entusiasmo. 3. Da Cagliari la flotta si mosse il 15

annare 9 gallee, ma il denaro spuntava in suo meglio e gli venne a mancare « crecioho muerre a vare un papato assai manco spogliato di que lo che ne trovato » 1. Lettera al viceré (Al. S. y. de) del 1535, sopra citata, ma certamente della prima metà come si scava dal contesto, se si confronta la stessa lettera che appare essere una bozza, e scritta in un dialetto portoghese, e l'auto autografo di ritorno, soltanto di Christoph. Perrenquin, *Arch. v. di Stato di Parma*.

A chi di questa si era trovato «... e la a venire in difetto l'opere e l'azzione... lo si torò in costassima nella verga e cotto del fidei l'ho scrivuto. Heronimo Cortes de all. Astoria al 1535, e tali « reverendissimi signi governatori e signori, se come che tu... » e poi de' poveri l'assoli a Borja. Rispose ma perché non ha « e quando sia più non l'ho potuto spovare... e galea la mia esche... » e fu com'essi per tutte le provincie per votare le pagure, « et com'elli a rendera se vive per tutto così bene, che non « ne trovano alcuno! » Lettera v. d. S. y. de, 11 27.

(1) BAUMGARTEN, III pag. 261 e segg.

(2) Lettera al viceré, in Bozza o poscritto la si trova in citata *Arch. v. di Parma*.

(3) P. SANDOVAL, *Vida y hechos del emperador Carlo V* Pamplona 1611, libro 22.

giugno, prima la sontuosa e straordinaria quadriga, appositamente costrutta per l'imperatore, poi le navi pontificie (1). Sulla quadriga a destra delle insegne imperiali v'erano i 6 gigli d'oro in campo azzurro di Paolo III., a sinistra lo stendardo Gerosolimitano, cioè una croce bianca in campo rosso (2). Pochi giorni dopo tutto l'esercito sbarcava sulla riviera tunisina (3). La fortuna secondò l'imperatore perchè il Barbarossa non aveva creduto a tanti armamenti e non era pronto (4) che certo allora l'impresa sarebbe stata più scabrosa. La Goletta forte torre proteggente Tunisi fu presto espugnata. Si deliberò allora di assalir questa. Distratti in

---

(1) Vedi la descrizione in Droys, op. cit. pag. 222 — Bizarros, *Historia gentium*, Anversa 1579, pag. 502. — « Si riconosce in un'oca graziosa in pelli d'uccelli, che stette l'imperatore a l'achiana, e fu, che Virgilio disse vedere a nas, tutte le persone che sono in tutto me terzo le copole, e cappelli in testa aperta, e l'imperatore, dello stesso modo fece esso, senza che glielo dicessero l'imperatore, perche se il maestro de Cannoni, glielo disse mandò come si era coperto, rispose, perchè aveva lo catarro, et alterandosi si partì da quella brigata, e messosi sopra la sua capota non uscì dal porto per andarsene con la sua squadra. Il che vedendo l'imperatore la sua brastola di metallo di quelle e grasse che partivano, perche fu informato d'uno cosa, mandò a quel capitano Virgilio Osera, con un bel cavallo a tal persona che si conviene ». Così narra di una specie di oca il coreografo napoleonico Gerolamo Rossio, *Storia della pace in Napoli sotto l'impero di Carlo V.* nella Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria di Napoli — Napoli Giovanni Gravier 1710, Tom. VIII, pag. 50. Se la notizia è esatta, come si disse in poco di relazione di esso con il Giustiziere di Sicilia più sopra in di Avvisi del 27 aprile.

(2) Droys, op. cit. III, pag. 112.

(3) Mazzuchetti, op. cit. pag. 311.

(4) A. Droys, *Compendio d'Antica e Moderna storia universale, o sia notizia di memoria universale del mondo nel tempo dell'imperatore Carlo Quinto* — Genova Belloni 1534.



campo aperto, con splendida vittoria 80000, nemici, subito dopo, per il sollevamento degli schiavi cristiani, anche Tunisi cadde presto in potere di Carlo. Il saccheggio fu orribile, e crudele il trattamento dei Mori, ma Carlo aveva liberato 20.000 cristiani e fagato Barbarossa. La vittoria sarebbe stata completa, ove Algeri pure fosse stata acquistata. E qui il Doria non giunse a tempo, sollevando a suo riguardo certi sospetti (1). Così l'effetto pratico fu scemato (2), ma nel momento Carlo aveva ottenuto una superiorità evidente: egli stesso acquistò tanto ardore da credere in quel momento giunta l'opportunità di dar finalmente addosso a Francesco. Senza Tunisi non si spiegherebbe l'ostinatezza sua a voler penetrare in Provenza. Ma non egualmente ovunque gli arrideva la fortuna. (3)

Come prima della partenza erano tutte processioni ed orazioni in Roma e in tutto il mondo, così non solo perdirarono esse alle prime notizie di vittoria, ma si ripetero io all'annuncio della presa di Tunisi (4). In Italia come scriveva il Ricalcati al Vergerio si giubilava generalmente d'allegrezza (5). Così pure era grande la letizia in Roma e nello stato ecclesiastico: e a commemorare il fausto avvenimento si del bene di tenere una solenne messa, e questa fu cantata il 15 agosto, il giorno della Madonna, in Santa Maria Maggiore, alla presenza di tutto il collegio dei cardinali ed altri prelati,

(1) Osserva che il Doria aveva fagato la presa di Barbarossa, MAXIMONT, op. cit. pag. 311.

(2) Le JAMES fa dire all'Osman che Tunisi fu a un parvo tout d'un coup et de bon port. Le JAMES, op. cit. pag. 312.

(3) Per più compiuto il suo scilicet RICALCATI, op. cit. pag. 100. Così, *Tunisi e la spedizione di Carlo V.*, con. MONTA, B. T. 1876, 176, e tutti in MAXIMONT, op. cit. pag. 310.

(4) SEVERAT, *op. cit.*, L. I, pag. 163.

(5) *IBIDEM*, pagg. 167 e 18-74.



« sulla vera totale vittoria, et vedremo ai giorni nostri an-  
« che la Turcia ridotta a la vera fede cristiana che  
« Dio ci presti gratia » (1). Probabilmente a questo vuole  
alludere, in una sua lettera al vescovo di Faenza, il Gio-  
vino, quando dice che papa Pio lo incaricava pel venturo an-  
no, oltre il concilio a Piacenza, una spedizione diretta of-  
fensiva contro Costantinopoli cui voleva partecipare in  
persona. E di suo il Giovino aggiungeva « Dio gli dia  
« gli anni di Nestore per effettuare i buonissimi concetti  
« che ha (2) ». Il futuro doveva dimostrare, che se la spe-  
dizione di Tunisi era stata opportunitissima nel momento,  
non poteva avere per nulla gli effetti considerati. Non e-  
rano passati che pochi mesi e barharossa scorazzava inie-  
ssantemente i mari, rendendo a poi a poco a poco nel pro-  
gresso degli anni più terribile di prima. E a se tante  
parole rapocelte, soli i pontifici ebbero poco o nulla. A loro  
l'imperatore, come, forse con intenzione di biasimare ironica,  
un cerchietto insieme co' chiavis che e la stanga della  
porta di Tunisi, da mettersi in San Pietro a perpetua  
consolazione dell'anima loro. E quei ferri rognuosi an-  
cora oggi si conservano insieme con le catene del vec-  
chio porto di Seta in un con una lacrimata lapide, nella  
quale nemmeno compare il nome di Virgilio Orsini.

V. Uno degli ultimi atti del Monmerency, prima cioè  
che per il successo della spedizione imperiale fosse al-  
ontanato dalla direzione degli affari, era stato Piovio  
a Roma ed Giovanni di Bellay in assistenza del vecchio

(1) I. Rucellati. *L'Avvenire*. Roma 18 agosto 1535. *Notitia  
turbarum*. L. 1, pag. 271.

(2) DOMENICO L. *Lettere di Paolo Giordano*. Venezia 1789,  
t. I, pag. 134. La lettera non è data a' posto, come si vedeva da' con-  
tenti, a' te. (rom) sottoscritto. Il Giovino e l'Orsini erano a' d. 22<sup>da</sup>

dicembre. Nostro signor. S. I. in. c. d. 22. come sopra le gaudie, è ri-  
« salute, e per il proprio. » *Saluti buoni* etc.

ambasciatore, l' vescovo di Mecon (1). Il re l'incaricava di acquistare tutto intero alla Francia il pontefice. E il Bellay era uomo d'ingegno e seppe fare molto bene. Il papa, che lo stimava, nella solenne e famosa creazione cardinalizia del 24 maggio comprese lui pure. Solo però il 2 agosto si presentò il vescovo di Parigi nel pubblico consistore, ricevendo quattro giorni dopo il titolo di Santa Cecilia (2). Più pronto che non l'imperatore, cui invano pure tentasse il Guiccioni, i ministri di Francesco cercavano di accontentare le deplorevoli brame nepotistiche, sforzandosi di soddisfare le domande del papa riguardo specialmente alle abbazie, che erano appartenute al giovane cardinale de Melin. Il pontefice fu riconoscente, tanto più che non danno che l'imperatore s'avvicinava all'Italia, ad lavano maggiormente le sue relazioni con lui. Ma se il Bellay otteneva buoni risultati a Roma, anche nell'Italia riusciva a raggiungere o a muovere per almeno 200 milioni capitani, che allora ne portavano più forse che le alleanze stesse degli stati (3). La missione del cardinale non terminò sulla fine d'anno, come dice il Decret perché i documenti italiani lo fanno presente sino al marzo del '36. Quando giunse a Roma il nuovo ambasciatore,

(1) Lettera del re al papa, 15 ottobre 1521, in Archivio di Mecon arch. francese, fol. 34 ed 37, cfr. B. B. C. I, pag. 113.

(2) B. B. C. I, c. 88 v. 1, consistore segreto 24 maggio 1521, fol. 104 v. 1, pp. 100-24, cardinale di Sens. Nicolò Sforza vescovo di Capua, il Bellay, Gerolamo Cornaro de qua Signoria, Giovanni, Pistor, Masani, Contarini. Il papa l'incoronò il 24 settembre con le parole: *« bene propter et cum ex electis electis et electis, ac auctoritate apostolica. Item, propter. Quia hoc est futurum, quod inde a non valent, ut et imperantur, habent, et tamquam christiano et rita et etiam pontificatum vel publice christiano, ac fidei et contra. De hoc, et. »* B. B. C. I, fol. 102<sup>v</sup> 102<sup>v</sup>. Il 3 novembre 1521 il re scrisse ancora: *« Mais, comme le Bellay est si prompt à se faire l'Empereur, il faut que S. M. le V. S. VII. 102<sup>v</sup> »*.

(3) B. B. C. I, 239.



delle del bellay estese in tutta Italia erano gloriose. Da Roma e da Venezia gli ambasciatori di Francesco andavano chiamando *paix, paix* e *maux for unis* (1).

Il 3 settembre, il giorno stesso della partenza di Paolo per Perugia, P. Luigi veniva mandato incontro all'imperatore, il Brigatin d'or, per trattare precipitadamente circa le cose di Cambrino, in realtà anche per altre massicci. Pare però che P. Luigi non partisse che verso la metà del mese, e poi in là ancora forse (2).

Ad ogni modo il Farnese non poté incontrarsi che in novembre ed a Caserta con l'imperatore, poiché solo in sul principio di quel medesimo mese aveva questi passato lo stretto. La sua comparsa fece aggradevole effetto come scriveva il Guicciardini: « Il « signor Piero Alvise non è « ben veduto da quelli « marchesi de la Corte et per tanto « è dritto poco honorvolmente ». Egarzonoci lo sdegno ed il risentimento del papa! P. Luigi aveva a fare 4 proposte. Una di esse era di invitare l'imperatore a passare da Roma, era un atto di doverosa etichetta diplomatica, ma quanto pesasse al papa e come egli avesse speranza in un cinguaglio, arguisce dall'avvertimento dato al figlio di non far l'invito per prima proposta, tanto che questi dovette scusarsi d'averlo fatto per essersi stato co-

« Il Cardinal de Paris ed l'arcivescovo di Monaco — il primo « era malato e non si poteva muovere — l'altro non poteva « muoversi, siccome hanno fatto e non si può per la materia de l'ins- « pirazione » (3).

1. Si narra che il Senato Romano esultava de l'Ordine e Carlo Paolo e l'Ordi d'Or, gentilmente l'Ordi. Non è però « certo » che il Senato Romano, che il Duca di Parma Carlo Emanuele Cesare Fregoso, che il Duca di Savoia, che il Duca di Lorena, per lo meno il primo faceva in l'Ordi successi Carlo di l'Ordi, del po- « so » del po » (4).

2. P. A. V. e n. d. r. L. Farnese 53 s. n. Roma *Cardigno* *Farnese* *R. Archivio di Stato in Parma*.

stretta delle circostanze. Per il momento Carlo rispose ringraziando, e — senza dare alcuna promessa, poiché anche egli sembra che non vedesse per allora in assai buona luce questo convegno. La seconda proposta era per l'imperio e ricorrendo il papa con grandissima istanza a sua Maestà Cesaree che come difensore della chiesa e per il sacramento l'ha fatto nella incoronazione, li domanda far restituire quel stato, che non è dubio alcuno che è con molti modi usurpato dal signor Duca di Urbino, et tanto più quanto che essendo Sua maestà occupata nella impresa d'Apennina sua santità e scossa e di non innovar cosa alcuna fidandosi della giustizia et bontà sua ». L'imperatore rispose che avrebbe fatto tutto possibile e che non doveva certo contentare più esplicita invece fu la risposta riguardo al consiglio. Ma dove scaturì un fortissimo malcontento fu per la 4<sup>a</sup> proposta. « Il papa mi consiglia di mantener la pace in Italia — diceva l'imperatore — ma e lui? non mostra affatto di aver questo intento, perocchè si sforza di far segreta lega con Venezia per accostarsi indi tutti e due al Cristianissimo. Meno male che la Signoria non ne ha voluto sapere, ella che ha per noi sì perfetto amore e benevolenza ». All'idea Carlo certamente a quei propositi di lega, rammentati dallo stesso Bragadino, che il pontefice aveva scovate e sformate al Soriano (1) più l'imperatore si lamentava di quanto il papa aveva fatto durante la sua impresa contro l'ordine e la pace (2). A qualunque domanda del Farnese, Carlo rispondeva invariabilmente che voleva egli parlarne col padre; sotto gli consegnava uno scritto, col quale s'invitava espressamente il pontefice a collegarsi con lui contro Francesco (3). In una parola la missione finiva mi-

(1) BRAGADINO, 16 nov. 1570, 2<sup>a</sup> ed. 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>.

(2) CARLO V. *Spanish Letters, Dispatches and State Papers* N. 1, pp. 204, 205, 211.

seramente e tanto se ne indispetti Paolo che venne in una grande colla « ovverna colera ». Il risentimento continuò a lunga, giorno per giorno anzi s'aumentava. Il nostro Aragabbi e' informato come il papa s'innamorisce con lui del sospetto imperiale circa le « sue società » e come egli da più parti sentisse che non s'era affatto quella « buona confidentia » cui potrà essere » e quando d'altra parte P. Luigi ritorno dalla sua felice spedizione ci avverte dei colloqui avuti con lui. Il Parmense diceva senza ambagi che l'imperatore s'era levato in eccessiva superbia, dopo la vittoria, e che egli non vedeva poi momento del rimedio. Ancora turbava il papa la insistenza con la quale ad ogni momento e ad ogni negoziazione, Carlo ripeteva la modesta domanda che egli entrasse in lega. Pariva come un nuovo e doloroso « Delecta Carra » ». Allora P. Luigi questa volta diceva che il padre doveva rimaner neutro perchè ogni legame l'avrebbe esautorato materialmente e moralmente, solo era come una lusinga con Venezia, senza però partecipazione alcuna di altri: con Venezia « come quella son ora restin d' autorità in Italia ». Si sentiva, si vede, la impresse delle necessità di accostarsi, in qualunque modo, quanto diventassero tese le relazioni e quanto si era via l' « avvenimenti » che si maltravano possiamo scorgerlo da quello che dice il Bragabbi riguardo a sollecitazioni che il papa avrebbe fatto al re francese di venire in Italia etc.

Ed ciò dimostra ancora più la penosa incertezza di questo periodo e del susseguente fin va anche giusta parte alle esagerazioni cui potevano portare i sentimenti in una natura esaltabile, ricordandosi per tuttavia della natura « leggiera » di Paolo, che sapeva tanto fermarsi.

Ad ogni modo, perchè l'invito era virtualmente accettato, il pontefice esortava il 29 novembre di inviare

---

1. BRAGABBI, 22 ottobre 1800.



due cardinali, il Piccolomini e il Cesarini a complimentare l'imperatore (1). Essi avevano tra l'altro ordine di dichiarare nuovamente la buona volontà circa il concilio e raccomandare la pace. Si mossero il 5 dicembre (non il 29 come dice il Raynaldus) assai malvolentieri 2 ma già al 13 gennaio ritornava il Cesarini e al 14 il Piccolomini. Dice messer Buogie che la venuta del primo fu « de improvviso » (2).

La parte più importante della missione fu certo quella che doveva vertere sulla questione della pace. Tra appena morto il duca di Milano e s'apriva quindi nuovi modi di contrazioni. Anzi, quasi certamente, l'invio dei due legati ha la sua prima ragione in questo fatto. Ed è interessante conoscere queste pratiche, di cui si hanno poche ed incerte notizie. Ce ne ha conservato ricordo l'ambasciatore estense Filippo Fodi in una sua lettera del febbraio del 1554, riportando un discorso posteriore, che in riguardo al suo operato avrebbe fatto il Cesarini in una congregazione importante che serviva alla istruzione di uno dei tanti legati straordinari, inviati da Paolo durante il suo pontificato, sempre per la solita causa della pace. Il Cesarini ed il Piccolomini dunque pregavano Carlo a nome del pontefice di voler cedere Milano al duca d'Angouleme, terzogenito del re Francesco; questa proposta ci mostra fin da principio l'intento poi non festato dal Farnese circa le combinazioni su questa base. E notiamo, egli in uno dei momenti, possiamo dire, più franchi, propone un partito che Francesco assolutamente non accettava, perchè insisteva sul secondogenito, il duca d'Orleans. Al Cesarini rispondeva l'imperatore « ch'ogni volta che conoscesse, poter o fare

1. RAYNALDUS pag. 363.

2. Lett. di Buogio a N. gr. Roma 6. 10. 1553. *Lettere de' Principi*, III, pag. 30.

3. Buogio, *Diaria*, c. 2. v. 1.

4. *Lele Montani, Catalogo di Roma*.



« nim di moati, et s'j tenne di garbugli. Spagnoli bra  
 « vate, che'l el da è del suo imperare, et che lo vole  
 « per se — vete per li suoi — francesi intravedano: questi  
 « insim, signor Renzo etc. si mettono all'ordine per una  
 « guerra. Ho io et a uti, et ci dia bon consiglio in questi  
 « frangenti »

« che tutta al momento venisse con se recata non bene per prima  
 « spelta. E' quindi per non essere troppo lunga la lettera. E' mo-  
 « vesi anche che l'imperatore è in Vienna per ciò che se a no-  
 « potate alla Maestà Cristianissima per cosa molto importante  
 « il prepararsi et mettere le cose in tale ordine che q'ca da o  
 « ritirata de' imperatori se potesse fare qualche cosa, et to sa-  
 « rian molto al proposito et reprimere pendenze, per che no caso che  
 « questo imperatore in questa impresa perdesse la vita, o che  
 « l' gran parte del esercito, o che se ritirasse, certo che forze sue  
 « saranno poco estimate, et de poca reputatione. Et la Maestà  
 « Cristianissima per poter la ritenere avere in Italia, e di di-  
 « re lo voglio alla vostra eccellenza. Et che dove non se tanto sa-  
 « ra desiderato ma chinato in tal caso per la paura se haverà  
 « de' Bolognesi. Giorgio Cosale to Cornwall. In Ferrara 27  
 luglio 1630. Scritto-Py. fus. Vol. 1. 9

## CAPITOLO TERZO

## Il Convengo di Roma.

La morte di Francesco Sforza rimetteva sul tappeto la controversia franco-imperiale. Per Francia o per Spagna l'occupazione di Milano era cosa pressoché essenziale al conseguimento della medesima supremazia europea, alla quale ognuna delle due egualmente ambiva. Carlo stesso soliva dire che la ragione, per cui tanto insisteva, era appunto quella di potere avere un passaggio ininterrotto dal mare alla Germania, scopo di Francesco era quindi naturalmente di impedire a suo vantaggio questa continuità. Certo, per l'Italia sarebbe stato meglio un principe autonomo e a questo scopo debbano tendere anche dopo a Venezia e Roma: ma la potenza, e la volontà dell'imperatore erano molto forti, e il nepotismo del papa si rinfacciava spesso troppo inopportuno. L'interesse del papa, oltre il carattere stesso della curia romana, aveva anche per il passato spinto i predecessori di Paolo ad interporli come pacieri. E da alcun tempo era un difetto generale che l'equilibrio non potesse ristabilirsi senza la cessione del ducato di Milano, o di un equivalente, a re Francesco (1).

La « Grande e piccola corte » di questo tale « Inghilterra » la « Vergine » si riunì l'11 ottobre occasione della presa di Torino, per deliberare sulla pace. L'imperatore, che la

Perchè il poter concorcare i due re in una finale combinazione d'una fortissima speranza che, stabilita una durevole concordia, si potesse finalmente procedere ad una spedizione bene organizzata contro i Turchi e a risolvere anche più facilmente le controversie religiose e le altre questioni tutte. Ed era in a condizione sine qua non. Senza la pace chi assicurava che Francesco durante una guerra contro Costantinopoli o qualunque altra grave impresa non risse dalla aspettativa e pigliasse le armi? Durante la spedizione di Tunisi non si era più volte sentito della sua inazione?

Ma quanto desiderato da ognuno altrettanto più difficile era il potere ottenere questo scopo veramente lo dovea. Quale autorità non ne sarebbe venuta a chi avesse potuto compiere una tanta cosa! Ma la questione principale era Milano, e senza Milano Francesco non cedeva, si poteva forse ovviare a questo, ponendo il duca to in mano d'una terza persona preferibilmente italiana, ma era una disposizione, alla quale tanto Carlo quanto Francesco non avrebbero potuto sottomettersi. A che allora aver tanto com'altro?

Egli, Francesco, non aveva mai abbandonato le sue pretese specialmente dopo i molesti trattati di Madrid e Cambrai; dipanatamente o di sotto mano le rela-

---

« tutti i re stati si baciati, ciascuno ne è parte per equità »  
 « tu a me, io Francesco, se non si potrà non lo avremo su »  
 « tra i due di et altro et riposa e tanto si stabilire e cose belli »  
 « facci a stare? » ma fu risposto che senza l'uno si potrà o più o »  
 « quel a la o e in uno stato, forse non inteso ancora; ma che il »  
 « cose non sia che a tu o a se ha da un solo o da meno indosso »  
 « momento se e a momento e li avessi e essere tutto bene alla C »  
 « attenzione, et non si venia per non far niente *(cedendo pure* »  
 « non stabili » e perché poi si potesse egli i. Ad unimento fo- »  
 « traria in ogni d' di a tra et in dove pratici et in costume. Il »  
 « V. gerito » a. Carneseo. In, Proga. 16. luglio 1554, *Nuntiaturberichte* I. 1. 1. 2. 280.



Ora che era aperta la successione e quasi ad accrescere maggiormente l'ardore di re Francesco, s'aggiunse la morte inaspettata del figlio naturale di Lodovico Sforza, Giampiero, il quale, pur avendo sottoscritto una istanza a Carlo perchè si cessasse il Milanese ad uno dei figliuoli del duca di Savoia con la mano di la vedova Ch'stina, non celava affatto le sue personali aspirazioni. 1.

II. La scomparsa dello Sforza, per quanto avveniva in sul principio dell'inverno in una stagione che allora era assai inopportuna per gli abitanti della città, trovava in Francia priva di chi fino all'allora aveva per ferma convinzione saputo evitare la guerra Anna di Montmorency aveva dovuto cedere agli intrighi di Corte concordando ora con le aspirazioni del re in lui il papa perdeva uno dei suoi più forti sostenitori. Egualmente turbata era rimasta la Repubblica di S. Marco: quella morte era una delle cause nuove che mai potessero averla colpita, perchè per mala ventura Carlo si trovava precisamente in Italia! La confusione del Veneziani, soliti a nascondere i loro sentimenti dietro un aspetto sorridente e freddo, traspariva nondimeno da ogni loro atto. Più forte che mai si presentava ai loro occhi la

pag. 205 e segg., Carlo VIII, 1484. Orsini e v. p. 2000 sopra Carlo VIII, pag. 231 e segg. Francesco I, 1494. Continuazione dello Stato di Firenze per il duca di Orsini e compendio di tutti, con la relazione e alla metà di cui la di Milano e v. p. 12. Le sue terre avendo Carlo resistito che non era il luogo a dar fuoco che non teneva come allora per la sua natura che la di Milano era più forte per la più stretta e per la più spessa. In 1484, Carlo VIII, 1484. pag. 330. Di Maria K, pag. 1, 205-2.

(1) Costantini, 1787, fol. 219 e 179 p. 459 che attribuisce la successione a Carlo VIII, 1484. La di Milano. Cassa VII D. 138.

terribile domanda, con o senza Francia? E si ridestavano le preoccupazioni dei due partiti fondamentali della pace e della guerra. L'ambasciatore estense, Alberto Turco, osservava la frequenza dei consigli dei Dieci e dei Pregadi e la sintomatica utilizzazione fatta da questi ultimi circa al segreto assoluto da mantenersi sulle deliberazioni fatte o da farsi, pena la forza (1). Lo stesso ambasciatore notava egualmente la frequenza, con la quale ogni mattina l'oratore francese confabulava con la Signoria. Poichè era la solita politica di ricercare quanti più alleati fosse possibile. A sua volta a Roma, il Bragadin s'era subito accorto della preponderante influenza che il Bellay aveva saputo portare a favore della Francia. Andassero pure altri g'imperiali, falsati nella stella del loro sovrano, ma i francesi avevano tanto accesso libero al Vaticano e i loro cardinali erano straordinariamente onorati. Il Trivulzio in special modo e il Bellay il quale ultimo era per di più alloggiato in palazzo.<sup>2</sup> Quando nella notte del 4 novembre era giunta la nuova delle aggravate condizioni dello Sforza, Paolo III per quanto avesse « uno catarro nella massella » aveva ricevuto l'ambasciatore francese immediatamente alla mattina seguente e, quando ancora al 6 giunsero latore della notizia ferale B. G. Battista Gastaldi ed un altro gentiluomo inviati dal Lavea, i francesi non tacquero che a vendetta del loro re era certa.<sup>3</sup> L'albergo di que-

(1) Alberto Turco Venezia, 11 novembre 1575. *Carteggio di Venezia, Archivio di Milano*. Per la *Successo delle cose tentate dopo la morte di Francesco Sforza duca di Milano con Carlo V. e altri Principi potentati di quel Stato* che si fanno in un'osservazione per le sue dimissioni e autore di relazioni del tempo, si trova nella *Collezione* 10072555, Classe VII L, colla Marciana di Venezia, fol. 210-211, 216, parte di *Relazioni* e *Lettere* 1270, fol. 154-201, 171, che col *Pantano*, per *Albergo* si veda.

Recevoir le *Recevoir*.

3. Bragadin 7 novembre 1575.





Il Bellay, certo a questo proposito, aveva mandato a chiamare il segretario del Bragalin e a lungo ragionato; gli aveva a purer suo dimostrata la necessità della cessione in mani francesi di Milano, specialmente per riguardo del Turco, tanto nemico alla Signoria, ed anche perchè non si doveva permettere, che Carlo di venisse monarca di tutta Italia: cosa egualmente perniciosa al due governi di Venezia e di Francia. E finiva pregando, che l'oratore s'interponesse presso il pontefice, che pareva invero benissimo inclinato a tutto aggiu-

A quest' epoca bisogna riportare la profferta di lega fatta dal re Cristianissimo al pontefice e alla repubblica di S. Marco (2). Mirino Guastmann, ambasciatore al re in quel l' anno istesso, ce la riferisce anch' esso nella sua relazione. Re Francesco offriva al pontefice le sue forze nel caso che Carlo avesse avuto a suo riguardo ostili intenzioni. La mossa era ovvia. Crearsi una base d' operazione era necessario, non meno che avere per sé l' apparenza della ragione e della legittimità: perocchè chiaramente esprimeva il suo desiderio d' essere chiamato dall' uno o dall' altra nella penisola, a somiglianza d' altri simili casi. Gli inviati e gli ambasciatori suoi non riuscirono però in questo, sia per la diplomazia imperiale sia per la tenerezza stessa dei due stati, ritrosi a troppo compromettersi. A Roma, l' inviato bavarese

1) **BREVETTO**, 16 novembre, I. G. d. com. Iluminato Xerox  
 successiva « Yonahando Sna Sna Te go th a and gannay t mignu  
 e concipit, è l'edossar e alla gl'ora certuo te por e l'ore  
 « ch' l'ora sa non a per ch' te por e, l'ottim 135 PIR-  
 ruti Zideti Venezia 584 III, 55-57

Il Parco è stato voluto come risposta al progetto di casa per la  
borghesia milanese, con Mani e gli altri. In seguito, il progetto di  
Giuseppe Lanza e Benedetto Agnati (19 dicembre 1934, Milano,  
*Corriere d'Informazione*, 8, 1). Dopo il Parlamento, la villa è stata  
comprata, Agnati (19 dicembre 1934, *L'Espresso*).

nostante che per ottenere l'interito insistesse sulla buona volontà del concilio, di cui a lungo in quell'anno s'era trattato, non poté smentire papa Piole, il quale si trovava allora con l'imperatore in tale tensione, da non aver riscontro che nelle lotte di dieci anni cope. Nemmeno aveva voluto l'averlo continuamente aizzato per la cosa di Camerino, uno dei motivi non piccoli di tanto disaccordo (1).

A Venezia poi ebbe l'effetto opposto: Il signor di Benivais, gentiluomo del Cristianissimo, recatosi appositamente sulla laguna s'adoperò presso il senato insieme con l'oratore francese, il vescovo di Lavaur, ma il senato non corrispose (2) perchè, non ritenendo che l'Angotienne potesse esser idoneo a risolvere la questione, diede una risposta evasiva, per quanto cortese, e licenziosamente invitò (3). Ma ben più fuorvi. La potenza indiscussa d'allora dell'imperatore e il desiderio sovrano di pace fecero prevalere il partito imperiale. Si crearono quindi 4 ambasciatori straordinari, che andassero in apparenza a complimentare l'imperatore della sua vittoria (4). Ar

1) TOMASSO, I, 50 - « Vant'ha da procurare con istantia e appresse Sua Santità in nome di Sua Maestà che li voglia far legare seco conia con al suo predecessore, il che pensa con certezza negare, perchè non ha ricevuto se non a fare de Dio ». AVVISI al viceré del 1535, 10. DEC. Gesualdo de Salvo vescovo di Lavaur, nato nel 1503 ed il 1565 - al duca di Savoia Francesco a Venezia del 17 al 28 - R. ma. francese e R. ma. di Monaco del 1539 ed 1540 ancora in imp. Cit. RIBERI, I, 24.

2) PAVIA, 138, CAVIATA, I, 107.

3) « La Sagia e saggia vostra maestà che si fosse bene contenta di rimandare su i importantiissimi pensieri del che è quanto al Santo di Milano e trovare l'ora l'ultima ma voce - « non veder la che si trovava la pace di Italia da questa S. e sommarmente desiderata » Successa, cit. loc. cit.

4) FRANCESCO TRIPOLI, Antonio Verità, Antonio Cordero, Antonio Capello, Cf. *Registrum litterarum Iuratorum apud Cae-*

ripararono essi il 22 dicembre a Napoli, e là ai 29 furono ricevuti in udienza, dopo i legati del papa. Ma tale ancora era l'incertezza veneziana che non solo le commissioni date ai quattro oratori erano vaghe, del che il Gravalle si meravigliava moltissimo (1), ma anche in Venezia si ebbero subito pentimenti, dopo che fu rimovuta in Napoli la lega antica di Bologna. La parte, che col doge aveva voluto evitare ogni legato con Carlo, riprese il sopravvento e, poichè non si volle emendare un errore con un altro più grosso, si venne alla decisione che non sarebbero mai dati i 6000 fanti stabiliti nelle precedenti clausole, se non quando fosse nominato il duca nuovo. Con questo, come fa osservare giustamente l'oratore Gregorio Casati ed Cromwell, e col non volere essi indicare il possibile candidato volevano riserbarsi un pretesto di lamenti e di contestazione futura (2). Ma ad ogni modo il primo passo era sempre grave. Anche se Carlo non dovesse fare alcun assegnamento sull'aiuto veneziano, magari nemmeno nel caso che il Milanese fosse attaccato in verità il trattato obbligava a questo aiuto, si era però sempre levato un grave pensiero: più facilmente poteva volgersi contro Francia. Non è ardito il dire che questa decisione, invero troppo repentina e non affatto consentanea al senso moderato dei veneti, abbia in lui o assai sulle determinazioni future di Carlo in riguardo all'invasione di Provenza. Pertanto possiamo facilmente spiegare il furore di re Francesco, il quale però non a lungo dovette durare, per la rimozione delle sessescento fanti alcuni mesi più tardi. Ed aveva pure ragione il papa: il quale si sentiva offeso e nello stesso tempo meravigliato, che la Repubblica non avesse voluto trattare in Roma. La ragione era la solita paura e ciennò in

*sursum Regem totum Neapolitanum castrumque* — B. Lat. 5070. B. 5071. (1) *Archivio di Stato in Venezia*.

(2) *Ibid.* c. 10.

(3) B. Lat. 5070. Cromwell — *Storia d'Europa*, Vol. per 66.

parte anche vie presenzavano pel Turco. Qualunque atto di Venezia era sempre ispirato innanzi tutto al rischio concetto, che ogni eventuale negoziazione non avesse al bene il minimo aspetto di essere presa a danno del Sultano. Questi naturalmente doveva essere informato delle intenzioni bellicgere del papa, né sarebbero mancati gli opportuni amici che avrebbero fatto notare la coincidenza della città di Roma, i francesi sopra gli altri, in diffidenza dei quali essa Venezia s'era ora principalmente indotta ad accostarsi all'imperatore (1). Oltre la ragione, più sopra accennata, delle gravi conseguenze, che dovevano venire per la politica franco-papale, il pontefice si vedeva sfuggire, o per momento intranto un piano che da alcun tempo accarezzava. Il Bragadin appena giunto a Roma non manca di accennare subito come Paolo III non gli parlasse per momento di alcuna lega, « si come qualche fia a l'la fatto per avanti con il clarissimo Murad »: ma il fatto di voler mandare nunzio con potestà di legato non « dei i più intimi suoi » a Venezia (2), come infatti mandò presto il Verajlo, accenna ad un cambiamento di politica in senso più amichevole.

E il papa doveva fare così. Dopo molto tempo nuovamente un imperatore e per di più vittorioso avrebbe dovuto riaccare il suolo di Roma. Che sarebbe avvenuto? non era consigliabile una intesa, almeno con quello degli stati italiani, che poteva ancora mentore rispetto al comune nemico?

Alle prime notizie delle intenzioni di Venezia il papa non aveva voluto crederci ed essa si vedesse buttare « così presto all'acqua » « freddamente » intratteneva col nostro Bragadin: l'istesso che gli aprisse l'ambasciatore suo e colui signorile Messer Lorenzo, conseguente alla freddissima presenza dei suoi concittadini, scriveva che gli e

(1) c. cc. 210.

(2) Bragadin, 8 novembre 1566.

ra perso di aver dato lui adienza, non di averla ricevuta. E s'affrettava a dire che alla preghiera del papa che Venezia volesse unirsi invece a lui per proteggere Francesco, aveva risposto egoisticamente che essa, la signoria, non se n'è « impazzita punto » (1).

Nello stato d'eccezione in cui allora si trovava il vecchio romano, possiamo spiegarci gli appassionati lamenti, e dargli anche ragione. « Volevo che nel fossino di una sola o stessa mente, oratore, tutti e due intesi al bene della cristianità e alla conservazione della pace nell'Italia. Noi due ancora, essa ed io, siamo i soli stati che rimangono all'Italia, che ancora possano impedire che non del tutto sia messa in servitù. Io volevo operare unitamente con essa, con essa che ha tanto giudizio, tanta prudenza e tanta quale io ho infinita stima! » Questa volta il Bragadlin, che non poteva scusare molto quello che era stata invece più che altro mancanza di prudenza, ricorse ad una comoda scappatoia. Rispose che egli non sapeva nulla (2).

Papa Paolo ebbe molte volte a ricordarsi di questa cosa e quando più gravi erano i momenti e minacciosse le previsioni, dava sfogo all'animo preoccupato con frequenti lamentanze. Un giorno, quando l'avvicinarsi dell'imperatore destava paura, egli disse al Bragadlin, che si sforzava ancora una volta di giustificare il procedere della sua sua patria: « Nel credemmo che sia fatto con « molta prudenza et ragione ma certamente che il mo-  
« do con il qual sete processati con noi non ha, a confes-  
« sarvi il vero molta excusatione e perchè havendoci noi  
« allargato con voi n'ambassador, così largamente come  
« havevamo fatto, et apertoci tanto il cor nostro, como  
« se foste state nostro confessor tante fiate, et già tanto  
« tempo, sete processati al modo che si è visto mostrar

(1) LACOUR, 21. 1. 1660.

(2) BRAGADLIN, 13. 1. 1660. 1666.

« do summa diffidentia d' noi, et far della persona no-  
 « stra o pessima opnione o pochissimo conto cosa che  
 « no potrà esser più dispiacente... et se ben havemo  
 « ditto, come vi dicemo, di voler esser neutrali, non sia  
 « però, che in tanta importantia nelle cose che haves-  
 « seno conosciuto che fossimo acili, non si fossero vo-  
 « lentieri adoperati » (1).

III. La diffidenza reciproca del pontefice e dell'imperatore, dopo una breve sosta, durante la campagna di Tunisi, risorgeva ora tanto più violenta, quanto Carlo nell'albagi della vittoria 2, credeva di poter più facilmente sottomettere ai suoi desideri il vecchio Farnese. Sistematicamente rifiutava ciò che gli era domandato ed una risposta era l'invito ad entrare in lega 3. Specialmente la divergenza era grande riguardo al matrimonio, che doveva servire come mezzo di pacificazione.

L'idea del matrimonio non era nuova, poichè già nelle trattazioni degli anni precedenti se ne era parlato, variando più o meno gli eventuali designati: più specialmente dalla regina Eleonora era stato messo innanzi il partito del terzogenito di Francesco, il giovane duca d'Angiò, il quale in fondo né Carlo né il padre volevano accettare (4). In linea generale, qualunque esso

(1) BRACCAVIS, 1.º marzo. Disse più tardi anche il Trivulzio all'ambasciatore veneziano presso Carlo: « Giovanni Antonio Venier (1535-38) » ecc. Dio come è possibile che quella Signoria che « suole andare tant' fruttuosa ne' suoi affari inchlussi all'hora » in tutta fretta il cuore stato causa che questi Re non si sono accordati? » SUCCESSO, 1.º 2.º 8.º

(2) « Sua Maestà si è molto alzata la giornata questa impresa » de' Africani, talmente che non mostra strano che non ne prima « si può né propiano » BRACCAVIS, 23 novembre 1535 (anche in FRIEDENSHOF, pag. 39 n).

(3) BRACCAVIS, *Ibid.* n.

(4) *Papere d'Blot du cardinal Caravelle*, II, par. 4.1.

fosse, un principe francese doveva piacere al pontefice, purché Milano, che gli sarebbe venuto come la dote, non avrebbe più appartenuto n° all'uno né all'altro dei due re: soluzione questa, che rompendo l'unione territoriale della monarchia austro-spagna e recando un fiero colpo alla monarchia universale, tornava certamente a vantaggio dell'Italia. Ma appunto questo non volevano i due contenditori e si capisce il perché. Francesco desiderava che il ducato pervenisse al secondoogenito il duca d'Orléans pel quale non aveva mai desistito dalle sue pretese su Firenze ed Urbino. L'imperatore, che non voleva nessuno, fingeva di acconsentire per l'Angoulême come quello che stando di mezzo poteva in apparenza conciliare le opposte tendenze. Ma il papa errava credendo che i due principi avessero la stessa sia natura perocché come alcune volte Carlo stesso che occasione di dire la lotta doveva finire solo con la riduzione compiuta di uno dei due (1).

I francesi che erano « larghissimi in offrire come e il loro solito » e che continuamente stavano intorno a Paolo tra le altre cose, mettevano avanti la proposta di dar Milano ad uno dei nipoti di lui e successivamente, meglio precisato, al figlio di Pier Luigi il giovanissimo Ottavio (2); il papa non accettò. L'autorità aveva ormai espresso chiaramente il suo parere e designato il possibile candidato, poi l'offerta non era sincera come non sincera doveva esser quella in cui, che lo stesso Carlo lasciava prevedere alcun tempo dopo. Le ragioni più profonde e l'incubo della lunga lotta, che da anni si combatteva tra i due massimi principi d'allora, non dovevano esser dimenticate. Dopo tanto arpeggiare diplomatico e militare possibile, diciamo, che si bulisse così

(1) All'Arch. Venez. Contarini. Essenzialmente è noto che non darebbe il cenno a se stesso, fu il suo fratello, col quale la Garzanti. — Successi, t. I, p. 136.

(2) *Historia* — novembre 1555. 7 gennaio 1556.



semplicemente? Ma il fatto che, nonostante tutte le insistenze e il favore di cui godeva, re Francesco doveva ricorrere a tali offerte compromettenti è un indizio, che il pontefice in fine in fine rimaneva sempre a sé, senza uscire affatto dalla sua neutralità, nemmeno nei momenti più difficili e dopo le sollecitazioni, continuate nei mesi successivi (1).

E su per giù contemporaneamente papa Paolo in una udienza diceva al Bragadín « Nul avemo questa opinione di far il possibile con lo Imperatore, che questo ducato di Milano s'li dato à nous. » Angelier notate « ben quello vi diciamo che noi non volemo nè il Re nè il Delphin, perchè volemo separar il ducato de Milano dalla corona di Franza, et che il Re s'li uno Principe separato, che sera come Italiano, perchè altrimenti « mai la Italia sera in pace, non si potrà far la impresa contra i Turchi ora che l'8.<sup>o</sup> Dio ci mostra una così bella occasione, et lo Imperatore non sera monarcha de Italia, et se ne fussi ditto, che la pace tra lo Imperador, et il Re non durera una fiata fugimo la guerra, la qual ha à nascere di presente, et in alorigh anno qualche tempo, usanda la occasione contro il Turcho » Ed aggiungeva « Non volemo restar anchor de diviti » « l'altra cosa, che quelli della patria nostra, non diremo già di quelli del governo dicono, che noi siamo Francesi, certo ce ingannano et se ne accorgeranno » (2).

Invece Carlo non voleva nulla di tutto ciò. Secondo il suo solito faceva deliberare dai propri consiglieri i mezzi convenienti. Essi, quasi tutti spinti a impedire che alcun italiano prendesse parte a. Solo il Doria e l'Asco

(1) A. L. de Jorio BAVARDY riferisce che i francesi non cessano mai di combattere il papa il quale però « fin li 1.<sup>o</sup> di nostra » « costantemente non ha voler essere neutrale ».

(2) BAVARDY, 18 gennaio 1546.

tato, tanto più che dichiarava dover rimanere Milano ad ogni costo nelle mani imperiali (1).

Il chiaro pensiero dell'imperatore appare in una scrittura attribuita al francese le. Diceva questa: « Esser molto meglio che Milano rimanesse nelle mani dell'imperatore per sicurezza di Napoli e della Germania ». 2). Ed aggiungeva: « Così, sarà bene intrattenere il Re, tanto più che il papa è vecchio e ciò che con lui si tratterà può aver poca durata. Chi sa che in tal modo Francesco non s'induca a cambiar natura con una bella promessa e con aiuti la Cristianità? Però se l'imperatore per rinnovare la voce di voler tenerlo per sé Milano vuol cederlo ad alcuno, meglio sarebbe che lo desse o ad un italiano o a uno straniero ed anche ad uno dei figli del re: ma allora il re i figli e le figlie promettano di rispettare i trattati di Madrid e Cambray, ne pretendano alcun diritto di rappresaglia su Genova ed alcun altro stato italiano. E non solo il re deve rinunciare alle sue pretese su Saluzzo ma Milano non sarà dato al suo figlio che in linea maschile. Accontisecunda poi al concilio aiuti a ridurre all'obbedienza l'Inghilterra e a combattere i Turchi, rinunci infine ad ogni alleanza o sua pratica in Italia o fuori ». Fin qui la cosa poteva ancora andare, ma poi si mettevano tante e tali limitazioni, ch'era impossibile che Francesco le potesse accettare. Il matrimonio sia con Margherita o Dorotea sarebbe stato compiuto per *verba de fides* e constatato al più tardi

(1) BRACCAVIN, 21 dicembre 1555. Cfr. A. NERI, op. cit. cit. Il Duca di Braccavino arrivò a Roma diretto a Genova a seguire il conte di Fieschi, e assunse il compito di Ruffino, *Lettres post.* 131. Fu l'unico atto del solo P. Latini. Il papa prese occasione di fare un lungo discorso sulla situazione. Cfr. BRACCAVIN, 14 febbraio.

(2) *Discours fait devant le Roi après le mariage du duc François Marie Sforza sur la disposition de l'Etat de Milan* PATELIS D'ENVALE, II, 325-312.

possibile: questo per vedere quanto si potesse aver fiducia di Francesco. E poi il governo in mano di consiglieri imperiali, senza che il re ci avesse alcuna intromissione e la restituzione di alcuni castelli fino a che il no-duca non compisse 25 anni o non avesse figli maschi non riducevano a quasi niente quella concessione?

Tanti vantaggi per il solo Milano? esclama il De-Leva. Certo Milano li valeva ma non combatteva per Milano solo Francesco, ma contro la grandezza di Cesare. Onde era quasi impossibile che a queste condizioni Francesco cedesse o abbandonasse due fortissimi suoi punti li, il Turco e i protestanti. Ed era ancora più naturale che il re proponesse invece del giovane Anguione il fratello duca d'Orleans già sposo a Caterina de' Medici. Tanto valeva, come disse poi in altra occasione egli stesso, che le cose rimalessero come erano.

In fondo dunque vediamo qui la chiara intenzione dell'imperatore: era stato costretto dalle condizioni d'Alcala a scegliere un duca italiano o quello da lui investito era così malamato in salute da far venire il sospetto che Carlo gli avesse dato moglie, onde più presto finisse. L'imperatore voleva tenere ad ogni costo Milano, ma se come un rifiuto aperto poteva produrre una guerra in tempi inopportuni, così di fronte all'Italia e più specialmente a Venezia e a Roma, usciva con la lingua di un principe italiano e al re Francesco dava continue speranze, ora grandi ora piccole, ma non mai su basi ben precisate. Nemmeno i revesci di Provenza poterono piegare a quella concessione. Ora si comprende come l'appoggio morale e materiale degli stati di Roma e Venezia dovesse essere importantissimo per ognuno dei due rivali, sicché ci spieghiamo le pratiche furvidissime sempre continuate alle due corti da parte delle due nazioni. L'uno Roma e Venezia avrebbero in fluito maggiormente, ma anche così nella loro neutralità, con la minaccia di passare da uno all'altro, erano sempre un grave pensiero per i belligeranti.

A Roma si conobbe ben presto la risoluzione segreta imperiale; e il papa ne rimase molto irritato. L'ambasciatore Bragaglia ci dice che egli si era espresso con lui in parole molto amare: « quando Francesco Sforza era vivo, Carlo si scusava nelle trattative con Francia del riguardo dovuto al Duca; ora che è morto perchè continua così? » (1). In quei giorni giungevano notizie di sconfitte turche in Persia e il papa allargava il cuore alla speranza che la buona occasione, che si offriva, potesse condurre ad una migliore intesa, per lo meno da parte di Carlo.

IV. Dalla Sicilia, dove, in mezzo al tripudio e allo entusiasmo, egli era riuscito a farsi decretare considerevoli donativi dal Parlamento (2), Carlo ora comparso non meno trionfante in Napoli. Feste, balli e tornei illustrarono i 4 mesi di sua permanenza, cose magnifiche a vedersi, ma che lasciarono dissanguata la povera città e il reame intero. In mezzo a quella vita a legra il giovane imperatore non dimenticava i preparativi di guerra, i quali essendo lunghi, facilmente si compiono e lo stracchiarsi di canaltoniche pratiche di pace. Anche questa volta in fondo Francesco rimaneva ingannato se avesse meglio condotta la invasione di Piemonte, fatta appunto nei principii del '36, molto più difficile avrebbe dovuto superare il rivale. Intanto a Roma stessa si rdestavano le parvenze di un carnevale, da molto tempo morte. Carri simbolici attraversarono le vie della depressa città: le memorie antiche venivano pel momento amorevolmente ad illudere. Ma se al popolo dopo la creazione di Paolo pareva quasi di rimanere come novella primavera che venisse su su da calapi per l'addietro ntriz-

(1) BENVENUTI, 21 settembre 1737.

(2) ISIDORO LA FUMA, *La Sicilia sotto Carlo Spinto*, v. 263 e seg.

ziti da freddo (1), in realtà come invece la situazione era critica e pericolosa!

I malumori accumulati nel corso dell'anno precedente, le insistenti lagnanze dei due fratelli asburghesi e la pessima accoglienza avuta dal suo Pier Luigi avevano portato l'anquetudine del papa ad un diapason inquietante. Quando la prima volta erano giunte le notizie dei risultati della missione a Cosenza, quando cioè tutte le domande in ballo erano rifiutate, vedemmo come egli montasse in una collera così grande, da usare parole molto violente. Con quel carattere impetuoso che aveva, accadde d'un subito l'ostentazione dei suoi favori ai francesi: questi andavano e venivano continuamente: sicché è facile immaginare le impressioni degli altri (2). Complicandosi la situazione ogni giorno, domandava ripetutamente al Bragadin che lo consigliasse e che gli desse il parere della Signoria, uscendo così dal solito riserbo diplomatico (3). Certo questo suscita in noi una giusta meraviglia, la quale può essere spiegata pensando alla novità d'una visita imperiale a Roma, l'invito avendolo dovuto esser fatto per forza. In una parola era una preoccupazione che continuava quasi con la paura. Non erano spenti i ricordi terribili del sacco di Roma, quando egli, allora cardinale, eletto legato all'imperatore e esulatosi già da S. Angelo, non osava presentarsi al capo vincitore e si dileguava così stranamente. Questo stesso S. Angelo faceva ora fortificare (4). Anzi abbiamo la notizia gravissima di sue trattative per una chiamata di re Francesco in Italia, con speranza di aiuto veneziano. « Per assai buona via mi si fa in-

1, V. FORCELLA, *Tornei e Giostra, Ingressi trionfali* ... cit. pag. 19.

(2) BRAGADIN, 18 e 20 novembre 1585.

(3) « Per me la se filava molto del partito di quel exmo S. Santo » 6 dicembre.

4 BRAGADIN, 2 dicembre 1585.

tendere, scriveva il Bragadini, che egli desidera la venuta del Re \* (1). Questa assai nuova via era probabilmente un'opinione del duca d'Urbino, il quale aggiungeva ancora avere il papa dichiarato di voler \* morire Francese come sempre era stato \* (2). La fonte è di dubbia autorità. Forse il Bragadini facilmente la accetta, dopo avere assistito agli sfoghi del Farnese. Erano così violenti che non si è lontani dal vero, quando si pensi che nel tumulto degli affetti e delle parole si lasciasse sfuggire simili minacce: questo è comunissimo nella natura umana. Ad ogni modo rimaneva sempre un profondo odio che portava a d're: « or ora è meglio un poco abbassare questo potente imperatore! » (3) e, cosa più importante d'ogni altra, una determinazione di assoldare 10.000 uomini da mandare nel parmigiano (4). Da prima questo fu sussurrato incertamente, ma poi fu confermato, quando venne a Roma il conte Guido Rangoni e si trattò di dargliene il comando (5).

Del tanti fanti la conclusione fu che nel marzo si pensava a farne poche centinaia a guardia delle terre pontificie e in special modo di Ancona, Faenza, Parma e Piacenza. Più che la guardia delle sue terre o il credere che « a quella parte che lei si accosterà, quella debba esser vittoriosa » (6) il pensiero dei 10.000 fanti aveva

(1) BRAGADINI, 22 novembre 1585.

(2) ST. RENSO DE' GUERRE, 22.1.16.

(3) BRAGADINI, 17 gennaio 1586.

(4) Filippo Rodighiero, estense al duca. Roma 1 gennaio 1586. *Carteggio d'Urbino, Archivio di Modena.*

(5) Filippo Rodighiero 22 novembre 1586. Ferruzzi, che aveva esser Roma fra i mesi di marzo al 25, nel corrispondere a Carlo Vero che la prima del Rangoni consisteva nel dargli un comando. Però egli dice che aveva 8000 uomini, che si vorrebbe ridurli a 3000. Rangoni va poi 1000 in più, non a sua persona, che gli venne negato. In cosa si era la prima impresa. Da un partito non si fece nulla, e l'altro partito condotti a Guido Rangoni a Parma.

(6) BRAGADINI, 25 novembre 1585.

essere stato suggerito da un fatto, che forse più ancora che tutte le altre cose è la migliore spiegazione delle paure e delle inquietudini. L'imperatore cercava, specialmente con l'aiuto della parte Colonnese, di far soldati nelle terre della Chiesa, per la qual cosa alle richieste in proposito del Cifuentes il papa rispondeva, che per voler essere neutrale non poteva permetterlo né a lui né ad altri. E rinnovava il bando generale di proibizione. Poiché molte delle nuove milizie, specialmente dalla parte degli Abruzzi, insieme con quelle che infine il capitano Imperiale Scialengo era riuscito a mandar dai territori romani verso Siena, parevano come cerchiare Roma (1). I timori del papa erano giustificati: poiché in uno dei consigli imperiali si ventilò l'occupazione di Parma e Piacenza. Ciò non ebbe seguito, poiché sarebbe stata cosa che poteva facilmente e finalmente dare il pretesto al pontefice di unirsi a Francesco, il che avrebbe enormemente aggravata la situazione. Il Guasto invece voleva senz'altro marciare direttamente contro Roma, come quella che in fin fine era città imperiale (2).

Queste notizie erano accolte a Roma con somma inquietudine tanto che apparve chiaro che papa Paolo sarebbe fuggito! (3) Questa voce giunta all'orecchio di

(1) Circa i movimenti di Ascanio Colonna così riferisce Filippo Rossi in una lettera scritta tra l'8 e il 20. I marzo: «... e con questo mezzo S. M. vorrà vedere co' impetroni che s'aggiungono...». Laggiù anche che questi pontifici induriti che S. M. con questi suoi vecchi credeva farvi di gente come «laverne in Siena in Campagna e in altre cose» (ms. B. N.) e ha considerato ad ogni modo «di voler essere neutrale», tutto insomma *Archivio di Modena*.

(2) *BRACCIOTTI*, 28 febbraio.

(3) ... e ... P. Lutero mi disse ... che la S. C. X. S. era «marciò centrale» che a M. Chosma o che preparabat fuggire «voley mandar via li impoti» forse havv'io presentato S. M. «e queste le ha scritto questa lettera huile ...». Rossi, cit.

Carlo, lo determinò a non rigare le sue parole e a rassicurare il papa con una umile lettera, tanto più dolce quanto più imperiose erano quelle che poco prima aveva scritto a proposito del concilio. Ancora durarono i pensieri di fuga quando da ambo le parti era venuta una specie di smussamento. Infine in un famoso concistoro tenuto il 21 marzo il papa, dopo aver chiesta il parere dei cardinali e non averlo avuto che l'assentimento del Siena per la perseveranza della neutralità « pudore della Christiantà », mentre faceva gli altri desideravano le misure disciplinari, si mantenne, e sovrannamente o dichiarò, nel parere di una assoluta neutralità (1).

Con questa dichiarazione il papa s'allontanava dall'idea fino allora seguita di opporsi con l'aiuto francese all'imperatore. Oramai questi si avvicinava rapidamente alla città eterna. Finalmente i due soli della Christiantà, le cui ostilità avevano assunto in questi ultimi tempi qualche cosa di tragico, dovevano rivedersi. Con che cuore, si può facilmente immaginare! Quanto diverso il momento e la condizione, da quando egli Paolo da cardinale decano aveva imposto sul capo del nuncio la corona imperiale in Bologna! (2).

Con tutte le sue minacce Carlo aveva bisogno del papa come di qualunque altro principe (3). Quanti nu-

1. Matteo Casella e Filippo Roth nel testo. Roma 31 marzo, *Carteggio di Roma, Incontro di Modena*. BREUILLON, 22 marzo.

(2) G. ROMANO, *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia dal 26 luglio 1529 al 25 aprile 1530*. Milano Leopoldi 1892, pagg. 204-205, nel quale si narra del RAVENNA.

(3) Il Vergario ritornato dalla sua missione il 21 ott. 1535 (R. al 25 al Vergario *Montesarchese* L. 1535) tornato a Roma era stato mandato dal papa a Napoli per conferire con Carlo sul l'energico corso e la lettera che aveva « in forma del fatto suo con me » (R. al 25 al 1535) si era segretamente tentata da Cesare. Disse che il papa desiderava intimamente



tanto meglio. Il Medici, Luca e Siena era riuscito a farsi entrar fin da principio, Venezia era caduta senza molta fatica rimanevano solo ancora due: questo vecchio romano ed uno che pure era in lotta con Roma, il duca di Ferrara. Tanto era il bisogno di tali aiuti, puranche passivi, che si può con sicurezza affermare essersi stata da questo determinata la risoluzione della contesa sia tra Alessandru de' Medici e i fuorusciti fiorentini e il conseguente matrimonio della giovane sua figlia naturale Margherita con il nipote del defunto Clemente. Questa Margherita ha avuto nella storia la missione di legare con la sua persona più o meno i nemici del padre. Essa due anni dopo, come prezzo dell'alleanza papale andò sposa al piccolo Ottavio Far nese (1). Da Napoli donde tante volte s'era sparsa la voce o il desiderio alla partenza mosse Carlo verso Giacca. Era il 22 marzo. Colta stessa intenzione d'indubitabile melanconia lasciava egli stesso ricordo di questo viaggio. Andava per trattare tanto della pace che gli si domandava (2) quanto per invitare il papa

1. C'è il re. Al che rispose il Cesare, « San Sordani ama l'imperatore senza aver paura di perdere la Spagna dalla sua » ed al punto di sopra mi stava un po' solo simile in Francia, ed era, « molto » di Francia ed nondimeno la patria di parenti, « e quel che si diceva » ed in somma concludeva apertamente « che non era bene soddisfatto se un papa così buono volesse in « questo caso esser » egli non poteva parola « neppure ». E C'è allora il Viceré rispose che così faceva il papa perché lo godeva con venia all'anno che tiene la cosa su la Chiesa e sulla patria, « e che l'imperatore non si può aver a far » e che non sentiva bisogno per questa via di attenzione « e che non esser » ed i suoi fatti non » e Viceré al Re di Napoli 9.2.1566 - *Archivberichte* 1. per C. 1566.

1. L. A. FERRAI, *Experiments de' Medici e la Società Chir. Italiana del 1869*, Milano Bologna (1884), page 186-191.

2. *Manifiesto en castellano de las conformaciones que se dieron al papa de parte de S. M.* — con f. 16 de CARMONA y 8 ratas en DE-LEIVA, III, 163 — en sus aza — ri onosojunto del tpe-

ad entrare in lega e ad aiutarlo per rinchiudere nei suoi stati lo spodestato duca di Savoia. Ma « *non Roman se  
« tractare et praticare de his molestis, et presertim modis  
« causis que ita fortiter motis palamatis sunt efflata* » (1).

Era la terza volta che metteva piede in Italia e la prima che vedeva Roma (2).

V. Le circostanze in cui Carlo V veniva a Roma dovevano dare presso la generalità degli italiani, a simili avvenimento una grandissima importanza. Roma doveva riceverlo sentitosamente, come avevano fatto fino allora le altre città dell'Italia meridionale. A tal scopo, dal momento in cui fu certa la venuta, che alcuni tempo si fu in dubbio, cominciarono i preparativi per l'accoglienza. Artisti famosi ebbero l'incarico di compiere l'apparato. Fra gli altri Antonio da Sangallo, assistito dal fratello detto il giovane e la Battista Franco, doveva abbozzare la strada che avrebbe percorso il corteo a cominciare da porta S. Sebastiano (3). Tra i numerosi archi trionfali notevole fu quello eretto da lui nelle vicinanze di S. Marco e ideato *in solita squadrà uccioché*

---

tutti i Cardinali e i Ministri recarono all'Angolino con sé a visitare in linea diretta, espressa e diretta per sempre. Il 12, a qualsiasi adunanza protesa del re e degli altri signori, si era in quel l'Angolino o in quel l'Almo tornassero il napo, e come era *gestandando della città fonda del imperio* ».

1. Cit. l'opuscolo postumo di Lodovico Kerwin, pag. 101, 102, 103. « *Deinde ne negotiorum loca exultarent quo Non magis stude-  
niam quia tantum cultibus de loro responderi, cum a rationis inle-  
llo frivolis* ».

(2). N. D. V. X. F. LIBRI. Storia del pontefice progressi de' pontifici. Roma, Lazzarini 1862 pag. 363. si dice esser quello la 2ª venuta di Carlo V. Ma non sono convenienti l'improbabile, così sempre l'uso del l'Europa che si è avuto in mente a seconda delle loro zone di altre autorità per il suo all'Europa (1).

3. Vasari, *Le vite* ecc. N. D. V. X. F. LIBRI. Manner, pag. 3, 7.

*potente scrivere a due sfarde*. Il Bissini a descrizione ne fu il Vasari: « per opera di legname non si era mai veduto il » « più superbo ne il più pregevolatoz e sì in total » « però fosse stata la superbia e la spesa dei marmi, » « come si fu studio . . . si sarebbe potuto ricavarne » « ne . . . tra le sette noli del mondo annoverare » 1. Sul ponte s. Angelo, poi, Raffaello di Montelupo, « in » pre secondo il Vasari, mise alcune statue (otto) di stucco bellissime. E il Borgo Leonino era stato addo- » brato con infinito numero di arazzerie (2). Per accoglie- » re in modo degno della Città s'erano fatte demolire parecchie vecchie case e chiese che il Radclias, allora in Italia al servizio del Cardinale di Bellay, scrivendo al vescovo di Mantova, diceva con qualche esagerazione essere in distanza: « o non poter vedere tutte queste rovine per le quali i signori di qua non hanno avuto alcun risarcimento » 3. Tutti questi apparecchi a veruno costato la somma di 23,000 ducati rha, secondo i computi del Podestà, ne richiederebbero a poco più di 170,000 delle nostre lire. Ma evidentemente queste erano una piccolissima parte di fronte a ciò che doveva spendersi nel ricevimento e nel mantenimento di una tutta corte, sicchè fu necessario mettere imposizioni su Roma, ripartendole però tra i cardinali, gli ufficiali i cortigiani e le varie classi del popolo sino agli artigiani (4). L'imposizione, di cui spesso i Romani si lamentavano 5, ascende, come ci dice il libro d'esazione fatta da Biagio Alfoviti, a ducati 50,547,45, pari secondo il solito computo a L. 380,000 circa. Ma queste, forse non in-

1. B. Podestà, *Carlo V a Roma* (Archiv. de la Société d'histoire de Rome), Roma, V. s. I, pag. 311.

2. VASARI, *ibid.*, pag. 101.

3. F. BISSINI, *Lettr. & ex. rha. envoyant son voyage en Italie*, Bruxelles 1710, pag. 2.

4. F. BISSINI, *ibid.*, 1.

5. *Ibid.*, *ibid.*, 1.º gennaio 1546.

21







egli al Colosseo; poi seguendo la via tracciata o attraversando il ponte S. Angelo, tra il suono delle trombe e il clangore de' cannoni, passò nella città leonina. Davanti a S. Pietro, seduto su un trono, lo aspettava il papa. Là, ehi sa con quali sentimenti tra sè tumultuanti, si chinava il vincitore di Barbarossa a dare il bacio tradizionale sulla pie'le del pontefice. Dal quale poi abbracciato « et ac-  
 « carezzato amorosamente preso per mano fu menato  
 « dentro in S. Pietro, et in questo atto si sentì infiniti  
 « tri d'artiglieria, et una gazzarra di tutta l'arcabuse  
 « rin delle sue grati che fu cosa mirabile a vedere » (1).  
 Alla sera numerosi fuochi dovevano « antichare l'alle-  
 grezza del popolo romano ».

VI L'imperatore rimase in Roma soli 13 giorni. Vici-  
 cino com'era al pontefice e facile immaginare che spesso lo  
 vedesse. Dopo tante lotte egli appariva in realtà dolce  
 e remissivo, pur rimanendo tenace nei suoi disegni. Non-  
 nemeno si privò o dovette riprendere papa Paolo o al-

lo ad scrivere. I germi di quegli altri che nel  
 Vascari si sono colti azzo. Adla porta di S. Sebastiano s'av-  
 pitte un'ora che s'era con lui. « Il qua- » Il Im-  
 peratore. In mezzo a un « grato in Romano » quel per es-  
 « se stato a primo R, et esultando di Roma » « sono poi  
 « diravati questi da loro » Spirito et temporale come co-  
 « non padre del » et d'altro terrore con la bestia le ma-  
 « tra sopra l'aria » la pop, et con la carota al regno sopra  
 « quella del » l'imperatore » « lo » « Tra diverse figure e  
 « troni viene la parte » CAROLO A. R. IMP. AUG.  
 « TERTIO APPLICANO » Poi ancora i seguenti versi.

SE PRORSUS REGES CASARUM MOENIA S. VIDEAS  
 QUEM LABE S. V. TO DE TR. CA. MA MANET

Altre iscrizioni intagliate in l'EVANGELIUM di P-  
 RATUM VITEX, et FINITORE QUITIS, e simili si possono  
 trovare e basta a « stare e nelle » « in » « in »

meno solo in termini cortesi o blandi. Lo stesso Pio lo disconfermava col Bragadin se ne meravigliava alquanto e se ne mostrava per altro v. e contenta. Per di più le promesse imperiali riguardavano interessi particolari dei Farnesi furono nuovamente più esplicite e convincenti che pel passato. Secondo quanto dicevano il Bragadin e l'ambasciatore veneziano presso la corte imperiale Giovanni Vesner, la fonte era il Granvèlle, l'imperatore voleva gratificare il pontefice per guadagnarlo ad ogni modo e largirgli ad esempio, per il suo P. Luit. Novara col titolo di marchese. Il papa rispose che voleva attendere alla pace e che non era tempo di fare tali pratiche, più tardi se ne potrebbe parlare (1). Ch'è a prima vista potrebbe recare meraviglia e condurre in fuori al pensiero, che per il papa per i suoi interessi arrivava sino ad un certo ed onesto punto; ma bisogna considerare che innanzi tutto la fretta nuoceva, e in secondo luogo, che se in linea generale l'aver Carlo offerto era una buona cosa, non così pareva il luogo prescelto, cioè Novara, ora che il Piemonte era in mano dei Francesi e la occupazione quindi non sicura. Di più la base su cui l'imperatore diceva di voler trattare con la Francia conveniva al papa Pio. In sempre lo stesso concetto che s'è già osservato dalla memoria castigliona, l'avvicinanza dell'Angolemo. Per parte del pontefice, come stavano le cose e in coerenza ai principi tante volte espressi per bene d'Italia, era la migliore soluzione. Il nuovo duca era giovane sì, ma in avvenire non temibile: il duca d'Orléans invece, sul quale il Re insisteva, era troppo vicino alla successione francese, e di fatto per un caso accidentale in quel anno stesso, per la morte del fratello, diventava egli re di Francia. La riunione quindi dei due stati doveva riuscire ripartita a quel gli stati d'Italia. Perciò si sarebbe ritornato

(1) Dispacci de l'ambasciatore a Vienna del 24 e 29 aprile 1596. *Archivio de' Farnesi in Venezia*. C. 1. Anche l'ediz. 1596, n. 20 del v. B. B. C. IV, di Bologna, *ibidem*.



caudillari i ponti, alla preponderanza assoluta dello straniero e ben presto, per necessità inevitabile l'odio e il timore, che adesso destavano gli imperatori, sarebbe passato ai francesi. L'ideale era un principe italiano, o qualunque si fosse egli fosse. Il male era che Carlo, pur concedendo la base circondava la futura effettuazione di tante difficoltà, che dimostrano una volta di più che non erano se non parole. Il Milanese doveva rimanere assolutamente all'impero: a tutti ben guardi era cosa imprescindibile ai progetti mondiali del giovane monarca: non ancora era però venuto il tempo di incorporarlo definitivamente: si ricercava quell'ombra di legalità e di convenienza, alle quali il secolo si inchinava troppo spesso, di più non bisognava troppo offendere i sentimenti italiani. Perché diventare il creatore o un promotore di un moto più o meno nazionalista? Anche Venezia, rispondendo finalmente, indicava l'Angoulême.

1. *Journalistique française* C. ad Dehon segretario di V. V. (vescovo di Rouen), cfr. Not. v. LE Moniteur conserv. XIV 116, segnava l'innalzamento e trattava della pace. Il BELLAY (*Mémoires des Mémoires Il publie par René B.*) era un filosofo e una di questi marescialli. Carlo esprime il desiderio che il cardinale Tournon, sotto spinta di ricche, re il papa venisse a Roma con istruzioni. Il Re, però per l'incerta situazione l'esplorò e il re rispose che non si sa sull'opera. Il V. V. poteva notare che la fede l'imperatore verso il cardinale che in tal caso il cardinale non si sa. Nel v. v. si sa che le trattazioni pare che il V. V. si sia un po' troppo alludere le V. V. « prenant tout pour argent comptant » on escrivait au Roi: « une chose assurée », cfr. Du Roy, *Histoire générale de la France avec l'état de l'église et de l'Empire* Paris 1671 III pag. 380. L'Imperatore ne può essere un po' protestato per le notizie che il Re non aveva inviato alcun provvedimento a Roma ed incolpare l'ambasciatore, il quale non sa cosa di dire. In vista dopo la famosa alleanza del 17 aprile, che si rinviava e trattava con i suoi rapporti. Il Re non può essere come un cardinale con lui o in tal caso, cfr. BELLAY V. II

Il Bragagn per alcuni giorni dopo trovava il papa cambiato, come alleggerito da un lungo lutto. Fu che lo aver egli espresso di poter riuscire a vincere le difficoltà e rimuoverti il re dal progetto dell'Orleans per accordarlo sull'Angoulême, quando si potesse convenientemente restituire la Savoia (pe che anche questo non era impartire) e trovare debite assicurazioni (e qui stavano le difficoltà massime), fecero effetto al diplomatico veneziano le lodi non risparmiate alui dall'imperatore, il quale assai utilmente si conduceva con questo. S'aggiungano poi le dichiarazioni frequenti del Gravéla, il quale con ostentazione (il certo voluto) atalava dicendo che ormai essi, gli imperiali, avevano affatto smontato il pont re e che lo avevano ridotto tutto loro al

Ma nei lunghi colloqui, che duravano perfino 6 o 7 ore (2), Carlo non riuscì a vincere quella che era la principale difficoltà e per la quale ora, ben esperto della natura umana, aveva imbogato l'ufficiale non al condia pel quale si accettava la città di Mantova, con le cose di

vero e tutto il repulisti stesso aveva imbogato lo stesso. Apparecchiato con ogni promessa di successo l'Orleans, e così anche stesso l'illuminazione. Parrebbe che il Gravéla che si fosse prodotto con ogni successo, ma si sa che dal lato che non era con il Gravéla e per lo stesso non si poteva nulla al papa, egli lo faceva, e lo manteneva.

Il Gravéla però fu il rappresentante di S. S. e l'oratore non cessò di rimproverare che quando si facesse questo nuovo potere, non si sapeva che pericolo si quel poco che l'aveva che restava il padre e non si sapeva che cosa si farebbe se non si potessero le opere e il Gravéla non sarebbe mai venuto a consistere questo resto a disposizione di diploziati che magari non erano principi potessero avere presso allo stesso o in mezzo. Il Gravéla non aveva che dato la sua forza ed ostentando della sua non era mai venuto a che si sapeva che lui era il più grande pezzo del re. Il Bragagn, 15 aprile 1796.

(2) RAYNALDES, XIII, p. 100. Dato da VESPA, di epoca.

l'ingloria, per lo quali anche era venuta una specie di intesa, ma la lega. Dove non sapessimo altro i precedenti già basterebbero a provare l'impossibilità che non se ne sia fatto parola. L'esser stata dopo la partenza di Carlo, proclamata nuovamente la neutralità, con relativi bandi ai e popo azioni, e un nuovo indizio, per quanto di indole negativa. La conferma ci viene da chi veramente noi non ci aspetteremmo. Benvenuto Cellini, che allora era a Roma e che poi doveva essere imprigionato per le sue turbulenzie dallo stesso pontefice, che ora lo accarezzava e che egli a sua volta doveva vituperare fino a dichiararlo ateo. Benvenuto Cellini dice, in mezzo alla descrizione degli oggetti d'arte, che pel solito diplomatico scambio dei donativi stava preparando per l'imperatore ed il seguito, e lo racconta in poche e briose parole. Entrando un giorno in Vaticano s'avviava verso le camere papali, cui aveva libero accesso, e sollevando « discretamente » una portiera osservò il papa in compagnia del ciasto. Dal loro aspetto e dalle parole arguì che questo ultimo doveva « istruire il papa di quella cosa che lui non « voleva fare » e sentì Paolo dire dopo al Marchese « lo « vi dico di no, perché a me s'appartiene esser neutro e « non altro » racconta poi messer Benvenuto che Paolo, averlo scoperto, lo chiamasse colla scusa di farsi mostrare un bellissimo diamante che doveva legargli, e gli ci fosse invece. Benvenuto applica il suo ragionamento « che più d'importanza e non restar mai insin « che il « marchese ista qui ». Non si potrebbe dir meglio. Pare di assistere ad una scena sempre comune, sempre ripetuta ogni giorno. E appare ancora meglio quel fondo non buono del carattere del francese, quel non so d'indecisione e di inquietudine che lo portava a non poter mai essere fermo e sicuro e, dielante, coraggioso a viso aperto, ma ad aver bisogno di pensare poi per se stesso: non dissimile per una parte dallo stesso Carlo. Non era un fiegolo lucido, ma poteva, più che nel momento, per i ragionamenti successivi. E insieme anche si nota una ti-

indezza di indole che forse lo portava a manifestare più che non lo portasse la gloria che l'imperatore non toccasse i tristi temuti e odiati. Quella gloria non era tutto oro, perchè se non l'imperatore, e' erano i suoi ministri a renderla in quieto. Il Giusto infatti era lì: mentre Benvenuto ragionava « stava ritto da canto appoggiato a « un panno d'arazzo, or si scontorceva in su piede, e ora « in su un'altro... Il papa ne pigliava tanto gran piacere « che trapassava il dispiacere che egli aveva del mar te- « se, che stesse quivi ». In fine questi incollerito, se ne andò (1).

Tra messe parecchie, diligentemente descritte dal nostro Biagi, ne ha quante e specialmente in quella di Pasqua (16 aprile), le cui sovranità dimostraron una grandissima amorevolezza, e le visite alle cose e ai nomi, fatti pubblicamente e in incognito, passarono i giorni sino al lunedì 17, senza che l'imperatore in fondo nulla ottenesse, egli stesso lo ha confessato. Quelle molte parole dette senza effetto (2).

1. ... «... Io che avevo macolato in me' ragionamenti e quella parte di filosofia che si apparteneva in quella professione di me' ci fu con un avverso ragionar così vi fu in una, vera e tutta a nona al marchese, uccidendo ogni speranza di farlo il papa e poi forse più l'imperiale coraggio che non la sua su per se no « primo... » (B. C. 16. 17. *Lettere di se stesso*, Libro I, cap. XVII, pag. 199 e segg. 201). La M. a. 100. Po. 1. C. non parla più dell'argomento. E in caso non tanto più notevole di esultanza. Come al solito di l'ultima ha saputo sopprimere con poche parole, e giustificamente, l'incertezza di un momento per una storia de l'ultimo di quei due personaggi.

2. Nel successo, che non deve avere avuto a fondamento di un altro, che non è del Biagi, dinanzi a me - C. 16. 17. non a a Po. 1. 100. Francesco si serviva. T. 16. 17. risponde il papa « in quel caso chi sarà contro ». Disse poi l'imperatore « Tutti di me aderono, e ogni cosa sarà a me ». Il papa « si fu il mio l'ora d'essere amico » « il Re mi donò l'ordine di Provenza ». Il papa « se li sono contro, e non me » (B. C. 16. 17. 201).

VII Gli ambasciatori francesi il Bellay era già partito; ancora spesso si trovarono con l'imperatore. Gli fecero intendere le ultime dichiarazioni del Cristianissimo. Quanto ai capitoli di Cambray, non credeva egli, secondo il suo giudizio, di contravvenirci ora, né di averli pel passato violati; solo, se adesso l'imperatore assaliva il Piemonte, egli sarebbe stato giustamente forzato di non osservare alcuna capitolazione, fede o promessa che avesse fatta per l'Italia. « No! — rispondeva l'imperatore — Duca di Savoia è mio cognato e Genova è città mia ». Al che avendo i due oratori soggiunto che il duca Carlo era vivversa nello stesso tempo amico zio del Cristianissimo e che questi nelle cose di Genova aveva più ragioni che l'imperatore, Carlo non si tenne dal dire « che » poi 'l Re Christianissimo così la vole, et di tal sorte si sforzerà di fare per modo che 'l Re di Francia remarrà un povero et privato gentihomo o esso o l medesimo, che ognuno adoperei le forze sue a più o pessere sperando in la giustizia de Iddio » (1). Queste parole minacciose pronunciate il 9 aprile, cioè quando erano al più alto grado le liriche manifestazioni di buona volontà ed amorevolezza, tradiscono la vera condotta dell'imperatore e sono come un importante preavviso di quel violento discorso che egli doveva tenere otto giorni dopo, in presenza di tutto il mondo affiebito e che doveva sorprendere tutti i presenti, come quello appunto che pareva contrastare con le pacifiche dichiarazioni ed attitudini dei giorni innanzi. Tanto più che su questo discorso ognuno era stato poco a poco preparato, avendo Carlo letto e fatto ripetutamente annunciare che le sue decisioni avrebbe egli prossimamente dichiarate davanti al papa.

(1) Flaminio Piccinini. *La casa di Mantova*. Roma 10 aprile 1546. *Archivio di Mantova*.

Il giorno 17 adunque, dopo la messa solenne, celebrata dal cardinale Palmieri, nella quale Paolo ebbe l'incenso dai suoi prelati come papa, dal vescovo di Brescia (1), vestito sontuosamente e con la corona era l'imperatore entrato in S. Pietro preceduto da Pier Luigi che portava la « pomme du monde » (2) e da uno dei marchesi di Brandeburgo che recava lo scettro, mentre il suo figlio scudiero Besson gli portava la spada. Gli ambasciatori francesi, cioè il vescovo di Mâcon e monsignor Dodelieu de Vely trovarono quelli di Venezia presso l'imperatore, il quale dopo aver nuovamente chiesto notizie del re, disse che dal papa avrebbero saputo i suoi ulteriori intendimenti. Infatti giunti tutti presso Paolo, mentre questi stava seduto e i cardinali facevano circolo in piedi insieme con gli ambasciatori, Carlo incominciò a parlare, stando ritto, ma appoggiato ad una sedia. E disse prima alcune cose per ringraziare il papa della promessa da lui avuta pel corolior poi passò subito a querelarsi di Francesco, le quali ritessè tutti i torti a suo dire ricevuti e mostrò come egli invece aveva avuta sempre buona volontà per la pace. Volentieri avrebbe dato Milano all'Angouleme, se però Francesco assistesse alle sante imprese del Consiglio e contro i Turchi. Aveva perfino acconsentito a trattare anche per l'Orlean, purché si novassero le garanzie convenienti e sempre ancora nonostante che contro alle promesse, il re aveva invaso l'Italia, era disposto a trattare la pace. E qui venne fuori con la strana proposta di un duello

(1) « Et nota quod Imperator nobis venit in Capella Pa-  
tri memorandi ubi Papa assidue Praesentis ». Bivolo.

(2) Le seigneur de Vely et Vely, sire de Mâcon Charles Le-  
moine del pre. CHATELAIN, op. cit., I, pag. 220.

(3) Jean Hérold e Jacques de Besson parlano nel capitolo de l'im-  
peratore Messin. — Hérold, op. cit., I, pag. 101. — Besson  
l'imperatore capitano, op. cit., I, pag. 101. — Muratori, I, 62.  
Cf. l'opuscolo: *Histoire de l'usage de la Tourne d'or* 158-160.

particolare (1), da tenersi tra loro due, anche su una pace, perchè non si avessero questioni di territorio. Il Rarko osserva che anche in questo l'imperatore era sincero e che la mossa corrispondeva alla sua nobile, ancora nominata da concetti medievali. 2. Ma non stentava a credere che davvero questo egli offrisse su serio, o per lo meno che da Francesco pur chiamato il cavalleresco potesse essere accettato. Per quanto l'idea avesse un poco di attrattiva cavalleresca, il re sapeva che la lotta o non decideva nulla, o troppo avrebbe deciso. E al papa stesso non doveva andare a garbo, e infatti contr'essa più che altro si espresse chiaramente: perchè arrischiare? Perchè esporre a tanto danno? cioè che l'una delle due colonne d'Europa s'ingrossi tanto da diventar dannosa e mal' e all'Italia? (3).

L'imperatore espone le sue condizioni, aggiunge che inoltre voleva contro Milano la Borgogna o una risposta entro 20 giorni. 4. E finiva dicendo con tono minaccioso ed egoisticamente che: « se il re non vuole né pace né duello, ebbene sia allora guerra, e vada pare la Cristianità in mano dei miscredenti ».

Il discorso fu tenuto in spagnolo (4). Gli ambasciatori francesi tentarono replicare, per protestando l'uno di

1. « ... con me lo scòlo reyo ... proprio per la questione ... » e grande ellissi, le sono l'unico ... L'empereur le 11 mars 1804 p. 156. Papiers d'Etat de ... 172-173. L'opera è comparsa in una cella che si trova in l. xv. II p. 220-221.

2. RYMER, *Doc. Chartarum ant. de Spanische Monarchia*, III.

3. RYMER, *Doc.* XIII pag. 326.

4. CHARTIER, I pag. 361.

5. La notizia di questa perorazione non volgarizzò tutto nel mondo Carlo parlò in ogni luogo. Solo Baggio de Cosma dice: *Reliquia Regni Italia*. Nel 1881, in un'opera, la si ripeté in un' *Aspasia*. Per questo o per la espagnola V. G. moneta e quella Barberina non era la stessa venuta a non credersi neppure l'argomento del Polesio. I pag. 310. Perocché, al di-









stato pontefice Carlo si diresse verso il territorio senese; là, quasi con un sospiro di sollievo e sgravato che si ebbe lo spello dell'ame che indosso havea, volto e ad alcuno de suoi che più appresso li erano disse: sai e me in casa nostra: perchè in prima le genti andava e no avverno et ordinate come per terreno sospeso te = ( ).

VIII. Poco prima della venuta dell'imperatore in Roma s'allontanava da essa il Cardinale Du Bellay. La sua partenza dette luogo a qualche sospetto, e da principio il papa e P. Luigi negarono anche di sapere con

« cum predictis certum bellum convenientes in principatum nostrum  
« Italiam... Item N. Nos non permittit quod aliqui milites  
« accedant in ecclesias, castros et feodum Ecclesiarum nre de  
« ecclesia Curie et Metropolitane Regni Francie... Item  
« durante dicto bello inter nos. M. et Regem Francie San-  
« ctitatem non turbet neque movet bellum, invasionem, nec  
« quodvis genus hostilitatis et armorum acceptum in tota Italia  
« contra aliam Potestatem. Et tunc in utroque statu ordinem aut  
« quodvis casus noster, modo citare legimus seu preterita sit-  
« re se vel interire ita tenet... .. si in futurum diu te  
« predicta contrahitis adque ex solentia ecclesie valenter et de  
« facto contra nos bellum suum adque perierit, poterit & c.  
« contra eandem, pugnare convenientibus modis... »

« Item... non impedit aliquam potestatem Italianam, quod se vellet  
« collegare aut luto foedere per Italiam defensivum... » & c.  
« spondit in le cose di Cambrano e di Formello per se nos. Ne-  
« cessario che il Curia e nostra... promissio et promissio... annuum  
« possibitem faceret et ordinatum, tunc obstante huiusmodi non  
« trahente, nec et apostolicas sedes singulis preestare tunc in huius-  
« modis, quia in preestare, et in preestare, et in preestare... »

I. P. V. Carlo V. in anno del 1536, in la Sede... e sus-  
« posita lott, in dices a voce, adque Pont. mola, Roma ex 1533. Dices,  
« 1536, 11.

certezza che fosse partito che la sua missione poteva considerarsi come finita: ora tornava in Francia, come dimostrano le risultanze posteriori, per incarico del papa stesso: ciò per far venire quel tale penipotenziario, per la cui assenza in Roma, l'imperatore, vero o falso che fosse il risentimento, protestava come di una mancanza di parola. Il re ricevette il file diplomatico con amore: se dimostrazione a metà aprile l'ambasciatore cesareo, che aveva preso il suo congedo, veniva richiamato a corte. Questo richiamo indicava qualche mutamento nella condotta fino ad ora seguita: ben presto si seppe dove il Lorena recarsi a Roma ed allora si aperse il cuore ancora una volta alla sempre illusoria speranza. Ma appena partito il cardinale, ecco rinascere i soliti dubbi. Questa volta tanto il Bellay quanto Francesco pur parlando di pace, lavano il merito dell'iniziativa a se stessi. È sintomatico il fatto: ambidue i rivali sono in questo momento maggiore cornicciati col papa: massimamente poi re Francesco 2°.

Nel mentre il Lorena viaggiava alla volta d'Italia (era partito il 15 aprile 1571), il papa, il giorno stesso in

---

1) Filippo Ricci al Duca, Roma, 8 marzo 1570, *Carteggio di Roma. Archivio di Modena*. Il Bellay al Papa, *Historie ecclésiastique*, Paris chez Montaut 1722 che lo ricava da lui, hanno il Bellay presente alla accoglienza. Quest'ultimo (luglio 1571) dice anche che, come cardinali, il vescovo di Parigi non poteva in quel luogo parlare. I documenti manoscritti per ora non ce ne danno una vera idea. Il nostro è un po' più preciso: « Anche il Papa Bellay non era ancora partito » (stesso errore) e il nostro di Bagny la Cressa a sua volta non è certo esente da falsità, perché il nostro continua che parlando delle pressioni raccolte, non le cita che re Luigi, generalità e di Bellay non si dà il nome nemmeno per errore.

2) L'altro Bellay è stesso (vedi in Bonfini fol. 15, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, *Carteggio di Roma. Archivio di Modena*).

3) Giordano Perotti al Duca 16 aprile 1570, *Carteggio di Francia. Archivio di Modena*, Secondo l'editore, 22 luglio 1570.

cui Carlo entrava in Siena, dichiarava in consistorio di voler recarsi a Bologna, e magari più in là ancora per vedere in altro modo di concludere questa pace (1). Si potrebbe essere inclinati a credere quest'affermazione non sincera, ma bisogna tener conto che, se non allora, due anni dopo intraprese effettivamente un viaggio a tale proposito. Non le speranze di bene privato potevano indurlo ad una cosa sempre disagevole, mentre aveva visto da poco l'imperatore ed era stata concordata una sospensione riguardo appunto alla controversia di Cambrino e di Ferrara; più ancora non dimentichiamo che si aspettava l'arrivo del messo francese: certo era una delle solite illusioni. Il qual messo il 14 aprile giungeva al campo francese in Piemonte, recando l'ordine del re di sospendere le armi. An che ciò bisogna considerare, un briciolo di illusione la conservava dunque anche il re cavalcresco. Questa mossa che doveva essere più tosto un atto di deferenza e di cederla e non arte, come vorrebbe il De Leva, a lui come tante altre a tutto profitto di Carlo (2).

Le condizioni che il re faceva sapere erano poi le solite. Milano da consegnare a lui per il duca d'Orléans. L'incontro tra il cardinale e l'imperatore avvenne a Siena. Tra le altre cose il cardinale disse che, data la cessione, il re si sarebbe impegnato a mandare l'Orléans a capo delle truppe francesi insieme con l'imperatore ad Ageri, che si facesse magari una riunione a Mantova o altrove (3). Questa proposta di convento buttata lì

come un chiodo tempo e era stata per di fuori di Lione per averne fatto il battello e la prossima guerra.

L. Filippo Reo. In Roma 27 aprile. *Carteggio di Roma, Archivio di Mantova*.

(1) Il Du Perron *Mémoires* cit. no 5 dice che i papey tras-  
sero questa cosa *bon que nante*.

(2) Du Perron, *Le* una parte de l'apologie tratta l'illusione  
mentre la parte destra la regala come la sessione del Lione.



In tal modo svanivano giorno per giorno le speranze. Pier Luigi, che nonostante la vita sfrenata che conduceva, conservava sempre una lucida visione delle cose e, di chiaro pure, una fine praticata, (l'astio di Carlo ha qui forse la sua massima ragione) non celava fin dal marzo al chiarissimo Rodi la sua diffidenza e che certo la « meta » che la Italia andava in rovina » (1).

Non si poteva sperare nell'imprevisto. Le solite indulgenze furono elargite dalla chiesa (2); il 7 maggio una solenne messa e una processione impetrò dal cielo la grazia divina. Vi partecipava a cavallo il papa, solennemente vestito con la stola e con veluto cremisi (3). Si aveva anche idea di pubblicare una bolla giubilare. Siccome però in essa si doveva parlare del Turchi, il buon Bragadin s'affrettò subito per far levare alcune frasi che potevano compromettere Venezia col Turco (4).

IX. In una sola cosa l'imperatore riuscì a far piegare a sé il papa, nella questione del concilio. Di questo benedetto concilio s'era discusso tanto volte! Le corrispondenze del Vergerio sono tutte piene di questo argomento pel quale si alternava del continuo. Nell'anno 1543 faceva egli un lungo viaggio attraverso tutta quanto la Germania meridionale e si spingeva sino alle provincie del Reno e del Brandeburgo; passando per Wittemberga ebbe un famoso colloquio con Lutero. Da quel viaggio, le cui conseguenze troppo ottimisticamente egli esagerava nelle sue previsioni, il nunzio di Ferdinando aveva riconosciuto la necessità di prendere quel luterano

« *Edi veder l'Orleans assolutamente per questo anno ferre non potest, videtur, quoniam Sibi remanere laesa in quantum concilio se committit peritatem esse in se.* »

(1) FILIPPO RODI, *Lettere*, Venezia, 1627, c. 1.

(2) FILIPPO RODI, *Relazione* in *Lettere*, Venezia, 1627, c. 1.

(3) BAVIO, *Relazione*, Venezia, 1627, c. 1.

(4) BAVIO, *Relazione*, Venezia, 1627, c. 1.

con maggior dolcezza che nel passato. La sua operosità era stata tanta che la curia riconosceva con soddisfazione le sue benemerenze.<sup>1</sup> Ma, in questione, non consisteva nella proclamazione del concilio, sì bene nel luogo di raduno. Questo si può dire il nocciolo di ogni controversia. I Tedeschi volevano una città nella Germania, la curia in Italia, se non addirittura nello stato della Chiesa; ambedue pretese, che reciprocamente non potevano soddisfare. Nell'una o nell'altra parte uno dei due, papa o imperatore aveva a timore della prepotenza dell'altro. Notevole è il fatto che sin d'allora si fece a Vienna il nome di Trento, come possibile residenza.<sup>2</sup> A ciò il lungo ed interessante viaggio del vescovo giustopolitano riuscisse infruttuoso contribuirono gli stessi Carlo e Ferdinando col negare la partecipazione di un loro delegato il che doveva apparire strano, come quello che invece avrebbe dato maggior autorità e confluenza alle trattative di Roma. La quale, se ne trasse alcun giovamento, lo ebbe nel senso di una più diretta conoscenza della Germania, di cui, come si diceva, i disposti vergeriani si era poi a fondo stati sotto Clemente assai male informati. Ove delle correnti che s'andavano con retando alla corte pontificia, nella rigenerazione che avveniva a poco a poco (a parole, a dire la verità, già cominciata fin da Adriano sebbene cattissima) avesse sempre prevalso quella più nobile e ragionevole, sarebbero state seguite le tracce e le considerazioni del Vergetto, cioè delle informazioni sue si avrebbe fatto maggior tesoro, e non così sopraffare dalla tendenza intransigente. Ad ogni modo questa operosità e le successive ancora hanno dato una spinta più vigorosa ed hanno spacciato considerevolmente la via a la effettuazione di una cosa, che se bene prima sulla base di di chiunque, era sempre una vana ed ancora imperfetta, nebulosa idea. Dei tentativi di riavvicinamento poi biso-

1. *Archivum historicum*, III, 11, 12, 13.

2. *Ibid.*, III, p. 21, 81.



gna tenere giusto conto, anche se infruttuosi. Un altro rispetto che rendeva difficile la decisione era la posizione di Francia. Come conclave universale doveva esso abbracciare pure i sudditi del re cavalleresco. Ed allora già faceva capolino assai la politica, anche perchè il pontefice, e qui possiamo dire la Roma intera, era natura e che di fronte alle minacce non volate dei Tedeschi e dell'imperatore stesso, pensassero a trovare un aiuto e un contrappeso. Molto si poteva concedere, ma non bisognava pretendere un assoluto annichilimento. E in questo senso le corrispondenze del nunzio Carpi nell'anno 1615, sono piene di numerosi ed interessanti particolari. A parte le molteplici attestazioni de la buona volontà di Paolo circa la convocazione d'esso conclave « come cosa necessaria a beneficio de Christianità » si insisteva sopra la scelta del luogo, e già Francesco, coerente alla sua politica, esitò sempre di dare una netta designazione. Infine dalle lunghe negoziazioni era venuto come una specie di accordo sulla città di Mantova. Sul principio di gennaio il Carpi ebbe una importante discussione con la Corte francese; da essa traspare l'attimo di re Francesco, cioè, in massima favorevole, piacer gli anche Mantova, ma di dubitare assai di poter mantenere la promessa, date le sue presenti relazioni con l'imperatore. Fin dal dicembre P. Luigi Farnese con quel suo solito modo, chiaro, netto e sicuro di giudicare che lo avrebbe reso degno di alti onori, ove le rimanenti qualità mancassero, fatto degna cornice, aveva manifestato così la sua opinione al Bragadino « quanto al consiglio si metterà l'ordine di far-  
 « lo un alt'anno in mazo; ma che lui non vede come  
 « si possa metter or l'ue certo, perchè il re di Francia  
 « non contenterà per esser lo ho subbietto all'imperatore,  
 « che voriano un'altra città, nominadoni Verona ». E infatti così avvenne. E notevole ad ogni modo il fatto

che fin d'allora si rivolgono gli occhi ad uno stato acuto e sicuro: questa di Vienna e l'atto ed il re della convocazione a Vienna del 1548.

Dalle stesse corrispondenze del Carpi appare inoltre come a Roma si fosse venuti nella persuasione che era necessaria questa convocazione, anche per rispetto di tanti principi tedeschi. Cosicchè si venne nella determinazione di scegliere come sede Mantova. D'accordo coll'Imperatore si nominò una commissione di 7 cardinali Piccolomini, Campeggi, Giberti, Simonetta, Contarini, De' Cesi, Cusani, poi l'elegher Alessandro, più tardi nunzio in Germania e cardinale e già prelato di quella terre, Ugo Rangone e il Vergerio. Se si eccettuano il Vergerio come l'Alessandro erano rigidamente ed anche troppo strettamente attaccati alla tradizione, e'erano pure uomini come il Contarini o il Vergerio di spirito più largo ed equanime. Questo avveniva l'8 aprile. Le ultime modalità furono però compilate dai ministri spagnuoli Covas e Cravalles rimasti a Roma dopo la partenza di Carlo. La bolla di convocazione stesa dall'Alessandro e modificata dai ministri imperiali, se però non sia stata distesa e una difficoltà di forma, e oltre cui si era rozzata non poche volte per ciò, con la frase che vi avremmo partoripato *« quia de pace et consuetudine in ea consuetudine inter se debeat »* non si era potuto possibile a scembarli dei protestanti e dei cattolici. Una delle assemblee consistoriali del 2 giugno il concilio era convocato nel 23 maggio 1547. Finalmente la grande parola era detta!

Ma se ben guardiamo quale deve essere il valore di questa deliberazione? Data la politica papale di sottrarsi quanto fosse possibile alla paurosa preponderanza imperiale e quindi il bisogno di avere un concilio in cui, nelle condizioni d'allora, si potessero avere poche preoccupazioni, di una parola l'appoggio di Francia, è lecito il dubbio che la convocazione del 2 giugno fosse più una dimostrazione del proprio buon volere che una vera e salda determinazione di voler compiere l'assunto. Tanto

più che le minacce di una lunga guerra imminente dovevano far vedere irrealizzabile il progetto.

E infatti alla prima occasione, quando il duca di Mantova sollevò alcune difficoltà, il concilio fu prorogato. E doveva essere così, quando pensiamo che prima condizione era una buona pace, per quanto necessario questo concilio e prezioso il tempo era sempre un rischio per tutti il conservarlo. Certo che data una pace la Curia Romana avrebbe avuto maggiore incentivo a ridurre senz'altro all'antica l'obbedienza i dissidenti. Se vi è un torto è questo di non aver voluto concedere alla evoluzione dei tempi ciò che si doveva e di essersi ristretti alla tradizione. Pare, ripeto in questo principio di pontificato hanno ferrenato delle due di pacifica o con ascendente conciliazione.

Ed è automatico il fatto che alcuni dei più chiari intelletti, che con sagacia il Farnese ha scelto a suoi cooperatori, lui morto e soprafacente la tendenza reazionaria o siano passati al protestantesimo o non siano stati risparmiati dall'inquisizione. E a dirittura hanno scelto come il Caraffa stesso la via opposta. Inclini quindi a vedere in questa decisione del 2 giugno più di quello che vorrà il Friedensburg. Egli ha ragione nell'attribuire la relativa rapidità del successo alla presenza del temuto imperatore, ma la sua ulteriore diffidenza ci sembra esagerata e unilaterale, perché, la questione del concilio era allo stesso tempo forse anche troppa politica.

Pero si hanno sempre pratici effetti. L'essere divenuti alla scelta della città era un passo nuovo e un gesto che altri o Clemente non avrebbe mai fatto. Mantova era opportuna o poteva piacere al papa, perché vicina ai suoi stati, ai tedeschi, poiché non papale non imperiale, all'imperatore mostrandogli il duca Federico Gonzaga molto amico. Solo la Francia era avversa e siccome essa credeva dopo il convegno di Roma a un

tradimento da parte del papa, e almeno glielo imputava, la prima causa patente dell'insuccesso è sua (1).

X. In tal modo mentre si indicava una assemblea, che doveva apportare la pace delle coscienze, ancora promuovendo la guerra che questa assemblea aveva voluto. Era poi sincero anche esso il giovane Carlo, oppure non voleva egli pure dar solo prova nel momento, o caso, del suo buon volere? Perché naturalmente altro è il desiderio in generale della cosa ed altro il momento e le circostanze dell'effettuazione (2).

Succedeva intanto un fatto che minacciava per poco una grave discordia tra il papa e il figlio. In Roma l'imperatore aveva conformato una proposta, che era stata oggetto di corrispondenza per parte della curia, ancora quand'egli era in Sicilia. L'impaziente P. Luigi, non soffrendo le lunghezze, che pure è una giustificazione, aveva per un momento fatto di sua testa. E spediva un gentiluomo, il Torello, a suo solo e proprio nome vicino a Carlo per liquidare ed ultimare le cose di Novara (3). La corte imperiale che se poteva metta-

(1) Lettera di Andrea Carlo al papa da Valenza del 5 settembre 1596 = C. pap. nel vol. 394 e Riccio 66 sup. e della Biblioteca Nazionale V. Emanuele a Roma fol. 17 b-47, b. *Mss.*

(2) La nozione che andò in primo luogo di via con che sollecitudine finiva a favore dell'imperatore, come osservato nel nostro fatto che suscitava molti altri punti sopra il Du Bellay (op. cit. e al libro VIII, *Parce qu'entrain commentant*, Langbani 16, pag. 60) riparte i passi di stavolta per non si trascinare per un momento del tempo della Pace in Roma. Al 28 marzo Matteo Cassiano e Filippo Bellinzi reso, che « la donna, a cui una volta espressa parole si era qua in terra, ripete a tutta voce sua signora e che le si levava tra le Roxel, et tout en chœur se amano e a segno » *Cartog. di Roma, Archivio di Modena*.

(3) Correr, i lunghi lamenti del Bellinzi al Carlo Tattoria del Card. = vol. III n. 155. *Cart. Roma, Archivio di Parma*.

rezzare il futuro duca di Parma, non lo faceva che pel rispetto al pontefice, non volle udire. E fu mandato un inviato già altre volte coinvolto in questi maneggi, il Caffarello a fargli intender di star tranquillo e sicuro che Novara l'avrebbe avuta ad un sol cenno del papa, ma che bisognava obbedire ai comandamenti di lui (cioè di aspettare) 1. E contemporaneamente esso arrivare nelle zie di t'multi vicino a Roma promossi sempre da P. Luigi. Ripigliava le armi, dimetteva all'epoca della vacanza pontificia, poi le ad Isola Farnese metteva l'assedio ad un castello occupato da alcuni parenti, riuscendo a prenderlo, secondo alcune voci, con accordo di parecchi dei rinchiusi, che avrebbero ucciso il castellano. Filippo Rodi ci dice fossero ben 400 i tanti rinchiusi dal figlio di Paolo. Questo fatto, proprio mentre l'imperatore s'apparecchiava all'invasione di Provenza, scelse dai limiti di una semplice controversia per la solita ripercussioni che poteva avere. All'imperatore qualunque movimento riusciva modesto, tanto più il questo suo interquero temeo. Ma più degli altri il pontefice stesso ne rimase impressionato. A parte la disobbedienza, quel figlio, per il quale aveva già tanto fatto, e tanto tentato minacciava di comprometterlo senza ragione. Chi non avrebbe creduto che egli pure non vi avesse mano? 2

1. « Se di notte se la Casarea M. st. S. si è se con esultanza e con supponenza mofica a la corte di Novara, a che fin hanno « per il Caffarello, e non no le sendo posta nostra, la quale se « ne tutte restano alla comodità di Sua Beatitudine e l'anno « malitia di spartire? » *Minutone*, II, pag. 17.

2. « ... in paghat el castello per forza et tenuto, et quale « la sera era Isabella donna di Giangaleazzo del Aggallara e moglie di Galeazzo Farnese etc. *Minutone*, II, 15 nota del Buon « elina) se' venuta a mentare a Sua Santità a quale mostra « essere in gran guerra contro il sig. pier alyse et la via detto « che non abbi nel castello la sua rezza ». Filippo Rodi to *regio Roma, Carteg. di Roma, Archiv. Farnese*. In altra del 6

Giovanni Giacomoni che non mancava di pensare sempre per l'Farnesinusi scriveva da Asil « Mi ha re-  
 « so sono all'aria che vostra eccellenza contro la vo-  
 « lontà del papa abbia preso e tenga l'Farnese ». Se ho  
 « sempre detto che bisogna andare d'accordo col papa  
 « Vostra Eccellenza ha potuto vedere, mentre che è sta-  
 « to in Roma la Cesareo Maesta, che Nostro signor-  
 « re ha operato utilmente e parlato amorevolmente per  
 « Vostra Eccellenza, le ha dato credito nei negozi e  
 « fatto tutte quelle cose che al ora poteva con suo onore  
 « per accrescerla riputazione; ed io so poichè aveva  
 « ferma intenzione di beneficiarla e esaltarla. Ora che  
 « Sua Santità ve a questo suo recalcitrare e questa di-  
 « sabbidienza, non è punto a proposito per infiniti ri-  
 « spetti. Perché si rebbe credere, e io, che sua Santità  
 « vuol lasciar fama di papa vero e giusto, e quel che  
 « può dare agli suoi per via diretta e ragionevole, non  
 « vuole che l'occupino per indiretta e forzata... Se si  
 « ostina non solamente perduta la grazia di sua Bea-  
 « titudine, ma dell'imperatore. Il quale Vostra Eccellen-  
 « za deve pensare che non per altre ragioni la bene-  
 « fica, se non per rispetto di Sua Beatitudine » (1) Que-  
 sta ultima frase diceva elare e tondo dove poteva ap-  
 poggiarsi la fortuna di lui, l'hor Luigi, e la vera stima

---

stesso radunato pure il Reo che il papa voleva che la moglie  
 di P. Luigi si andasse da Roma in casa, la casa del figlio  
 dove essere uno de' figli del Reo, e non era più. Anche Bra-  
 goliuina a 12 giugno radunato a collecta de' papa e l'impru-  
 gna morto del castellan, li Ostr e Civitanova, che ave-  
 vano mutato P. Luigi.

(1) Lettera del Card. di P. Luigi Farnese Asil 22 giugno  
 eff. Mantel. II 15 e 16. La copia si trova nella Bibl. Pont. di  
 della Bibl. Pont. di P. Luigi Farnese, p. 122 e 22. Nella sua  
 codice vi sono il nome del nome e del nome della sua presidenza  
 e la designazione di più persone, e altre cose che non sono  
 in tutto.

che ne faceva Carlo. Nella medesima lettera, dalla quale appariva una sincera affezione verso questa casata romana, a servizio del papa della quale egli era già da 19 anni, non risparmiava il giovane e il zio quant'approverli egli stimava di dover dare, e lo poteva, per le reciproche relazioni che vi erano tra loro.

Prima che questa lettera scritta al 22 giugno in Asti potesse arrivare, su per già contemporaneamente il Ricalcati annunciava al Giustiniani l'avvenuto accordo. P. Luigi obbedendo al padre s'era ritirato ed il tesoriere papale rendeva per ordine pontificio ad Isabella del Castigliara il suo castello di

Questo piccolo incidente è però a nostro parere, come un lampo di luce. E lui Pier Luigi innanzi tutto è grande smisurato! Egli non trova pace, è irregolare, desidera smoderatamente. Poche la guerra innaffiata di straveva gli occhi e nel tenero padre sperava trovare indulgenza, da un lato compie un colpo di testa e dall'altro smentendo il padre stesso, non più potendo soffrire, intavola egli delle trattative! Tanto è smanioso di uno stato. E perché non doveva farlo? Non altri figli o nipoti di papi avevano fatto lo stesso? Egli è senza scrupoli, e alle diavole del padre non crede più che tanto, Vuole essere più ardito, vuole avere o presto.

Ma ancora emerge che per questo pontefice non sa critica ai suoi interessi privati i pubblici. Vuole prometterli sì, ma essere insieme anche un papa « vero e giusto ».

Al. Ecco dunque fino il primo periodo del pontificato di Paolo III. Cominciamo a vedere come il senso di equivoce cessasse mantenersi più che possibile neutrale ovvero indipendente. Troppi interessi agitavano

(1) Il Ricalcati a Giustiniani 26 giugno 1550. Minuto II 15 da nota del Ronchini.

il mondo perché si potesse risolutamente mettere d. uno o l'altro lato, nè sarebbe stata saggia politica. Poteva più o meno favorire l'uno dei principi e in questi primi 18 mesi si nota infatti in lui una spiccata francofilia, la quale non era che la continuazione più luminosa della politica clementina. Ma i Francesi troppo s'illusero, se credettero avvicinare per sempre il pontefice. Compresero Paolo che non avrebbe potuto nano armata volgersi contro l'imperatore, nè contro Francesco, onde abbandonò l'idea, che prima aveva informato il suo operato, cioè di presentarsi ostile all'impero appoggiato da Francesco. Vide che per l'effettuazione del suo disegno contro i Turchi non avrebbe avuto l'aiuto dei francesi, perché mai questi avrebbero abbandonato i protestanti e il Sultano, se non avessero avuto il loro compiuto per sé, il che era impossibile nelle condizioni d'allora pretendere che Carlo facesse. Se prima Paolo poté avere un poco d'arresto sulle neutralità sulla pace o sui Turchi ora vedremo come gli si spieghi a tutto il campo e come opererà continuamente. E fino a che ci sia speranza di concludere qualche cosa egli cercherà di procedere d'accordo con Carlo, salvo a pendere nuovamente a Francia, quando veggia cadere ad una ad una tutte le sue illusioni.

I Francesi strillarono a ciò che essi chiamavano il tradimento del papa. Ma non dovevano osservare che, co-

---

I BAVARI, nel 16 marzo 1546, riferisco che il Carlo intendeva essere a fine di settembre che Francesco aveva scritto al papa, dicendogli d'essere deluso nella sua speranza, che Carlo veniva in Italia pel papa. E tale è appunto l'idea "altro di levar l'abbe Lenze che il Nunzio credesse di dargliene qualche compenso (cfr. Bol. "28"). Questa lettera del "Nunzio" cui allude il Brogiani è quella senza dubbio che è allegata in Passanti n. 12. Il Nunzio scriveva che il cardinale Du Tournay le aveva presa da parte e detto secretamente che si sentiva non che non parlare al Re e qua e là a più anni, ed era tutto



me egli noi è era dato a loro esclusivamente, con ora  
porterà estrema cura per non lasciarsi trascurare e ri  
manere più che possibile indipendente.

Considerando ed esaminando i documenti, le relazioni e le storie dei tempi che noi siamo andati di mano in mano esponendo una cosa, abbiamo ancora osservare.

La incertezza papale di questo tempo fu dovuta alla diffidenza che ispirava l'imperatore vittorioso a' Turchi e che, notiamolo bene, non era mai stato a Roma: ma se il papa procedeva così circospetto, tanto Carlo quanto Francesco prescindendo dal reciproco loro sotterfugi ed inganni, cercarono di mettere il pontefice in malavista l'uno dell'altro. Francesco specialmente, il che prova che il papa, pur mostrandogli sì amico, non aveva per nulla deviato da quella neutralità, dalla quale parve per un momento uscire con la sua accia di unirsi a Venezia ed alla Francia. Certo che il pontefice diede saggio di molto tatto rimanendo a Roma nonostante le molte paure, perchè così lasciava all'imperatore tutta quanta la responsabilità di ciò che sarebbe potuto avvenire di male (1).

Dal 34 al 36 le cose sono assai cambiate. Se nel periodo dell'elezione tutti e tre Enrico, Francesco o Carlo si trovano d'accordo nel magnificare il Farnese e nel considerarlo come loro creatura, a così poca distanza so-

« più si risente, e con esso lo S. S. si mostrasse — ed in tal caso  
« al S. M. non è amovibile — il quale ha sì ben ingiuriato, ed ha  
« con S. S. Roma ed altre lo hanno in tal modo, che senza meno  
« al S. M. si troveria di certe malintenzioni, ed senza la dovuta  
« e non si facesse qualche disposizione — grossa impudenza s'egli è.  
« Il Che si è meglio fatto *Archivio di Stato in Parma. Carteggio  
Farnesiano.*

1. L'aspect de la signature al suscrisore în *Pravda* nr. 23, june 1936 (la Napoli) în a cărei limbă autorul francez folosea de obicei scrisese, este semnificativ pentru ne cunoașterea timpului și a paperei utilizate în aceste publicații, ceea ce nu se poate vedea dintr-un alt număr, de exemplu, din *Pravda* nr. 11, pag. 428.

no nuovamente concordi ma a sentirsene invece irritati. Perocché nessuno dei tre aveva la verità trovata in lui quello che credeva, il proprio nome: infatti tutti si sentivano contro una forza che voleva spingere per sé e non essere in balia di alcuno. Pur lasciando alla natura umana, e ai suoi difetti la parte dovuta non possiamo negare, considerando il risultato che questo stesso risentimento e la tenacità da ognuno mostrata per attirarlo a sé, ad orta degli intrighi concomitanti sono una delle prove migliori dell'importanza che aveva saputo ridare a Roma il vecchio Farnese.

Il Cardinal Lorena, che aveva a suo tempo contribuito all'elezione, non nascondeva in previsione della morte del Farnese, quando la debilitata salute di lui parve un momento che fosse vicina, « *spem non latuisse esse in incertis, et aliquis successor magis popularis et aliquis Regi et Gallis et Anglis contrarius* ». E si noti, questo era scritto nel settembre del 35 quando già Bellay aveva dispiegato la sua fine attività ed era in Roma cominciato l'ultimo con Francia (1).

Il nuovo indirizzo più strettamente italiano si contraddistingue dal primo per un lato ma efficace avvelenamento a Venezia. Ad esso è costretta anche la Repubblica di S. Marco, la sventura era comune. Ma anche qui molta parte del bene verrà frustrata dalla solita sinistra nepotistica, perocché pur troppo papa Paolo non ha saputo mantenere il proposito che fu uno dei motivi più difficili aveva esternato al cardinale Contarini, di voler cioè « *lassar casa sua* » per dedicarsi invece tutta al bene della pace (2).

1. MONTAIGNE, *Œuvres*, V, 1. Lettre à son neveu, dans *STANLEY PETERS*, VII, pag. 628.

2. BACARDIN, *Œuvres*, I, 2, 207.

## CAPITOLO QUARTO

**La guerra di Provenza e la legazione  
pontificia per la pace.**

I. La guerra che Francesco preparava da lungo tempo, ventilata a Marsiglia nel 1533 insieme col papa Clemente, sospesa a malincuore per la sopravvenuta spedizione di Tunisi, minacciata subito dopo, scoppiò sul principio del 1534.

Due anni prima, a Milano, il duca Francesco aveva fatto uccidere l'ammasciatore segreto Meraviglia, recando grandissima indignazione a lui, che da questa occasione pretendeva rivendicare l'affronto a lui fatto con una invasione. Ma tra la Francia e Milano s'estendeva il ducato di Savoia e il Piemonte, e il libero passaggio fu a lui negato da Carlo III, allora duca, parente di Carlo imperatore e allo stesso tempo zio, per parte di madre. La morte di Francesco Sforza accelerò gli eventi. Pretese Francesco diritti ereditari su parte della Savoia e diritti feudali su Nizza, ma nelle trattative condotte con la corte carvale non riuscendosi a nulla, nel principio del 1534 fu decisa l'invasione. Poco dopo partiti in Savoia i Savoiardi e poco dopo in Piemonte l'ammiraglio Chabot, Carlo III ricorse allora all'aiuto imperiale (1).

1. Per la guerra di Provenza, v. da tutto DRECHT, pagg. 953-981 e RIVAN VIGES III, 208-209, e tra gli antichi il Guic-

L' invasione in Savoia e Piemonte era opportuna o ve, condotta energicamente, il re avesse potuto metter piede in Milano: perorò allora avrebbe avuto maggior probabilità di poter riuscire nel proprio intento. Il Sa a Polo non trovò nella Savoia alcuna resistenza, ma Fede rigo Chabot passato in Piemonte ne trovò invece una molto maggiore pel valore di quei forti abitanti. Torino giudicata impotente a resistere si arrese al Francesi il 3 aprile. Allora l' infelice Carlo si rifugiò a Vercelli, cui si volsero le forze francesi ed alla quale accorse Antonio de Leva con 12,000 uomini, non solo come luogotenente imperiale, ma anche come capitano della lega per la d fesa di Milano. Dopo Torino erano anche cadute Cossario, Pinerolo e Chieri.

Intanto Carlo movevasi da Suria e accedeva d damente in Firenze, savviava per la via di Lucca verso l' alta Italia. Ovunque erano feste e sollazzi. Esorda disperata la pace egli aveva tagliato alla regina Maria, luogotenente de' Paesi Bassi, di affrettare le misure di difesa: poichè anche da parte de la Flandra vedeva l' impo ratore essere necessaria la guerra.

Per la via dunque di Lucca e Pontremoli Carlo passa dalla Toscana nell' Emilia. A Fornovo vide coi propri occhi le desolazioni che i francesi avevano fatto con le loro scorrerie. Là era un bel modo di rispettare la neutralità del papa o per lo meno la sua passata benevolenza. I francesi in questo mentre fortificavano Torino, Carignano e

genova aspramente disonando i per le carte splendide che il marchese del Du Brulay, libro VII.

Al 1° maggio 1581 i deputati alle corti di Savoia e guerra da Carlo si ritrovano provvisoriamente con la loro lettera re ssa dai signori regi sul punto di essere 22 maggio 1581 a po Fornovo e Vercelli, svolgendo le contingenze in guerra, l'ordine di successione e la ci, assai più che di guerra, poteva non essere un po'. Una lettera del 7 fu ascrivere il lavoro a 100,000 scudi in oro. *Costeggio Francesco, Viceré di Parma.*

Passato avendo ricevuto un soccorso di Svizzeri (1) e aspettando l'attacco del du Leva, che appunto passava allora in Dora (2). Ai 16 maggio l'imperatore arrivò nel Piazzolino, movendo da Fornovo al di là del Taro, senza toccare Parma, che era in tumulto per opera dei francesi. Il vicedegato Filiberto Ferrero, vescovo d'Ivrea, che doveva poi più tardi sostituire il cardinale Carpi nella nunziatura di Francia, desiderando il papa che a Carlo si facesse onore (3), gli andò incontro a più di 8 miglia complimentandolo e invitandolo a venire in Piacenza 4, ma egli preferì alloggiare a Pontenure per fare ancora più risaltare la neutralità del papa, cosa ch' egli diceva di molto lodare (5). Raccomandava però al vicedegato, che impedisce l'ammassamento di soldati regi sui confini paraguiani. Poi l'imperatore continua il viaggio, facente in modo che i suoi soldati, che si calcolavano a più di 20,000 uomini non molestassero gli abitanti, nè producessero alcun danno. Il 22 maggio Carlo si trovava ad Asti, dove il marchese di Saluzzo, ribellatosi al fran-

(1) Il Vicedegato levò da Piacenza a Racconigi 8 maggio 1566. *Immem.*

(2) *Il. R. F.* 1 maggio 1566. *Immem.*

(3) Circondata di Piacenza il 12 maggio occasione di presentare a S. M. 25 vacche, 25 fregate, 500 capre, 14 buoi, 10 cavalli, 100 fucili, di cui 100 di cui 50 fucili e 10 di li-bera di fuso. In più un'altra 8 gentiluomini ad incontrarlo. - Ivrea al 11 e 12 maggio 1566. *Immem.*

(4) e la vecchia San Beat, residenti che la preletta S. M. sia non meno onorata e onorizzata. - L'Ivrea a Braccato, 12 maggio 1566. *Immem.*

(5) L'Ivrea al Racconigi 20 maggio 1566. *Immem.* Da una lettera di Alfonso B. scritta ad un suo figlio, ed era presso Carlo, in data 17 maggio la Fornovo e Taro, si trova esser stata convenuta tra il papa e l'imperatore, che questi non sarebbe entrato con l'esercito nelle città della Chiesa, *Carteggio di Spagna, Archivio di Modena.*

essi stava per mettersi a di inchiodi, andando al premio dei Modenai: allora il suo esercito sommava a 20,000 uomini, ossia 13,000 spagnoli, 20,000 tedeschi, o 20,000 italiani, coi quali, il po aver presa, Pesano il 25 giugno, s'accingeva egli stesso a passare nella Provenza.

Terzetti erano in questo mentre le preceggiazioni del papa riguardo ai possessi pontifici di Parma e Piacenza. Esposti com'erano agli atacchi dei due eserciti nemici, non erano andati immuni dalle scorrerie francesi. Case e villeggi bruciate, ruberie e violenze: a questo s'era aggiunto un colpo di mano di Lodovico Rangoni, che con un migliaio di quei fanti francesi, che in questo nome nte Galeotto Pico della Mirandola aveva luenzato, s'era impadronito del castello di Roccabianca presso il Po, nella provincia di Parma. Il fatto roto lo più vivo increscioso, come quello che poteva essere il pretesto a maggiori violenze o tanto più si accrebbero le preoccupazioni, quando il conte Carlo, fratello di Lodovico, passò alla parte francese. Ne erano spenti i ricordi delle vicissitudini delle due provincie, su cui l'imperatore pretendeva diritto, come facenti parte del ducato di Milano (1).

Al 25 di luglio, festa di S. Giacomo, patrono di Spagna l'esercito imperiale passò il confine francese (2). Contemporaneamente Andrea Doria con la sua squadra costeggiava il mare (3) e il Nassau a capo dell'esercito bannibuzo, composto di soli 4000 uomini, invadeva la Piccardia (4). Generalissimo delle truppe francesi divenne ora Anna di Montmorency. Nel momento supremo e

1. *Le monarque catholique*, ed. Roulet, e ancora a tutti i luoghi. 2. L'imperatore pel tempo rimase che ancora era lo impero ambasciatore nel Parlamento, e vigilava sui protestanti per impedire che si unissero alle truppe francesi.

3. L'esercito passò in Provenza diviso in tre parti. Béziers, 16. 7.

3. A. Neri, op. cit., t. 22, p. 670.

4. De-la-Vie, III, pag. 169.

gli, il fautore della pace, l'allestimento del '95 e del '96 si mostrò l'unico uomo capace di dirigere la situazione. Riteneva così in grazia del re, specialmente dopo gli insuccessi dell'anno rag. 10, a lui si deve l'ammirabile difesa operata dall'esercito francese che, contrariamente alla sua indole, rimase sulla difensiva. Non potendo opporsi con le armi all'avanzata dell'imperatore ricorse il Montmorency ad un mezzo radicale: i consigli regi deliberarono la distruzione della compagnia provenzale, ordinando agli abitanti di ritirarsi nelle città grandi e sui monti, tutto distruggendo. Era una grande prova quella che esigeva il re, e gli abitanti gliela concessero. 1) Tutto distrussero, case, viaggiatori, quindi anche l'esercito imperiale si trovò ben presto in gran necessità. 2) A mezzo agosto il campo si fermò intorno ad Aix: il re invece se ne stava sopra Avignone. Ma i due eserciti non vennero mai a giornata, per quante di forze fossero presso: ciò ugual e stessero a fronte l'uno dell'altro più di un mese e mezzo, e per quanto gli imperali patissero moltissimo per le malattie e la mancanza di vettovaglio, essendo Andrea Doria con l'armata troppo lontano, o le strade dal mare ad Aix non sicure, infestate con l'erano da ladroni ed assassini, che tutti erano diventati i contadini e gli abitanti, che avevano dovuto abbandonare i loro paesi e vivere da campeggio. 3) Più attivo invece l'esercito del Nassau in Piccardia, contro il quale era stato inviato il duca d'Orléans. Le risoluzioni prese dai generali francesi erano buone in quanto che avrebbero costretto o ad una giornata campale, in condizioni cattive per i disagi sopravvenuti, o alla ritirata oppure alla consumazione dell'esercito per queste medesime condizioni. Orac era buon principio aspettare lo svolgersi degli av-

1) Il re esortò per 10 anni i nobili a liberarsi degli onerosi feudi. V. LUDV. AUGUSTO, *États de France* 1577.

2) A. DORIA, *Storia della guerra*, pag. 167.

3) LUDV. AUGUSTO, *op. cit.* ch. 157<sup>a</sup>.

velamenti. Il vescovo di Ferrara in una lettera scritta al Cardinal Farnese in data 5 luglio faceva appunto notare questa deliberata aspettativa del Re e la speranza di poter così battere l'imperatore (1). Né voleva meno un'altra speranza, quella di potere appertargli sommo pericolo per un fatto, che il nunzio, scrivendo il 23 luglio da Vienna al Riccardi, diceva essere d'importanza. Era cioè un tentativo di legare a sé i Veneziani, cosa che avvenendo, avrebbe certamente messo sossopra l'Italia e cambiata indirizzo alla guerra. Ma la speranza se ci fu, fu presto delusa (2).

Questi maneggi si connettono con la proposta di lega avanzata nell'anno prima. E allora è adesso la politica francese, che in questo anno portava all'alleanza formale col turco, cercava di attirare in essa anche Venezia. Immaginiamoci che cosa avrebbe potuto succedere. Con l'aiuto di Venezia si cambiavano certamente le sorti della guerra. Ma la Repubblica rimase nello stesso modo incerta. Già prima negli anni passati Alvise Grillo aveva detto al Bailo, che bisognava persuadere il Sultano ad accomodare le cose del mondo, dando l'Ughe-

1. *Archivi di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano.*

2. ... et ita queste proposte non costano più che a V. S. e che mi pare si tratterebbe di questa libertà e qualche cosa in mano d'importanza che non si sa se la vi si facesse che Venezia non ha mai avuto questa cosa e non si può fare allora in modo che si può di quello che è altra simil cosa di momento, ma certo e che se solo quel che si vuole intendendo per in la via quel che cosa si è che stimano di molta importanza et che ben giustesse e pretensione sopra tutto et che in professione molto li negarsi e salimento et di attendere a essi suoi et non aver paura e timore anzi desiderar sommamente che l'Impero venga in Provenza et giunti a lui si venisse a et li re passar per gli suoi et et se non. Turco quello che non è per parte di molti e questi estorci che di via sono. Il Vescovo di Ferrara in data 13 luglio 1596. *Carteggio, Parma, Arch. di Parma.*



ria « Ferdinando, Milano alla Francia » et che la signoria « sia ne fusse me hatrie al che il Bailo rispose che lui « pensasse bene, et per sua opinionne non se impacciasse » se in questa cosa, ma sopra il tutto non nominasse la « signoria » (1). Ora in sul principiare di questa stessa estate la Turchia sollecitava vivamente la vecchia Repubblica alla lega con Francia e con se. Si può immaginare a chi si dovevano in ultima analisi le sue mosse. L'ambasciatore La Forêt era l'anima di tutto. Nel lunghi colloqui tra il Bailo e il Bassà questi diceva « questa Spagna con le sue astuzie inganna tutto il mondo » E aggiungeva « Vogliamo, Bailo, che la vostra signoria sia amica dei nostri amici ed inimica coi nostri nemici ». Questo è sempre o sarà ancora a lungo il solito ritornello (2). Poi anche il La Forêt diceva al Bailo « Il re francese sarà potente con l'aiuto del Turco. Voi che farete?... voi signori Veneziani volete avere un giallo in corpo ora un aquila ve l'ha levato e non si sa il perchè e nemmeno come e nemmeno a che modo ». Alludeva alla riconferma della lega di Bologna (3). Si lamentavano poi i Turchi ancora più per questi maneggi, e corrovano a minacce di prossima guerra. Questo e le solite considerazioni di prudenza determinarono il Senato a prendere una via di mezzo, non allearsi con Francesco, ma nemmeno alzare un dito per l'imperatore (4). Al Turco rispondeva che la riconferma della lega era stata deliberata per non rimaner soli (5), ma con ciò non cessavano le pressioni che si facevano a Costantinopoli sul Bailo (6).

(1.) SUCCESSO DELLE COSE TRATTATE DOPO LA MORTE DELLO SFORZA, ecc. Id. 127.

(2.) SUCCESSO. 127, b

(3.) SUCCESSO. 128, b

(4.) Maron al Berlay (il quale era aiuto di Montmorency ne la segreteria di stato). Roma. 9 marzo 1551. C. M. M. 1. 301

(5.) SUCCESSO. 128, b.

(6.) Giovanni Veralle ambasciatore oratore a Venezia nella prima-



definitivamente nominati i legati, di cui s'era trattato nel secondo giorno del mese: al re di Francia Agostino Trivulzio, all'imperatore Marino Caracciolo o per le cose dell'ugheria lo spaz. oio Francesco Quignonos cardinale di Santa Croce. Solo i due primi partirono al 17 giugno 1, il terzo non si mosse da Roma, stimando la Curia alcun tempo dopo meglio di non partecipare più alle trattative tra Ferdinando o il Woywola 2.

Nelle terre della chiesa precedeva il Trivulzio, come quello che essendo diacono aveva maggior dignità: in quelle invece dell'imperatore il Caracciolo 3. Questa volta Carlo non poteva lamentarsi di essere messo alla stessa stregua del nemico. Il 3 giugno passavano per Piacenza e al 20 dello stesso mese (non il 20 maggio come dice erroneamente il Bellay) furono solennemente ricevuti al campo imperiale, allora a Savigliano; ma ebbero le solite risposte, sempre essendo l'imperatore (4) irremo-

« farne più stima, perchè vnaqual si voglia conueniremo star  
« a sua discrezione. In per volemo conduta una tanta quantita  
« di Barbari et Turchi in la mala partita intendete che se  
« ben lo Imperatore è non Principe, dubitamo che non occorra  
« qualche cosa che si M. no la possa governare et al'hera a stento  
« in tanta preda, o conuenissimo faruor di non dar pagarli...  
« et non ne potremo che non se possono mai ricordar per la gran-  
« de malitia et malicia de l'hera... per la existancia non-  
« cu male la pace feriam ogni opera per far quella, certo no  
« mandio quella repulcha como facem, et existimando quella  
« (vi faremo la verità) nostra Patria, et facenlo conto del gra-  
« tuito di del santissimo Signor, che credete, credete che lei  
« laudi la pace... » BRACCIOLI, 23 giugno.

(1) Filippo Ruci, Roma 18 giugno 1586, *Carteggio di Roma, Archivio di Modena*.

(2) PIRELLI, p. 74. La lettera di RIVNALLI, XIII pag. 400.

(3) L'Arcia al Re 3 giugno '86, *Carteg. Fern., Arch. di Parma*.

(4) Rapports des deux revendeurs, Trivulzio et Caracciolo, fin juin Savigno, P. 1028. L'FRANZ II 109-71.

vibile. Il quale spesso il Trivulzio vedeva consultare una carta delle Alpi. Diceva Carlo che Francesco doveva rispondere entro i 20 giorni di tempo concessi con l'allocuzione di Roma. E che, per la semplice difficoltà e lunghezza delle comunicazioni, era affatto assurdo. Il Trivulzio quindi proseguì per la Francia: in tutto era stato al campo imperiale solo 4 giorni (1). Per la via non poté far altro che purgare in parte il re di certi suoi sospetti, che avevano provocata la sua ira passata contro il pontefice: perchè credeva che questi, principalmente, avesse ispirato all'imperatore di insistere sull'Orleanais (2). Come re Francesco sia venuto in questo pensiero non sapremmo veramente dire: ma non si è forse lontani dal vero riferendolo ad una di quelle tante informazioni di mala fede o a quegli inganni di cui si è già visto qualche cosa. I sospetti però debbono essere ancora rimasti: certo dopo risorgono nuovamente, non tanto più pel fatto indicato quanto sulla politica generale del pontefice, il quale appariva ben diverso da quello che la missione del cardinale Belay aveva fatto la prima supporre.

In quasi tutto il mese di luglio non abbiamo notizie dirette dei due legati. Se ben guarderemo, sia per la lunghezza del viaggio che l'uno l'essi doveva fare, sia anche per la marcia invaditrice dell'imperatore le pratiche dovevano languire, ad onta che per la costante attività di quei continui non si abbandonassero mai, anche nei momenti più critici (3). Solo abbiamo della seconda metà di giugno, alcune lettere accompagnatorie dei 2 legati, con le quali papa Paolo si raccomandava specialmente a re Francesco di non volersi troppo ostinare o di posporre i suoi interessi a quelli generali delle cri-

1. TOMASEO, *Relazioni ecc.*, L. 178.

2. BRAVA, *Scritti*, L. 165.

3. La marcia di Francesco è per lo scoppio del 1566, 1567.

stianità. Quest' è un' altra conferma a quello che già vedemmo, che il pontefice cioè stimava avere re Francesco torto, nel insistere sul Orléans. E ciò è in armonia con quanto aveva detto al Bragad n, di volere cioè in Milano un principe italiano o tutt'al più un principe libero, per il bene della penisola. Insieme aveva egli scritto altre lettere a 3 più influenti e importanti cardinali francesi, il Bellay, il Lorena ed il Tournon, 1

Agostino Trivulzio giungeva a destinazione il 2. luglio. Come scriveva al Carnetolo, alcuni giorni dopo, aveva immediatamente fatto il suo ufficio presso il re, « Quello, diceva, che tante volte noi due abbiamo in Italia spesso raggiunto e insieme discusso durante il viaggio, quello ho io ripetuto come cosa necessaria per condurre a buon fine questa santa opera ». Il re però badava più agli approvvigionamenti e alla consolidazione di quell'esercito che il Montmorency doveva poi fare il più bello, che fosse mai stato, e alla formazione di quell'ammirabile campo trincerato che, come di re Devrie, andavano le dame a visitare, tanta meraviglia destava l'estremo ordine e la pulizia che vi regnava (2) cose allora certo ammirabili

1) MANZONI, XIII 400.

2) Il Trivulzio doveva a questo proposito non dimenticare un suo fatto precedente: nel 1527 aveva nel resto preso a Roma. Due mesi col Viceré a campo imperiale aveva detto di tenere assai per la Francia, che aveva soldati ma non capitani, e invece — Montmorency si doveva mostrare il più formidabile e grandioso uomo di guerra d'Europa) se l'imperatore veniva *actus est de omni*. Lettera celebrata del Viceré ai capi del V. del 11 luglio 1536 *Archiv. de France in Venezia*. Se al franciano parlava così della Francia, pensiamo quanta forza dovevano avere gli imperiali. Questo ci può dimostrare, se credi, assai bene a quali primi movimenti poi lo guerribili fossero l'imperatore e i suoi. Anche riguardo la Casale, da Roma ritenere provvisoriamente per re Francesco che *Stato Patens*, VII 65-51.

di per non dir strane. Si comprende quindi come il Trivulzio non potesse far nulla: tutt' al più il re dava qualche risposta: e se non s'era « persona che meglio sapesse dell'imperatore medesimo quello che lui, il re, desiderava, e quali erano le sue intenzioni ». Dolente di questa durezza il legato pregava ad ogni modo il suo collega, perchè gli mandasse le domande di Carlo per potere recommciare (1).

Identica intenzione avevano gli avvisi e le notizie che il cardinale mandava a Roma. Un giorno il Trivulzio tanto strinse il re, che questi « per dimostrare quanto gli sia cara la salute della cristiana Repubblica et « la quiete d'Italia si contentava di far manifesto, ciò che « a lui pareva » Ribattiti per ciò in una camera, il Cristianissimo scrisse di suo proprio pugno alcuni articoli, i quali il cardinale Agostino diceva di aver potuto leggere e d'aver trovati giusti, così da potersi a suo credere stabilire una sicura pace, se non fosse stato che, mentre il re aveva ancora in mano quello scritto, gli fu partecipata la notizia dell'arrivo a Nizza dell'esercito imperiale e della presa di Anibo. Allora egli venne in tanta furore che la presenza del legato « stracciò i « detti capitoli con le sue mani, con dritti ben trattamente se a Sua signoria Reverendissima pareva honesto che l'imperatore sotto pretesto di pace non restasse « se tuttavia di entrare nel suo ducato a quel modo « che egli vi entrò? et che perciò non intendeva che mai « più se gli parlasse di pace, anzi che voleva vedere il « fine di questa guerra che che ne dovesse venire ».

Queste notizie ci sono date da un legato ad una lettera di Filippo Rial da Roma del 14 agosto. Facendo il compito approssimativo dei giorni che dovevano avere impiegato le lettere del Trivulzio per giungere a

(1) Lett. di V. Trivulzio al Cardinalo di Loreo 27 luglio 1564 e nel 1565. Dopo questo tempo, dice la V. Lettera di Roma del 14 agosto 1564. *Mss.*

Roma, possiamo far risolare ai principi di agosto queste colloquio, certo assai interessante, perchè ci svela fin da principio l'intima ragione per la quale il re fu così restio a trattare la pace in Provenza: per quanto fosse presso lui deputato uno dei suoi più fidati cardinali ed amici (1).

Questa intima ragione era che il re non voleva trattare ufficialmente di pace sino a che il nemico si trovava sulle sue terre. Fu la prima e la più grande difficoltà incontrata dai legati. Da parte sua, poi, il re aggiungeva di non volere alcuna ingerenza: e con questo intendeva alludere con ogni probabilità al papa.

Carlo rispondeva che « davvero non aveva alcuna inimicizia con il re, ma questa invasione non essere che una diretta conseguenza di quella operata in Savoia dal suo cugino. Tutto volentieri avrebbe voluto compiere insieme con lui l'impresa di Algeri, non a profitto di un re pagano, come Francesco gl'imputava (2), ma proprio della Cristianità. Aveva invaso la Provenza, sì, ma di chi la colpa?, di lui, di Francesco, che aveva rifiutato ciò che très honnêtement egli domandava. Francesco desiderava parlare a lui senza che nessuno si inframmettesse (3)?; ebbene, aggiungeva, io mi sto avvicinando e avrò così piacere di trattare con lui (4) ».

La stessa diffidenza mostrata dal re riguardo ai propositi di Carlo e la ripugnanza di trattare con lui, mentre si trovava armato su territorio francese diceva

(1) *Cronique de Rouen, Archives de Rouen*. Del 1.º letter. per Carlo, l'aveva scritto il 1.º agosto il re e le corti si erano mossi verso Avignone. Avignone, II, 141.

(2) « ... que ce qu'il avoit fait l'année passée estoit les ma-  
« lices de ce re pour favoriser ung roy payen et en pecher grosse-  
« somme d'argent ». *L'engueullee à Hannart Beignoles* B. 2. 61. 1536  
Papiers de Louis II, par 173.

(3) « ... que nulle s'en meslat... » *Indem*, par. 471.

(4) *Indem*, II.

il nunzio Giovanni Guicciardini d'aver saputo direttamente dal Trivulzio. Si era verso i 10 d'agosto. Ripeteva il cardinale Agostino, che giunto tardi per gli impedimenti di guerra « i cui apparecchi sono grandi e crescono giornalmente » aveva fatto di tutto per aiutare i cardinali, l'imperatore e il papa per la pace.

Si era sempre allo stesso punto. Francesco demandava per sé Milano, da darsi poi all'Orléans. Egli non poteva che domandare questo, assalito come era in casa: e l'altro non poteva recedere trovandosi invasore, se non in caso di sconfitta. E non ancora si era a questo punto.

Il ritardo messo da Francesco a dare queste risposte, come si ricava dalle surriferite di Francesco, fatte dal nunzio Guicciardini, che le aveva avute dal Trivulzio, e la risposta stessa non smossero Carlo dal suo proposito. Ripeté le stesse cose e l'aggiunse, come di solito, tutte le lamentanze che l'anima gli poteva suggerire a riguardo del re, accusandolo delle stesse ambiguità che a lui aveva apposte il Vély nelle disgraziate sue conferenze d'Italia. Onde il diritto che si arrogava di marciare avanti e di venire a cercare le ragioni sue e degli amici, per sapere poi anche come dovesse per l'avvenire comportarsi con lui (1). E dopo aver protestato che s'appellava al papa e al mondo intero perchè ciascuno vedesse da parte di chi stava la colpa e la responsabilità di tanti danni venuti alla cristianità, finiva col solito ritornello, che egli era sempre pronto a tutto fare, quando poi il re pensasse bene.

In questo mentre il papa consentiva a mandare Mario Caracciolo a governo di Milano, come considerava l'imperatore; allora fu eletto legato a *labore* il Guicciardini stesso. Osservando all'ancora imperiale doveva egli piacere come il Caracciolo stesso la sua natura

(1) Papiers d'Etat, II, p. 192.



buona e sincera doveva essere viceversa certa garanzia pel pontefice. E le belle lettere di lui, così ispirate a nobili sensi, stanno a dimostrare il suo buon volere e la opera indefessa, come pure lampeggiano di bella luce i sentimenti e le operazioni di papa Paolo.

III. Mentre i nunzi ed i legati pontifici intrattenevano le pratiche surriterite al campo cesareo, l'imperatore vedendo, che era rimasta delusa la sua speranza che dall'Italia, dalla Svizzera e dal Belgio non giungessero rinforzi a Francesco, ritentava una nuova volta la sua solita politica di attirare quanti più stati potesse a suo favore e specialmente Roma. E però diede missione, probabilmente prima d'entrare in Provenza, ad Ascanio Colonna, di peregrinare a tal uopo gli stati italiani e specialmente per ciò insistesse a Roma <sup>1</sup>. Ed egli, il Colonna, giunse alla città eterna il 1° agosto; il 2 si presentò a papa Paolo: ripetendo le solite proteste di Carlo, che solo pel bene d'Italia egli aveva portato a guerra, alla presenza dell'ambasciatore cesareo, il conte di Ciffantea, disse che il pericolo turco era grande e che si avevano certe notizie di una invazione, che per l'anno prossimo s'andava preparando contro Napoli e la Sicilia, così che poteva riuscire di sommo danno all'Italia, in quanto che della Sicilia si sarebbe fatto dal Turchi forte base per le loro future operazioni <sup>2</sup>. Poi da solo a solo col pontefice il Colonna domandò che egli entrasse in lega con Carlo per la difesa d'Italia e in compenso Milano sarebbe stato dato ad un

<sup>1</sup> Fu. Baldov., op. cit. lib. 7.<sup>o</sup>

<sup>2</sup> La notizia era per l'epoca vera. L'Austria la Venezia accompagnava diversi viaggiatori, guidati da Carlo di Barlagrossa e con le notizie pervenute da Costantinopoli, diceva che tutto era rivolto contro la Polonia « et venendi di malo presto pensiero » che subito aveva la fama del « voto di Genova ». Al R. Archivio di Stato. *Arch. Seggio. Francesco, Archivio di Parma.*

italiano, anzi al Mav o Farnese, magari con la restituzione di Camerino. Ecco dunque toccato il dato debole del papa, eppure questi ebbe il coraggio e il merito di voler rimanere neutrale, ed offrìsi invece arbitro per la pace e mediatore in qualche luogo da convenirsi (1).

Per riguardo al Turco il pontefice rispondeva che sapeva bene quanto grandi erano le minacce, ma che non era ancora certo se per quest'anno se ne sarebbe fatto niente: bensì nel prossimo, dunque era tanto più necessario di attendere ora alla pace (2). Lo stesso esito aveva la missione presso le altre potenze italiane, cioè Lucca, Siena e più specialmente Venezia (3).

Riguardo alla profferta di Milano per Ottavio degno di nota è il fatto che a Venezia corse la voce che il papa porgesse grato orecchio alle promesse imperiali. Questa diceria era stata raccolta in ispecial modo da nuovo ambasciatore francese, il successore del Laval, e col vescovo di Rodez (4). Di più in ora il pontefice avrebbe fatto

1. Secondo il Braccini Carlo faceva promettere la restituzione di Milano ad un Italiano se si chi processa a San Sisto quando era vescovo il suo stato per il Re Ottavio suo nipote, et far ambasciatore a noi restituire Camerino (sic) et farli avere ogni loro parte delle cose del Regno de Napoli: et non vuole che se lui entrati in alcuna di loro si vo in un modo o l'altro, et standosi dichiarando che questo era il bene di lui, et della quale non poteva succeder così, perchè voleva che non fosse come si disse in tempo di quel Re. Il papa aveva bene inteso, e esser nocivo alla pace, e che si facevano calate, e che si volevano domo della loro parte et detto, ma che loro prestante a loro e loro a loro di modo che si sapessero. Braccini, 1. agosto. Il papa non volle saperne di niente. Lettera ambasciatore, 1. ottobre. Aveva da partire tutto con se la Napoli. Lettera, 24 agosto.

2. Che è conformato da quello che si vide nelle Chancellerie, pag. 7, 811 e 812.

3. Braccini, *Memoires* 1. c. cit.

4. Georges de Amboise, da capo del 1561 e di venne vescovo di Laval nel 1577. Partì verso la Venezia nel 1563 e nel 1564 dopo a Roma.

pratiche con Venezia perchè se non Ottavio, si mettesse almeno un altro nipote o Sforzino I. Alcuni giorni più dopo il Verulio, che aveva avvertito di tutto questo la Curia, veniva a sapere che la diceria era originata in Roma stessa dal Maccan(2). Il fine di questa mossa è visibile, e ne consegue, che se Paolo ha ratrito delle speranze o se è stato sollecitato, è pur tuttavia rimasto in un prudente riserbo. In uno dei soliti « longissimi discorsi » poi, egli, parlando col Bragadin, mostrò che non conveniva accettare quelle proposte, perchè probabilmente l'imperatore ove vincesso, *essendo nato potera mutarsi* (3). E infatti doveva avvenire così. Quelle improvvisate offerte di nostro in verità già per se stesso come Carlo, appena entrato in Provenza, si sentisse venir meno la sicurezza. La troppa bellezza e peregrinità di tanto pure, delle concessioni mostravano la mancanza di ogni sincerità. Era il bisogno. Il bisogno grande che perdeva l'imperatore nella tale abdicazione. Assai più Colonna riferiva come il suo campo al inizio di questa tanta strombazzata invasione, fosse in una condizione quasi disastrosa. Possibile in realtà che Carlo, dopo aver voluto una guerra, si distaccasse così leggermente della preda disputata?

In tal modo il Cole ha fallito nel suo assunto. Egli non ritorna, a quanto pare, al campo imperiale, poichè lo troviamo sempre a Londra ancora un mese dopo. Egli che era stato l'invitato di Cesare tiene ora un'ingaggio che non poteva piacere a so lui. Anche in questo principe non ho scorta una tal quale incertezza, prima durante il passaggio dell'operatore a traverso le sue terre, nella Campagna, ora e non era stato imperia-

1886). C. G. ZIEGLER, *La diptéromorphie chez les*... (Paris 1886), p. 64.

1. L. et de. Annot. col. 31 mgros, Carl. Bernes. Archivio di Berna.

2. Let  $\alpha$  be a 13-sided polygon. Find  $\alpha$ .

### 3.1.1. Background

to, come riferiscono gli ambasciatori estensi ora col segretario del Belgio in tuono, tanto in una volta un discorso, che parebbe ispirato dalle labbra stesse di Paolo, quattro anni dopo doveva diventare ben più a questo. Sincero era, che fosse, le cose dette hanno importanza, poichè, nel caso di serietà di fini, l'aver voluto egli usare pensieri del pontefice, prova che questi avevano il loro valore. Ritornò il Belgio in sella di cavalo a cavallo, come si suol dire, il Colonna volle comodamente parlare col suo segretario. « Io desidererei diceva, che quella Signoria procedesse ben intesa con il papa a guisa di quelle che con un buon padre fanno i buoni figli, perorchè non abbiano nessuna speranza più se non ne ha nostra stessa concordia. Non trovate certo che vi sia stata mai data una idea in così una trattazione tanto importante come questa? Ma non le stesse precise parole di Paolo? Perchè la vostra patria non manda un ambasciatore come abbiamo fatto noi? (1) riporre parole e ci avete già i già presenti, in modo che essi, d'accordo col pontefice, tutti attendessero a tanta opera? Io vi dico che bisogna moderare il vincitore, e so che Carlo si trova in qualche pericolo: bisogna quindi impedire che, in caso che i due re si accordino non si uniscano coi essi stessi insieme a danno d'Italia. E allora? O Carlo ci farà muovere i suoi lanzzi, o cercherà di tornare ad ogni modo ci patirà scoprire la povera Italia » (2).

V. Seguendo l'ordine piano del Montmorency, re Francesco non accettò mai la battaglia campale che Carlo cercava come quella che, ove vittoriosa, poteva risolvere d'un colpo tutta la questione. Il nostro Cardinale

(1) Questo suggerimento fu anche piuttosto. Venezia non lo accettò. (2) St. Simon, *op. cit.*, t. 1, p. 107. (3) *op. cit.*, t. 1, p. 107. (4) *op. cit.*, t. 1, p. 107.

(5) *op. cit.*, t. 1, p. 107.

satisfacere intanto, benchè l'intento a mettere insieme il benche' minimo accordo. Perchè a dire il vero in tutto tempo non si era mai usati dalle patetiche proteste sul desiderio reciproco della pace! L'importante era di poter si contar almeno de le confidenze, che giovassero anche colla viva voce allo scambio del pensiero. Ma questo il Giudicelloni poteva aspettare un bel pezzo. Il Trivulzio non riusciva affatto in nulla e c'ò botanone è molto significant vo, date le reciproche relazioni tra lui e la corte francese. Abbiamo anzi notizia che re Francesco impedisse a Trivulzio di trattare, e perfino di corrisponder col Caracciolo. Ce la dice *l'Successo delle cose trattate dopo la morte della Sforza*, il quale è coglio di fede, perchè attinze i documenti d'una parte dei quali possono ancora riscontrarsi come iuchi del Bragnotte e gli altri non più. La risposta del re era al più che non gli concedeva affatto esultare, che sarebbe apparso patroso ove avesse accolluscato, mentre il nemico lo era ancora a cercare fin nel suo paese, e poi aggiungeva che era inutile trattar le stesse cose in prima (2). Di ostacoli che il re avrebbe frapposto parla in generale anche il Giudicelloni. Sopra ogni cosa però pregava egli il Trivulzio che persuadesse il re a non trincerarsi dietro inutil punti d'onore. Non era egli infine il vincitore? Perchè non doveva mostrarsi magnanimo? Quale gran e fobeta ne sarebbe venuta al mondo? si dice che il condottiero ed anche si libererebbe la Grecia! E veramente quest'ultimo pensiero non aveva in se troppa praticità. E'udva il nostro giudicellone dicendo: «Queste sono veramente Monsignor mio Reverendo sono le ragioni, e queste sono le vostre ragioni. Ma poi, come aggiungeva, si farà pure a dirsi che l'imperatore

1) Successo, fol. 27, 2.

2) 3<sup>a</sup> voce o *delibetione* orig. Proposte del Trivulzio, p. 160.

era venuto per pigliar la « Francia » e su l più bello ha lasciato lo stato di Milano » (1).

Il vero è che nessuno dei due contendenti voleva pel primo formulare le reciproche domande, come cosa che doveva diminuire a poter loro, la dignità di ciascuno. Appunto allora era il caso di lasciare ogni carico ai legati pontifici come arbitri, ma ormai questo era per tutti e due l'ultimo mezzo a cui ricorrere. Il Guicciardini, lamentandosi del silenzio del re e di quel suo voler fare da sé, aggiungeva nella lettera citata « E se sua « Mestà Cristianissima pensa, stando armata, di vincere « senza combattere, e di necessitare l'Imperatore a pren- « dere accordi dishonorevoli, per ora per ora, lo fallira « il pensiero... » come per avventura, sua maestà. C'è e stantissima si rivista, ed è altre non intenda il segreto « suo: così il leggero può essere, che ella non saprà i « discorsi dell'Imperatore ».

Improvvisamente moriva il delfino Francesco: pare per un terribile cuore rapreso in seguito ad una giovanile spensieratezza. Per questa morte il secondogenito, il duca d'Orléans diveniva a sua volta delfino e alla sua dignità saliva il terzogenito del re, l'Angoulême. Ma insieme era tolta di mezzo la questione, che aveva provocato apparentemente la guerra: giacché cioè si combatteva e si combatteva ancora tra l'Orléans da una parte e l'Angoulême dall'altra. Ora tutto era fuso: l'Angoulême era diventato la stessa cosa che l'Orléans. Parve pertanto giunta una buona occasione per promuovere con miglior soddisfazione le trattative. Il Guicciardini afferrò subito il pretesto e per un ora e mezzo ne parlò coll'Imperatore, ed ebbe finalmente in risposta, che il re cristianissimo

1. I. Guicciardini al Traduzioni Lettere del Principe, I. I. pag. 1041. Anche da questa lettera al Tommaso si può vedere (pag. 158) l'importanza.









maggiore dei tentativi di subbuglio che in Italia faceva allora il conte Guido Rangone, il quale suddito del papa e comandante di coeti poliziotti, era partito improvvisamente per Venezia, poi passato ai servigi di Francia, raccolto 8 o 10,000 uomini alla Mirandola (1), aveva tentato un colpo su Genova: ma la parte del Flegoso, su cui facevasi maggior assegnamento, non essendoci quasi messa, e l'imperatore e il Senato di Genova avendo preso provvedimenti, era stato ributtato ed egli allora si era volto a Torino che vettoviglio (2). Né dovevano meno per

« molto meno grida non s'altano » e altri discorsi tutti in nome dello « *Miscredito* » op. cit. al 12.

(1) Vi si narra che l'abate Prospero si recò a Venezia, e dopo aver degustato il primo patè, decise di non più darlo a nessuno (20 feb. *Francesco*, De Leva, III 172).

(2) Una lettera pubblicata dal MURRI, *Documenti di Storia Patria* Firenze 1886, volume secondo, al 10° interesse, e insieme, nella 11.ª, il conte, nel *Trattato di Parma nel Carlomagno*, era stato a tutto agguato del M. e il duca dal Roma 31. 1. 1814 al *Papa a Roma del Residente* in cui si dice che la sospesa la città, depressa, non ha potuto, e 21 giugno 1814, nel *Residente al Residente* (publ. in *Italia* MURRI, II 19), e 26 giugno *M. H. Roma al Parma* si legge: « non è quasi tutta e tutta nominata Rangone l'abate che ha recato, secondo si son Franceco, e la *Verdella al Residente* 11. luglio, Venezia, importando per lui la concessione e il Rangone passasse di sua testa a Firenze, e che il papa e i re » il trattato non si vorrà e patiti di allora si spiegherebbero le cose, non è certo che in cui ancora non è e per se che lo suo vertice è un negare del *Trattato*, dal « papa come » e al *Nostro* *Trattato* verso il *Residente da Roma*. *Risentimento* del papa per conto di lui, non era la brevità del trattato di Neozia, faccia i passi opportuni presso gli altri, e costoro e frate. Il papa si lamenta non di Rangone e di cui non fa in 10 caso; ma del modo in cui tutto « che non può se non » da sospensione che era stata fatta con partecipazione di S. B. »

Per l'impresa e i provvedimenti vedi De Leva, III 172, Bonstetten, *Annali francesi*, 1814, 1.ª ediz. (1836), XVIII.

tribuire le condizioni disastrose dell'esercito imperiale, che la flotta di Andrea Doria appena poteva vettovagliare. Ci furono giorni di orrendi supplizi, il pane mancava e il vino fabbricato sul luogo era micidiale e s'aggiungeva ancora la peste. Il Carpi scriveva da Valenza il 2 settembre esser l'esercito ridotto a 15,000 l.u.z. tra italiani e spagnoli con poca cavalleria magna distrutta. Pertanto pareva che anzi che tentare il passaggio del Rodano si pensasse più probabilmente al ritorno: e certo se vedevate parlare in quei confabulamenti che egli diceva a ver saputo essere stati da Carlo a lungo tenuti nel padiglione del generalissimo de Leyva (1).

E doveva esser così: svanita l'aspiranza di poter attrarre il papa in una lega contro Francesco, per la quale l'imperatore ricordava la dichiarazione del papa stesso di voler cioè scendere contro chi non volesse ascoltar ragione (2), egli pensò seriamente alla ritirata. Le ragioni sono esposte in una lettera ch'egli diresse al Nassau, suo luogotenente per la guerra di Fiandra (3). Però l'ambasciatore in Roma, il conte di Cifuentes, non serviva chiaramente di ciò, ma protestandosi sempre in nome della pace rigettava tutta la colpa dell'insuccesso su re Francesco: il passo più importante di questo scritto, steso sulla fine di agosto, è la proposizione continua di tirare a sé il papa (4).

---

TOMO DORIA *Compendio* 67. LIXO CIO EST. *La guerra in Piemonte*. 7-8. Di più non poteva si grida senza firma da Genova del 2 agosto, che distesamente narra le operazioni degli assaltatori AVVISI, *Archivio di Modena*.

(1) Il Nunzi Carpi la Valenza al Reale 2 sett. 1563. *Cart. Pace Archivio di Parma*.

(2) PAPIERS D'ETAT, II, pag. 193.

(3) LANZ *Korrespondenz des Kaisers Karl*, II, pagg. 248-251.

(4) Al conte di Cifuentes PAPIERS, II, pag. 103. « Ringrazia il papa nelle buone parole e del e preghiere che fa per lui. Ripete l'insuccesso suo perchè il re domanda per sé Milano da lui al figlio l'Imperiale di Spagna 6 sett. 1563 riferisce



Due giorni dopo morì Antonio de Leva, soggiaciuto sotto l'influsso epuennico alla sua vecchia malattia gotica, che è proprio nell'istesso giorno verso il tramonto giungeva il Kuslentz 2. Per il che il Guidicioni, preso nuovamente l'occasione e levatosi a due maggior consiglieri di Carlo d'esso loro, che levatas la maschera volevano parlare non da servitori ma da buoni fratre all'imperatore. Era un novello tentativo sulla base di una intervista fra i rappresentanti delle due parti, cioè che sin ora non crasi potuto ottenere mai. Anzi i ministri imperiali avevano fatto tutta la proposta del nunzio e legato perchè, oramai decisa e incominciata la ritirata non era più utile rovinare le ulteriori pratiche facendo troppo i punti d'onore di re Francesco.

Il mezzo proposto era il seguente: che il Montmorency, il Lorena e il Trivulzio venissero a nome di Francesco, almeno fin a mezzo cammino tra Avignone ed Aix dove Cesare avrebbe mandato altrettanti personaggi o forse « era proprio » (S. M.) si spingerebbero alquanto avanti, per abbreviare l'innalzamento 3. Ottenuta finalmente questa promessa il Guidicioni supplicava il gran maestro affinchè volesse intervenire a quell'uso presso il Re. Grande era la speranza del nunzio in questo ultimo di-

di. DE LEVA, *ibid.* *ibid.* dice che fu il 11. Settembre 1564. bene che l'ordine si era dato secondo il 7. e questa è l'ultima « è piaciuto a Dio, che Antonio de Leva sia morto, dopo 40 anni a sua vita. Maestà s'is. Faccio falso giudizio se come fu forse allora a persuadere l'imperatore che sommasse di quella maniera, che ha fatto, così per averla a domare e a sesto di Milano, o per averla in dola sua instigazione, fu sempre « come si è, e effetti ancora del continuo » se Axis 7. sotto 1564. Uno è con ornato Inf. Braga 12.

3) Era partito da Roma il 28 agosto insieme con l'arcivescovo veneto. *Diarii di P. P. da Venezia.*

8. BIGNARDI, *ibid.* pag. 29. L'arcivescovo però dava tre giorni di tempo.

sperato tentativo. L'idea era buona e poteva portare la questione in una fase più attiva ma disgraziatamente i Francesi non ne vollero sapere e il povero vescovo, che già nella mente accarezzava i migliori frutti, fu invece amaramente deluso (1). Infatti non furono neanche degni di risposta (2). E il povero Gaid e suoi madamouca- nente scriveva allo stesso gran maestro, quanto gli dispiacesse che le cose portate a quel punto fossero naufragate. Nel fatto se Carlo si era mostrato più proclive per coprire la sua ritirata, Francesco che ne conosceva le condizioni rimaneva sempre più ostinato. (3).

In tal modo fa lievi anche la missione Ricasoli. Giunto il 17 settembre al campo vesarco, dopo aver visto per due risposte del gran maestro gli onori dei bell'gerenti, si convinse che non c'era nulla a farci, sicché il 12 settembre, nel mentre riferiva l'insubordinazione del paese di venire fino a Piacenza od anche più oltre annunziava, al legato Trivulzio la sua prossima partenza per Roma. Colui che dirigeva tutta la diplomazia pontificia e che doveva essere l'occhio destro del papa terminò in modo tragicamente ridicolo la sua ardua missione. Come un fuggiasco qualunque si lascia rotellare, perocché Carlo se ne servì astutamente.

[illegible][illegible]

1. *It is not*

per colorire con finzioni di trattative la sua fuga. Riferito a questo proposito integralmente il discorso citato del torti orato i estensi, da l'or Costantin.

« Io non so se sia vero. Il Cosmo mi ha per detto  
 « et ho lo ancho inteso da altrui d'un stratagemma che  
 « Sua Maesta usò nel levarsi da Zaïre, cioè che non vo-  
 « lendo che francesi tumultuassero, e che le facessero  
 « danno nel levarsi da quel loco, si per avertara l'ar-  
 « vessero presentati, cominciò il di humanzi a ragionar  
 « di pace con messer Ambrosio secretario di Sua Santi-  
 « tà mandato la a questo effetto, et tantogli a credere  
 « che fusse molto inclinata a volerla fare, fero che mes-  
 « ser Ambrosio mandò a lui da parte di Sua Maesta al  
 « Rmo Travaglio, che dovesse mandare il proposto; il  
 « quale nel trattar questa parte più volte era andato et  
 « venuto in qua et di là, perchè Sua Maesta era delibe-  
 « rata di voler conchiudere questa benedetta pace. Di  
 « che par che tutto l'Esercito Francese se la lograsse  
 « molto. Il proposto giunse la necessaria sera mandato  
 « resolutissimo dal christianissimo Re et dal Rmo Tr-  
 « vaglio. Sua Maesta lo tenne in parole et levosilo non  
 « te con tutto l'essere ro, facendolo cavalcare con lei più  
 « di trenta miglia senza mai dirgli cosa alcuna ne di pa-  
 « ce, ne d'altro. Francesi stimò, che Sua Maesta es-  
 « sendo con lei il proposto, se fusse levata con l'eser-  
 « cito, perchè la pace fusse ridotta in termini che si spe-  
 « rasse della conclusione, si erano a vedere et aspetta-  
 « re la ritornoata del proposto, ma tardi s'avvidero che  
 « l'inganno loro usato » 1.

In simile maniera terminavano le trattative nella Prussia, dove li a condurre, riuscì di a conseguire a cui pratico risultato. Per quanto si sforzasse il Giudeo a mostrare che celando tutti e due Carlo e Francesco avrebbero dato prova al mondo di grande magnanimità,

1) *Carbotta di Roma*, 3 vol. 1. vol. *Archivio di Modena*.

era impossibile all'uno e all'altro dei due principi di conciliarsi in quaunque modo ne era presumibile che pel momento potesse trovarsi un accordo. È vero che il re era indubitabilmente rimasto superiore, cioè, che come dice il De Leva, è dimostrato dalla stessa astuzia usata da Carlo nell'aggiudicare il Monteferrato a Federico di Mantova, ma era necessario ancora tale sforzo d'armi per venire ad una tregua, non ad una pace, che solo molti anni dopo fu possibile ottenere e senza alcuna partecipazione del papa. Così mentre il conte di Nassau dopo avere invano assediata Peronne si ritirava nei Paesi Bassi, più specialmente per la mancanza dei danari, l'imperatore ritornava indietro per la stessa via onde era venuto ed al 6 o 7 ottobre era in Genova, ospite del uovo che più d'ogni altro era a parte dei suoi pensieri, Andrea Doria: nel suo sontuoso palazzo Fossolo (1).

Anche il Ricalditi seguì l'esercito imperiale e col Guidicioni continuava sempre le pratiche fin dove era possibile. Ne lasciava intentata ogni via e ricorrendo 1000 scudi che Carlo, conscio della sua ventura gli offriva, faceva meno il proprio interesse, che quello della Santa Sede. E di lui il nunzio scriveva al papa con entusiasmo (2). Poi riprese nuovamente la via di Roma. Però prima di partire gli furono date dall'imperatore le condizioni di pace, perché le portasse al papa. Questo avvenne a Nizza, come ricavasi da lettera del Guidicioni dell'11 gennaio susseguente. Esse erano, che si offriva all'Angiolino Milano con condizioni però molto dure tanto che il Guidicioni stesso ricevette alcune lettere del papa, tanto attenuate. Si reca dell'imperatore al

1. MAYERSON, pag. 217. La sua comparsa in una lettera dell'Alva viene citata. Pagnon, ibidem 8 dicembre. *Archivio di Storia e Poesia. Cart. Farnese*. Si richiama quindi quella del 11 accettata dal De Leva e consegnata, invece, la presenza del cardinale a Cortina il 13 ottobre.

2. Il cardinale al papa. Genova 6 ottobre. MAYERSON, II, 51.



quale pareva il fissimo che dovesse mutare quello che aveva: dopo di prima che il Cristianissimo passasse. Infine accendesse ad accettar tutte le condizioni queste purché se tenesse fermo a questi quattro punti: a) *Il cristianissimo si fida di lui circa il governo di Milano, suona che egli vede il compimento delle cose trattate e in forza di una buona pace*; b) *Le cose che concernono il bene pubblico sono ben ferme*; c) *Che Re Francesco abbia lasciato quelle pratiche che possono dare sospetto alla cura e perfetta amicizia*; d) *Restituzione della Savoia* (1).

Eppure per quanto i ministri stessi adunassero l'imperatore alla pace, con considerazioni fondate sulle presenti ed altre necessità politiche (2), egli non ci si poteva piegare. Non fu il marchese del Vasto Alfonso D'Aviles, il successore del De Leya nel governo di Milano e nel comando dell'esercito, poi parti per la Spagna il 18 di novembre con sommo dolore del papa che lo vedeva allontanarsi più che mai triste e sordo alle sue preghiere.

Se questo tutto dispiaceva a Roma, ancora più rammarico destava un altro fatto, che a poco a poco s'era andato concretando: la crescente diffidenza del due principi verso il papa. Che se il Bragadino e gli ambasciatori esulesi si avvertono fin dal principio della campagna circa proposte fatte dall'imperatore al re di accordarsi, e di spartirsi amichevolmente tutta Italia, e se pure il papa poteva sperare che non fosse se non una delle tante minacce che in movimenti di contrazione sogliono uscire

(1) L'AVVISO DI ROMA.

(2) De Leya, *op. cit.*, lib. 1, c. 7. — Verrino, *op. cit.*, lib. 1, c. 1. — *Un des derniers ordres du Roi de LXXII, op. cit.*, lib. 1, c. 1. — In esso si consiglia l'imperatore a concludere Milano al secondo titolo del Re se non « si il lui laissassent le espérance de ledite paisse 2400 ». Inoltre si confessa la « difficulté » asservendo che il Re tiene la Savoia e il Piemonte « qui sont choses de trop » plus grande importance que ce que votre majesté a pris au « ser vice de Rome ».

dalle bocche, anche del più prudenti, rimaneva tristemente impressionato per il gabbiamiento toccato al suo Ambrogio Ricalcati (1). Perciò questa cosa e la fredda accoglienza ricevuta non potevano che confermare lo stato accennato. Scriveva infatti così il vescovo d'Ivrea al Dandino, tesoriere: « Qui si parla pubblicamente che al molto » Rdo S<sup>or</sup> Proshrio Ricalcato che da S. S<sup>ma</sup> « era stato mandato a Cesare, sia stato mal veduto « et poco accarezzato da S. May<sup>te</sup> et che pero sia exla « sa del tutto la pace, et che la predetta S. May<sup>te</sup> non « resti bene satisfatta di S. Bea<sup>te</sup> » (2).

VI. Il Ricalcato e messer Lattio giungevano in Roma il 19 ottobre, dove da tre giorni era ritornato il papa che era andato un'altra volta ancora a diporto per i paesi della Campagna (3). Il giorno dopo erano ricevuti da Paolo, ricevendo assai lodi per l'opera prestata. Contemporaneamente era giunto a Roma, latore delle proposte imperiali, Tello di Guzman. Riteneva il Ricalcato che l'Imperatore non aveva affatto voluto saperne di deposizione in terze man, non per Don Luigi di Porto-

(1) Brevard, il senese, Paolo Ruffi, i senesi, la parte era frata che a questo proposito il senese disse:

« Un soldato al quale la notte avanti che la May<sup>te</sup> fosse partita la exa<sup>te</sup> era da sorvegliare nel Campo de' fiori dove era S. May<sup>te</sup> quel notte andò a porre una triviera di acqua e la triviera andò a bollire, non si sa se il Ricalcato, o un altro numero di cento cavalli non venivano che il carne e ne fare strappo alcuni, ma accompagnarsi allo alloggiamento di Sua May<sup>te</sup> et che l'otta notte posse un buon numero di cavalli, e in quel tempo che ripartiva S. May<sup>te</sup> et stettero in Roma e fino a una hora e presso el giorno et per il ritorno di notte » L'Ivrea al Ricalcato 15 ottobre 86. *Archivio di Parma Carteggio Farnesiano*.

(2) L'Ivrea al Dandino 15 ottobre 1586. *ibidem*.

(3) *Diarchia* P. 2. *Quattrocento* V. 175.

glio e con una lega difensiva di Italia. Anche questa volta il papa trovava i partiti difficili e disperava sempre della pace: al Bragadin protestava che in ogni modo avrebbe fatto l'ultimo conato: « se procederemo uniti » forse che cadauno di questi principi haveranno più ri-  
 « spetto et a noi et a voi, Cesare si ha fatto un bellis-  
 « simo disegno, che vuol essere patron de Italia a nostro  
 « spese anzi vostre, volete se essendo sbatuto propone  
 « partiti di questa sorte, che faria se fusse in altri ter-  
 « mini! et ha detto non stimar el Turco, et che ge man-  
 « da uno messo segreto el fara quel el vorà, et che se  
 « voi starete sopra il vostro, non vi pensate mai, chel  
 « Re fara accordo alcuno con lo Imperatore a nostri  
 « danni per la formidabile gelosia e fra lui et Cesa-  
 « re... » (1).

Il papa non dette alcuna risposta sul partito di Don Luigi, sicchè il Clifuentes mandava il segretario Arangello a meravigliarsene; a sua volta si meravigliava e si indispettiva Paolo per un simile procedere dell'imperatore. « Guardate che speranza si può mai aver di pace » se a quello che si scrive questo imperatore fa il sar-  
 « do e parla solamente di un partito e poi se ne va in  
 « Spagna. Chi rimane a trattare? E che cosa vogliono  
 « dire tutte queste contraddizioni? » (2).

Il vero è che, sia la durezza dell'imperatore, che doveva apparire veramente strana, sia l'ambiguità delle sue proposte avevano imbrigliato assai le cose. Ed il papa stimò opportuna una nuova ambasciata in persona di chi egli aveva più caro. P. Ladzi parti il 30 ottobre per terra ed aveva con missionari oltre le generali, anche riguardo gli affari di Gerusalemme, Carosa e similratina e la istruzione che il Almutolo e il Bini riportano dal Car-  
 leggio bernesiano: fra i tanti arredi oltre quello de la

(1) Bava 18, 11 ott. 1565.

(2) Bava 18, 30 ott. 1565.

pace il settimo diceva *« advertere nunquam ne speret se pueri »*. In quell'avvertimento espresso in forma popolare o rude ma efficace si avvertiva il Guidicioni di non lasciarsi abbindolare: era un monito solo per il futuro, o più tosto un rimprovero pel passato? Si alludeva certamente alle illusioni del nunzio o al non aver egli saputo portar buon rimedio a tutti i raggi di dell'imperatore. Anche può essersi aluso alla curiosa avventura del Ricalcati (1).

In questa audace del figlio, papa Paolo metteva ancora alcune speranze. Ma ben presto anche questo cadeva. Era appena giunto P. Luigi, che se ne ritornava. Nulla per Camerino né per Novara, nulla per la pace. Ripartì il giorno 2 novembre (2) e il 18 era a Roma. Bragadin si affrettò a recarsi dal papa. Questi si levò da tavola e lo conculcò sèco. Da molto tempo aveva preso l'abitudine di parlare con lui largamente e spesso lo pregava di venire e di mandare qualcuno che voleva essere tutto di una mente con Venezia. E gli disse ciò che gli riportava P. Luigi, cioè che Carlo confessava d'aver meglio conosciuto i Francesi, ma che voleva la pace alle sue condizioni. « Guardate un poco, seguiva egli sdegnato, guardate sopra quanta durezza et quanta elation di animo el sta! dice di non fidare del Re... Va in Spagna per danaro et quando se li parla del Regno de Napoli, et della Sicilia, mostra di non ne havere molto stima, parlando con gran soegno contro la Italia che lei di questo ne haveva maggior danno di quello l'haveva lui... mostrandolo quasi di esser contento di haver questo danno lui, vedendo che la Italia ne sù per pètur un molto maggior re ». Trasportato dalla indignazione il pontefice se la vendeva anche con Francesco e tutti i due i principi li chiamava barbari. Carlo s'era legato poi di Venezia

(1) MINUTOLI, II, pag. 61.

(2) MINUTOLI, II, pag. 60.

ma specialmente del papa e della sua pretesa neutralità. Perché aveva ancora concesso a Francesco di occupare Avignone? ed aveva lasciato libero il Rangoni? (1).

Un giorno prima dell'arrivo di P. Luigi a Roma era anche ritornato l'Trivulzio (partito dalla Francia il 18 ottobre). Era stato a Gerova ed aveva ancora lungamente parlato con l'imperatore. Da quanto riportava, pareva più disposto alla pace il vincitore che il vinto: per lo meno Francesco lasciava capire di essere incline ad ottenere Milano anche separato dalla corona francese. Il Trivulzio fece la sua relazione nel concistoro del 22 novembre, senza alcuna pompa, come si usava pei legati ritornati, non avendo voluto il cardinale per la mala riuscita della sua missione (2). Intanto il 15 novembre con rincrescimento del pontefice, che vedeva rimanere ogni cosa non fatta, l'imperatore salpava per la Spagna dove giungeva dopo un viaggio pericoloso (3). Questa ritirata gli era imposta dalla necessità provvidentemente finanziaria e a causa dei Turchi, dai quali, anche senza le cattive e minacciose nuove, si doveva aspettare un assalto per l'alleanza allora conclusa con la Francia. Sempre nei momenti supremi l'imperatore era arrestato da questa mancanza di mezzi. Prima di uscire d'Italia tentò ancora i due suoi più grandi nemici: il papa ripo-

1) BRANTOMÉ, 19 novembre. Cui che era un mandolo, quanto ad Avignone. Il cardinale scrisse che il suo paese di pontefice non aveva potuto il Rangoni, esse parti di sua volontà come avrebbe.

2) BRANTOMÉ, *Diaria*, fol. 110.<sup>2</sup>

3) « L'imperatore venne a S. R. che l'imperatore stava tanto a lungo quanto l'altro era stato, ma che se si fosse stato senza questa cosa non principia non si sarebbe fatto più cosa, la quale che se si fosse fatto, non l'avrebbe potuto parlare l'imperatore che l'aveva e aveva l'imperatore a l'occasione per l'altro presentamento di esso suo imperatore di 220 de. R. e per l'altro l'altro, senza darsi nel *Carteggio Farnesiano* (Lipovici) lib. MINUTOLI, II p. 111.

titante, e non senza alcun frutto a Venezia con una missione difficile. Vi era giunto in ottobre Don Pedro Gonzales di Monleza, un castigliano di spiccioli più fidati ed onesti, che si era a Roma, dove andò per a riformare le pratiche di Genova. Presentatosi alla Signoria la richiese formalmente di legat: essa rispose innanzi tutto, che ove in tre mesi non si desse Milano all'Augsburgo, come l'imperatore aveva proposto, credeva che si potesse scegliere tra Don Laimi o il giovane Emanuele Filiberto di Savoia, ma la lega ricusò d'accettare, onde il Gonzales se ne partì laiciato con una noia che se non è alla Signoria fosse capitato qualcosa non se ne sarebbe dovuta lamentare » (1).

VII. In tal modo aveva miserabilmente fine l'opera sua. L'imperatore era stato battuto da chi fino ad allora ricredore della pace, aveva illustrato all'occasione di saper meglio condurre la guerra di altri. Anna di Montmorency diede con la difesa di Provenza un superbo esempio di amor patrio. A ragione gli venne poso il soprannome di « Fabio il concitator. » Come un sospiro di gioia corse dalla Francia in Italia, ch'è se



1. Detti i nomi Guiberto al Re di Francia, con varie il 6 ed il 11 novembre, *Cartes Farnes, Archiva di Parma, La Repubblica di Genova come mediatrice tra Anversa e Napoli, Marchese di Ventur, Marchi, Comer e Antonio Capece*. P. V. A. V., pp. 111-12. « Anche come per un'agente le male intenzioni che si vedono in S. M. ha la questa, se non che non ha il coraggio di spingere l'ostilità nel suo paese e ripete che la cosa è fatta da M. di Laimi e si può stare. Questi sono i tali e uno troppo colto per non aver l'altra risoluta, ma questo è vano e più positivamente si batte, giungendo al risolutamento fatto da S. M. » L. n. « Il maresciallo Veralli al Re di Francia Venezia 21 ottobre 1564. Da questa lettera si rileva che il Gonzales arrivò a Venezia agli 11 ottobre, *Cartes Farnes, Archiva di Parma*.

nella prima apparve tutta una letteratura sul generis giubilante (1), nella seconda non fu minore la soddisfazione. A Venezia non celarono il contento che si provava delle disfatte dell'imperatore. Questi al dire dei Francesi passava « per le poste in Spagna per portare le nuove agli Spagnuoli delle sue minchionerie fatte in Francia con li Francesi » (2). Più violento fu Pasquino, ne molte altre parti di Roma furono prive delle solite scritte satiriche.

Certo l'imperatore era riuscito soccombente. Se già al bastanza non lo mostrasse la risoluzione del Monfermato, per la quale finalmente accondiscese alle preghiere di A. Doria in favore del duca Federico di Mantova, lo avverte Bragagnin. Perchè, diceva, l'imperatore in questo ritorno pel grande dispiacere, non potendosi contentare di tanto riservato e circospetto com'era, per la estrema passione parlò « molto turbatemento et con collera et con indignation incredibile delli principi de l'Italia che son causa de tutto questo disordine » e par-

(1) Il DECRET, 286, cita il « *De glorieux retour de l'Empereur de Provençe* » e il poemetto macaronico d'ANTONIO ARBA *La meylla entrepresa Catoliqua Imperatorix per Provençan*.

(2) « El non se parla se non il revoie li Francesi, i o che se fa o che se scrive, fa per loro. Per Roma in molti conti delle strade in ponte e in Bonchi hanno dipinto el Romano con lettere in questa guisa ».

NON PLUS  ULTRA  
RETRO  DANTUS

« A Pasquino una mattina fu veduto a cavallo in un garbato, con un motto che legge: PLUS RETRO. In molti luoghi ha anche vestito; Massima domati, d'altre cose se ne fanno et fanno assai. Le ne hanno già adigate alcune et non tutte perchè non s'era bastevole la vigna ». Giulio Costantini, *Arch. estense*, Roma, 3 ottobre 1536, *Cat. di Roma, Arch. di Modena*.

lando poi del papa e di Venezia « con parole di pessima  
« natura, affirmando per vendicarsi ce l'uno et l'altro  
« chel discendera a prender ogni partito «on il re de  
« Franza » (1).

Queste erano esagerate espressioni del malcontento. Io credo che la tanta ostinazione a non voler cedere ai consigli di pace a Genova non fosse sincera o almeno in parte, per non dare così a vedere da un lato la sua inferiorità o dall'altro perchè oramai s'andava determinando quell'indirizzo di escludere, potendo, il papa da ogni negoziazione. Quale contrasto ora che tornava in Spagna da quando ne era salpato nell'anno precedente sotto l'aureola eroica del difensore di Cristo! E ritornando a gli giungevano lo spaventose notizie che concludevano a correre pel mondo al riguardo del Turco! Quanto meglio spesi sarebbero stati quegli 8 milioni d'oro consumati nelle terre di Provenza! (2) Ma ciò che doveva maggiormente impensierire l'esacerbato monarca fu il pericoloso riaccostarsi della Repubblica al papa, non era una vera lega, ma era indubitato che dopo il peritimento per la rinneviamento napoletana della lega di Bologna, Roma e Venezia annuivano d'accordo in un modo che da molti anni non si vedeva. Il papa diceva con un fuagginoso parlare « Noi volemo essere neutrali  
« et non ci restando ne la povera Italia a tri membri  
« che non siamo grasi che l'uy, et noi facciammo euvre  
« frate e meo, el corpo del homo, che a destra aiu-  
« ta la sinistra et la sinistra la dextra, camminando ad  
« una cruzino di conservar la libertà de Italia, et andan-  
« do ad uno fine interdundoci ben insieme, non dico de

(1) BRAGADIN, 20 e 21.

(2) BRAGADIN, 10 e 11. Secondo il DECHIE, 287 il re avrebbe speso 9,000,000. L'oro uscitato resterebbe ancora Carlo 5,000,000. Si faceva il computo in denari castelani e si aggiungevano le monete d'oro del Piemonte e della Provenza e si vedeva portarsi al papa 15,000,000.



« lega altramente ma comunicando uno all'altro et a  
 « ricordandoci insieme tutto quello che estimeremo che  
 « sia a proposito del ben comune, come noi havemo  
 « fatto pel passato con voi, et voi havete non perorpati-  
 « to per noi » (1). Ma questo accomodamento poteva be-  
 assiero cambiarsi in lega. E allora?

IL BRADUATA, 2 novembre 1830.

## CAPITOLO QUINTO

## Le nuove legazioni per la pace.

I Indigne aveva Carlo perorato in Roma, la causa del ducato d'Orlano, solo aveva ottenuto con breve dell'8 maggio la sospensione dell'interdetto sullo stato e la promessa che nulla sarebbe stato intrapreso per 6 mesi (1). Dopo i disastri di Provenza ritornò al pontefice il pensiero di rivolgersi a Camerino. An lava pertanto preparando tutti, nel mentre per mezzo del figlio tentava un'altra volta l'imperatore. Pelche a quella proposta dello scorso agosto, della cessione cioè di Milano e di Camerino insieme, non ci si poteva fidare. P. Luigi a Genova aveva trattato nuovamente di Novara o del Monferrato. Più che il papa stesso, intendeva a questo progetto il figlio, ma inflessi del quale debbonsi io credo più che altro gli errori nepotistici del Farnese. La lettera del Giudicioni da Asti del 22 giugno mostra come sin d'allora il Farnese pensasse a Novara e se ne occupasse con tanto ardore, contro la interzione del padre, che voleva si fosse cauti e mostrare di non far conto di quel che si desiderava (2). Il colloquio di Ge-

1, *Lettere inedite*, p. cit. pag. 200.

2, Codice 358 della Biblioteca di Parma, parte 1a e segg. — Cfr. l'articolo IV della Istoria me. cit. del 30 ottobre. P. Luigi trattò anche per la cessione di Novara, qui però più di propria iniziativa. La mia edizione è un'assunzione che il cardinale

nova non dette alcun risultato, poichè Carlo rispose che il papa mantenesse le promesse di Roma, e che se egli tentava una simile cosa, bisognava aggiungerle alle altre fatte in favore del re di Francia. Nemmeno volle saperne di accettare la proposta di P. Luigi, di dare cioè un equivalente al ducato (1). Queste risposte e l'opposizione principalmente di Venezia, che da lungo aveva preso in protezione i Della Rovere, decisero il papa a «soppressore un'altra volta, limitandosi ad una rinnovata proibizione di commercio con il ducato e a impiegare diversamente i numerosi fanti raccolti sotto Stefano Colonna, il conte di S. Secondo, Giovan Antonio Orsini, Giovan Battista Savelli ed altri. Un accenno alla probabilità che questa tentata mossa di guerra fosse in gran parte dovuta alle eccitazioni di P. Luigi stimerei trovarla nell'aver Pier Luigi stesso dichiarato a persona dogmatissima di fede che la impresa, egli, l'avrebbe fatta ad ogni modo e presto. Inoltre il nostro Bragadín ci avverte ancora che, ad onta che il papa parlasse tanto di

---

avrebbe lavorato per lui. È assai probabile che la parte del papa si limitasse a un nuzio isuzio sui nuzii la fusa con l'imperatore, e anche questi sono tornati in Spagna. Avessi io sempre detto al ducato la promessa di P. Luigi d'impiegarsi sul suo onore a dare avere il re malato al nuzio ne la presenza, promissione, se si perfezionava quel negozio che si è continuato a chiedere sino al 8 novembre 2. Questa dichiarazione si trova in un libro nel stato colico di Parma 358 palatia a pag. 171. Vi è aggiunta una nota posteriore che dice essere quel negozio il matrimonio da farsi tra Ottavio e Margherita. Ciò non può essere atteso, perchè Margherita d'Austria non venne ved. va di Alessandro de' Medici che nel gennaio del successivo anno 1537. Tutt'al più può riferirsi ad altri progetti matrimoniali, in genere, come p. es. tra Ottavio ed una figlia di Ferdinando come ne parlava in sue lettere, al fratello, nel 14 novembre e 15 febbraio 1537 l'imperatore stesso. Cf. BAUMGARTEN, 219 e ss.

1. BRAGADÍN, 19 novembre.

Camerino, la sua impressione era che in fondo in fondo non se ne sarebbe fatto nulla. 1. Certo che l'opposizione di Venezia era in questo un ostacolo gravissimo e da considerar bene per non rompere quella buona armonia che s'era stabilita. P. Luigi con la sua natura meno entusiastica e troppo pratica doveva vedere giusto il momento opportuno dopo la disfatta dell'imperatore. Il papa diceva a Bragadin che in fondo questi non si sarebbe più curato dell'affare: era sincero? od era convinzione ispiratagli dal figlio? Gli eventi degli anni successivi mostrano la natura irrequieta di lui, come p. e. il progetto alcun tempo avuto di impossessarsi della cittadella di Pisa (2).

Queste aspirazioni cominciarono ad essere appagate nel principio dell'anno. Al 26 gennaio Biagio Martinelli fu chiamato dal papa, il quale gli comunicò di voler nominare alla carica del Gonfaloniere il proprio figliuolo, ma che lo ritenevano alcuni dubbi, se cioè fosse possibile. Poichè il morto duca di Mantova, il padre del vivente, era stato creato gonfaloniere, ma non sapeva se a vita sua o di Giulio II. Biagio come era il suo solito andò a cercare nei diari di Paride de Grassis, ma non poté farsi alcuna idea precisa per le molte versioni. Ad ogni modo come egli osservava se ne parlò nel concistoro del 26 gennaio e nei successivi spesso aveva frequenti discorsi col pontefice, ma più ancora col figlio, che, non mancava egli di osservarlo, insisteva presso di lui in ispecial modo perchè lo istruisse circa gli obblighamenti da indossare (3). Ne evole e inoltre una lettera del Guidicioni del 27 febbraio, quando non era ancora giunta la notizia della nomina, nella quale il nunzio ricordava al papa di non ritardare la consegna del bastone a Pier Luigi (4) a cui dovevasi da

1. BRAGADIN, 27 e 30 novembre.

2. L. A. F. *La vita di Cesare de' Medici* (reg. 1409).

3. BACCHETTI, *op. cit.* 1.º 1409.

4. MANTOVA, *op. cit.* 1.º 1409. Fu data questa lettera esente

re qualche carica onoraria. E avvenne la nomina nel concistoro del 31 gennaio 11, e la solenne pubblicazione nel 2 febbraio successivo nella ricorrenza de la Purificazione 12.

Appena era trascorso un mese e il papa gli concedeva una novella distinzione. Nel concistoro del 14 marzo si approvò la concessione della città di Castro al nuovo gonfaloniere, la quale in sè non aveva molto valore, poichè come dice Antonio Romeo, estense, la rendita non oltrepassava i 250 scudi. Mentre Frascati di cui fino allora era stato investito Girolamo Estouteville e che il papa rendeva in compenso alla Camera Apostolica ne valeva e rea 1200. La concessione di Castro era una delle tante solite e non emerge dalle altre che pel titolo di duca, onde fu il signito il nuovo investito (3).

Lo stesso Carlo invitava il papa a erigere Gerusalemme P. Luigi anzi denunciando e reprimere i disordini del Portoghese, Carlo a Colloentes fue agosto. PAPUS D'ETAT, ecc. II, pag. 193. Il papa avrebbe avuto questo disegno fin dal 1535 secondo averci il 15 marzo (*Arch. di Mod.*). È notevole il fatto di aver aspettato due anni.

1. NOSTRI DOCUMENTI, I, 2, p. 119 nota 3.<sup>a</sup>

2. Secondo BIGNO, 161-176-177<sup>b</sup> il papa dopo la messa ed il lavacro delle mani « acquia perirente III. The. Camerari » si avviò alla basilica. Chi si fece incontro L. Luigi avendo con lui il Colloentes o Ascar o Coloma « v'erano anche altri baroni. Egli aveva un sacco di buccatelli ». Bigno li fece tutti fermare ed ingannocchiare, allora il papa entrò e si dressero al ceneri dell'altare di S. Pietro e dopo aver pregato s'assise sopra una sedia eminente. Tetra allora raggiunsero anche i cantori. Colotto P. Luigi su per granaia con due cardinali diaconi Cesi e Cesarmi il papa lo benedì dicendo: « In hoc te commendo ». Allora lo rivestì Bigno di una tunica cremisi e di un pallio in forma di p'cedale e l'una berretto cremisi ornato di perle. Indi seguì l'incoronamento.

3. Att. concistori del 1600-1610 la Biblioteca e l'Universit  di Bologna non.

Questa elevazione a un grado, che poteva esser sentita ad onori ben maggiori, non è dubbio che va attribuita a sentimenti particolari: pure le condizioni d'allora giustificarono pienamente questa nomina. Nell'estate del '96 le provincie di Parma e di Piacenza non erano state immuni, ad onta della neutralità del papa, dalle nefaste scorrerie di guerra. I ministri pontifici chiedevano continuamente dei soccorsi in milizie, tanto più quando Lodovico Rangone, per certe sue ragioni che vantava su Roccabianca e Zibello (non molto lungi dal Po tra Parma e Piacenza), con un migliaio di fanti accampavasi tra le due terre, ed occupava la prima. Al vi' elegato il vescovo d'Ivrea, non era riuscito d'impedire tale azione. Le preoccupazioni per la guerra di Provenza distornarono per alcuni mesi l'attenzione solamente si continuava a trattare più o meno diplomaticamente. Di una piccola questione interna, meno importante ancora della sollevazione di Portogallo, minacciava invece uscire un grosso imbroglio, data la natura di quei tempi. Perchè in mezzo a quegli armeggi avevano il loro zampino o Francia o Spagna: Parma o Piacenza erano l'estremo limite dello stato pontificio e i due re non nascondevano le loro più o meno giuridiche brame. Al tutto poi aveva accresciuto importanza il fatto che il conte Guido Rangone, deputato in sul principio a combattere il fratello, aveva invece preso il volo per Venezia ed indi con la sua nota massa su Genova, aveva messo in forse le sorti dell'imperatore. Già abbiamo veduto le lamentanze di Carlo a questo proposito. Stando così le cose la nomina a capitano generale veniva opportuna: almeno tale la ritennero i ministri papali i quali non mancarono di insistere perchè il nuovo capitano si affrettasse a venire con i mille fanti e con tutte le munizioni necessarie. Del resto anche Carlo aveva a

più riprese confortato il papa all'invio di P. Luigi nel P. Emilia 1).

La partenza non avvenne troppo presto, sia perché P. Luigi doveva essere deputato a compiere la controversia col Duca di Ferrara 2, sia per preparare più

(1) Riguardo a questa notizia vedi G. Capasso, *Il primo viaggio di P. Luigi E. negli Stati pontifici* in Archivio Storico Parmense, I, 1892, parte 1, 51-191.

2) Questa controversia di Ferrara è di natura ecclesiastica. Si trattava della sovranità di Modena, Reggio e Bologna che l'imperatore aveva occupato, ma era contesa l'Impero, o l'avore di Alfonso d'Este. Assunto al Parmense non cessarono le trattative, le quali date se di fondo della questione e il carattere laico del pontefice, si protrassero per l'anno. Il nuovo Duca aveva cominciato a mettersi a pari del papa in tal modo. Negli archivi di Parma e in specie al Museo di Modena si conservano in numero e lunghezza assai cospicue, quasi tutte identiche, 40 oratorie esterne che spiegavano una grande attività per ottenere una soluzione, che apparentemente si accendeva intorno all'entità di una somma per l'assunzione laica, o reale a chi ben guardava, era invece connessa alla sovranità. Gli stati erano stati esposti a lealtà e composti di Francia e di Spagna. Il primo ambasciatore che impressionò una nuova direzione alle trattative fu Matteo Casati, che mi aveva fatto accettare il lido. Il Carlo (cf. Luzini, *Memorie storiche per la Storia di Ferrara* ecc., vol. IV, pag. 127 e seg.) e l'ambasciatore non erano e non erano il mezzo di un tempo per le lingue il loro compagno di lavoro in persona a Roma. Partì il 10 settembre col lido a compagnia dei suoi notabili e la madre Andrea Maria Braccavola. Il nostro maestro Ragionieri ritenne le questioni. Per tutto ciò che si fece questa venuta. Dopo una lunga e interessante dimora il papa presenziò a una recessione in un luogo di un paese e si andò a stato nell'ordine, *quasi scripta non s'aboluitur contra occupantes Ferrarium* (cf. *Idem*, t. II, 157-120 e seg.). Per tanto al duca era ricevuta segretamente e spesso aveva conversazioni col papa e con i cardinali. Di questa si furono decise le parti per la concessione di Trani, Gualtieri, Caserta, Sanmela, Braccio, ecc. 1180 e poco più si dovevano concedere. Ma poiché il progetto

trionfalmente che possibile il viaggio, od anche per le preoccupazioni di politica generale. Infine verso maggio

accarezzato dalla Curia era, caratterialmente opposto al fatto che Carlo, breche se ne partì in dicembre. Di questa pazienza, quasi improvvisata, s'ebbe alquanto male papa Paolo solito sempre a dire che « il re e il papa si è assaiati soltanto ». *Fiorenzo Roni* 24 nov. Roma. *Carteq. di Roma Arch. di Modena* Secondo il *BRADAMIN* 22 e 1. 86 il papa cercava nelle 1. mande tra 42 e 100.000 D.) Non pare che il duca ricevesse formali dichiarazioni. L'unica cosa fu la sospensione di 6 mesi che a Roma gli fece ottenere Carlo insieme con quella del duca d'Urbino (cfr. *Rambais*, cit. pag. 11.). Il re di Napoli aveva interesse a mantenere per la mano in reale l'istituzione, che a presenza di Ferrara, e relative relazioni di Roma, di Firenze. Il papa, continuando la stessa politica del papa, dopo aver inviato un'ambasciatina Sisto, del bene di perseverare nella neutralità. Per poter questo, qualche cosa, data la guerra che qui sta in buon e instabile. Sarebbe visto dopo, a costo di un, dato. Verso la fine del 1530, come si è visto più tardi, trattative, tutti i mezzi erano messi in opera, perché la contrazione, come era desiderata dal duca, e si pure tornava egualmente comoda a Roma. Filippo Rudi e il Casella, ma specialmente il primo, instavano presso i cardinali amici dei Farnesi. Difficile a seguire tutte le fasi, poiché vi erano, per così dire, delle increspature, in special modo, da parte del cardinal di Mantova e del Carpi. Questa volta si cercava anche la creazione di cardinale dell'arcivescovo di Milano, Ippolito d'Este, che nasce nel '30. Prendevano parte ai maneggi anche P. Leig e la sua mano destra, il Tardio, continuando anche così a P. Leig, ormai ufficialmente abbandonando del tutto almeno i diplomati, tutti e in particolar modo di Italia. Si vedeva anche progetti con ben di forte di matrimonio con la casa Farnese, facendovi qui vedere la politica particolare, pure però che si proponeva, forse nel reticolato, a una partitella Farnese stessa, a guisa di dal loro di comparsa col quale il pontefice disse, che l'ipotesi tutta la cosa d'Este. La parve desueta. L'unica con la casa Farnese Rudi, 28 gennaio 37 luglio, con la S. E. Francesco Ferruccio. A Parma l'unico fatto con la Anonimo Romano 24 maggio da Roma all'arcivescovo di Milano.





si. Dopo la tragedia di Firenze il pontefice non nascondeva i suoi progetti matrimoniali riguardo a Cosimo de' Medici, progetti che possono avere importato anche un valore politico. E questa volta egli non trovava sordo l'imperatore che la situazione d'Europa costringeva a mostrarsi ossequiente a Roma. E nella prima metà del '37 si venne stabilendo il matrimonio avvenuto poi più d'un anno dopo, di Ottavio Farnese con Margherita d'Austria. Ma le trattative a questo riguardo sono troppo connesse con la politica generale e vanno quindi insieme studiate. Appare ad ogni modo come il pontefice abbia ora specialmente condotto per così dire parallelamente i suoi privati con i pubblici interessi. Ove le circostanze davano la prevalenza all'una parte, l'altra scompariva; contribuendo così a destare poi in noi confusione, per l'apparente contraddizione e illogicità degli atti di questo vecchio. Al quale un altro vecchio che l'ufficio di avvocato o di lungo permanenza a corte non avevano alterato nella sua ossequente ed alle volte paurosa ingenuità, dava un semplice e sincero monito, tanto più notevole in quanto che « una delle poche volte che in mezzo alla arida e noiosa enumerazione delle mosse e degli abbigliamenti papali, egli il nostro Biagio assorga a considerazioni più o meno filosofiche. Perocchè quando ai 15 gennaio arrivava in Roma la notizia dell'assassino di Alessandro, egli notava *« turbi et Clementis » qui totum exponit, et laborat et aliam dantem* » *« Florentine constituta, sic ad mortem violentam perducit, et similiter Hippolytus eundem de Medici »* *« quos coluit erudire supra modum, et iudicia Dei et hominum aliter disponere, et illi, quorum pars in nobis »* *« est, potest, et de hoc Pontifex quid ageret, et a quo vel »* *« perirent, et futura iudicia »*

II. Uno dei caratteri precipui in cui si rivela la politica del tempo è senza dubbio la continuazione delle trattative di pace, più o meno velatamente scopre con

dette, sì che nei periodi più furiosi di guerra, se per la maggior parte delle volte esse non erano che meri pretesti per guadagnar e *goder il benefizio del tempo* o per rincorrere quelle solite apparenze di legalità, non poche volte quello che era oggi un protesto diventava all'indomani cosa sicura. Altro fatto concomitante è la ricerca affannosa degli alleati: ricerca che s'inventua secondo i momenti di crisi. Ogni qualvolta s'incominciava una guerra o sopravveniva un rilassamento, si sentiva il bisogno di rinforzi. Pertanto non è da meravigliare, se coll'entrare dell'inverno ambedue vinti e vincitori si rimettono alla solita caccia. Quale dei due avrebbe vinto? Anche questa volta Roma e Venezia, per non parlar d'altri, furono contemporaneamente sollecitate. Riguardo alla prima, noi abbiamo la solita risposta di voler essere egli, Paolo, il padre comune del cristianità. In questa negoziazione però per parte di Francia entrò un nuovo elemento, in parentado da farsi tra la Vittoria Farnese con l'Angoulême. Non fu una proposta precisa a quanto diceva il cardinale Salviati, nè da complesso pare che la Francia annuisse del tutto: in fatto di matrimoni con le famiglie papali essa era già stata ammaccata dall'esperienza. L'imperatore questa volta fu più impensierito delle altre, tanto più che le insistenze presso Venezia parevano menare a buon punto. Onde la ragione prima del suo piegarsi e andare incontro ai desideri del papa (1).

Tuttavia le sollecitazioni di re Francesco non avevano avuto buona sorte. Ma scoppiò la guerra di Provenza: i Veneziani avevano deliberato di non fare per l'imperatore più di quello che avevano accordato freddamente, cioè d'impiagare le loro forze solo per la difesa

(1) Francesco Richelieu dice: « Il papa e l'imperatore Carlo quinto da Roma, Archinto da Modena ». Non si ha veduto Paolo) messo da papa (C'era un altro) ». (159)

di Milano come li obbligava la legge in cuor loro essi auguravano alle armi francesi una vittoria ma non la soffermarsi a dettare da Francesco Monsignor de Rodez venuto a Venezia, inaratteneva appunto queste pratiche 3. Altro grave rispetto era per Venezia il Turco di esso disgraziatamente si servivano anche che i principi come di spauracchia Per quante solienze segrete chiedesse non riusciva a monsignor de Rodez ad ottenere nell'altro che una promessa di benevolenza aspettativa, dalla quale nemmeno indirettamente poteva muoverla, brigando cioè in proposito presso la Porta, in cui doveva essere naturale il desiderio di combatterla disuniti Carlo e Venezia. E infatti a questi tempi Solimano aveva fatto lo uovo dei suoi dragonnieri, l'interprete Janus bey, ad esortarla, cioè, uscendo dalla ed esercito turco da costati opoli, ella avessero mostrarsi « *l'innocenza degli innocenti e l'innocenza dei peccati* » ed avrebbe avuto rispetto e pace (1).

Questa politica francese che il Mambrai chiama traditrice ed ingiusta, sentendo odi e zizzanie doveva per il momento rinunciare nulla ma per l'avvenire spingere favore Venezia a quella lega tanto temuta con l'imperatore 2. La sua votazione dopo matura deliberazione rispose che gli era sempre sia a Carlissanti la pace con tutti i principj e specialmente col signori ottomani con i quali si aveva conservato l'amicizia con un libello compromesso che aveva fatto per lo di continuare nella stessa disposizione (2). Era come si vede un cortese rifiuto 4. Solimano sul principio si tenne pago di questa

1. PARUTY, t. 2, 165.

2. MAXIMON, p. 218.

3. PARUTY, op. cit. 165.

4. L'Arciduca di Austria al Senato di Venezia del 2000, in 1651. *Carte toutte Franceises de la Bibliothèque de Turin*, t. 1, 1651, 1652. V. de la Roche, *op. cit.* 1651. L'Arciduca di Austria al Senato di Venezia del 1651, in 1651. *Carte toutte Franceises de la Bibliothèque de Turin*, t. 1, 1651, 1652. V. de la Roche, *op. cit.* 1651. L'Arciduca di Austria al Senato di Venezia del 1651, in 1651. *Carte toutte Franceises de la Bibliothèque de Turin*, t. 1, 1651, 1652. V. de la Roche, *op. cit.* 1651.

risposta, come uomo per l'ordinario amico del giusto e dell'onesto, ma ben presto i soliti umori cominciarono a soffiarsi bellamente, ed allora ebbero principio le rapresaglie e quelle vecchie ostilità che condussero la repubblica alla sanguinosa guerra del 1537-40 (1).

Per il momento dunque i Francesi non ottenevano nulla se non altro però si potevano consolare che anche la Signoria pareva che si rallegrasse dei danni subiti dall'imperatore. Così almeno scriveva il 2 ottobre l'ambasciatore francese da Venezia (2).

III. In questo rallentarsi delle antiche fide, volgeva a termine l'anno '80. Al 6 gennaio fu nuovamente ribattuta la questione massima, la pace. Il nostro Bragadin e dice che il lo stesso concistoro, riunita la congregazione, si era deliberato di invitare nuovamente del nunzio a due principi. Le istruzioni relative dovevano essere stese dal cardinale Trivulzio come quegli che era più pratico di queste negoziazioni. Dichiarò anche il papa che, non riascenda, avrebbe intimato la sospensione delle ostilità con scomunica, e si pose pure a partito se egli dovesse allora dichiararsi contro lo scomunicato e rompendo la neutralità, prendere le armi, però questa deliberazione non fu pel momento approvata (3).

Da parte sua ritornato in Spagna, Carlo aveva compreso la necessità di una tregua. Sul principio del '17 scriveva a Maria, che da Bruxelles cercasse con festezza di vedere alla corte di Parigi per mezzo della regina Elena se v'era qualche speranza di pacci a Ferdinando facendo sapere che bisognava utilizzare il papa.

$$\begin{aligned} & \left\| \frac{1}{\sqrt{N}} \sum_{i=1}^N \left( \mathbf{P}_i(\mathbf{X}) - \mathbf{P}(\mathbf{X}) \right) \right\|_{\text{F}} \leq \sqrt{\frac{1}{N} \sum_{i=1}^N \left\| \mathbf{P}_i(\mathbf{X}) - \mathbf{P}(\mathbf{X}) \right\|_{\text{F}}^2} \\ & \leq \sqrt{\frac{1}{N} \sum_{i=1}^N \left\| \mathbf{P}_i(\mathbf{X}) - \mathbf{P}(\mathbf{X}) \right\|_{\text{F}}^2} = \sqrt{\frac{1}{N} \sum_{i=1}^N \left\| \mathbf{P}_i(\mathbf{X}) - \mathbf{P}(\mathbf{X}) \right\|_{\text{F}}^2} \end{aligned}$$

© 1996 by John Wiley & Sons, Inc. All rights reserved. This book is registered at the Copyright Clearance Center, Inc., 222 Rosewood Drive, Danvers, MA 01923.

4. But what if  $\gamma \geq 0$  and  $\gamma \neq 1$ ?

Che la situazione sua, data la ripugnanza di gli spagnoli a conceder denari, fosse critica è dimostrata dal fatto che nei suoi consigli si ventilava una lega contro il papa tra il duca di Ferrara, di Mantova, Firenze ed Urbino, ma principalmente con Venezia a cui si sarebbero date Cervia e Ravenna. Del risultato della missione del Mendoza già vedemmo, solo osserviamo come di tutto in tanto sorgano queste minacce contro la curia romana e susseguano le vee concessioni usal larghe il che è una prova del bisogno d'aiuto (1). Già a Genova Carlo aveva per questo concepito il pensiero di cambiare il suo oriente. Il nuovo, il mar Jese di Aguilari, giunse in Roma alla fine d. febbrajo 2 recando le prime nuove proposte dell'imperatore, la egli, come subito ritornello, e l'investitura a Don Luigi, infante di Portogallo, del ducato di Milano: il tutto conuito con soliti lamenti, cifre ai supposti sgarbi del pap office. Il quale, come era naturale, alla prima richiesta rispose negativamente e della seconda proposta si dichiarava soddisfatto 3.

In così critici momenti, con minacce terribili da oriente ad occidente, e pur conservando una tenacia ai suoi disegni davvero ammirabile, l'imperatore fu costretto a continuare egli stesso ed a spingere alquanto le trattative circa gli interessi di casa giapponese.

1. PACHECO DE S. IL, pag. 200 e segg.

2. PACHECO DE S. IL, pag. 200 e segg. — Ricorda il P. LUGI e il CUFFENTES, l'ultimo lo vedemmo essere soddisfatto, e la proposta di Don Luigi l'oscura. L'imperatore non vi accede come si sarebbe potuto supporre, ma non essendovi riuscito, si rimise la cosa al parere dei Cardinali. Il quale, per iscuola, su preteriti sentiva l'idea sua, ma decise di non assolvere. PACHECO DE S. IL, pag. 200 e segg. — Ricorda il P. LUGI e il CUFFENTES, l'ultimo lo vedemmo essere soddisfatto, e la proposta di Don Luigi l'oscura. L'imperatore non vi accede come si sarebbe potuto supporre, ma non essendovi riuscito, si rimise la cosa al parere dei Cardinali. Il quale, per iscuola, su preteriti sentiva l'idea sua, ma decise di non assolvere.

3. PACHECO DE S. IL, pag. 200 e segg.



Le cose di Firenze troppa passione e che soprattutto per  
s'effasse nella ne di filo.

È come il Guicciardini così anche il Carpi invitava il papa a pe'ssere in questa, poiché i tempi s'oscuravano, e più che mai i francesi disperavano di ottener Milano, ciò che non poteva a meno, aggiungeva il vescovo di Faenza, di procurare tutta quella guerra che si sapeva maggiore etc. Un tale apprezzamento ed un identico consiglio, partito sì, più d'uno quasi nello stesso giorno da due luoghi diversi e lontan — poiché il Carpi scriveva alla fine del gennaio da Parigi e il Guicciardini al principio di febbrajo da Valsolda — acquistava un'importanza tutta speciale. N. 1. Carpi in una lettera d'125 aprile diceva che bisognava avere molto guardi e guardie e aver considerazione alla natura dei francesi, che potevano benissimo levar al papa la obbedienza ed unirsi con l'Inghilterra, apporrendo così rovina irreparabile. 2. Questo sì primo annunzi che il papa stava trattando marzocchi fra la casa imperiale e la sua, ciò che lasciava supporre in caso di effettuazione il passaggio del pontefice dalla neutralità all'alleanza di Cesare.

Parve allora opportuna cosa a papa Paolo di ricorrere nuovamente a più stretto partito di pace. Nel corso del 14 febbraio si rinchiuse nonzi e per ultimi ed perentorie a hanno essi monsignor A. s. Colonna vescovo di Rieti già stato governatore ed Ancona, e dove,

Il « non » non vi impedendo l'uso la mia cassa di voti sul «  
e vi era una Tura, ma secondo me si sa a priori e anche del  
« cavolo » » La Camera dei Deputati 29 gennaio 1937, Racc. n.  
n. 10. Le borse, l'oggi, e così via, tutti i *Archivio di Stato di Par-*  
*ma, Carteggio Parnassiano*. In altra lettera, del 6 gennaio vi sono  
ho ora apparsi tutti i vostri di re. Fracasso contro, questo im-  
perito, e si appi « di tener quel p'adito » e fosse, questa  
« tra di poter, e non dare, a un tale » Tra le altre la signora stessa «  
L'indole.

Figure 1. *Phragmites* and *Spartina* in the marsh.



come dice il Saracini nelle Memorie Storiche d'Arona, era stato cavilloso contro la nobiltà, e messer Cesare De Nobil, cugino del Guadagnoni e già senatore della città di Roma e più tardi presidente di Romagna. L'uno inviava il papa o Carlo, l'altro a re Francesco, accompagnandoli di fervide lettere, e io dovevano mostrare l'opera da lui già fatta in proposito, quella cioè che « *comperebore et erubere nostro frustra, tam saepe delatuerunt* » (1).

IV. La mattina susseguente alla nomina furono essi anzi congregati improvvisamente in casa del cardinal di Santa Croce, presenti il Maçon, il Cesarini, il Trivulzio, Ercole Gonzaga, il Cuffientes e il Ricabatti, cioè le due fazioni imperiale e francese. E primo parlamento il Cesarini e il Trivulzio ce « loro rispettive passate nazioni. La discussione si svolse su tre punti, che i nunzi recapitolassero le pratiche passate, che offrissero le nuove e che cesare e francesi tutti insieme facessero i loro affari alle rispettive corti. I due cardinali citati espressero i loro dubbi, a Napoli Carlo non aver voluto intendere ragione per l'Angoldeme e in Provenza aver detto che non cederebbe in deposito Milano nel terreno al fratello. E se il Trivulzio concludeva dover il papa istruire i due nunzi separatamente, il Maçon e il Cuffientes, con animo di concordia, osservarono che non avevano commissioni esatte, il Maçon anzi volle mostrare « che egli non sapeva » niente di quel ch'era passato, con ciò sia che esser le « Mons. de' Velly ambasciatore in Napoli pel Re appresso l'Imperatore S. M.<sup>a</sup> gli promblespressamente di partecipare quel ch'allora si trattava, con Mons. di Bellay, ch'ha « allora era in Roma et con esso mascone, onde tuque « quel equivoco de Mons. d'Angoldeme a Mons. di Orie- « at » ». Anche il Ricabatti riferì della « missione. Invece il Santacroce e il Gonzaga scusandosi col dire, che pare a

(1) ROYALTES, XIII, 155.

vevano partecipato a simili pratiche, si diffusero su beni della pace e sulle buone intenzioni del pontefice. Pur tuttavia essi dissero alcune cose assai sensate come per esempio essere necessario l'allontanamento dei due oratori di Francia e Spagna, sia perchè non avevano commissioni, sia anche perchè impedivano agli altri di parlare liberamente: poi, che bisognava uscire dalle parole generali e concretare alcune pratiche condizioni e che ciò facesse il pontefice direttamente. Che se il pontefice voleva, (questo disse dopo il Gonzaga al solo messer Ambrogio) poteva parlare a i nemici dabbene come il Giberti, il cardinal di Capua e ad Arcimando, allora Governatore di Roma.

Il cardinal di Mantova, ripeto, aveva voluto giusto quel rimanere sulle generali e quel non dichiararsi degli oratori interessati, mostra fin dal principio che anche questa nuova legazione poggiava su debole base (1). Alla congregazione prese pure parte Antonio Rincon fuorruosito spagnolo e successore nell'ambasciata di Francia presso la Porta al La Font, quando questi morì alcun tempo dopo. Tornava allora di Turin ed era sbarcato ad Ancona (2); andava certo a riferire a Francesco la mente del Sultano. Ed era una strana coincidenza, quasi presagio che la nuova legazione avrebbe avuto ben scarso effetto. Diceva il Rincon che in essa congregazione dopo tante parole, tutto era andato in fumo. Pochi giorni dopo il Reatino partiva da Roma. Era il 27 febbraio e muoveva direttamente verso il cardinale del

(1) Lunga e razionale la lettera rivolta dal Mantova ed anche al cardinale Filippo Ricci in Roma 17 febbraio 1587. *Crit. Roma, Arch. di Modena*. Secondo il Baglioni l'arrivo di questa nuova era già celebrata in città. Ai 2 dello stesso mese Filippo Ricci scrive che in luogo del Reatino si ordina la partenza del vescovo d'Alghero, e invece del La Cava si sceglie per il cardinale Neri. Ai 14 ora questi si è già imbarcato al Príncipe di Napoli. cit. 112 e seg.

(2) Ruffini, *Lettere et Monitioni* vol. I, pag. 24.

Vasto (1); poscia riprendendo il cammino arrivava a Valladolid il 13 del mese successivo (2).

Intanto, per la nuova fase in cui entrava la questione della pace e le condizioni generali del tempo, le relazioni tra la S. Sede e la corte imperiale s'andavano alquanto migliorando. Già il fatto stesso delle contribuzioni papali per la difesa contro il Turco e delle proposte avanzate a tale scopo dal pontefice avevano raddolcito l'animo de l'imperatore. Così almeno scriveva il Cardinale il 20 febbraio da Valladolid: « La risposta di S. Santità è piaciuta e stata giudicata degna di vero e buon pontefice » (3).

Era l'imperatore disposto alla pace? Relazioni tra le due corti riva i esistevano, ma il fatto che la sospensione d'armi proposta a Carlo punto non piaceva, e lo disse chiaramente al nunzio portafico (4), ci fa vedere che egli si preparava a resistere o a rinnovare la lotta, o che continuerebbe sulla solita base di non voler cedere Milano: tutto al più le pratiche si potevano condurre al solito scopo di prolungare il beneficio del tempo. Dunque tanto più difficile il poter conseguire un qualunque vantaggio. Il Carderfoni riferiva il 20 febbraio che alla pace Carlo era inclinato: cosa che davvero diceva sempre, ma però « chiunque venisse a trattar questo negozio bisognava che comparisse con qualche cosa in mano della volontà del cristianissimo o con qualche partito ragionevole proposto da Sua Santità » (5).

Mentre il Re, viaggiava alla volta di Spagna, il Carderfoni seguiva a trattare del matrimonio tra Mar-

(1) Lettera del 22 dicembre 1537, *Archivio di Stato in Parma Carderfoni* - *Perone*, o *Diario* di P. SPALTERIO.

(2) G. Carderfoni a Re Valladolid 19 marzo 1537, *MINUTOLI*, II, pag. 118.

(3) Il Card. al Re 20 febbraio 1537, *MINUTOLI*, II, p. 100.

(4) Il Card. al R. 20 febbraio 1537, *MINUTOLI*, II, p. 101.

(5) *Ibidem*.



ciere. Sicché è vero che da prima l'idea di questo matrimonio fosse perseguita per interessi particolari, perchè si vede chiaramente aver voluto il Farnese formare ad ogni modo uno stato alla propria famiglia, ma mi pare poter scorgere che anche una ragione politica potesse spingerlo, quella ragione che lo aveva ispirato a proporre sè arbitro in una qualsiasi città d'Italia, o magari fuori, onde in sua mano recare la vertenza. E che tale fosse il suo desiderio potremo forse arguirlo da due fatti, l'uno della recisa ripugnanza di re Francesco a concedere in matrimonio alla bella Vittoria uno qualunque della sua famiglia, l'altro della famosa intervista di Aiguas Mortes susseguita al convento di Nizza, attribuita dal Robertson e da altri storici ad un mero accidente per le tempeste di quel giorno, ma che già narratori sinceri mi divinarono (1), e le ricerche posteriori, in particolar modo del De Leva (2), confermarono dovuta al desiderio di non aver tra loro il papa. Dunque attirarlo a sè a verne un aiuto materiale e spirituale, oh questo sì, questi potevano tentare e in fatti i due rivali così fecero, ma non averlo indipendente, arbitro, quindi temibile.

Del resto si è gridato contro questa troppa smanìa interessata. Ma non era l'epoca delle combinazioni politico-matrimoniali, e Non doveva Carlo stesso a un cumulo di simili circostanze e a maneggi matrimoniali la sua potenza? Se il papa agiva in quel modo in fondo in fondo non faceva che militare. Pertanto il Guidicioni credeva davvero necessario che, concluso segretamente questo negozio, si inviasse un corriere in Francia al Carpi, perchè ne concludesse un altro per la figlia di P. Luigi (3).

(1) GIOV. H. pag. 743 = L'ESPRESSO GIORNATAVI (Gourbier) 1577, p. 279.

(2) DE LEVA, op. cit. UB. pag. 22.

(3) ... « ecci presto nono ancora che il Re fosse avvisato » di questo accusamento potrà comprendere che V. S. Santità « fu l'unico » ... (ibid. cit. no. 3) ... = Il Giorn. al Rio, 27.

« In tal caso - diceva - nessuno dei due potrebbe negarsi di  
 « rinviare le loro differenze in S. S. E. potendo avvalorare  
 « tutto a buon fine ne verranno fatti i beni, la pace, et il  
 « concilio celebrato con maggior calma, e l'estirpazione  
 « delle eresie » (1).

Quella bella anima del vescovo di Bossombrone era  
 tutta infiammata per quest'opera, e lasciandosi trasporta-  
 re dal suo buon cuore preveniva i tempi e si figurava  
 colla mente al termine delle vertenze, quando la pace  
 fosse stata realmente conseguita. Già altra volta aveva  
 fatto così, quanto cioè per la morte del Delfino s'erano  
 presso Aix malcelate le trattative e pareva che i due  
 principi fossero disposti a parlarsi o a mandar uoniti.  
 Con quanta premura proponeva un'abboccamento tra i  
 grandi della parte francese e quelli dell'Imperiale, ac-  
 compagnati dai legati pontifici! E con un vero slancio  
 lirico enumerava al Montmorency tutto il bene che ne sa-  
 rebbe immanentemente venuto. Così ora identicamente scri-  
 veva al papa. « Vedrassi da questa desiderata pace, venire  
 « sommamente a chieder perdono il Re d'Inghilterra,  
 « e restituire quel Regno alla devozione delle sede apo-  
 « stolica; si rimetterà nella braccio di Vostra Santità il  
 « duca d'Orléans e quel di Ferrara e renderassi final-

---

1607 to. MISTO to. II, pag. 113. — Anche a Genova in que-  
 tempo che s'era rimesso l'imperatore. Totti, a Genova, se n'era  
 parlato, non se ne era l'imperatore. Il Giulio era d'ora nella  
 città e s'era a chi ne aveva scoperto col Trivizzone, che era l'or-  
 natissimo. Era allora la pace nel Francia che non era niente se-  
 ne. L'oratore di quel partito era quel Sacro Collegio. « E  
 « il Re d'Inghilterra che si era in tempo di fare il Revere-  
 « nte. Carlo il Trivizzone era in tempo di Genova. » Ibid.  
 II, pag. 114.

1608. E se il Re andasse in Italia questo mezzo a Santità  
 e Vostra si ripone l'imperatore, in questa non ha la buona  
 « dare fino a tanto che non abbia con queste parole e coll'opera  
 Ibidem, II, pag. 114.

« mente alla sede dell' Apostolo Pietro quella dignità, la quale, sia detto con devoto perdono di Vostra Santità » piuttosto per colpa di alcun pontefice passato, che di « altri principi secolari era mancata » 1. Perchè poi questo accasamento si poteva certo far presto ed allora « si » « come attualmente si può consumare il matrimonio, così » potressi trattare e concludere in pochi mesi la pace; « e lo spazio di tempo che si interporrà ancor che sia » breve, sarà bastante ad ostare all' impeto del Turco, » ed a far vani i suoi disegni ». Ed aggiungeva sempre in verso delle sue rose provisioni: « Esso forse intesa » l' unione di questi principi, si rimarrà dalla spedizione » che prepara per dardineardi » (2). Questo davvero era un correr troppo!

Prattanto il Rieti arrivava alla corte imperiale, fra il 13 marzo 1537 l'imperatore aveva altra volta mandato al cristianissimo le sue condizioni scritte, ma non era venuta alcuna risposta, del che si era assai aumentato; anzi irritava col papa che non se ne fosse risentito, lagnandosi che il Rieti venisse senza la preventiva approvazione del re. E quale aveva preletto il nunzio tale fu la risposta. Il Rieti infatti si sentì dire che in linea generale non erano contenti dei partiti proposti, perchè mancava l'anticipata assicurazione, che il re li avrebbe approvati. Aveva proposto il legato pontificio tra l'altre cose di sospendere le armi e mettere una fortezza dello stato di Milano nelle mani del papa; la quale cosa noi sappiamo già essere stata avanzata da parte dello stesso re di Francia, a cui tanto ne riferisce il nostro Bragagnin 3. Forse Carlo lo sapeva; forse anche il rispetto della duff-

1. Minipolai, II, p. 211.

2. Minipolai, II, pp. 112. Per gli altri particolari proposti vedere in Minipolai di Ottavio e nei Letteri di Carlo nel 1537. Quel certo non lo voleva, perchè era in queste cose assai grave e diversa » (3).

(3) Bragagnin, Roma 27 gennaio 1537.

denza verso il pontefice, forse anche l'età stessa del Farnese lo mossero a rifiutare <sup>11</sup>. Il Rieti avanzò allora un'altra maniera di accomodamento, sulla base di una pronta e risoluta pace lasciando in mano a Carlo due o tre fortezze: ciò che non era in fondo se non il vecchio concetto dell'imperatore, già espresso nella forma di donazione dello Stato all'Angoulême. Il quale, sia col rimettergli tardi il governo, sia col tenerlo a bada per mezzo delle fortezze occupate dai Cesarei, si voleva strappare quanto più possibile dalla corona Francese.

Non mancò il Guicciardini di fare appartatamente ogni buon ufficio: aveva qualche speranza che in parte il vescovo Rieti lo soddisfaccerebbe ma la risposta data anche in iscritto fu come doveva essere, ritenendo la condizione principale, cioè l'assentimento del re.

La subita partenza del Rieti indicò come Francesco non accettasse con alcuna premura gli uffici del pontefice e come Carlo recisamente non volesse saperne di recedere dalla via stabilita. E il 29 marzo il nunzio ne avvisava il Rinaldi assai inconfidenzialmente, aggiungendo che aveva fatto quel che era in lui ma che più si sarebbe avuto, se più in lui, avessero voluto confidare quelli di Roma che nel Poggio <sup>(2)</sup>. Ora il Poggio era troppo imperiale.

<sup>1</sup> «... si per il re che potesse cadere di vita. In Sua Santità, si perché non potrebbe stare né in luogo o in persona, né in compagnia di quelli che si trovassero con lui, e non fosse che a sonno, non pensando che finalmente potrà essere...» (Guicciardini, R. 19 marzo 1547, *Manuscripta*, II, pag. 118, Archivio Senatorio-Rinascimento, I, 2, pag. 172). La risposta di Carlo si trova nei *SEVEN SIX STATE-PAPERS*, V, 2, pag. 111 e 112.

<sup>2</sup> Il Guicciardini, 29 marzo 1547, *ibid.*, pag. 111, «... l'ha fatto fare di Sua Santità in luogo di avvocati e di stratioti e di altri, se non l'avessero voluto pagare, si direbbe che ne comodi...» (Manuscripta, *ibid.*, I, 2, pag. 172) «... quel che li sapete...» (ibid., III, 3).



V. Contemporaneamente l'altro legato s'era mosso verso la corte di Francia. Il 2 marzo era a Piacenza, ma non arrivò a Lione che il 16, avendo dovuto aspettare molto tempo per i salvateggi del Giasto, che non si trovava ad Asti ma a Vercegli e del Francesi, che occupavano Torino (1). Poi cambiato l'itinerario era passato in Francia (2). Per la via aveva incontrato il cardinale Tournon (questi risiedeva a Lione) e da lui, discorrendo sull'argomento più vivo della questione, cioè di una sospensione d'armi, seppe che il re era sempre dello stesso animo, quide aveva detto i Corpi prima ancora della sua partenza, se non peggio; il Cristianismo non aveva a cuore la pace, quindi poco gli fosse restato di quanto a lui promesso. Allora accetterebbe di buon animo la parentela di casa Farnese con Cesare, o volentieri rimetterebbe al giudizio di Paolo le differenze di Savoia; altrimenti essere inutile parlare. E infatti quel giorno stesso che il Nobili riferiva da Lione i discorsi del Tournon, che non erano se non l'esatto riflesso dei pensieri del re e ben chiari, questi mandava col suo esecuto la F. n. 174. 4

Soggiunse il Tournon che veramente la colpa era di Carlo perchè con Francesco aveva provocato i Turchi contro l'Impero, ma egli stesso l'imperatore con l'assedio di Corone e con la spazzatura di Tunisi aveva alzato le ire del Gran Signore; nel quale del re-

1. U. de Noe: da Lione a Ratisca 16 marzo 1537, *Archivio di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.

2. Traverso il Monasterio, messente per gli annunziamenti e i funerali in Saxonia, paese la via del Delicato el baganck le. L. 3. 20. 111. DEDERE.

3. «... quando non si vuole in questo presentarsi, si paga una sospensione di anno...» lettera L. 16 marzo 1537 *Carteggio Farnes, Archiv. di Parma*.

4. DE JUVES, op. cit. III, pag. 217.

sto naturale era il desiderio di rifarsi: ma appunto il Turco si era rivolto alla Francia, perchè non accettarlo? (1). A parte la falsità del fatto, perchè le corrispondenze edite dello Charriere e illustrate ultimamente dal Manfroni (2) mostrano il contrario, era certo un abile modo di conestare l'alleanza con gli Osmanli, che oramai nei suoi effetti immediati era a tutti palese. Avute queste conferenze, il legato pontificio si mosse verso la corte francese, per arrivare alla quale gli abbisognavano però, almeno così prevedeva, circa 14 o 15 giornate. Ma già prima di partire, in cuor suo non si faceva illusione alcuna sulla riuscita della opera sua, se pure alcuna ne aveva avuta quando s'era mosso dalla stessa Italia. E se ne aveva nutrito il discorso de' cardinali Tournon non poteva che tocherla. 3

E la missione di Cesare de' Nobili non era tanto facile. L'imperatore aveva messo davanti al papa la splendida attrattiva di un principesco matrimonio: egli prevedeva certamente l'impressione che ne sarebbe venuta in Francia.

Chi è et che richiesto il libro di considerazione non ha  
deputato, et la lettera citata *deh di Machiavelli per Charles  
Ferdinando*. — Questa stessa idea era si in esplicita nei *Annali  
Francesi* dove si narra di Machiavelli, e si è conosciuta  
con onestà e perdonata con l'amicizia per la sua fama e per  
l'età. Ritiene di Machiavelli in tutti i suoi libri. L'ED.  
Tommaso, op. cit. pag. 68. Vede anche le idee del Tolstoj alla  
pag. 75 di questo nostro libro.

2. MANSFORD, *Empire Alliance* or *Revista* Morning In-  
land.

(3) « Il sindaco del Rione Trevi, per conformarsi all'equazione per la quale deve essere ridotto il potere su una speranza sociale, si è spacciato come il più inerte e il più servile di tutti tal punto che in varie occasioni si è dato per battuto. » Cos. de' G. Nobile in *Il Rione di Trevi* (1933) *Archivio di storia di Firenze*, *Carlo e la Firenze*.

E infatti re Francesco si mostrò molto sorpreso e si lasciò indurre a ritardare, che, da persona capace di tutto quale egli era, poteva in quel caso essere anche effettuato (1). Le prime notizie vennero al Carpi per via di Lione da alcune lettere di Nicotino, anzì aggiungeva i notizie che aveva sentite, come qualmente il re Enrico si fosse più egli espresso con questa probabilità (2). Non bisogna dimenticare che tra la corte cesarea e quella inglese correvano pel momento buone relazioni, tanto da lasciar modo a certe pratiche tra i due re per venire ad una alleanza politica.

Si comprende quindi perchè il re francese non trattasse molto bene il cardinale Reginaldo Polo, il quale creato contemporaneamente al Reatino e al de Nobili legato pontificio per le regioni angliche (3), ma dichiarato ribelle da Enrico e così questi perseguitato, non fu ricevuto da Francesco e dovette ritornare ne indietro (4).

(1) c. 100.

(1) Lettera al R. de Amicus 25 aprile 1537 *Archivum Vaticanum Nuntiatum Gallia sub Paulo*, vol. dal F. MARCASSANO, I, 1, 363.

(2) c. 101. « ma intendo Anz. a Laver detto a uno assai brava scamentre che queste non può esser vero, che il papa è buono e la bene e che non saprei pensare a non cosa si brigha et che « tu o lo ». Lettera per cartale. « Il Carpi de Amicus, 15 Aprile 1537. *Archivum di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.

(3) Reginaldo Polo creato legato agli es contemporaneamente in due sue funzioni per la pace. — Le lettere di credenza e brevi per lui si trovano in Roma *Archivum Vaticanum Arm. 41 V. 1* 50 del 1537 e in c. 15-168, 17 e 18 del 1537 8 ed. e s. c. e QUERINI, *Epistolae cum Insuperabili Pol. Collectio* Vol. II. Amicus a Piacenza (18 marzo 1537) c. 150. — Lettera di Amicus *Archivum di Stato in Parma, Cart. Farnes.* In un file era a Parigi.

(4) Polo in Roma c. 1537-1538. *Archivum di Stato in Parma Ibidem*, e poi si trova in Amicus. — Il Verbo al R. Amicus 11 e 20 aprile 1537. Lettera di Nicotino al R. Amicus con lettera per Nicotino al R. de Amicus. C. de ZIMMERMAN, *Kardinal Polo*, II, c. 322.

(5) R. Polo al R. de Amicus Parigi 30 aprile 1537. *Archivum di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.

(17)

Le legnanze del cristianissimo continuarono un pezzo: il nuzio o Carpi richiamato a Roma era stato sostituito dal Sobbi e poi dal vescovo d'Lyren, sino ad ora vicellegato a Piacenza. Questi per Firenze 1, Bologna e per il Piemonte 2 era giunto a Lione il 10 giugno, dove era stato ricevuto, come già il De Nihil, dal cardinale Tournon. Come prima cosa doveva aspettere le legnanze del pontefice per essere stato male interpretato e insistere che quel parentado non lodeva affatto gli interessi reali, proci du hiarando che avrebbe sempre persistito nel suo santo proposito di neutralità fin che « la una o l'altra parte li sarà data occasione di far altrimenti (3) ».

Il Tournon il quale, come appare, avrebbe dovuto dare le cose, ma che a conversi era allora proprio assente dalla corte, stette a sentire ma in fondo esultava, essere sì vero che il papa in tempi tanto calamitosi

1. Lyren da Bologna al Re, 1 giugno 1537. *Archivio di Stato in Parma, Ibidem*. La Lyren si trovava nella seconda metà dell'aprile a Roma. Come la lettera di Niccolò Chalon, ambasciatore a Piacenza. *Archivio di Stato in Parma, Ibidem*.

(2) Passando per Saluzzo in barloto dal Marchese « ... la « poi così barloto, ma disse bene, come tuetti, io di non fare a quel che non era, fin a di fare il come lo tengo per il tras... »  
 (3) Lyren al Re, da Pavia, 20 giugno. *Archivio di Stato in Parma, Ibidem*.

(3) « A questo sul fine, pare e bene, il pontefice era « persona non avere il parentado a S. M<sup>te</sup> per la ragione che « la confidenza per la quale si metta con Cesare. Ma che S. M<sup>te</sup> « non si è interpretato senza accento, per se bene Santa Santa « in suggestione non avevano, e che non sia possibile nascerne que- « sto parentado, e non è stato senza disappunto da noi, ma che « poi è esplicito che la cosa si è fatta in peggio, ed che cost « la M<sup>te</sup> non l'ha a poco la tratta in questi. L'alta hanno « pensato che la Lyren, sia scritto se confinato nel suo sto pro- « posto di neutralità. » Lyren da Lione, 21 & 22 dicembre 1537. *Ibidem*.

aveva mantenuta la reputazione sua di principe grande ma che si guardasse però di essere della « affinità con l'uno o l'altro mentre erano in guerra, oh quando succedeva la pace oh allora sì che se ne potrebbe parlare »<sup>11</sup>. L'Lyra si provò a ribattere e a dire che in fondo il papa era libero di fare quello che voleva nelle cose particolari e che nessuno poteva rimproverarlo, finché era certo che preferiva il pubblico bene al privato<sup>12</sup>, ma già il giorno dopo riferiva la secca risposta avuta nuovamente dal Tournon, che insomma re Francesco del matrimonio non ne voleva assolutamente sapere<sup>13</sup>.

C'era dunque di nuovo un fortissimo ma umore tra la corte francese e quella romana: e del resto è facile comprenderlo. Le pratiche del matrimonio parvero così avanti nel febbraio che, come scriveva il Guidiccioni, non si aspettava più che l'approvazione del re dei Romani ora nell'evenienza di un simile accordo era più che naturale che re Francesco dovesse credere il papa oramai uscito da quella neutralità dalla quale con tanta insistenza cercavano trarlo Carlo o Ferdinando. Ed un altro motivo di pensieri era l'atteggiamento del re Enrico: non dovevano infatti essergli nascoste le pratiche che s'intrattenevano tra Carlo e l'Inghilterra. Che avrebbe egli fatto ove l'imperatore, il papa ed Enrico si fossero congiunti ai suoi danni? Poteva più bastargli l'aiuto loro?

Se da parte di Francesco risuonavano queste leguminze, sicché la Santa Sede accomodiscendeva ad assegnare la Chiesa di Lorena al cardinalo Lorena, e raccomandava all'Lyra di perseverare in quella linea di condotta

<sup>11</sup> Il Tournon all'Lyra al Re, 10 giugno 1537. *Archivio di Stato in Parma, Corrispondenza francese.*

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> L'Lyra al Marchese, 1 giugno 1537 *Archivio di Stato.*

ch'egli aveva seguito, di fronte al cardinal Tournon (1), non mancavano altrettante querele dalla parte imperiale, per quanto più malleabile verso il sommo pontefice. Due cose muovevano re Ferdinando a tornare con qualche « ramarico et querela al nostro sodo » (2), prima di tutto la solita neutralità che il papa badava bene a non compromettere e a proposito della quale il Morone doveva sentire il curioso rimprovero che Paolo non doveva tanto badare a sè e ai suoi, d'eo curioso, perchè mi pare che una buona parte in questi particolari disegni era l'avesse anche lui, l'imperatore (3). L'altra era la questione di Toscana dove reciso Alessandro, il neo-eletto signore Cosimo, si trovava in una delatissima situazione, insediato non solamente dagli imperiali, ma dalla Curia stessa e non senza sospetti d'uno zampuro francese (4).

Il Morone obiettava, ma insomma quel chiodo della neutralità il re dei Romani ce l'aveva sempre fisso nella testa (5). Anche questa volta le condizioni generali ci stringevano Carlo a ricacciare tutti i suoi risentimenti:

(1) Basso di lettera al Nuncio a Roma per abbeniente mandata per il segretario Machion, 20 giugno 1537 Roma. Arch. de Parma. *Carbone. Legato*.

(2) Giovanni Morone al Re di Spagna, 10 apr. 1537. *NUOVE LETTERE IMPERIALI*, vol. I, 2, pag. 148.

(3) « Che a similitudine del professor suo per ridurne al « effetto i disegni particolari suoi » e quindi la revoca de « morone », *Idem*, pag. 149.

(4) *Idem*. Il Cardinale era ricevuto in 20 luglio che l'imperatore, avendo visto che « venivano la Piazza del Mercato » e l'altro « l'altro aveva non cessato di sovvertire alcuni altri conventi de' conventi Firenze alla direzione di S. Sordani, si era voluta fare una « non conveniva. La Perche « aveva » in su queste parole territoriali », *MINUTOLI*, II, pag. 48.

(5) « ... e al fine del « promesso in caso che non pare « l'aver il vanto che sapete ben ciò che il re ha circa queste « parole per il segretario suo Sordani, quali sono cagione « della revoca di Cosimo », *NUOVE LETTERE IMPERIALI*, vol. I, 2, 149.

« par poi dice il Gundecioni al venti febbrajo che la « contribuzione e confederazione contro il loro induca « la Maestà Sua ad accettare in buona parte tutto quel « che è successo » Intanto nel Piemonte, dopo un fegatissimo inverno (1), continuava una specie di guerriglia con prevalenza dei francesi, fino al luglio del '37. La guerra fu orribile, le città, i castelli, i borghi, i villaggi, non solo, ma anche le chiese, i conventi, i monasteri erano convertiti in quartieri di soldati d'ogni nazione, tutti senza disciplina e con l'unico scopo ben definito della rapina (2). Ora l'una parte assediava una città e la prendeva, ora l'altra era racchiusa da quelle che lei si era conquistata.

Invece lo stesso re stava mosso verso la Frigia aveva solennemente citato la giudizia Carlo possessore di essa e dell'Artois e l'aveva dichiarato ribelle; dopo questa fanfaronata, come la giudica il Ribier, s'era mosso risolutamente. La governatrice Maria annunziava il 25 febbrajo al fratello l'avvicinarsi dei Francesi nell'Artois e le truppe d'essi nella Ghendria, la quale però era sempre incerta. Come rimedio suggeriva tra l'altro di guadagnarsi l'Inghilterra. Le cose però precipitarono e Maria più non sentendosi sicura, ne sapendo come affrontare la lute si dimostrava d'essere esonerata dal governo.

1 « In a s erat sennu, a i gus as portapud, mifer p... pro tassius » FERROX. *De bellica gestis Gallorum*. Liber I. c. 55. pag. 278.

2 « A tale si venne che ad un po' di tempo le mura delle popolazioni si giravano nelle salve dove ne venivano a far case » MURATI, *Memorie storiche di Savoia* VI, pag. 232. c. LXV. CHESL. *La guerra di Piemonte fra Carlo V e Francesco I.* Roma 1889, pag. 9.

Il 16 marzo re Francesco entrava nell' Artois. Presso Dauxy, mandava 15000 cavalli a Saint-Paul (1), mentre egli in persona si rivolgeva verso Hesdin. 2 fortissima terra, il cui assedio condotto vigorosamente non poté esser spezzato, sicché ben presto cadde (3). Ma nemmeno perciò gli Stati dettero denaro ed allora Maria dovette metter mano ai 100,000 D. riservati per l'estremo; certamente erano quelli che il nuncio Guidiccioni in una sua lettera del marzo dice avere Carlo ottenuti dai notissimi e potenti banchieri Fugger (4). Ma re Francesco improvvisamente si ritirava; la sua vera mossa non doveva essere quindi contro la Fiandra, ma contro l'Italia mentre i Turchi dovevano per l'accordo stabilito assalirla per via di mare: solamente che Francesco giunse troppo tardi in Italia. Nelle circostanze in cui si trovava Maria propose a Carlo di intavolare trattative di pace; ma lo pregava insieme di mandargli denari (5). Il denaro, ecco l'eterna questione! l'eterna correttiva alla politica imperialista di Carlo!

Nonostante gli sforzi della regina Maria e della regina Eleonora, e quella già prima il cardinale di Trento proponeva al Morone come intermediario atto a placare quegli animi esacerbati (6), nonostante, dopo gli sforzi delle due sorelle, la pace non era possibile (7). Allora Maria domandò i poteri per concludere una tregua, la quale essendo inosservata fu stipulata a Bouvy il 30

(1) De Kervin Mar. et Ker. 25 Jan. 1536. Lanz. II, pag. 671.

(2) Giov. II, p. 416.

(3) Hesdin cadde il 19 aprile 1537 come la lettera di Maria a Carlo del 26 aprile e Lanz. II, pag. 672. Quella di Giovan Sigismondo, praga, a Francesco 2 agosto 1536, Giov. II, 416.

(4) Mastrola, II, pag. 429.

(5) Mar. et Ker. April 1538. Lanz. II, pag. 672-673-676.

(6) Mastrola, op. cit. I, pag. 477.

(7) Lanz. II, 670.



luglio (1). Se I re di Francia ha acconsentito a questa tregua, bisogna dire che la spedizione in Fiandra non doveva essere il vero suo obiettivo; noi per questo andò egli in mare della taccia di imprudenza, essendo giunto troppo tard sul campo meridionale. In fatti i Turchi, in questa estate, dopo il loro formidabile assalto, si ritirarono improvvisamente, credendo in gran parte ad una mancanza di parola di Francesco.

VI. Le ire dei francesi pel rinviamento di Paolo a Carlo, sono per se stesse sufficienti a spiegare la gravità e l'importanza del fatto: insieme mostrano la delicate situazione dell'imperatore. La tregua di Boni, che torno tanto cura al Montmorency, ha sua base, a nostro parere, nel atteggiamento del pontefice. La ragione immediata era la mancanza di danaro da ambo le parti, ma la lontana e più minacciosa era il bisogno di liberarsi di un pensiero per raccogliere nuove fidei.

In questa prima metà del '57 papa Paolo ha dimostrato ancora di più tutta quanta la sua complessa natura. Pertanto mentre da una parte cedeva alla voce del proprio sangue dell'altra rivolgeva anche cura alla delicata situazione religiosa. Perchè per quest'anno era indetto il concilio. In Germania aveva inviato nel novembre del '56 un giovane nunzio, il famoso Giovanni Marone. Meno più calata ed equilibrata ed ingegno più acuto, questo successo e de Vergerio con la sua vita intemperata ed austera corrispose alle aspettative del pontefice. La sua stessa setta toria ad onore di Paolo: egli ha qui mostrato il suo solito fatto corrispondendo egregiamente a quel suo singolare modo di scoprire, come dice il Platina, le affezioni e le volontà degli uomini e di penetrare fin agli ultimi secreti del cuore.

(1) D. MONT. *Corpus Diplomaticum* Amsterdam 1796. IV. 135, e Decker, *ibid.* Il Montmorency ne fu concesso l'uso (1. 2. 301).

re ». Egli, il Mororo, era uomo da saper guardare molto più seriamente le cose: i suoi giudizi sono ammirabili e un vero monumento li reggono. Pertanto possiamo in lui interamente fidarci. E allora ai nostri occhi acquista somma importanza il giudizio sfavorevole ch'egli fa di re Ferdinando e della sua corte. Essi sono incapaci e non sufficientemente atti di fronte alla terribile situazione della Germania. Questo ricordiamolo per dare a ognuno i propri meriti e demeriti.

Una delle missioni principali ch'egli aveva da trattare era di sostenere la scelta fatta di Mantova come sede del congresso. Ormai s'approssimava l'epoca della apertura, stabilita pel 23 maggio. Sarebbe stata essa possibile? Certo era subordinata alle condizioni generali della salute politica; ora, se pensiamo che uno dei capisaldi della condotta papale era il di silezio dell'intervento francese, riconosciamo che anche adesso il conclave era molto in pericolo. Perché i francesi percuotevano nella freddezza, per non dire in un aperto rifiuto di parte opposta alla riunione di Mantova. E questa loro ripugnanza prima di ogni altra cosa va concessa al fatto dell'invasione turca progettata per quell'anno e della guerra che d'accordo con Sottomano doveva farsi in Italia in questa epoca istessa. Aggiungiamo poi tutto l'incerto malcontento che la politica aveva suscitato negli ultimi mesi e vediamo crescere le difficoltà. Certo che gli interessi particolari dei latinesi erano per Francesco più pretesti che altro, in ogni modo per le conseguenze che

1. *NOTIZIARIO* 1876, t. I, 2 seg. 1, 3 seg. Giovanni Mororo nacque nel 1766. Mororo fu anche colonnello benedettino. Mororo Dal 1829 fu abate vescovo di Mantova, fatto da Paolo III pontefice nel 1822. I suoi atti ed i suoi scritti in materia di pontificati e di spirituali e di politici sono in: *Trattato di spirituali e di politici* di Francesco Mororo, VII parte. I. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.



che hanno recato valore le affermazioni del De Léva (1, e del Friedensburg, (2) per non citare i minori, che cioè e questa in fondo una novella prova, che Paolo e la Curia non avevano alcuna seria intenzione? Il primo si riferisce in parte ai giudizi del Soriano il quale però se ci dà alcune osservazioni in proposito, a chi ben guard, non le riferisce tanto alla persona del papa quanto al sistema ecclesiastico in generale. E certo allora a questione s'amba un pochino: si sarebbe Roma acconsentita a sopprimere anche in parte tutti privilegi temporali? In questo senso sicuramente è giusta la diffidenza del De Léva e la non possibile che ci si staccasse del tutto dalla tradizione? Il Friedensburg sembra non nascondere che in somma a Roma è sempre mancata una ferma volontà.

Ora il nodo sta nel vedere se veramente era indispensabile la convocazione del concilio o se pure era possibile apportar dei beni anche all'intuori di esso. Che fosse necessario tutti i conti e tutti dicevano anche allora, il nostro Morone specialmente vi insisteva presso il Ricalcati nell'ottobre del '37, dichiarando come esso fosse l'unica via per ridar credito all'autorità pontificia ed evitare il pericolo d'un colosso particolare tedesco un po' come il 1848, e che in quel tempo la Germania e Carlo stesso.

E bisogna che dovessi rivolgersi a Paolo e alla corte romana sia nel non averne del tutto compreso o voluto comprendere l'estrema importanza donde la tiepidezza accusata. Con questo non si esclude il vero merito del nostro, quello di voler apportare una graduale ricostituzione notevole nei suoi primi anni per un carattere simpatico di buon senso e di intelligenza. E se vogliono anche di fronte al concilio essere più espliciti, ricordiamo ciò che ci dice un corrispondente in genere imparziale e in cui sempre avveduto. Così scrive Filippo Rodi al 13

(1) Op. cit. III, pag. 207-210.

(2) Op. cit. I, 2, pag. 50.

(3) *Annali di Roma*, I, 2, p. 220.

marzo « Oggi » che sono il 23 s'è fatta una congrega-  
 « tione, nella quale s'è parlato gran pezzo de la refor-  
 « ma, ma non si è però concluso cosa alcuna, poi N.  
 « S. ha proposto di voler partire fra un mese per il  
 « concilio, et sopra questo s'è gridato un pezzo perchè  
 « alcuni di questi Rev.<sup>mi</sup> volevano che si differisse più,  
 « et questo per sapere prima qualche cosa di quello  
 « ch'era non si sa, delle cose del mondo il S.<sup>o</sup> Pier  
 « Luigi mi ha detto che S. S.<sup>se</sup> partirà ad ogni modo  
 « alli 20 d'aprile » (1).

Un sincero desiderio e un'opera corrispondente di  
 riforma spirò come continuazione ininterrotta anche in  
 questi anni. È forse la parte più ferma più seria e sem-  
 pre seguita con maggior chiarezza d'intendimento. Nel  
 primo annu questa tendenza si esplica nella erezione di  
 insigne cardinali, tante volte ricordati. Il 1536 fu famoso  
 per una nuova serie di cardinali, che dovevano in par-  
 te aver preponderante influenza nei destini futuri. Ba-  
 sta rammentare il Caraffa ed il Polo. La nomina di que-  
 sti ultimo, inaspettata a lui stesso, empì d'esultanza l'ani-  
 mo di tutti i sacerdoti buoni. Da ogni parte affluirono  
 congratolazioni e scritti pieni d'entusiasmo (2). Questa  
 erezione del dicembre del '36 era una conseguenza di  
 quanto a Roma avveniva circa questa benedetta riforma,  
 alla quale non pochi stimolavano il papa di sempre  
 attendere (3).

(1) Dopo la bolla del 12 giugno, 1536 Paolo inviò alcuni rima-  
 zioni per annunciare il concilio. Uno in Germania fu scelto Pietro  
 della Vosta, odiatore di Roma e vescovo di Aquila al quale l'ave-  
 va visitato i principi delle due confessioni, per la Polonia e il  
 Brandeburgo Paolo Scussido. Questo compì alacrame con la  
 sua missione, non altrettanto alacre fu il primo. Quanto alle co-  
 fessioni apposte dal tedesco e spedita in alto dal principe Choro-  
 slavo di Brandeburgo, cfr. P. H. EXSORDI, I. 2, pag. 11 e segg.

(2) QUINZI, *Collectio* cit. II, 1, 12, 1-18.

(3) ZIMMERMAN, op. cit. pag. 115.



Il frutto di tanti studi fu il famoso *Constitutum de electis Cardinalibus et cunctis S. R. E. Presbiterum de cunctitudine ecclesiarum*, che mostra come in Roma s'erano riconosciuti i veri ostacoli e che non mancarono uomini che vedevano con orrore i mali della chiesa (1). Notevole è esso per la franchezza con la quale si attaccano i costumi e la corruzione della curia romana, si diceva p. es. « In Roma la madre e maestro, i forestieri vedono contaminate le sacre mura da indegni e luridi sacerdoti e come di consueto fanno passar a traverso le vie in compagnia dei famigliari de' cardinali ». Le misure proposte erano forse in parte troppo radicali, s'ebbero allora buon grado i cattolici più tiepidi e quelli molto conservatori, tanto da impedire per un momento ogni futura attuazione, ma nell'istesso tempo bandì ai protestanti un nuovo spoglio di loro attacchi circa la non curanza di Roma. Amo per essi citare un solo nome, lo Schenker, il cardinale di Capua, che doveva venire poco dopo a morte, egli che troppo aveva influsso sul papa, che già fa aspiratore della sua politica inglese e che anche essendo imperiale gli ha fatto commettere degli errori politici (Gregorio in Casale, certo con qualche esagerazione, non si perita di dire aver egli guidato il pontefice (2). Una delle obiezioni di questi corpo-

8. V. che è il corpo di Paley, e poi Rodolfo Henckell, cfr. *Acta Concistorialia* del 22. Dec. 1878. Roma 1880, p. 186.

1. Cfr. DITTMON *Constitutum de electis Cardinalibus et cunctis Presbiterum de cunctitudine ecclesiarum* stampato a Berlino da NATHAN, t. VIII, 13 col. 10. E. V. op. cit. seg. 28-29. Il titolo in risposta delle Somme e de l'Encyclopédie de contrainstruction del Cardinale Schenker. La stessa cosa si può rinvenire in un opuscolo di Pöhlmann *Presbiterum de electis Cardinalibus et cunctis Presbiterum de cunctitudine ecclesiarum*, cfr. Schenker, c. 10. Oppure in *Constitutum de electis Cardinalibus et cunctis Presbiterum de cunctitudine ecclesiarum*, cfr. 2. e di Benedetto Gindelfont *Constitutum de electis Cardinalibus et cunctis Presbiterum de cunctitudine ecclesiarum*, cfr. 10.

2. *Servitio servus*, VII, 618. Nello Schenker, in *Memoria*





VII. La condotta di Carlo e di Francesco verso il Polo era determinata dal bisogno che in quel momento ogni

nallo Tolo, Inghilterra, Olanda, ecc. di cui il papa non parlava con lui, e più frequentemente dopo la prima metà di settembre. Aveva ricevuto 12, ma si morì il 22 dicembre a 8 o alcuni giorni dopo, in nome del 164 e seg. *interdixit* 26 al re *in pectore*. L'una e l'altra erano avanti sono dei più splendidi, come quelli del nostro Polo del 8. Io ho visto il 1. e un altro con Caraffa. Per la parte politica, la cosa era diversa, era la parte che per il cardinale di un certo modo pensava, e che aveva estraneo a far parte dei collegi, solo a cui un anno dopo, Aveva due di Ippolito d'Este, e un esilio di Milano e un altro di due Erede di Ferrara. A parte i titoli, e i titoli, e i titoli, sarebbe stata una vera trattazione politica, quale non appariva quella del 9. Il 22 dicembre, poiché la loro preda era una e massima all'una delle due parti, francese o spagnola, spariva dietro la loro spinta nel violento, R. un de' di Ippolito d'Este era un tentativo per ricreare la buona amicizia di Ferrara con la Santa Sede. I due Erede, per quanto se Francesco I. non fosse nell'escare di essere imperiale, ma che avrebbe come avesse un altro, che un cavallo di legno, e era sempre indifferente. Il cardinale di fatto, come aveva del resto fatto sempre. S'incorreva nella bisogna in Roma il nostro Roberto, e un altro che viato estere Antonio R. un de' loro amici si era, mise poi, l'oratore francese, I. de' estensi si era stato anche a P. Luigi, e gli era appena tempo a lo conosceva, sicché non accedeva favorevolmente a le istanze fatte, più che l'imperatore anche in presenza di cardinali voleva un favoritismo per la Francia. Si era anzi lasciato andare a certe vere minacce che se si è l'istituzione non erano somiglianti di fatto. La sua di super se era di mettere la sua sulla chiesa e attardarsi. In Avignone, e si era di soli per l'imperatore, e se il papa l'era un cardinale e per un, ne l'aveva un per non. Al Rodi e al R. un de' P. Luigi dichiarava che se il papa voleva fare del cardinale, lo facesse pure a sua posta, che tanto lui non se ne curava, Riconfermava allora al Trivulzio. Questi tratti il papa ancora meno l'aveva, tanto più per quello che aveva fatto l'anno precedente e a

no dei due aveva di Enrico: specialmente poi il primo, nonostante i suoi migliori rapporti con il papa. In questa frangente egli, come dirà più tardi Clavanne Tolomei ed egli stesso più tardi palesemente dimostrerà con l'alleanza inglese, ha in sua *capote* con gli eretici. Era il bisogno dell'equilibrio politico.

Ambasciatore ad Enrico era andato D. Diago, e Carlo Tommaso Wyatt, tutte e due fecero le loro entrate nelle rispettive corti molto onoratamente accolti ed accarezzati. Dei due il primo tornava per la seconda volta, ma né l'uno né l'altro portavano deciso di tutta al più avevano conseguito una rec. proc. benevolenza tra i due sovrani, si era tenuto re Enrico a persuadere Francesco

donna e a Napoli e di cui fu la. Rispose al Trivigno che « questo non supera nulla, ma che credeva resistere a questo nel non volerli che si scosse » davanti domandati. Non sanno tutto l'ex legato di Francia, e per via anche a un mio nel cristianesimo. Per Luigi di nuovo pregato, rispose che avrebbe fatto, ma lo disse a noi, che « si rifà bene a due oratori estranei » e poi pensasse che ne dicesse la legge ». In conclusione anche per informazioni ci fossero Enrico lovenale. La cosa del vescovo Ippolito era disposta. Si è in ultima analisi si è conosciuta del 22 novembre, si pose volte senza « notomia » col Re, e come il prodotto di un soliti. L'arrivo del quale per il primo per il regno, e una mazzetta per il suo vescovo di Milano, e per l'acquisto di un tale caso di Enrico. Per il momento di Enrico aveva l'acquisto. Questo notizia sono tratti da numerose lettere sul *factum de Madam*.

Dalle corrispondenze di Giorgio con a quare per il « con » peratore e si scosse, e l'ordine a « de » con i « Calientes ». E ora con il papa non si vuole sapere. E vero che anche il Cardinale di Milano non è andato a fare. Ma questo successo si è visto forse il ritorno del Cardinale di Ambasciata di Roma che Massimo. Il papa, il Cardinale del Calientes, si è posato, e si è stato a « a » per il « a » e mettersi in « metta » relazione con gli « del » di Milano, e con il « a » di Vercelli, e con i « a » di « a ».

a noi penetrare di più in Fiandra. La notizia è data dal nunzio Gradeccon in una lettera del 18 giugno (1); può darsi che questo schiacciata roba è stata fatta dal re francese nell'aprile dello stesso anno. Basi della trattativa erano l'alleanza di Enrico e di Carlo contro Francesco, come corrispettivo si sarebbe ceduta Milano o Firenze alla figlia d' Enrico, a lui nata da Caterina di Valenza, sua prima moglie, purché sposasse il fratello del re di Portogallo. Inoltre parrebbe che Enrico dovesse sborsare per la figlia Maria la dote della madre Caterina, valutata in 300.000 D. e Maria avrebbe perduto qualsiasi diritto alla successione inglese. Questo poteva tornar comodo al re Enrico, per la nota questione dei suoi imbrogli matrimoniali. Ma non certamente per la sola cessione di Milano alla figlia Maria si sarebbe egli indotto ad una guerra con Francesco, forse da parte di Carlo vennero accenti ad una ostile intesa riguardo appunto a quelli questioni. Anzi se dobbiamo credere alle parole del vescovo di Tarbes (2), che allora trovavasi ambasciatore di Francesco in Inghilterra, si sarebbero fatte pervenire ad Enrico voci di possibile rivolta religiosa, tipo inglese, nella stessa Spagna, del resto similmente alla minaccia fatta da Francesco nel congresso di Boulogne nel 1532 e rinnovata in questo medesimo anno al cardinal Carpi. Forse nemmeno Enrico si credette a solo di sé, quando improvvisamente il Turco gli mostrò alcune lettere e firme del Cardenas e del Adhar che erano state intercettate. Perché poi Francesco, acuto sostenitore dell'affare, non si batteva per mettere il solito bastone fra le ruote, certo la questione era grave davvero. La cosa pareva così quasi conclusa, almeno gli sforzi fatti da Cromwell e dall' imperatore imperiale sembravano quasi inutilizzati. Lo dice lo stesso ambasciatore fran-

1) D. G. v. l. c. 10.

2) Ribot, op. cit. 1. 5. c.

rese, quando Enrico non volle lui stesso saperne di dare Maria come figlia legittima e protestò che Spagna e Portogallo e gli altri annessi dichiarassero nulla l'unione con Caterina e quindi anche gli atti pontifici che la riguardavano.

Non rimasero o altri questi motteggi al papa, che certamente non trovava in nessun modo piacergh. La corte romana non s'era ancora definitivamente pronunciata contro Enrico, forse sperando per questo aiuto diretto dall'imperatore e naturale quindi che nient'altro di buon occhio si vedesse questo ravvicinamento. E infatti non mancavano le anzianze. Il nunzio Giulio chiuse le porte all'imperatore e gli disse che per quella annunzia, in Carlo, e in Caterina, non aveva bisogno di quelle che ripeteva il re di Francia per la annunzia, che gli aveva data del Turco, ma l'imperatore si rispose che pochi Principi cristiani non volevano aiutarlo, e che non voleva restarsene senza aiuto, e massimamente ora che vedeva aver fatto il re di Francia confederazione col Turco. Nel resto egli aveva avuta sempre intenzione di far tornare sulla retta via Enrico e cercava di farlo anche adesso almeno almeno che non peggiorasse. La figliuola non poteva correre, solamente che non potè essere conclusa nessuna alleanza però rimase come una base a quella lega, alla quale più tardi, Carlo riuscì veramente ad unire Enrico.

## CAPITOLO SESTO

## il pericolo turco.

La fine dell'anno 1866 era stata per papa Paolo arrecante di incertezza e confusione maggiore che pel passato, pertanto anche ci fu conflitto più sensibile fra gli opposti partiti ed anche i disegni e vasti disegni pubblici. Spesso egli considerava con se stesso questa neutralità, che doveva per essere la molla di tutta la vita politica. In mezzo alle numerose recense, che gli provengono da ogni parte non è senza interesse ciò che scriveva al Guicciardini da Roma, Raffaele Pucci, e in queste presenti intente concizioni, solo la mente del cardinale trovava sana fra tante infermità egli in fine propone i pubblici in cressi al suoi. Egli stesso, il papa, non ha letto di non sapere se lo ha mai tanto trattato, quando per usanze e prave, quando era contrario da circonda delle parti e sempre è stato forte. « A chi di te per ragione esprimeva il parere che Paolo III non accettasse offerte, e conferiva incostituito suo parere, che meglio come a me gli ha degli apostoli si possa reggere alla ragione, con siderando le cose passate ». E in consigli de l' autorevole uomo, che in questo momento portava al l'indugio e alla pazzia, il papa faceva molto conto, a sena che temere da essi razanne con quella amore de Pucci, quello sopralleceva la sua natura impetuosa. E

in quel declinosa triste de l'anno s'era aggiunta un'altra grave preoccupazione (1).

Esistevano in fatto da per tutta voce in grave, formidabili propinquis per parte dei Turchi. Se leggiamo gli estratti delle corrispondenze da Roma e da Venezia della seconda metà del '36 pubblicati dalla *Charriere*, non solo vengano parecchie volte menzionati questi grandi apparecchi ma troviamo talora le vari minacciosi movimenti dei corsari e di Barbarossa. Ora questi si trovava nell'Egeo ad aspettare il Gindeo, ora con 82 galere si presentava davanti a Creta, con sospetto che volesse tentare un colpo di mano su Napoli, il Sudania e era grado paura, e poco dopo il Barbarossa, come da talora che il *Centes* aveva da Napoli, asserriva e lo vastava Castello in Calabria, senza però che si sapesse quello che voleva fare. Bragadin si so ripete sovente simili notizie. Inse che ricoprano i piccoli navigli, che assalgono i villaggi litorali o che portano via uomini. Non son i corsari adunque si muovevano più audacemente con un cresciuto minaccioso, nonostante la lezione data loro a Tunisi ma da Costantinopoli giungevano notizie sempre più inquietanti. Alla Venedic si preparavano delle palandre, le quali dovevano servire a trasportare cavalli, nove se non in Italia? Sè narravano le dicte che se viasse te fare dai Turchi una certa spedizione a Tunisi. Confermavano queste nuove al cardinale del papa, di ritorno dal levante. Esse riportavano che stavano mandandosi 300 galere e 200 palandre e che ogni giorno il Gran Signore visitava tre volte l'arsenale, che ad Alessandria si preparavano 800 pezzi di artiglieria (2), e che in Grecia erano già stati arruolati

(1) Lettera di R. P. al Cardinale Roma 25 nov. 1536, in ROSSI-CIABONDI, *Opere inedite*, pag. 282-83.

(2) Avvenne che nel canale di Rodi una nave turca, proveniente dal Levante, e 25 di numero, si presentò alla Venedic. Saputo però che Barbarossa si era già via da L. loro e che in



Davanti alle minacce così palesi degli Ottomani le popolazioni dovevano necessariamente pensare che tale necessità era logica tanto che i due capi della cristianità. Ma se questo in par e pote dopo avvenire, ora, nel primo e grave momento sembrava essere quasi impossibile. La partenza di Carlo per la Siria, e aveva portato al calmo. Il dispetto del papa per mezzo del quale tanto naturale, nechi a me baser. La sua nuova l'ado consisteva nelle notizie del Paolo con al bas senza l'arroganza. Il re egli prevedeva bene tutto la rovina che stava precipitando da tanto tempo. Un po' aveva predicato ed ora che era papa, che era meglio la grazia di poter dare effettivamente al sogno di aiuto, ma lo preveniva nei momenti più gravi una agitata incomprendibile, una specie di improvviso rilassamento di forze. Diceva una volta a Filippo Rodi, quando giungeva la notizia delle sconfitte di Pessa che pur troppo è benedetto si sia compassato per il se e ricorda anche il padre suo del Sultano una volta in tornare da Taurisc si il nome turco o è compassato e c'era se sotto un più di genti e li spili le la gre e turco da lì a poco in, ma tanto si rivolse e comprese tutto il Cava e il medesimo. E i fedeli di Carlo, e loro. Il Turco battuto si e voleva poderosissimi contro l'Europa. Per fortuna al centro momento dell'anno di Paolo fu presto vanto. E se Raffaele Pucci ci dice che pare esserci la mont all'è e bene tuttavia allora il papa avrebbe dovuto operare più energicamente e prendere l'aiuto e se ci sono le mali arti che gli si usava in a Roma 22, anche l'istituto vanto in questi momenti di preziosissimi raggiaggi.

Il penultimo giorno di novembre il Braccini si trovava col papa la irritazione nel quale era per il complesso di cose straordinarie. E quando nel progresso del discorso si venne alle minacce turche, allora il ves-

1. 20 marzo, *Carteggio di Roma, Archivio di Monaco*  
2. C. CECILIA, *Opere scelte*, X, p. 286.





passa da un estremo all'altro. Il discorso col Bragadim diventato sempre più confuso. Un'altra volta in una memorabile conferenza il papa sfogò a lui tutta la sua amarezza e mostrò tutto il suo animo: parlò lungamente e trattò ne l'oratore veneziano sino a tardissima notte. Moveva le sue lagnanze dalla situazione turca ed ancora ripeteva concitato « Noi li diciamo (all'imperatore) contro il « turco che li datti catha bianca, et el el scriva che « non faranno quel ex vuole et al duc, lascia la neutra « lita sempre contro il re di Franza, et ex somma « lo... » Ma poi allargandosi a tutta la situazione la generale, così Fracassoschi sul principato triste del nuovo anno, protestava contro ambedue i fatti: il disordine di Ferdinando per le sue lusinghe di Ungerna e Carlo per tante tante cose: la causa della diffusione dell'eresia luterana, proprio lui e non altri, perchè doveva subito abbatterla dopo Worms ed Augusta, lui che invece vuol riettere il suo piede sul collo di Roma e dell'Italia e schiacciare ». Lui Carlo che « mi vuol costruire a render l'armi contro la Franza, perchè anche questa si levi l'ubbidienza in fin le conti essa e sempre viene ostinata e nichore, con tutto che sia a beata dei Turchi » (1). Poi

---

1. « Noi se trovamus desperati se parlum con l'imperatore et con el Turco, et con el re de li romani sopra e contra Franza et exordinum et el el se intene con el Turco, questa non e « a via de rivare et resistere el Turco se parte in Franza dalla « a Xalta che tanta potentia hanno a fare e denaro del qual « son necessari a questa impresa solo se lo hanno non volesse « che e ammeser col re per lo saremo l'una sta cosa che « quando che parliamo la Ingleza che se non haveria piu « messa de a noi a noi essere re con lo re Clemente non l'ave « riam a ubbidire la sentenza ma voleno l'aver la verità che « lo imp è sta eresia che e per essere nella Germania... di « et... » (cfr. citazioni in F. J. Schuler, *op. cit.* p. 2). *Reichsarchiv 3* gennaio 1547. Cf. anche l'indexsupra, I, 2, 48 e Brown *Rawdon, Catalogue of State Papers and Manuscripts relating to*





i soldati, i quali però non sapevano dove sarebbe andato a finire quel vigoroso sforzo: se a Tunisi, se in Italia e altrove (1). Bartolossa era stato preposto all'arsenale (2) dovevano essere le galere e 200 le navi, delle quali 100 da trasportare i cavalli: questo scriveva il Miconi al Montmorency l'11 gennaio 1537, e aggiungeva che quelli di Napoli erano a una nemigiosa patria (3). Venezia si studiava di osservare più strettamente che era possibile la neutralità e si curava di non dare un pretesto qualsiasi ai nemici. Ma nello stesso tempo non era prudente starsene inattivi sino a renderla ormai, e infatti il senato cominciò ad armare: oltre che del Perda, gli armamenti di difesa sono accertati anche dalle corrispondenze di Roma e di Venezia, messe in luce dallo Charrier nonché dalle molte altre forti manoscritte e cotte (4). E questi armamenti dovevano esserli lo scienziato. Già nel principio di marzo, il Rodez e il Lavarre (5) era rimasto ancora a Venezia, scriveva a re Francesco che i Signori speravano di finire in 15 giorni, si meravigliava però essi che gli imperiali non se la prendessero troppo col re, forse per gli avvisi che scriveva Francesco nel sì sarebbe messo d'è verso la Padana così Carlo non avrebbe avuto che i Turchi contro cui poi va mettere insieme 80 galere, conta ancora quello del papa e di Valtà avendo poi sufficiente denaro anche per l'alimentazione de' benemeriti (6). Questa notizia si collega ad altri documenti data dal 6 dicembre, che l'Elle Spagnuolo si rendeva molto al nuovo pe-

(1) PAVIA, I, col. pag. 117 = Leon Morice al Bellay — in appendice di questo volume — PAVIA, I, col. 36 = il CERVATIERE al re — I, pag. 320-21.

(2) L'ARSENALE, pag. 19, n. 222, 523-24.

(3) Il Verbo da Venezia 26 febbraio 1537. *Arch. di Parma, Carteg. Parmesiana*.

(4) CHARRIER, I, p. 321-22.





III. E il papa? Veder via come agli annunzi reatati della minacciosa minaccia mandasse per nuovo tentativo la legazione Ricci De Sall, nulla ottenendone: quando Ferdinando lo seppe, consigliò al Morone che si presentasse da nuovo ed apposto personaggio all'imperatore, e proporgli invece, che mandando egli a Bologna per il conte Rion, indotto a Mantova, facesse venire da parte sua uno del proprio consiglio, il quale poteva benissimo essere il Caracciolo, come il Bellay per parte del re: ma questa proposta non poté avere effetto, perchè quando fu presentata, il concilio era già stato prorogato da undici giorni (1).

Paolo III aveva proposto a Carlo III del gennaio o febbraio di rompere l'impiego ed educarsi in Italia, ma se separatamente dalla Francia, senza però entrare ne partito, ed allora con le limitazioni, ma solo accettando il vero Carlo, per accettarlo con gioia e accondiscendolo a mandare un legato suo, desiderò che il pontefice contribuisse di più e che il tentativo si accumulassero i denari, come si era fatto per la lega di Bologna: almeno così riferisce il Guidicioni (2). Quanto poi al denaro, l'imperatore non si accontentava di quello, che poteva ricavare dalla Bolla del 1545, perchè esso andava al pontefice, ma lo riservava ad ogni cosa che a lui il papa concedesse. La *contributio* risarciva la sua povertà. Clemente e continuava sino all'anno in corso, in cui stava per cessare. Essa consisteva in una tassa a pro della lega con tutti i fedeli, ma, per le immunità e gli scottali che si concedevano spesso nella esazione, Roma era sempre restia ad accettarla. E su questo argomento Carlo ritornò sovente, e lui non voleva che il denaro andasse tutto a profitto del papa, ed riservava delle tasse solo

(1) Nicotri, *op. cit.* t. I, p. 211.

(2) P. VI, p. 97. — Nicotri, *op. cit.* p. 97.



250000 li. Ma per quel che il pontefice potesse essere ispirato dalla bontà della causa, per il suo interesse non poteva esserle la leggerezza rincuorare a tanti ospiti e a trattate che diventavano necessari e che non si potevano con la situazione e le aspirazioni della curia d'altra maniera fare del tutto e improvvisamente. Quel che noi lo troviamo restio a concedere le esazioni in Austria, e trattare a lungo con Venezia perche bisogna raggiungere che per timore che Francesco abusasse (e non era infondato come vedemmo) doveva concedere qualche cosa anche a lui, era o conati che purtroppo andava a profitto dei Turchi, come non mancavasi d'accusare il papa da molte parti, ma come fare?

Ettore Paolo propose al signor perito di domandare le galie e le navi ai Cavalieri di S. Giovanni, la qual cosa fu oltremodo dal fin loro ordinato e confermata, e che dagli ambasciatori francesi a Venezia nella lettera che abbiamo più sopra citata era cosa più importante che il semplice aiuto di quelle poche navi, egli, il Farnese, offerse di persuadere Venezia che palesemente o segretamente aderisse con lui e con l'imperatore a reprimere i conati del Turco e nel caso che il Cristiano non volesse accettare la pace e l'ordinazione, di operare la guerra contro i Veneziani a favore di lui. Il Giudeo, dice che l'offerta restava buona e che la offeriva invero quando si pensò ai tentativi di giacobinismo francese quando l'impero francese era stato arrestato nelle Fiandre, non deve averci dietro la gola sua poiche il papa gli prometteva di fare e ottenere quella cosa che più a lui quel momento era necessaria, cioè, aiuto navale sempre potente de la nostra Venezia. Certo non si fece troppe illusioni, per questo potesse credere alla buona volontà di Paolo, non poteva

di neutralizzare la costanza pel richi veneziano, e gli ambrogli francesi attorno alla Repubblica d'U.

Eppure anche questa volta non se ne fece niente. Carlo si limitava a prendere provvedimenti sulle coste sue, tanto spagnole quanto italiane, né aveva per momento seria intenzione offensiva. La principal cosa per lui era sempre la questione francese e poi quella della Germania, ambedue molto incerte, e poche a lui veniva nocimento dalla neutralità del papa, non cessava di esprimere i soniti canmaricchi. Il nunzio Morone la sapeva bene a questo riguardo: gli toccava sentire sempre la stessa canzone, tanto che il Riccardi scrisse una volta una vibrata lettera, la quale fece quasi vergognare Ferdinando delle sue lagnanze, e si enumeravano tutte quelle cose che il papa aveva fatto per l'imperatore, e concesso le due decime per l'an sì, armate le galere, ed era avergli permesso nuovamente la *navada* di Spagna.<sup>1</sup> Questa lettera del 17 maggio ci dice tra l'altro che il papa, veramente ai preghi d' il imperatore, concedette intorno a quel tempo alla Spagna un sussidio straordinario di 20000 D. al mese, oltre la crociata fatta a favore di Carlo, e che le galee del papa in questo tempo erano 6. Il papa considerava che esse 6 e quelle della regione e quelle di Carlo erano poche, poche, ma non si poteva essere sicuri dei Veneziani, e la guerra pareva trasportarsi in Piemonte, si era in meglio, faceva avere torto a Piero e solo doveva essere necessaria la pace dei due grandi sovrani che altrimenti, con il pericolo di questo passo, presto si potrebbe dire *«actum est de Christianitate»* etc. Qui la risposta.<sup>2</sup> Basta leggere la lettera de Morone del 12 luglio per vedere che continuava la stessa storia; questa volta non

1. Il Giustiniani al Reo A. Badoletto 290 (Lucca, 1587. Mss. Torino II, pp. 97, 100-102).

2. 17 maggio 1587. A. V. A. Riccardi al Reo II, pp. 101-102.

3. A. V. A. Riccardi al Reo II, pp. 102-103.



che sapeva già dover riuscire inutile? e allora gli risorgeva il vecchio astio contro casa Farnese e contro l'uomo astuto, che sapeva sfuggirgli e con lui combatteva la stessa battaglia d'accorgimenti. « Insistetti, dice il Guicciardini, con l'imperatore mandasse un uomo di maggior considerazione politica, gli ricordai il caso del Cardinal Lorena, quand'egli venne espressamente di Francia a Siena e a Roma, ma lui non volle saperne e quando io gli proposi il duca d'Alba rispose: bisognerebbe prima sapere di Francia manderà ». Aggiungeva il nunzio che Cesare gli aveva detto essere egli ora risoluto a non accettare le offerte già fatte dal re francese all'ietro, e che equivalva dire, che non rivelava da quel proposito suo, che già conosciamo, e che quindi solo se Francesco poteva venire l'accomodamento (1). Era possibile in questa condizione che Francesco accorresse, dopo i successi di Hostin, la marcia verso il Piemonte e l'arrivo tardo sull'Adriatico? « Nunzio » aggiungeva Carlo - nunzio, quanto saria bene che hora « mai li altri si riconoscessero della loro peccati, io non « nomino alcuno, ma ben conosco che non si procede « verso Dio et con carità como si conviene » (2). Ad onta di questa situazione il Guicciardini continuo a trattare la corte s'era trasportata a Monzone e il nunzio non si stancava di perorare la causa, e inoltre aggiungeva « In Carlo aveva promesso di venire quando l'Italia fosse liberata dai barbari perche non mantiene la promessa? ». Il 3 agosto il vescovo fiorentino ritorno alla curia allora l'imperatore gli disse essere inutile parlare di pace, essendo « Turco dov'era, e non potersi risolvere a

(1) Il Guicciardini al Re. 15. Palatino. 8. 1. 1517 e nelle altre querele per il duca di Moxetona. I. 1. pag. 110.

(2) Il Guicciardini al Re. 28. luglio. B. V. pag. 111.

mandare nessuno, non avendo re Francesco risposto alle sue proposte: che bastava quindi sempre l'Aghilar (1).

Alcuni giorni dopo Carlo scriveva direttamente al papa e al collegio dei cardinali. Era una delle solite lettere in difesa sua o in accusa di Francesco, non risparmiando alla Santa Sede « ciò che egli credeva colpa. Ricordava le trattative a Roma, le conferenze di Nizza col Riccardi e con Pier Luigi, del Riedi in Spagna, e in fine si lamentava perchè il papa lo trattasse « *per bonae* » con Francesco. « Ho cercato, diceva, di fare il possibile e farò ancora, ma non voglio saperne di tregua o suspensioni d'armi (2) ». Al collegio dei cardinali, in risposta della lettera parimenti da loro a lui diretta, esplicitava le medesime cose, aggiungendo che per tante ragioni non poteva venire in Italia (3). Una cosa è da notare. Nella su riferita lettera Carlo si rammaricava vivamente che il papa non avesse voluto credere al preparativo dei Turchi. E vero? Qui entrano ad esaminare nella realtà che cosa furono questi provvedimenti: però non bisogna dimenticare che Carlo si lamentava del ritardo frapposto alla concessione della *capitula* e al fatto dell'allenanza franco-turca, di cui in verità il pontefice non faceva mai parola. E qui davvero aveva buon gioco, po' il pontefice poteva porsi in una posizione molto comoda.

IV. Già nel settembre il vecchio papa s'era mosso per vedere di propria vista lo stato delle fortificazioni per dar mano alle nozze e al confortare i popoli, ed aveva rivisto l'anno che passava, e più ancora

(1) Carlo a Re. Madrid 1.º gennaio 1537. *Manusc. A. II*, p. 1.º 168.

(2) Carlo al Collegio dei Cardinali 23.º gennaio 1537. *Manusc. A. II*, p. 1.º 182.

(3) Carlo al Collegio dei Cardinali 2.º agosto 1537. *Ibidem* p. 1.º 185.



re di nutrire i popoli e una commissione composta di 2 cardinali fu incaricata e creata (1).

Ma per provvedere a tutte le spese; anche per quelle che dovevano arrivare fuori via, ci volevano nuovi denari: onde, oltre le due decime imposte nel marzo, come risulta fra altro da un breve in data del quattro diretto al duca di Ferrara 2 e da una lettera di Alessandro Strozzi da Roma al 2 febbraio 3, il papa decise di mettere nuove imposizioni, tra cui nelle terre direttamente dipendenti, una tassa di un ducato per fuoco. Inoltre pubblicò un severissimo bando, che chi non avesse notificato tutti i beni stabili si intendesse subito spogliato. Il Varchi aggiunge che furono in tre mesi tasse sui generi alimentari, come un mezzo grullo per ogni rubbio di grano e sopra ogni mezza libbra di pane 2 quattrini: poi impose a Roma per un anno 12000 D. mensili, ridotti a 8000 (+). Nelle altre città vi furono imposizioni, in Fiorenza, così a Parma (4), così a Perugia, così a Bologna che avrebbe dovuto sborsare 20000 scudi, ma che poté ridursi a 17000. In tutte le triste condizioni in cui versava il

1) RAYNAUD, XIII, pp. 357.

2) *Archivio di Stato in Parma*, Cristoforo Parmense.

3) L. A. FERRAI *Origine de Medice*, vol. XI, n. 4.

4) VARCHI, lib. 5, 16.

5) *Archivio comunale di Parma*, Cassella B. Belle Lett. e Bro. n. 13, giugno 1537.

6) I XL, 1a. col. di Bologna, 1221, r. 12a. si riferisce al Campione esigendo 1000 scudi, ed a dunque tutti i 2500 D. Prolegando per la completa esenzione o almeno per la parziale. Ne fu dato mandato a due ambasciatori al papa con identiche istruzioni: con che il papa « si tornò il pozare più tosto che le etate che per vincere dispienza di questo popolo possa essere esente (1) » (vol. II, 5, 2). Cfr. *Lettere del 1530-42* « Dimando licenza vedere gli oratori quanto sono esenti » (vol. I, 5, 2) per la guerra per il loro esente, e « stata così visto lo come era. Che tanto ha questo per anni in

Le popolazioni si lamentavano, spassate come erano dalle contribuzioni passate, e il Varchi si fece loro eco accusando il pontefice di aver levato questi denari in pro della sua famiglia, non contento di tanti benefici in essa accumulati. Si sa come l'egregio storico fiorentino abbia di soverchio calato la mano su Paolo III e su casa Farnese in simili modi, sia pure in buona fede: è vero che le popolazioni videro di assai mal occhio questi nuovi gravami, e le lamentele di Bologna e di Estremozza che gli ambasciatori di essa ci fanno della stessa cosa presso le altre potenze che mandarono oratori per lo stesso scopo, e che stesse l'infelice incontrate a la esenzione delle decime in Toscana (1), ci mostrano che il malcontento era generale, ma non vuol dire che questo debba attribuirsi al papa in persona: le spese pubbliche fatte dal Bortolotti hanno stata la causa di ciò, e se fosse un avaro o un sordido e tanto inferto a sé e i suoi, che ormai

una simile imposizione, e che, malgrado il suo carattere di II. a Potestà, si occupi anche di Cattedre, e che si preoccupe anche del proprio interesse, e non del bene comune, e quindi del bene stesso della Patria. *Lettere di Principi al Senato del Senato del 1707 pag. 100.*  
La prima essendole a Francesco, si dice che non comprendeva la contrapposizione di esultanza e di dolore, e che voleva saperne della buona fede di Luigi. In fine concessa, come pare, alla sua città. *Trattato fatto tra gli ambasciatori di Parma e Napoli del 1707. Lettere di ambasciatori al Senato.* Si legge che per il 1707 si stabilì il trattato di pace, e la Spagna restò in possesso di 12. Cb. A. Archimede di Stato in Spagna, *Prontuario Letterario* = *Lettere al Senato* = *Lettere di Principi al Senato* = *Anno 1707.*  
La lettera originale del X. a. pag. si trova nel *Arch. di Parma, Carlo, Francesco.*

1. Secondo la Variante, l'ero 10° si elogia due interpreti per acquistare una delle due, le due 1° e 1° si elogia, a 2° marzo, e al 2° dal 11 marzo al 6 aprile. Si hanno due PASS si accorrono (col 1°) a Montepellier e a Nardone, con date invece di accorrono decime 1000. (1000).



per i benefici ottenuti stavano molto bene. I: ora come il vecchio Farfese si mostra intaffio verso le arti e gli artisti così perché non adoperare i denari raccolti alla difesa dei luoghi minacciati? i 20000 ducati che dava ogni mese a Carlo, oltre il provento della crociata, donde li prendeva? E le 300 galere di egli mise in pronto per l'anno seguente chi lo pagò? È vero che l'asserzione del Varchi si riferisce forse a tutto il pontificato di Paolo, e forse più che altro egli aveva in mente la questione del sale di Perugia e la susseguita rivolta, così fieramente repressa e che i narratori sincroni amarono rassomigliare alla rivolta e alle repressioni di Gand, avvenute pure nel medesimo anno.

Le più gravi lamentele provenivano ora da Roma: per la seconda volta in pochi anni essa era colpita da queste gravi tasse. Più tumultuosi e restii erano i signori della città e della campagna, che avevano da ritratto di non volere che « li suoi sacelli pagano questo uno per l'oro ». Tra essi troviamo anche Ascanio Colonna, quasi sembra questa sua resistenza un preludio della posteriore ribellione. Dice ancora Filippo Ricci che « Nostra signora e de virtute che paghiamo li baroni e mi pare intendere che ha fatto scrivere una lettera però molto modesta a esso signore Ascanio che partì l'altra giorno di questa terra per andare a le sue che permetta che si assiga questo uno per l'oro, cosa che non volle uscire verso vostra etc. » il Ricci scrive al duca di Bracciano che il signor duca de Urbino, et di Cambrino ». Questo si compie da essa et non poi sempre da nemici (2). E in altra sua il nostro oratore ci riferisce

1. Di questa lamentele scriveva al duca di Bracciano « ... et che a nostri capitani non li voleva mandare 80.000 grana per comprare il sale, acciò potessero darli a li suoi che gridano che Dio stia con loro » potevano avere a. 1700000 soldonesi al Sirone, Roma 22. 10. 1527. *Lettere e di Stato in Bologna* (ed. Ricca).

2. « Questo uno per l'oro non si può avere vostra eccellenza qualche parte



onare. Ma Bezza lui, « quando è malato il capo, tutte le membra se ne scotano » e non aveva torto « perché ognuno » aggiungeva « gli » se volesse bene alla chiesa dovrebbe dare tutto quello che poteva » (1). Sta bene, ma non tutti credevano che si potesse fare qualche cosa sul serio. Qui sta la questione e di qui forse sono partite le accuse di rinuncia commesse dalla casa Farnese in questa occasione.

L'ambra conferma della buona intenzione del pontefice ce la danno gli stessi crateri bolognesi Magioli e Bianchini riferendoci a metà giugno, che nel concistoro del 11 dello stesso mese, erano stati statuiti 15.000 fanti a difesa di Roma e dei porti. Il vescovo di Maccon riferiva già un mese prima, come il papa facesse di suo meglio per fortificare e provvedere i posti marittimi e che ogni giorno faceva levare armati per le galere e le difese di Roma; e già dell'intenzione più tardi approvata dal concistoro su riferito di fare 10.000 uomini, dei quali 6000 avessero già levati e 4000 da levarsi nello stato ecclesiastico. Ad Ancona aveva ordinato di inviare 3000 uomini, 200 a Civitavecchia, 300 ad Ostia e 300 a Terracina (2). Anzi l'ambasciatore francese riferisce che Paolo, non avendo né abbastanza del 200.000 scudi riscossi dalle decime di tutta l'Italia, voleva imporre una nuova tassa, ma questa volta non più sulla popolazione ma ancora sul clero e sui cardinali, a quali notiamo, tolto

(1) De' suoi « tutti li tutti li » Sisto, agitando si dice, « venivano spogliare della propria patria per sovvenire alla fabbrica e restaurazione, et alla impresa tanto honesta e necessaria » di contro a cui « tutti » si volevano avverti che lui S. S. lui « massimo apparato » al Tempio e dello avvenimenti ogni giorno e più « che prima ». Senato, Roma 22 apr 1557. *Arch. di Bologna* 21. 2. 22. 1557. *Univ. de' papes et mesme est en une lettre au pape* « per il » Merone al Senato. Roma 24 apr 22. 1557. *CHARTEAUX*, Cl. 1. 1. 1. 34. p. 350.



goni nella stessa Toscana, con genti italiane e svizzere, cosa da far seriamente pensare ingrossando contemporaneamente francesi e turchi, tanto più che il re poteva essere facilmente adettato dal fatto, che essa era sgarnita di trappi: perchè pochi erano gli spagnoli. « Que-  
 « sti tempi, esclamava lo storico famoso, e accidenti so-  
 « no gravissimi e pericolosissimi per ciascuno, e da con-  
 « fidere ogni cervello grande pare o da sperare che  
 « concorrente in Sua Santità e ottima mente e sapienza  
 « singolare provvedere, per quanto suella a quella, bene  
 « a tutto: ed è credibile che Dio non mancherà a aiuta-  
 « re tanti poveri cristiani » etc. Queste autorevoli parole  
 confermano la gravità della situazione.

La quale dava a pensare per gli stessi armamenti  
 del pontefice. Il Bragadin riferisce che era stata idea del  
 pontefice di armare 1.000 uomini fin d'all'inverno: le prov-  
 visioni dei mesi successivi facevano nascere diffidenze  
 in tutti, onde correvano le più disparate opinioni. 2<sup>a</sup> che  
 cioè volesse il papa prendere occasione a muover guer-  
 ra in Italia. E coincideva questo con l'invio di P. Luigi  
 a Parma e a Piacenza ed anche colle mosse dei fuorisci-  
 titi in Toscana, alle quali pare che per il papa Paolo non  
 prendesse molta parte. Abbiamo un curioso documento  
 dell'agosto, un lungo discorso tenuto da P. Luigi all'ora-

1. *Urbani, Opere Inedite*, X, pag. 304.

2. « ... et per questo lo giorno tanto al Re, al mi-  
 « sero me stava molto a cuore, e volli che non non sa che velli-  
 « la. Nostro Signore di questo gento et per con alcuni vi-  
 « sono che faria l'impresa di andare a mare a alcuni d'uo-  
 « mo che in questa gente per le cause per il turco non facesse  
 « ... e la tua non si vuol trovare. Essendo armato l'im-  
 « peratore qua nel Regno alcuni dicono che la questa gente per  
 « mostrare di fare qualche cosa in acqua, la sua essentia non  
 « può essere altra che una che questa gente viene a fare l'altro  
 « dia et che ... la tua et l'istesso a vostra esultanza ». F. Roni,  
 2 agosto 1586.

tore genovese, dal quale il Farnese stesso appare dubitare di tutti preparativi. « Vi dico una cosa che ad altri non dirò » per assai voi potete pur pensare che queste parole il « papa non le fa per il turco perchè il turco non è per » dare fastidio al papa per adesso ». Questo ci reca davvero meraviglia in sul primo punto: ove però consideriamo che P. Luigi raccomandava insieme di non dir nulla e mantenere quindi il segreto di fronte a tutti, viene già il sospetto che questa possa essere una raccomandazione diplomatica la quale opinione ci sembra del resto confermata dal fatto che nella stessa lettera si raccomanda vivamente all'oratore, che il duca di Ferrara approfitti dell'occasione e che non guardando tanto pel sottile 10,000 ducati più, 10,000 meno venga a composizione. Sicché si potrebbe inferire che fosse una mossa apparentemente fatta dal solo P. Luigi. Aggiungiamo ancora che troviamo parecchi di questi consigli nelle lettere antecedenti e che non si nasconde la minaccia di una possibile invasione armata nel Ferrarese. Questo perchè il bisogno di denari era veramente sentito, come in fondo ce lo dice chiaramente lo stesso Rodi in altre sue corrispondenze. Del resto la smentita a queste supposizioni di P. Luigi è data dai fatti stessi: le truppe furono impiegate per pura difesa. Tutti adunque il primo e fondamentale pensiero può essere stato di armarsi e vedere come la minaccia tendono questi due principi — et risolversi perchè non « sia sta ben così » 1). Per Luigi intanto fu richiamato a Roma da Roccabruna nel luglio, destando nell'imperatore i soliti sospetti 2); alcuni tempo dopo egli si dirigeva sulle coste adriatiche per presiedere alla difesa contro il turco 3).

1) F. Rodi lettera citata.

2) Guicciardini al Re, 14 agosto. Monzoni, Mix. to. 20. II. 139.

3) *Al Vecchio* (citato in L. R. G. 20. 139). *Alto. Corteg. Farnese. Archiver de Parma*. Da tutti costanti e più spesso l'incanto di 1 re-



Mohammed. Per mezzo de' diarii della sua spedizione, settimane in ordine di tempo di tutte quante del suo regno, possiamo seguirlo giorno per giorno e conoscerne le svariate peripezie. Il 7 giugno era a Fippopolì, dove andò a baciarli la mano l'ambasciatore del re francese e poi, proseguendo per strade difficili giunse alla Valona, ossia ad Aulona, il 15 luglio, quasi due mesi dopo la partenza dopo aver distratti 20000 uomini contro Ferdinando. In quella vece la flotta da Galapoli aveva impiegato soli 30 giorni. L'esercito si calcolava di circa 200000 uomini, numero immenso e forse non tanto inferiore al vero, poiché gli Osmani usaron sempre uscire numerosissimi.

Comandante della flotta era Louli Bassà e Barbarossa suo consigliere sopra i Turchi che secondo il Guazzo erano 220 galere sotto le bandiere, mentre per Doria erano 150, stavano 25000 uomini e 4000 archibugieri del re spagnuolo capitano del sudano. Luffi era giovane e valoroso e cognato del sultano per i suoi consigli aveva prima di tutti Alias Bassà Rumani, e molti Agucos capitani. L'armata turca pel cura e di Corfù salpò passando la veneziana, che vi facea vela sotto il comando del Pesaro e cui rispose. Poi i Turchi si volsero alla Grecia, al paese de' loro, aspettarli ed ostili Cimerioli. Alla notizia che i nemici si erano avvicinate messi, il conte Orsini dell'Aquillana era partito da Genova con parte delle galere, a breve distanza seguito dal Doria, che lo raggiunse il 21 settembre Civitavecchia. Ma le galere pontificie non erano in ordine per quanto Carlo avesse voluto tutte due prove al papato 1500 scudi di entrata (2). Ma alcune dovettero rimare

(1) Scilicet: *Historia de rebus gestis et successibus et Saxsonum. Dell'arte per guerra et di guerra de' Turchi*. Venezia: Società de' Corbelli 1654, e Roma: Società de' Corbelli per 1674.

(2) V. de' Orsini: *Relazione*. Roma 1654. La 21. Feb. 1537, *Arch. in Parma, Lett. Firm.*



re indietro, se appunto in una lettera a l' Anguilara si diceva che era partito con parte solo della squadra (1).

Mentre il Doria velleggiava verso lo IONIO al pri-  
gna del vicere di Napoli il papa ordinava il pronto pa-  
gamento dei 20,000 D. che si dovevano solo all'appari-  
re dei Turchi e che fin qui non erano stati pagati, per  
non ingenerare diffidenza nel Cristianissimo 2. Grande  
era il terrore nella terra dei napoletani, le più minac-  
ciate. Il nunzio pontificio Fano Arcella si dava gran ca-  
fare e incitava il vicere decendogli che il papa non  
solo sborsava i 20000 D. ma che anche era disposto a  
mandare uomini e venir lui stesso se bisognava (3). In-  
sieme il vicere non mancava di provvedere alla Puglia  
a Brindisi, contro cui presumibilmente poteva rivoltarsi  
Barbarossa e al governo di Battista Lottreda con 5000  
fant. e, dove nella aperta campagna non erano possibili,  
tutti « scassavano », rifugiandosi nelle terre forti 4.

Intanto che a Napoli e a Roma ferrevano questi  
preparativi e si facevano a furia molte altre migliaia  
di fanti 5, che agli Spagnuoli, il Doria, lasciate a Civi-  
tavecchia (6) 5 galee del papa, non 6 corse di e il Gu-  
ghelotti sulla fede del Bosio, perchè oltre che dal Me-  
cio (7) e dalle lettere più su 3, non riportate questa cifra

1. Archivio Storico, 21, 2, 304-111-69.

2. Lettera del nunzio Fano di Melito del 8 febbraio e la  
Parola di lui del 15. Essi ha scritto: « I Turchi s'aggommano contro  
la città di Brindisi e al re sciro », Turchi, *Arch. de Stato in Par-  
ma Indro*.

3) « il che il Doria non puote » Arcella, nunzio in Napoli, 14  
Rice, 27 luglio 1547. Scipione Mucio, *Vita di don Pedro de To-  
ledo* e re di Napoli, in *Arch. stor. ital.* I, 2, IX, 313-4.

4) Fano Arcella a re di Napoli, lettera citata del 27 feb-  
braio, *Arch. in Parma (Ind. France)*.

5) Ibidem.

6) Mucio al Bosio, 2 luglio 1547. *Cav. stor.* I, 602.

7) Mucio al Bosio, III 170. — GUICHARDOT I 135.

è confermata anche dal Mion<sup>1</sup>. In una sua lettera al Bellay del 2 febbrajo, e assunte i soccorsi francesi e anche si mosse verso l'Adriatico. Ma le sue galee per quanto seguite poco dopo dalle cinque del papa e accresciute dalle sette del regno di Napoli e da quelle di Malta erano troppo poche per poter offrire battaglia ordinata, quindi egli decise di darsi alla guerra di corsa e di impedire o rendere difficili le comunicazioni tra la costa balcanica e l'italiana e tra queste e l'Africa. E qui riuscì benissimo (1). Fra le altre cose standosi tra la Rilla e la Parga, nehe riviere del'Albania, il 13 luglio assalì tredici schirazzi, che sono bastimenti da carico di gran corpo, con alberi a fioppo e vele quadre (2). Il 20 luglio trovate altre navi e tre schirazzi carichi di robe che venivano da Alessandria il brucio (3). Poi incontro due galee e una galotta, che andavano incontro a due galleg, che portavano 2000 spahi e granizzarli e quali anche catturar; ma questa volta la battaglia fu vivissima: molti morti da ambo le parti e tali avarie, da dovere costringerle alla ritirata (4). Dice Antonio Doria che le cannonate si sentivano fino alla Valona (5). Si

(1) ANTONIO DORIA *Compendio* pag. 70 = *Compendio di Storia d'Italia* di GIULIENI, Mag. nel vol. 105 di — Padova ed. di Padova 1870.

(2) GIULIENI 105.

(3) COZZO 223.

(4) HANMER, pag. 17 e 18, anche CARLO SPOSI, *Le Vite et règnes des sultans ottomans*, Leiden 1781, vol. 1, pag. 102.

(5) Riferse l'evento Antonio Doria *Compendio* B. 35 = A. ora possiede Carlo F. non sa però se per errore, o abbia per i danni sofferti che l'espulsione fu l'ultima. Messa in guerra durante i quali avrebbe ucciso 1600 e ne ferì molti. L'antiquario — B. 1002.

(6) *Compendio* A. B. 20 e 80 1857 *Divisione* 16.

(7) Doria *Compendio* 21.

ritirò il Doria a Capolunco di Cefù, ma poi, sentito che Barbarossa lo seguiva con 100 vele, si ridusse a Messina allora Barbarossa mosse risolutamente contro la Puglia. Da notizia del 27 del marchese Topalda si ebbe che 5.000 maturchesi a cavatata Oranto, aveva sbarcato circa 12 miglia più in là, cioè a Castro. 1. questa battaglia da mare e da terra cadde quasi subito: si era comandante Mercurio da Gattolusi, il quale s'arrese più per la persuasione dei fuorusciti che per forza, in fatti tra i fuorusciti v'era Troilo Pignatelli: i patri naturalmente non furono osservati. 2. La notizia giunse a Napoli il 1 agosto: 3. e poi a Roma, destando molta paura. 4. il viceré che da lettere dell'Arcella 5. sappiamo essersi già prima mosso con l'esercito verso Melfi con l'intenzione di presidiare le coste, crudeltà vi commesse, crudeltà che gli storici moderni non hanno niente di utile: 6. ma, per quanto essi avessero messo a terra 7.800 fanti e 500 cavalli, secondo i 2. 3. non vollero più tenerla: infatti l'Arcella annunciava il 7 che i Turchi erano partiti e che se ne andavano verso Gallipoli (7. alcuni giorni dopo attaccavano Porto S. Giovanni, luogo discosto quaranta miglia da Brindisi, venti cinque da Lecce e da Castro allretriate. 8. Il viceré intanto aveva

(1) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (2) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (3) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (4) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (5) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (6) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (7) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (8) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

(2) DE LAVALLE III. 18. HANMER. V. 71.

(3) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (4) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (5) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (6) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (7) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (8) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

(4) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (5) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (6) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (7) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (8) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

(5) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (6) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (7) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte. (8) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

(6) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

(7) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

(8) Arcella 1.º agosto. Arch. di Napoli. Turchi sbarcati a 20 di notte.

rinforzato Barisì e Ottanto, mentre a Lecce s'era raccolta molta gente paesana (1). Si aspettava un assalto vigoroso di Barbarossa, quando venne sicuro notizia che i Turchi s'erano rivolti nuovamente alla Varna. Tre genovesi rimproverò che il figliuolo del marchese della Liguria aveva potuto sorprendere, fissero che la flotta turca se ne andava per mancanza di vettovaglie. Era questo vero o era sembrato senza? E che se era così, perchè?

Non era dunque l'obiettivo di Solimano l'invasione di Napoli? Era questo veramente una Francesco non era giunto a tempo sul luogo di battaglia (2), e la squadra mandata in agosto dal re ancora compariva, perchè andava cautiissima per non urtare quelle del Doria; inoltre Barbarossa, che nell'aperte per mezzo di un capitano spagnolo, che s'era da lui riscattato, aveva appurato prima che con don Ferrante Gonzaga, viceré di Sicilia, di passare fuor del servizio dell'imperatore (3), udita della nuova pìga che pigliavano gli avvenimenti, perchè Solimano s'era deciso a romperia coi Veneziani, poteva stimare opportuno di allontanarsi per poter riapparecchiare quelle trattative, quando re stimasse giunta l'occasione.

La fortuna ostile ai Veneziani produsse una serie di fatti così compromettenti, che nonostante tutte le precauzioni della Repubblica, non essendo prevedibili, condusse-

1) Arcib. Gonzaga Arch. Parm. Cart. Parm.

2) P. Lom. Opuscolo Roma. *Cartog. di Roma Arch. di Montec.*

3) «... di poi mi ha ditto per cosa certa che l'Imperatore era stato a Costantinopoli, al Rione, certamente l'ha fatto ad essere suo grande amico e che l'Imperatore non passava se il Turco e non o s'era in Italia, juxta promissa » L. Arcib. in Parigi 25 giugno al R. Archiv. di Roma. *Arch. di Parma Cart. Parm.*

4) D. Ferrante Gonzaga Comp. di Vossio 26 marzo 1537 *Arch. di Parma Cart. Europe.* Bsta II n. 2 fol. 61-62.

to alla rottura della pace (1). Nel solo mese di luglio le navi veneziane s'imbatterono parecchie volte involontariamente con le turchesche. La squadra del Golfo, comandata dal Pesaro, incontrò un legno osmano su cui avessin prese imbarco un messaggero di Solimano, che si recava a Venezia per legarsi di altri conflitti o che era il dragomanno *kamis bey*, scambiato per un leggo pirata: lo affondò e mandò l'ambasciatore ad errare fra i Cimeri (2). Il provvedore Contarini in una notte tempestosa s'incontrò, senza riconoscerlo, ne l'avanguardia turca e investì e conquistò il Forte di Restau Bassa (3). E nella stessa notte legò le coste della Puglia per quegli equivoci rimasero in mezzo ai Turchi 4 navi, che furono vinte e saccheggiate (4). Come se questo non bastasse ad irritare Solimano contro la Signoria e farlo recedere dalle sue prime intenzioni si aggiunge che Andrea Doria, dopo la presa di quegli schiavazzi ed altre scaramucce, fece recapitare al Solmano una lettera che era diretta al Pesaro, da cui pareva ricavarsi che l'alleanza con Carlo era già conclusa. In così che in sé non avrebbe avuto forse alcun effetto, se non si fossero prima dati quei casi. Pertanto Solimano decise di volgersi a Costantinopoli e dichiarava a Venezia quella guerra, che essa aveva voluto evitare e che ora le toccava sostenere da sola.

Venezia non aveva voluto sentire la alcuna lega ne con Francesco ne con il papa ne con l'imperatore, per a-

1. *Le Barbaresques ont été enlevés par les Turcs, et non vaincus, comme on le croit, et les Turcs ont été vaincus par les Vénitiens.* *Contarini, Temporalibus et Ecclesiasticis, lib. 10, c. 10.*

2. *Moreux, 320; Lambert, 16 A.*

3. *Moreux, 320.*

4. *Moreux, 321.*

5. *Accusato scelerato, il feroce e infame Re di Giovanni Napoletano Bonaparte, Adressé à M. le Duc de Savoie, le 10 Août 1797.* *Le Moreux, p. 321 e 322 e 323 e 324.*

ver deciso di non tenere la neutralità: ma gridi erano  
e protestazioni e incerti i pareri del comò perseverava  
e con esso del 1841. Da prima il senato aveva deliberato  
di comprare un secondo capitano del G. L., nella perso-  
na di Giovan Vitturi che con 46 galere oltre al G. Busic,  
si doveva fermare a Dalmazia, più giù verso Corfù or-  
dinava il Pesaro con altre 54 galere, ma non senza in-  
quietudine s'era presa questa deliberazione: e il Paruta  
riporta estesamente tutte le impressioni, che regnava-  
no a Venezia pel pericolo, che dava la divisione delle ar-  
mate di fronte al caso di tutta la flotta turca d'anti-  
Non mare. L'interesse mi brevo esame degli ultimi ten-  
ativi fatti dal que sovrano turco, per far uscire Vene-  
zia dalla neutralità e le ispirazioni dello stesso papa.  
Da parte di Carlo, il Dorà, che era l'unico, che forse  
a poco riconoscesse l'autorità del Turco, domando al  
la Signoria che gli si concedesse un porto a Corfù dan-  
dolo in cambio uno in Calabria a lei, ma la Repubblica  
rispose che egli Dorà 2<sup>a</sup> poteva rimanersene nei ter-  
ghi dell'imperatore, perchè essa non voleva dare occa-  
sione di essere turbata 3<sup>a</sup>. Più importante è la missive  
di Guido Ragione da parte del re di Francia e le cui of-  
ferte professano alquanto emozione 4<sup>a</sup>. Egli cominciò a  
fare l'alleanza con Francia promettendo tutte le terre  
perdute nelle ultime guerre: fra le altre il Giudeccan, se-  
condo quanto gli aveva comunicato il Granvillia, riferisce

LE PARTE. III-412.

« Les Français ont payé le tribut d'habit. Orford son premier  
ministre l'a vu. Il m'a dit que vous ne vous le jouez pas. Mais il a  
dit: « Belle. » Il m'a dit: « Belle. » Il m'a dit: « Belle. » Il m'a dit: « Belle. »

« Les Français ont payé le tribut d'habit. Orford son premier  
ministre l'a vu. Il m'a dit que vous ne vous le jouez pas. Mais il a  
dit: « Belle. » Il m'a dit: « Belle. » Il m'a dit: « Belle. » Il m'a dit: « Belle. »

1. Morsosyni op. cit. I. 129



L'armata, che era però inferiore di numero alla nemica, Schiavo fece sbarcare 2.000 soldati, ma i suoi cannoni fecero poco effetto mentre quelli delle 2 fortezze si montarono e la vera, come dice magnificamente il Saggiolo 1.

L'assedio di Corfù venne dato dal 18 al 19 agosto 2. Intercorsi di notizie si sono date come che i capitani venetiani, dal catturare dell'Arcella, rinanzi per ufficio a Napoli, il 27 agosto l'arabessa si presentò a ore 14 e due giorni dopo sbarcarono a lei 2.000 uomini, coi Viziri Agas e Kasim-pascia, che se ne razzanono per tre giorni e re tutti per ogni dove. I saccheggi e gli incendi sono pure confermati dall'Arcella 3. Ma dopo due anni assati Schiavo deliberò tutto ad un tratto di ritirarsi, era il 6 settembre 4.

Durante l'assedio di Corfù non re i Retra si trattava per concludere una lega con il papa. Venezia pregava che il Duca da Messina si movesse verso Corfù per aiutarla; anche il papa anzi le sue preghiere. Ma il Duca dubitava, dicendo che i Veneziani dovevano anzi venir lui, allora era era tempo al papa, la era sapere che ne aveva desiderio ma non poteva. Infatti dopo lo scontro con le due armate turche, che era corso tanto avanti e che ora ridotti a Messina, loro aveva l'ordine il presidio che teneva, ed anche aveva rimandato le galie al papa di Napoli e di Sicilia. Aggiungeva il vecchio ammiraglio che aveva andate a Genova per ovviare al possibile disegno che vi potessero fare i nemici di Corfù ad

1. L'Arcella 352.

2. Dura, libro 7, spediz. 1. L'Arcella 352.

3. Il Saggiolo, X, 181.

4. Arcella al Retra, 11. 9. set. 18. set. *Arch. di St. in Torino. Cent. Firenze.*

5. Dura, libro 7, spediz. 1. Il Saggiolo, X, 186.



dicendo per anche che la stagione era così avanzata che non poteva più pensarsi ad una spedizione (1).

Mentre Solimano dalla Valona passava a Corfù, la flotta pontificia, al seguito del Doria, seguì costui a Messina. Di là essa si distaccò dalla squadra imperiale e il 4 settembre giungeva a Napoli, circa a mezzo giorno. Erano 5 galee, come avanti dicemmo, e come ci riferisce il solito nuzio Arcella, accompagnarono una galeotta o una fregata più una di quelle galee prese ai turchi disarmata. Anche le navi della religione erano partite e queste del papa non attendevano che il buon tempo per tornare a Civitavecchia (2). Il 13 settembre le galee erano in portor quasi contemporaneamente Solimano aveva abbandonato Corfù, ma la guerra doveva per finire per terra con Venezia e Ferdinando. Così la fortuna buttò i mareggi di Carlo, i cui regni erano salvi da tanta minaccia principalmente per i suoi intrighi e i disgraziati eventi capitati ai Veneziani.

Quasi trofei della campagna mandava Virginio Orsino dell'Angiolaro al cardinal Farnese due archi una scimitarra un « pignale bello » una armatura di quelle che solevano portare gli spahi, soldati-geriluomini turchi ed un cappello con un finissimo parrucchio, che aveva appartenuto a quello che portava l'insegna del giunzio

(1) Andrea Doria al Realealta, De Antonia a Napoli, li 1 settembre 1571. *Arch. di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*, vol. 1, n. 10. « Lente l'essercito che S. S. tiene di suscitare a la Esca, lo Carlo e l'Alfonso, esser così per turchesca e tanto habile e che non possono essere più quando che l'Esca tanto evidentemente si viene che tutta l'Esca Naxa non quodis e a la così questo e potersi fare al per il de con le potissima. E se l'Esca non ha un bisogno che S. S. sia molto di questa e la esca del sito e effe, anche a l'Esca della Arcella, e così l'Esca ».

(2) L'Arcella al Realealta, da Napoli, 4 settembre 1571. *Arch. di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.

zari e che ora era prigioniero. 1<sup>a</sup>. E quanto poi s'intese che Solimano riceveva definitivamente la marcia verso Costantinopoli, il pontefice faceva coniare una medaglia simbolica rappresentante il Delfino vincitore del corvo drillo. Era un ricordo di questa faccenda quasi augurioso per l'avvenire (2).

VI. Così scianava il pericolo che per alcuni tempi aveva tenuto in oppressione ogni animo. Considerando le cose così visto fatto su uno di rinvii, di « domande ». Per che Solimano si ritirò improvvisamente da Corfa e per che l'invasione del Barbarossa in Puglia non ebbe effetto; ossia perchè tutto questo poderoso sforzo s'efficiò come una immensa ondata contro ostacoli che tutti si ponevano facili ad essere superati? Perchè questa appa- rente debolezza?

I due fatti messi da differenti cause, finiscono per poi avere una loro conseguenza. Gli storici Veneziani e gli osmani entrambi hanno l'impressione che i rivali tra Agis Bassa gran visir propenso a politica conciliativa e Barbarossa rivale degli onori di lui etc. Ma può questa essere ragione sufficiente, quando appunto Barbarossa era riuscito a far convergere tutta l'ira di Solimano contro Venezia e Ragusa ben più che deb-

1. V. Agostino O. S. A. *Il Vignone*, in *Rev. des études orientales*, 1906, fasc. 1, pag. 105-106.

2. Pierre L. BASSAN, *Annuaire de l'emp. Ottoman*, 1906, fasc. 1, pag. 105-106.

3. *Il Delfino* è un tipo di Delfino marino, il Delfino di mare, e non il Delfino di Barbarossa, cui si sono già parlato, e il nome di Delfino Barbarossa resta perciò inerte, a quale il « gran Turco » non ha risposto. In compenso si è in grado di sapere che costui era costantinopolitano, e che aveva avuto di qualche cosa il suo alleato, o almeno di buona vista.

bono aver mossa la improvvisa risoluzione di Solimano la cui ritirata fu tenuta segreta fin che fu possibile: e queste ragioni forse vanno cercate da una parte, nel non essere stata la guerra contro Venezia il vero obiettivo o non te affatto conclusa d'accordo con Francia, dall'altra forse nella politica interna, e in terzo luogo nella mancata venuta di Francesco secondo gli accordi anteriori, ciò che avrebbe il malumore, che già doveva essere incominciato con la conclusione della tregua di Lony. E crederemo perchè Francesco non abbia approfittato di scendere ora in Italia invece di rivolgersi finalmente contro la Fiandra, non andremo lungi dal vero opinando che il re francese volesse ancora conservare di fronte al mondo il dubbio della sua alleanza antieristiana e non dare la gran prova dell'unione: ciò che poteva sempre costargli cara. Come si vede giocava a doppio taglio non riuscendo in ultima analisi a favorire che l'imperatore al quale la fortuna costante indico con temporaneamente il modo di liberarsi di quel Barbarossa che ai primi di quello stesso anno la fatale aveva fallacemente fatto morto (1).

Dalle lettere del Conte Carlo Gonzaga dell'Archivio di Parma appare che direttamente dal pirata partisse l'iniziativa di un accordo di cui noi tratteremo altrove più largamente. Venne infatti in aprile a don Ferrante un corno spagnolo, detto Marcone, con proposta che lo lasciaron perplesso e incerto: ma poi il viceré ci si ha credette alla buona fede del Barbarossa in quanto che sapeva che presso i turchi qualunque catturato, e per di più un pirata, non poteva esser mai sicuro di scampo. Ciò corroborabile con le notizie più sicure riferite di malumore tra le corte massimiane e Kair edean

(1) A. Neri, op. cit. pagg. 75-76.

(2) Lettera di Ferrante Gonzaga all'Imper. Messina 25 aprile 1607 e del 26 ottobre 1607 *Arch. de Parma Carlo Gonzaga*.

Le pratiche con Carlo non contribuirono, per momento, e non sino alla morte del praga (1546), per quanto è preso, concessero all'arciduca ma il fatto è ormai certo di quella prima offerta ed spiega il ritiro del Barberossa desideroso di mantenersi in buone relazioni con l'Imperatore, naturalmente con le debite cautele in conseguenza che da lui non da parte di lui l'istigazione alla guerra contro Venezia. Non era essa nemica di Carlo, è?

Non erasi certo stabilito nulla di concreto, ma una  
traccia d'intelligenza. Molti piccoli indizi fanno vedere a  
uno credere questa intesa: le pressioni di Barbarossa per  
che si portasse la guerra al veneziano, la poca preoc-  
cupazione di Carlo circa ad invasione de' Turchi che non  
può derivare solo dalla fiducia in don Ferrante e nei  
suoi preparativi. Ad giugno « sta questa stava bene et  
« intelligenza per ora di questo », secondo quello che  
dice il Rodi 2. Viceversa l'immissiva molto detata, cer-  
to per future imprese. Con questo va confessato il fatto  
della sua mancata vetura in Italia, alla quale alluava  
a Don Ferrante, come cosa opportuna a blanchire Tur-  
chi, Francesi e Romani. S. M. trovandosi in quel regno con  
le forze sul loro stato, stando stato come si cavano a ter-  
za Italia. « Anzi si credero in tenuti » con questo  
mozzo i signori Veneziani di ogni ripudio. « 3. Acco-  
si una ancora il fatto della ritirata del Carlo. Il Maurodi

[illegible]

• • • [ ] • •

$$f_{\text{eff}} = \frac{\pi}{2} \left( \frac{1}{\sin^2 \theta} - \frac{1}{\cos^2 \theta} \right) \quad (1)$$

vorrebbe che fosse stata determinata dalle avarie subite, le quali davvero non furono poche, ma per la coincidenza del tempo e le relazioni che appaiono frequenti nel Cozzaggi non potrebbe anche questo fatto connettersi con gli altri per stabilire così una specie di media frequenza? (1).

Ad ogni modo da questa campagna scaturirono due gravi conseguenze: la guerra contro Venezia e la lega cristiana. Per il momento però Corta era libera, non stata e non che lo stesso Doria aveva voluto a suo figlio (2).

È molto interessante vedere che dopo il R. decreto 8 settembre 1861, Carlo ha fatto il suo ritorno al Palazzo che gli aveva dato una nuova sede, e infatti quel che vedeva a Venezia fu proprio quello di sostituirlo con il barbaresco con la Porta di Venezia. Il suo ritorno era del 1861. D'Uomo però esso era già il 1861. La sua presenza non era alla lettera scritta. Il D. Ferrando e suo figlio, scrivendo, sono state lette in un momento di esultanza, con un suo stato psicologico di ammirazione e di grande spirito, quale egualmente è dovuto presso il pontefice nei primi giorni dell'861 del '65, quando si sono andati alla nuova e di nuovo Francesco, l'Italia.

La sua prima impressione che esso, il Doria, ha dato poco a spogliarsi, e che si è potuto un tempo tornare per Venezia con il P. Arcidiacono al R. di Napoli, la sua *Arch. di Parma Carlo*, che pure era. Servire con me che per lettera di XI, nessuna e ha ricevuto che un ingegnere ha visto con un suo che e direva che era dell'armata. Le vedeva, con le *barbarossa* e F. Raimi d'Augusta. Ancora a serve di più che il loro hanno fatto togliere, e messo e ha messo al suo figlio di Doria, se e se per il suo padre, e per il suo era partito dal loro e e si è visto che la loro e si è per accordarsi con il principe Doria.

## CAPITOLO SETTIMO

## La lega cristiana.

È Era oramai nel roscetto di tutti, che il turco non potesse essere vinto che da una sua comune lega europea. Le sconfitte avute in tanti anni e le disillusioni patite facevano credere la potenza osmana più grande di quello che realmente era; più tosto la massima difficoltà stava nelle rozze poche discipline d'Europa. Poiché non si trattava di una crociata religiosa, come quelle dei secoli passati, ma di una vera lotta politica. Orlo era prevedibile un insuccesso d'innanzi che la stessa pontificia consigliava anche a Carlo, se bene, così religioso e pieno di cavalleresche motivazioni, che sostenesse questo grande contrappeso orientale. Il papato più di ogni altro era partito dal suo stesso carattere a prendere l'iniziativa della difesa: esso in verità ha mantenuto chiaro il concetto e la realizzazione, più forte ancora della singola volontà dei pontifici. I quali più o meno tutti hanno speso parte delle loro energie, per provvedere direttamente con spedizioni o più praticamente con sussidi in denaro, rivolti quasi sempre ai due baluardi della cristianità, Venezia e Ungheria. Ed oggi Cuiusdo III o Pio II, che la critica passata aveva coperto di diffi-

1) *Memorie storiche della repubblica di Venezia*, ed. 1797, tomo I, p. 111. — *Storia della repubblica di Venezia*, ed. 1797, tomo I, p. 111.

denza, se non ci d'leggeri, ricomponono in luce quello migliore e veramente sinceri ed operosi, mentre le nuove moderne e rinvenute neppure. Il reale consisteva, oltre che nel carattere politico del papato, nella poca pratica dei mezzi proposti. Si sentiva che la lega era una cosa necessaria, perchè il buon senso richiedeva che era questione di unità e di forza, ma non si vedeva più via.

Negli ultimi tempi, aggiuntisi i pericoli barbareschi la preoccupazione era aumentata a tal punto da divenire un vero incubo. Basta leggere i cronisti e gli storici del tempo, ma più che altro i primi per farsi un'idea dell'importanza che avevano acquistato le minacce dei turchi, e quello progressivo periodo paralizzamento recasse questo popolo per lo svolgimento della Via mediterranea. Papa Paolo, peraltro, alla razionalità e spirito ed potere immediato, era per sua natura stesso. Bastava seguire le istruzioni dei predecessori. Le continue avvertenze date al re e al popolo dei pericoli approssimantisi, così sono retorici, la passione che vi portava e la resistenza alle volte opprimenti sono diretta estrinsecazione d'una idea tenace e forte. Ed egli stesso, il Parmense, era stato per poco legato strada l'anno per una simile questione al tempo di papa Leone, che il Nittò ci mostra in quel momento veramente sbriciato e preoccupato (1). Così ci è possibile agevolmente spiegarci come allo scatenarsi del terrore egli venisse nella determinazione di una lega e di accostarsi perciò all'imperatore. A l'accordo con Venezia aveva sciolta la strada l'armoria da due anni a poco a poco stabilita, a quello dell'imperatore la plebe degli avvenimenti politici e il suo interesse privato. Questa volta la conclusione fu presta, contrattando a tutte le debolezze proprie al uomo e del tempo (2).

1. E. S. NITTO, *Leone X e la sua politica*, Firenze Barbèra 1892, pp. 108-110.

2. Turchi e barbareschi, i pericoli per la navigazione, quello del





quindi Carlo offrivano le proprie galere a Venezia, perchè essa si congiungesse a loro per o pora alla progettata invasione in Puglia, e poi si faceva caldi uffici presso il medesimo, perchè apertamente si dichiarasse, offrendo a quest'opera da parte sua tre decime (1) in un solo computando anche le grane, o quel che è più probabile impotendo e concedendo tre navi, e quel caso in concessione sarebbe stata di grandissimo vantaggio, e farebbe ancora migliore testimonianza del buon volere del pontefice. Ormai egli doveva accostarsi, se bene prudentemente all'imperatore; da una parte si sapeva il cristianissimo allato degli osmani e per quanto il papa per ragioni politiche di equilibrio e particolari do esse fingere di non credere a tale alleanza non poteva troppo accostarsi a lui e d'altra il Turco assaliva direttamente l'Italia, nè più potvasi leggersare, come quando l'onda miscredente si slanciava contro l'eromando d'Austria. Allora poteva rimanere un sentimento più o meno egoistico, nel pensare che altri erano i colpiti, per quanto cristiani. Le lingue prave e amorevoli con Venezia portavano anche a scambi e vedute alle qua i pare la parte della Signoria si rispondeva che non voleva turbare la quiete; risposta la quale non disanimò il papa, ma diede pretesto al Doria di rifiutare il soccorso a Corfù quando il papa così vivamente lo pregò nel settembre successivo.

Quando il 26 luglio Barbarossa sbarcò sulla costa italiana e tutto il regno di Napoli era in subbuglio, e Roma stessa tremava, il pontefice decise di mandare a Venezia un inviato straordinario. Il Mocenigo anzi dice che anche l'imperatore spingeva a mandare *un ambasciatore con sedotto* (12). Questi fu messer Falco Mignanelli, che aveva studiato l'ave anni due di tutti civili ed ecclesiastici.

— — —

1) Il Mocenigo il 2 luglio 1537 nel *Diarii*, op. cit., I, 466-34.

2) *Chroniche*, I, 426.

e che s'era fatto chiaro, quando aveva rotte le Marche, dove il fortunato pe loro successo al 1527. Annunziato due volte, dopo la morte delle mogli s'era dato tutto alla chiesa, nella quale raggiunse il cardinalato (1). La sua nomina a inviato straordinario a Venezia avvenne il 5 agosto 24 doveva andare alla Signoria: *non uno era e pare loro voglia di precedere senza me, io da 8, 8 e per far patire a quella signoria del pericolo che era vera e proporre i mezzi più accorti*; cioè la formazione di una intelligenza e di una lega tra essa, il papa e Carlo, dalla quale il pontefice sperava che ne sarebbe venuto incitamento anche ai privati a contribuire ed appoggiare con le loro forze il santo proposito (3).

E quando Corfu fu assalita anche Venezia si mosse Marcantonio Contarini, e se era da poco succeduto al nostro Bragadin, ebbe ordine di partecipare al papa la sconfitta della parte gli sfregi per la Venezia del nome 4 e dimostrarli, a quanto pericolo sarebbe stata la caduta e perdita di Corfu, alla resistenza 5, e il papa fu col-

1. Lo stesso Marcantoni scrisse uno squarcio della sua Biografia in: *Giornale del Letterato per l'anno 1771* in Roma 1781, pp. 70. XI. Lettere inedite, I, 2, 3, 4, 5, 6.

2. ROSSIGNOL, XIII, 100. « Vous irez la porter au Doge ».

3. « che col nome di Doge si mosse una indagine et lega e già la Sua Beatitudine et Cesareo Maestà et questa repubblica et di del uscio del continuo stato marittimo, expectando e però la Spagna et ne costoro et già l'altre et col solito nome di un altro e di questo » *Lettere del Letterato per l'anno 1771*, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

4. PARISI, 13.

5. SARACENI, op. cit. 372, e p. 1. *Compendio della guerra del 1627 con Rathan Salomon P. dei Turchi* (Corno 785) Class. VI. II. della Biblioteca di Venezia coll. 2. 13. e p. 101 su di cui sono le parole sin qui e per questo lo è. I 1627. VI sono aggiunti a *Summa dei* della storia.



sito di esse dipendeva dalla Francia, al quale ella aveva voluto la sua interposizione. « Non poteva però l'imperatore abbandonarla? Il papa aveva ragione quando diceva che la vera base *sui qua non* era la pace. Di ciò si faceva eco anche l'orazio Morone. Un giorno il re di Francia, discorrendo di questi legami se ne mostrava molto contento (e infatti non poteva che sperar bene, trovandosi egli assediato dai Turchi insieme con Venezia) e lodava l'ufficio fatto dal papa, anzi pregava il vescovo di Modena di ringraziarlo e di pregarlo come perseverasse. Era il 25 agosto, proprio allora che i Turchi investivano Corfu. L. Morone prese occasione e disse che la cosa stava in fondo in mano al Cielo e essendo cosa certa che li buoni partiti fanno sempre voglia, finiva a « chi non l'ha, di imitarci »; che essendo l'Europa nel bisogno, bisognava loro assistere in Venezia, in una parola che Cesare doveva fare meno un principe privato, e lasciar stare le cose di Firenze. 3.° Consigliante come il re si avvanziò che il cardinal Mazarin da Roma, mentre duravano le preoccupazioni ivi e a Napoli per lo sbarco dei Turchi a Castro e le repressioni ad Ugento e il stormo e il vicereame correva coi rinforzi da Messina a Brindisi, da Gravina a Taranto, esprimeva il timore che l'imperatore, nel pericolo che correva nei suoi stati di Napoli, non cedesse l'ducato di Milano a Venezia stessa. 4.° Re Ferdinando non rispose, ma si limitò ad esclamare: « eccome! » tutta la sua soddisfazione in riguardo alle future del papa.

#### LE SPERANZE

Il 25 agosto 1647, il re di Francia, Luigi XIV, scrisse a papa Innocenzo X, comunicandogli la sua opinione sul fatto che il re di Napoli, Carlo II, aveva deciso di cedere il ducato di Milano a Venezia. Il papa rispose il 26 agosto 1647, esprimendo la sua opinione sul fatto che il re di Napoli, Carlo II, aveva deciso di cedere il ducato di Milano a Venezia.

Il 25 agosto 1647, il re di Francia, Luigi XIV, scrisse a papa Innocenzo X, comunicandogli la sua opinione sul fatto che il re di Napoli, Carlo II, aveva deciso di cedere il ducato di Milano a Venezia.

Il 25 agosto 1647, il re di Francia, Luigi XIV, scrisse a papa Innocenzo X, comunicandogli la sua opinione sul fatto che il re di Napoli, Carlo II, aveva deciso di cedere il ducato di Milano a Venezia.

Il Miglioroli dunque se n'era andato a Venezia, dove insieme col nunzio Verolombos frequentò conferenze col Collegio. Espose i desideri del pontefice, che cioè volendo la S. Sede restituire l'indennità pagata per la risoluzione del 1801, papa Paolo, si offlava di sostenere tutto quello che si spese con la sua apostolica potestà tollerare (1). Il Collegio non dette risposta decisiva, perchè il 28 agosto, senza entrare nelle particolarità del negozio aveva deliberato in merito da voler usare ancora il beneficio del tempo (2). Il Miglioroli osservò questo e insistette dicendo, che ove essi Signori avessero voluto venire a quelle particolarità la via era aperta. In verità i Veneziani accettarono in generale l'idea della legazione appunto su questi particolari per rispetto a' reclusi non volendo ancora privarsene. La questione era di alcune posizioni minori, quando il Miglioroli avendo istruzioni in riguardo, partecipò il ordine cesareo che era del Lopez de Soria, la notte del 7 ebbe a presentarsi di nuovo al Collegio e ripigliando l'ultima parte della risposta del 28 agosto detta da essa disse « che veniva a proporre la parte del papa, i particolari, cioè la legazione occorrente avendo egli commissione di sacrificare la somma, e che siccome Paolo non aveva arsenali così si conveniva che il verbo per lui fosse appunto essa denaro ».

E invero non era mai donato un tale 5 o 6 galles che a un tale punto non possedeva ora regolarmente 5 de l'oro che si spende il re di Spagna, e può averne il Orsini e solo erano affittate non poteva più comprare il papa. Intesi non rimaneva dunque che il denaro. I Veneziani

(1) L'arcivescovo di Venezia, e sottoscrittore. *Archivio di Stato in Venezia. Cattedrale. F. 1. 1. 1. 1. 1.*

(2) D'ordine di papa presideva l'arcivescovo di Venezia, e sottoscrittore. *Archivio di Stato in Venezia. Cattedrale. F. 1. 1. 1. 1. 1.*

(3) D'ordine di papa presideva l'arcivescovo di Venezia, e sottoscrittore. *Archivio di Stato in Venezia. Cattedrale. F. 1. 1. 1. 1. 1.*



nella a sapere da buona fonte ebbe assai sorpresa. Come, don Lopez gli dimostrava di andare alla guerra con il papa e poi faceva ciò di nascosto? (1)

Queste notizie trasmetteva il Mignacelli il 12 settembre. Nello stesso giorno con nuovo dispaccio annunziava che s'erano tenuti grandi consigli nel Pregiudi, e che si specivano continuamente dei corrieri (2); però l'invitato pontificio rimaneva sempre incerto e perchè vedeva che i Veneziani si sarebbero risolti solo se forza i del timore dell'espugnazione, così non riusciva a l'aprensione che essi, potendosi corrassero di accennodarsi col Turco. Oudo insisteva perchè a Roma non si perdesse tempo nei buoni uffici (3).

Invece tutto a un tratto il giorno dopo la legge fu come usi (4). Questo avvenne il 13 settembre 1557 quando il partito della guerra fu accettato con due soli voti di maggioranza (5). E' però molto verisimile che non ancora si fosse saputo a Venezia la ritirata dell'armata

1) « Perchè sotto il pretesto che non han osato intendere che « se non ad altro non parede pare perso che l'indiposizione fatta « quora offerta per levarli di persona che la lega si consideri « con li partiti non apossibile, tenuti sotto trattativa che « dimostrando che l'indiposizione non alla guerra che « l'eventuale non intendere di mandare a l'altro più che ne « avevano in quelle che conveniva fatta la offerta che li comese « et in somma ho scritto che non mi ha l'ha concesso » (13 settembre Venezia 12 settembre 1557).

2) Altro dispaccio del medesimo giorno 12 settembre 1557. *Archivio di Stato in Parma. Carteggio Parmense.*

3) « Et perchè questo che si annovera piacere il Turco e « poterlo piacere a tenno si per ragione dalla considerazione « per poterlo essere l'altro l'indiposizione X, si g'et veder « che si si non si può avere la resistenza nel negotio da strare « per questo fin che non si finisse a questo e l'altro » (13 settembre).

4) Il Viceré rimase a Venezia il sett. 1557. *Archivio di Stato in Parma. Carteggio Parmense.*

5) DE LEVA, I, L. per. 57.

terra la Confir, la quale giunse a Roma som alla fine del mese, e che le lettere del 18 de l'anno tre e Venezia i Macchi, serventi a Me i Chioveci, doveva essere avanzata per darsi tra Agas nassa, e Barbarossa: questo non è affatto improponibile, che prima di procedere all'investimento di Confir, Agas s'era dichiarato contro i nizi da lui partiti, non le s'aveva però che per la pace che ora è legittimo in questo caso, e dubbio se i Veneziani si sarebbero indotti a esser presto a questa legge. Dobbiamo notare però che questa fa s'latente come ai suoi nelle sue generalità e che tutti al più sopra i particolari può esser rotto qualunque s'annunzio. La vera legge politica s'è che non si può proclamare che l'18 febbraio del successivo anno, però si è colto l'occasione per prepararsi, e quindi per troppo per niente anzi di non aver di volere e di disegni risentono i pareri in usign e area. Ma rimane sempre un lato oscuro. Perché a questo punto vale la legge non potesse essere conclusa, tanto che il Magnifico si spera volere a essere come Venezia, essa si fu a vice improvvisamente, così dall'oggi al domani e come possono e sperare questo, di là da una fissima natura umana e la ripugnanza ad ogni guerra, cioè il Terzo e Così si è fatto la vista se non del formare, ciascuno due Lopez non si propone a vigi e coll'occasione, cioè che al Magnifico di spacciare tanto? Promisi solo quello 50 giorni e quello a, se per le cose che fossero. Ed ora era venuto a sapere per altre vie e l'opera che l'assedio di Confir, che prima di essere prima e idolo, e gli altri la imperiali, non che le promesse del Soria dessero l'ultimo motivo a quella grave risoluzione. E fu se don Lopez non fa que delle trattative di Barbarossa o di don Fe-

1. Macchi al Senato del 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.



rante. Comunque sia, questa lega conclusa per l'impor-  
si degli avvenimenti, e della vedremo ogni momento pronta  
a pericollare quando da parte nostra potremo sorgere più  
o meno timide speranze di pace e di accordo.

La lega fu pubblicata subito per essere le trattative  
Inghes ed abusseggiando Certu nel l'atterapo di aiuto. L'ar-  
bitrio a chiunque di estrinse a farne parte poiché se ne  
riservava il luogo. Questo partecipava fra gli altri  
la corte pontana sulla fine del mese al nunziato in Flau-  
cia, il vescovo di Tyre (2).

III. Ma la notizia non riuscì come si prevedibile  
e tutto grida al no. Egli che lamentando che il nome  
del papa gli aveva espresso Tyre quando questi appa-  
re e rontologli dietro « che via il Italia pote taglio per  
la a la re 3, che re che Pio aveva provato dispiacere  
alla notizia che in S. Teogna fossero stati pres. alcuni fran-  
cesi mescolati con Turchi etc. aveva invece fatto fare dal  
gran maestro che avrebbe intra reso ben altre cose a  
danno dell'imperatore e quel in qua non l'avrebbe per-  
messo l'unico che in Tyre l'ol. Disse anche di vedere

1) Mousmé, op. cit. I.

2) Al nunziato Tyre 27 settembre 1567. *Archivio di Stato in  
Pavia Carteg. France.*

3) Il Tyre, la Tyre al Re al Tyre 3 ottobre 1567. *Archivio  
di Stato in Pavia Carteg. France.*

4) Accordo fatto fra l'Arcella, arcidiacono Napoli del 31 agosto  
che accenna all'op. del Viceré di Sardegna del 24 settembre 1567, es-  
sere del 21 settembre 1567 con l'arcidiacono, un altro e una lettera  
*Archivio di Stato in Pavia Carteg. France.* Essere con le 13 giugno co-  
municato da Saint-Blancard, e nelle cui difendevano Maestro  
e capitano, così vi ha scritto il Tyre che da Carlo per presentarsi  
Costantino di Tyre. *Journal de la campagne du baron de Saint-  
Blancard in Provence* I, 3, 1567 e 37-383, senza che si può  
concludere e così. *Arch. Turque* e così.

5) « che questo che si è fatto certamente a quello S. Alti







del (1). Dittelli era a lei reso le trattative, perché alle difficoltà note s'erano aggiunte le profferre di pace da parte della Turchia. In fatti appena Còtu fu liberato pervennero esse a Venezia. Agostinasso s'era ritirato dal duilo veneto. Con le dicende, pronio alla pace, non stante le ingratie passate e da dogli d'uo vasceli per mandarlo a riveder la signoria (2). Còtu se in non poco perplessità il senato Veneto e i signori aveva deciso l'invio di due generali, il condottiero e la trupa scardoa. La risposta turca e solma collette a ora l'ordine di assediare Napoli e Mevasia munito di una quale armata s'accese Kasimbeg (3). La Signoria era pertanto molto incerta se continuare la lega o la guerra contro i Turchi, molti la dissuadevano per ragioni d'ordine e politiche. Così s'andava differendo e solo quando cessava la necessità di militare, per trattare se del caso la pace in quel modo. Infine si deliberò di parte pacifica offerte all'imperatore e al papa per scuturarli da pensieri e far vedere che in loro stava la guerra o la pace. Naturalmente, come già della lega. Il Senato ai primi annunzi delle proposte aveva insistito perché Venezia si facesse soccata e l'idea del Turco si adunasse i turchi finì per la di cosa. Ma ancora anche era l'imperatore non mancò di esortarla e di farla perseverare. L'ambascia veneziana del di nome a lungo a de recatissima questione. Ma capitano Cornaro, fautore della lega, dissuadeva della pace con Turchi. E' vero che perfino i Turchi erano più animati per la guerra santa. Ma a lei resistevano con gravi ragioni: anzi non meno loro i nonni d'Alm. Vescia, exoratore a Roma diceva essere queste speranze false, poco bonario potersi

(1) FAVIER, *op. cit.*, 350. (2) DITTILI, *op. cit.*, 329. (3) COMMENTARI

(2) DITTILI, *op. cit.*, 329. (3) DITTILI, *op. cit.*, 329. (4) DITTILI, *op. cit.*, 329.

(3) DITTILI, *op. cit.*, 329. (4) DITTILI, *op. cit.*, 329. (5) DITTILI, *op. cit.*, 329.

ora raccogliere ed il papa vecchio, il risoluto per quella sua fatale natura » et par doverissimo accorgersi che « già da qualche tempo in qua è fatta cosa quasi ordinaria de Pontefici il proporre imprese di lega, et di « crociate contro infedeli, et mostrarsi molto deside- « rosi e solleciti, tuttavia quanto n'abbiamo dovuto « dopo che la potenza dei Turchi è cresciuta a questa « somma grandezza ». Faceva poi una fredda ma appropriata osservazione: se Carlo non promette che la offensiva e se i principî badano al loro interesse, perchè noi non faremo egualmente? 1. Anche Alvise Gradenigo un altro ex oratore, si espresse risolutamente a favore della pace 2.

Tanto a Roma continuavano le conferenze per determinare i vari punti della lega: forze, obiettivo, spese. Ma per le cose su discorse, e per un'altra tal quale diffidenza che il papa cercava di eliminare, sulle prime le negoziazioni patirono dei momenti di grave languidezza. L'uno stesso ne era colpa perchè vi si mostrava freddo, sia che insistesse sulla difensiva almeno per quell'anno, sia anche che fosse apposto l'ostacolo a che il papa di speranza di un ricco e altro sussidio di denaro e lui pareva assai più spesa maggiore, cosa a cui anche il pontefice « dovette convenire. La d'assolutore Magon già vedeva con gioia sfumare questa lega sospetta. Ma è ancora un altro fatto che mise per un momento in forse, cioè la calata di Francesco in Italia, perchè, siccome il pontefice si occupasse allora più di metter ordine che tregua ed altro, le cose interpellarono tanto che da Venezia (4)

1) PAVONI, 167 e seg.

2) CAMERLINO, 167 e seg.

3) CAMERLINO, 168 e seg.

4) Il Vescovo di Vienna scrisse *Lettere di Stato di Roma, Carl. F. 1682*.

e da Gratz (1) venturo accusa di accordi di Paolo con Francesco. Ma era proprio così, o era un falso timore? Veramente le carte della Biblioteca Maldeotti in Guastalla, in *Lettere del 1841* del 25 novembre rammentano l'arrivo di un nunzio colac' esso d'ordine, e moglie del Maestro della Posta di Roma. Il quale appare nominato al Marchese del Duasto perche si accordasse con lui a che non concedesse in alcun modo vettovaghe a francesi. 2. Più quindi essere stata male interpretata questa missione, la quale fu dovuta al desiderio di mitigare un poco le relazioni tra le due corti. Francesco era in Italia con fortissimo esercito e noi sappiamo anche quando e presso onde regnasse a Parma per la sicurezza delle due provincie di Parma e Piacenza.

Si incominciò a trattare avanti la questione delle terre e dello speso. Bisognava convenire fin da principio di ammare 200 galley, 200 navi, 50.000 uomini a piedi e 4.000 a cavallo, calcolati da 400.000 scudi al mese (1) la spesa che doveva essere ripartita per 3 terzi, ma il papa fece osservare che egli non aveva possèbbino di così estesi da difendere e che tra i contraenti era il meno forte per danaro e che quindi meno doveva pagare. Che se aveva da contribuire per 1/3, doveva allora prendere il danaro sul corno di Spagna e Venezia. La donvidua in fatto era ragionevole e in fatti dopo fu concordato che il papa non pagasse più un terzo ma in tutto. Del resto consigliando che al momento de es-

1. M. P. Gerasimov, *Usp. Mat. Nauk*, **18**, no. 5, 17-17 (1957) (Nelineynyye integralnye uravneniya, 2<sup>o</sup> izd., 1958).

ANDERSON, R. G. 1973. p. 133. In: *Proceedings of the 1972 Conference on the Biology of the Fishes*, ed. by J. R. Waldman, pp. 133-140. American Fisheries Society, Washington, D.C.

13. Macchiaioli, *Le razzismo in Italia visto da Venezia*. Roma 1971, 537 (unvollst.), 1 pag. 1971.

1. 1111 424.

\* American Library Association. 1977. *Statistics*. 1 vol.





ff mesi di reattivazione furono trovati in buonissimo stato. L'inverata trascorse in preparativi ed armamenti tanto da parte le Cisterzi quanto da quella de' Turchi: intanto il pontefice non desisteva da tutta la sua attività: spingeva i Veneziani, frenava Carlo, esortava e mostrava fiducia. Ma la conclusione della lega non era così facile. Carlo era partito d'Italia e solo il papa a Venezia lo imbarazzavano: ora il freno che i Turchi ponevano a Venezia era più o più un muretto aiuto che non bisognava lasciarsi sfuggire: però, pur augurandosi la caduta della Signoria, non bisognava che gli osman diventassero troppo potenti, ed ecco la politica dell'equilibrio: la politica su di capi principi, era non distruggere: ecco perchè si dava un'espansione difensiva, e perchè piuttosto si movesse contro i Barbareschi dell'Africa. Il re era liettamente inteso.

D'altra parte Venezia che conosceva gli aiuti e la pontefice spingeva, continuava ancora quella frazione che non poteva tirarsi di lei, ora neutra e sola non poteva rinunciare perchè assalita e perchè le proposte la pace non erano: nessun non rivolgersi alla lega ora che era offerta dal papa, sul quale si poteva contare: ed essa stessa ne riconosceva lo zelo? (1). Quindi da tutte queste diverse tendenze era detto arguire che la lega era formidabile più di nome che di fatto. Venezia non meno si rivolgeva: come ad al principio e conseguentemente a Francesco: vi entrasse: si sapeva della sua alleanza ma era sempre una buona cosa: con la posizione e potenza del re. La risposta era, come prevedere, negativa, ma non tanto dispiaceva essa a Venezia quanto il fatto della caduta del re. Il Piemonte che si vertiva e continuava forze che

--

come l'ordine di lavoro e le norme del Tribunale, e l'opera, II, 1, 12.

(1) Paruta, 2.

potevano con tanto profitto adoperarsi contro il Turco; e se non altro faceva perdere il tempo necessario per le opportune provvisioni (1).

Quanto al papa, per negando a Ferdinando il sussidio che questi non aveva mancato di chiedere subito, e lo negava perchè non poteva sostenere troppe spese (2), lo confortava alla pace col Woyvoda così necessaria, e pregava il Morone di andar magari da lui intermediario (3). Ferdinando rispondeva con buone parole, ma poi veniva fuori con quella benedetta neutralità, che tutto il male secondo lui proveniva solo da essa (4).

Alcune poche osservazioni faranno vedere dove e quanto s'annidassero i difetti intrinseci. Il capitano generale, il Doria, era avverso, ma non essendoci uomo pari a lui si dovette pregare il capo ora genovese e imperalista o con sé aveva molti genovesi, nuovi motivi dunque di diffidenza, i e i effetti non erano rimossi dal fatto che il Contarini, maneggiando la lega, non potesse si opporre alla nomina del Doria, aveva però ottenuto che ogni deliberazione fosse presa nel consiglio di guer-

« 11. e conculca il Re di Francia non potere entrare ne a  
« legazione pervenire alla pace, senza suo grande honore et av-  
« vantaggio, in modo che questa calata che ha fatto per sopra-  
« nare il Piemonte aggravia con le angustie della risposta del-  
« la Mos. Cesare che non si merita risposta alcuna a l'opinare  
« al 18 novembre a Moscona. Lettera del Poggio, Venezia  
« 1587 *Archivio di Stato in Parma, Carteggio Bernesiano* che  
« più tosto si consiglia al tempo di aspettare e di mutare quelle  
« provisioni che son bene necessarie alla bisogna de' stami-  
« e conspirati... (1) Niccolò Verardo in *Ven. Arch. di Parma, Car-  
« teggio Pium*

21. Real. al Re di Mosca 30-11-1587. Roma. *Augustinberg-  
recht*, I, 22-23.

3. Lettera p. 216-17.

4. « La quale sua abitudine più risolve le guerre, la  
« porta alla neutralità, e ogni altra male... (2) Lettera al  
Re di Venezia 30-11-1587. *Ven. Arch. di Parma*.

ra, in cui Venezia sarebbe stata rappresentata dal suo capitolo generale, dai suoi provveditori o dal legato apostolico (1), che Paolo con molto tatto aveva scelto a bella posta veneziano. La mancanza di un vero obiettivo strategico poi — perchè, di stratta l'armata, nemici ce si le aveva regolate secondo il bisogno, non poteva non essere nocivo: di veramente buono non c'era che la forza, e il principio che le terre riprese tornassero agli antichi possessori, quanto alle ulteriori partizioni fatte a tavolino « dividendo la pelle del l'orso prima d'averlo ucciso » non erano, come bene osserva, i Manfroni, nelle condizioni d'Europa d'allora, dove non regnava sicura la pace materiale né morale non erano, dico, che pure fantasmagorie.

Un altro articolo, oltre a quello delle vettovaglie, che potevano essere da ciascuno dei confederati prese anche nei paesi soggetti alla lega, era che pel marzo dovessero essere pronte le forze di terra e di mare: fu questo il primo capitolo non osservato, perchè esso fu formulato in vista degli armamenti già in tutta incominciati, ma che però non poterono essere compiuti durante il periodo assegnato. Anzi fu questa la prima ed unica volta in cui i confederati andarono tutti d'accordo, senza eccezione.

Lo stesso giorno della conclusione, scriveva da Roma al nunzio Veratti dell'allegrezza del papa, della sua intenzione di creare ufficialmente nel giorno della pubblicazione in S. il legato apostolico e che questi subito sarebbe venuto a Venezia. Gli dava avviso che nei giorni precedenti era stato spedito un commissario nella Marca e nelle Romagne per le vettovaglie ed i renaggi (2).

(1) Vedi il mio *manoscritto* — *Commentari* — *Documentari*, I, 296.

(2) I tre centri d'armamento erano Civitavecchia, dove qu'avevamo l'arcivescovo di Pisa e l'arciduca Ercole, Ancona, dove erano l'arcivescovo di Siracusa, Marco Antonio Severino e Giorgio Rossi e l'arcivescovo della città e fuorviato di S. S. e

anzi che se ne mantenga un altro nella persona di Mess. Paolo Giustiniano. Gli pareva mill'anni al papa, diceva lo scritto pontificio, che si venisse a qualche effetto, tanto più che si aveva ferma speranza, che il cristianissimo e gli altri non « pativano di restarne esclusi » (1).

Ma a Venezia si ripeteva ciò ch'era avvenuto dopo la conferma napoletana della lega con Carlo. Si era profondamente malcontenti. Così diceva uno di quei vecchi politici circa questi tempi più fortunosi: «... Sarebbe meglio  
« haver fatta questa deliberatione avant che adesso co-  
« me io ho sempre consigliato insieme con molti co-  
« legio et, fra li altri M. Lorenzo Bragadin genia di que-  
« sto stato il quale ha sentito tanto dolore delle delibe-  
« rationi fatte che si è gravemente infirmato et quasi  
« morio, e tuttavia è nel letto quas senza tutto no li  
« meno essendo replicata la proposta della pace, la pro-  
« visione non è fuori tempo, et essendo discusso il con-  
« vento di Francia (di Levante gennaio 28) senza conclu-  
« sione bisogna dire che il sig. Dio ne metti innanzi di  
« provvedere ai nostri bisogni con non sigillare la lega,  
« la quale se fosse sigillata saremmo talmente obligati  
« che non potremmo aprir bocca, ma la dissolutione del  
« convento è tale che ne fa scudo con tutti et, non si  
« può dire che per questo mancamento di fede perchè...  
« havete dato paro e di fare la lega tenendo per certa  
« la pace tra l'imperatore et il re di Francia la non è  
« successa... » Le provisioni sono poche et tarde  
« la pace vi è tut ora offerita non resta altro che dire  
« salvo che ogni ragione vuole che muti gli acciden-

Venezia, 14. de' notizi. 16. de' giugno 1661. Il 18. viene confermato la lettera al Viceré con 8. foli. 38. la R. e. e. *Prima Carl. Fern.*

1. «... et con 10. notizi. 34. 589. quella sedeva tuttora che non « capiva sul libro, che importava tanto al « on. pat. della fede «... » Al Viceré con 1. 8. foli. 1. quadra.

« ti necessari all'impresa si debbe ancora mutare con-  
« siglio » 1.

V. Mentre da settembre a febbraio si riusciva a que-  
sta cosa, la guerra non era cessata: per mare Barbaros-  
sa aveva sottomesso le isole dell'Arcipelago greco Ser-  
ro, Patmo, Egina, Nio, Stampalia e in dicembre aveva  
approdato a Juros, nella quale Bernardino Sagredo si difese  
gagliardamente, finchè cadde nelle mani dei Turchi rin-  
sciendo però poco dopo a liberarsi e a fuggire a Venezia  
per opera di un ragazzo rinnegato. Queste isole non po-  
terono essere difese da Venezia, non essendoci tempo  
né essendo esse in diretta dipendenza, perocchè ap-  
partenevano a famiglie nobili private, quali i Quirini,  
Sagredo e Pisani, i Cornaro ecc. In Dalmazia i Ve-  
neziani abbattono Scardona, dopo averla tolta a Tur-  
chi, e continuano la guerra contro i castelli turchi, special-  
mente contro Ostrovizza, che non potè essere preso (2).

Ma più grave era stata la guerra contro Ferdinando.  
Vedemmo come Solimano avventandosi alla Valcea distac-  
casse 20000 cavalli, che poi crebbero fino a 30000 e li  
andasse contro la Schiavonia. Re Ferdinando aveva fat-  
to tutto quello che aveva potuto, nonostante che le sue  
province ed egli fossero terribilmente poveri. Chosrewbeg  
governatore della Bosnia, ed il Woyvoda Murad di Ver-  
rossa avevano prima della spedizione di Solimano conqui-  
stato alcuni castelli dalmati ed avevano anche preso  
per castello di Klis (Cissa), che invano avevano soc-  
corso Pietro Krusich e il papa. E Mohammed pascià laly-  
negli, governatore di Semendria, andava guerreggiando  
con gli alti, occupando vari luoghi dell'Ungheria sog-  
getti a Ferdinando nonostante la pace che era stata con-  
clusa nel 1523. Per fronteggiare il re dei romani ave-

1. CAMBRIDGE, I, 13.

2. HANSEAT. 323 e 2; ROMAN S., VI, 27.

va raccolto un fiorito esercito a Kapronza, sulla spiaggia a destra della Drava, composto secondo lo Hammer di 4000 uomini di fanteria e di 5000 cavalli tra gli altri v'erano i Tirolesi comandati da Lovovico conte di Ledrova e i Carini col Katzianer, che temporaneamente era capo supremo (1). Ai 9 ottobre quell'esercito, da cui Ferdinando sperava la sconfitta dei Turchi, e chi sa forse anche l'annientamento dello Zapolya, non si sa ancora bene perché (nemmeno le relazioni del Morone sono chiare) venne, non dico sconfitto, ma letteralmente distrutto, annichilendo tutte le speranze che da una vittoria, che si stimava certa, si potevano avere. 2. Pare che il comandante Katzianer tradisse. Ma questo disastro che travolse l'Austria alla ritirata affondò, ebbe per diretta conseguenza la tanto attesa pace tra Ferdinando e lo Zapolya.

Così stavano le cose quando fu conclusa la prima delle tre grandi memorabili e grandi leghe cristiane contro il Turco. Ma essa era già mutata nella base, per la grande reciproca utilenza. I legati alleati si comprendevano facilmente come fosse agevole a coloro cui interessava di aumentarla ora o l'ora. Il Gran Signore per e, non ha mai cessato fino alla conclusione stessa della lega, e dopo è durante tutta la guerra, di fare offerte di pace e per parte sua chiedevano di esser al Paolo. Egli, il Gran Signore era amico di questa repubblica, che la consigliava ad accettare la pace, ed che non s'accontentava di aspettarla. Veniva con potentissima armata. (3). Da ciò appare che l'obiettivo di Solimano era anzi tutto di rovinare l'Imperatore ed è subito

1. Hammer, V, 185.

2. La data (prima del Mese) è data da *Arch. de Parme, Cont. France* (2, 1, 61) e da *Cont. de Vienne* e il Verballo da Vienna, 18. 44. *Cont. France*. Un altro documento Hammer che recava la data era quello storico turco *Turche-Pources*, era datato il 14. 10. 956 e il 2. 10. 956. 1566.

3. COMENSCARI, 199.

tiro il fatto del suo cernuccio contro Barbarossa, a cui si sentiva doversi l'insuccesso di Puglia e di Cortù (1).

L'unico veramente sincero appare questa volta il papa: non Venezia, che non era sorda alle pratiche di pace, non l'imperatore che desiderava volgere quella lega contro la Francia. Questo non era solo nell'animo di re Francesco ma appare anche nella coscienza popolare (2). In tal modo questa lega, che già *concepita esser pallida perchè a quanta d'ora*, doveva certamente riuscire di danno anziché di giovamento. E già effetti furono in vero disastrosi. Il Turco ne uscì senza fatica e senza molto sangue vittorioso, rafforzando per lungo tempo la fama d'invincibile. Vero o falso che sia il seguente giudizio che il Len fa pronunciare a Sottano esso esprime pur sempre molto immaginosamente la vera situazione: « più spadrina un fodero al fianco d'un capitano, non servono che al intralciarsi la mano, e la persona, e che tu io) farà sempre più con una sola che con tre. Mentre io solo combatterò contro i collegati christian, questi in gelositi e confusi fra di loro sopra a quelli che devono appigliarsi, e divisi nelle pretezioni tra di loro mi lasceranno campo più

Libro 1.º del Turco non era ancora a Giannischir in tempo che egli era nella Porta et lavorava a rimpugnarlo da quel parte et a sfidarlo da questa et li venivano a guerra et che lo venivano a guerra assai più che se tu che lo gheriva Bassa et il Signor e venivano con tutti i Barbaroschi per la mano di Bassa. Et a me-  
« preso di Cortù del quale non era stato fatto et che la Bassa  
« anche gli fu detto che non stava molto in tempo. Et a me-  
« tradito et che li parve che l'armata potesse perire loro et  
« le genti perire le fiamme l'isola era in stato di guerra  
« e se non fosse stato per il successo dell'impresa et per  
« l'assalto patiti che non era stato stato surmorte qui an-  
« che non potevano perire se non era » (CLEMENTI, 16).

Ai 19 febbraio il cronista di rigozzo ci dà lo stesso fatto per la prima volta in italiano su un manoscritto *manoscritto del Turco* — *Crónica escrita de topay Maxat* — Rigozzo — 125 fol. 1.º — Arch. Stor. Ind. Ser. I. Tom. III, 125 fol.

- libero, di batterli tutti insieme. Non hai tu forse mai
- inteso, che dai Turchi sogliono chiamarsi le leghe dei
- christiani scope sfasciate, con le quali non si può mai
- scopar bene, cadendo tu te disciolte nello scopare? » (1).

D. O. LETT. op. e t. II. 408.



## CAPITOLO OTTAVO

**Il convento di Leucate ed i preliminari  
del congresso di Nizza.**

I. A 26 gennaio 1817 Filippo Reali scriveva così da Roma: « tiensi che se le cose le farò con mani » che Sua Santità se dedireva imperia e alla fine et » « questo modo lavorerà effetto il parentado » 1). Per curiosa coincidenza, nello stesso giorno, P. Luigi che si trovava a Piacenza dopo aver discusso col Poggio che veniva in temporanea missione a tr licenza dalla Spagna, scriveva al padre di aver ora molto maggiori speranze di pace che pel passato 2). E nel fatto l'avanzata del Turco avveleto, sia bene sotto il rispetto di coalizione contro di esso, Roma o Venezia alla Spagna, e le speranze che il Poggio aveva infuso al figlio del papa avevano un fondo di verità: sebbene le trattative dei due conventi di Leucate e di Nizza non portassero poi il frutto sperato. Dopo la tregua di Ronny-Corneho-Scepperus, probabilmente tracciata dalla Regina Maria, attraversava la Francia disordinata all'incirca nel Monthornoy e con la politica Elionta, che si dimostravano inclini alla pace, Maria avrebbe desiderato, come aveva

(1) *Archivio di Modena. Carteggio di Roma.*

(2) *Autografa Arch. di Parma, Carl. Farnes.*

espresso tante volte, che le si dessero ampia potestà per trattare serenamente. Carlo per momento rispose in modo negativo solo fece sapere a re Francesco che volentieri lo avrebbe visto al confino, per la Perpetua o che nessuno però lo sapesse. Questo passo è assai importante, non solo come il primo di molti simili atti futuri, quanto per la tacita esclusione del pontefice da una negoziazione di tal genere (2). In complesso però se vi era questa speranza di pace, non si basava che sul diretto scambio fra i due interessati, il rifiuto opposto da Carlo di delegare altro pontefice, e per la pace che non fosse l'Agular è stata data. Al Cardinale, che insisteva sempre delle risposte in agosto, che era inutile parlare di pace, quando il Turco era dove era, e che non si sarebbe risoluto a mandare un apposito personaggio, se non prima il re ufficialmente si fosse deciso (3). Ma qui appunto era la massima difficoltà. Da un lato re Francesco preparava l'invasione in Piemonte e dall'altro era caduto nella più amara diffidenza verso il pontefice.

Il quale non mancava come sempre di fare con pertinace insistenza i soliti passi. Il cardinale Ives, fin sul principio di luglio, trovandosi in Molun era andato a trovare il re ma questi era come un cieco che non poté vedere chi lo reggeva, alla quale come a quella che era stata implicata in altri tentativi simili, cercò di significare l'opera unicamente compiuta da lui appresso Carlo, ripetendo che il papa aveva fatto accomodare l'imperatore a vedere lo stato di Milano mediante scorta di linea. Perciò proponeva che il re si contentasse di lasciare le fortezze in mano di Cesare, fin che fossero adempiute le promesse. Da questo noi possiamo vedere che il papa fermò sulla base della cessione di Milano

1. BALSARIN, I, 233.

2. Lettere di Carlo a P. Ives, in BALSARIN, loc. cit.

3. MIXTOL, II, 158.





nunzio non l'aveva ancora ottenuta (1); trattava pertanto a mezzo del cardinale di Bellay, il quale pare non fusse tutti i buoni uffici. Un giorno il re discorreva de' sussidi che il papa domandava per riguardo alla difesa contro i turchi, si lasciò dire che quando l'imperatore gli era stato addosso con quel grande esercito, il papa non gli aveva offerte nulla, ora che ne aveva bisogno lui, Paolo chiedeva. Ma invece egli dichiarava di voler venire in Italia in persona con 50 o 60.000 uomini. E il povero nunzio esclamava « se io fossi presente potrei pur rispondere, così che cosa debbo fare! » (2).

Tutti questi dissidi e questi malumori provano dunque che papa Paolo non era così ligio a Francesco, come parrebbe dagli storici imperiali, e che se qualche volta egli serrava un occhio, più specialmente per re Francesco, non intendeva parlarsi dalla più stretta neutralità. Anzi allora egli emanò nello stato della chiesa una nuova terribile ordinanza, con la quale si proibiva qualunque assoldamento, sotto pena di confisca di beni e di corpo; il padre doveva rispondere pel figliuolo e il figliuolo pel padre, i fratelli per i fratelli, le mogli per i mariti. 3: quanto diversa da quella che era stata la proibizione, riferita non del tutto esattamente dal cardinal Pisani e riportata dal Molini nei suoi *Documenti di Storia Patria* (4). Dobbiamo pure osservare che il pontefice nutrivasi dei gravi dubbi e delle forti preoccupazioni riguardo a possibili colpi di mano dei Francesi su Piacenza. A questo proposito non è inutile ricordare che, come si ricava da uno scritto di Rodol. il conte di S. Celso, ossia il Malavolano, era risolto a tentare un assalto su Pavia.

1) Lettere del 20 agosto 1537 in Milano. *Idem*.

2) Postscripto alla lettera del 2 agosto.

3) Rodol. al Re Venezia 16 luglio 1537. *Rider* I, 47.

4) Molani, II, 381, cfr. l'altro passo con i ripetuti a pagg. 170-177 di questo lavoro.

e che altri si erano assanti una simile impresa riguardo a Cremona e a Lodi. Il Rodez prese parte anche alle brighe dello Strozzi e dei fiorentini, perché gli sembrava che si potesse farlo tanto più che poco ci si spendeva.

II. Nel Piemonte, già accennammo, procedeva una guerra minuta e crudele che si risolveva in una continua alternativa di città prese e riprese. Dopo la cattura del Burio fatta dal Vasto con la presa di Casale, i capitani italiani, tra cui eccelleva il Ragone ed in quali si doveva la preponderanza dei armi francesi, erano caduti in grande discordia, tanto che il Conte Guido irritato nel vedersi proposto il signor di Humières, abbandonò il servizio <sup>1</sup>. Le discordie di costoro, per mancanza di denaro e di viveri ed ancora per gli asti personali offersero al Vasto il destro di passar dalla difesa all'offesa e prender Chieri, dove era il capitano Asti che fece prigioniero (2). Nel settembre furono costretti a cedere Alba e Savignano; gran parte dei soldati mercenari e li alamanzi abbandonati corsero allora nel Monferrato e particolarmente in Montemagno e Decumano, rubando, commettendo arresti e violenze turpissime <sup>3</sup>. Tali erano i vantaggi del Vasto che egli meritava di scacciare i nemici da tutto il Piemonte e dalla Savoia <sup>4</sup>, quando scese dalle Alpi un gagliardo esercito con a capo il Duca e Anna di Mortuorency, tanto forte che il Marchese costretto, come in una lettera al Doria, il più potente che il re di Francia avesse in mandati in Italia <sup>5</sup>, costretto a ritirarsi e inerte sul da fare, non arrivò Francesco stesso contra-

1) De Loya, III, 218.

2) L'Espresso, pag. 232.

3) L'Espresso, pag. 1.

4) L'Espresso, pag. 1.

5) L'Espresso, pag. 30.

ruamente alle previsioni di un diplomatico pontificio. 1. E a questo, un nunzio inviato da Paolo al Marchese, per che avesse mandati i francesi alle terre della Chiesa si potessero « regozzare le occorrenze » (2), si alludeva con questo alle cose di Parma e Piacenza, le quali il papa era deciso a conservare ad ogni costo e tanto più a desso che correva poco buoni rapporti col re.

Questo stato di guerra e le operazioni che il Rodéz tentava per le vie loro richiedevano molti soldati, che si tiravano dallo stato della Mirandola e dovunque si potesse: molti quindi accorrevano dagli stati pontifici nonostante il severo bando che già accentrava. Questo impensieriva certamente il pontefice tanto più che da parecchio parti giungevano avvisi certi che si macchinava una impresa su Piacenza. Anzi così assogava il Rottomasio ivi come vi delegato, contrariamente a quello che si diceva alla corte del re dei romani, cioè che egli fosse stato rimandato in Spagna una seconda volta. 3. « Dalle lettere e dalle confessioni, diceva il Rottomasio, si dimostra la macchinazione, non è lo innanzi Piacenza, ma si deve ritenere che fosse essa per ragioni di esclusione (4) ».

Ma la guerra in Piemonte nonostante la calata dello stesso re non pote proseguire. Carlo aveva resistito ai colpi esterni nella Brianza e nella Paglia, quanto ad la

1. « V. Riv. il Duca di Mantova in cui era l'avviso della « l'ha passata il Re » prima che in fatto non si fosse assai « l'ha passata il Re » prima che in fatto non si fosse assai « l'ha passata il Re » prima che in fatto non si fosse assai.

(2) Avviso al Aspi il 26 marzo 1737 dell'arch. Turin.

3. Nestratovskij, I, 2, 196. Il Pontefice nel suo *Zur Entstehungsgeschichte* a pag. 114 e 115, su questa sempre lusinghiera e ingenua « Mozione ». Il Rottomasio pure in quest'opera su Piacenza e ne cita le lettere « l'ha passata il Re » e per il Rottomasio si fosse mosso per Roma.

4. Il Rottomasio, 1737, *Memorie di Parma, Carloleggi Pontificie*.

torno le cose di Firenze s'erano volte a suo vantaggio e l'unione del papa con Venezia non tornava che a suo bene; inoltre con la tregua di Bomy s'era liberato di un grave peso fino all'anno prossimo, perchè essa doveva durare dieci mesi. Però per le condizioni dell'Ungheria a causa di Turca, che li faceva veramente progresso e per essere l'esercito del re in Italia assai potente, egli inclinava alla tregua: cui anche i francesi soddisfatti nell'amor proprio non potevano non essersi propensi. In fatti lo gravi spese da sostenere e più che altro il nuovo aspetto che pigliavano il papa e i Veneziani confederati dava da pensare: non potevano essi rivolgersi insieme con Carlo contro il re? Avrebbe allora potuto esso resistere? Lettere posteriori citate dal Ribier in nota al trattato di Monzone, mostrano che Francesco era mosso appunto da queste considerazioni, che del resto lasciavano la situazione inalterata <sup>1</sup>. Quindi, quando il papa li spinse, perchè già se trattava, essa fu presto conclusa <sup>2</sup>. Questo avvenne a Monzone. Non poco si erano affrettate anche le due sorelle le regine Eleonora e Maria <sup>3</sup>. Fu conclusa nel pretesto della cattiva stagione <sup>4</sup>, per tre mesi, a cominciare dal 27 novembre <sup>5</sup>.

Quasi pareva un preludio alla pace. Per questo il Riccardi scrivendo al Morone in ottobre a proposito della lega con Venezia lo avvertiva che succedeva appunto senza quella non era possibile far niente così era deciso a « *luttere tanto et tanto exhortare che al fine sia concluda questa sua lega* » <sup>6</sup> al qual proposito, el

<sup>1</sup> Ribier, I, 1, 207-208.

<sup>2</sup> Ribier, op. cit. I, 23.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> De Loya III, 255.

<sup>5</sup> Cfr. Ribier, op. cit. Il testo citato è il De-Mont, *Corps diplomatique*, IX, 1, 157.

<sup>6</sup> Al. Riccardi a Morone, Roma, 25 ottobre 1551. *Unauthenticated*  
1551-1557



tre che inviare nuovi nunzi alle due Maestà si rivolgeva a Ferdinando, perché egli pure interponesse la sua autorità. Il fatto con notizia del 18 ottobre fu mandato annuncio all'imperatore Fabio Mignanelli, appena fu di ritorno da Venezia, e contemporaneamente un altro nunzio al re francese, del quale il Pieper <sup>1</sup> non è riuscito a conoscere il nome, ma che potrebbe benissimo essere messer Baldassar, ricavato da una lettera dell'Ivrea da Brinçon al Riccati, che si trova tra le Carte Farnesiane in data 3 novembre (2). Questo Baldassar è menzionato anche in uno scritto dei due ambasciatori francesi Maçon e Lavour al re Francesco d'17 novembre (3).

I due nunzi straordinari se ne andarono a loro destinazione prima dritti dritti e due verso re Francesco. Le loro istruzioni erano di concordare a nome del papa il loro assentimento per la pace e di più il Mignanelli doveva ricordare a Carlo II il matrimonio di Ottavio e Margherita <sup>4</sup>. Il 24 ottobre, essi erano a Bologna ed alloggiavano dal governatore, Gregorio Magalotti, poi proseguirono pel confino. A Briançon trovarono l'Ivrea. Il Mignanelli proseguì subito verso Monza, ma vi giunse quando era stata conclusa la tregua. Una corrispondenza dell'ambasciatore estense Francesco Villa ci mostra però che il ritardato arrivo del Mignanelli non era stato senza causa: subitaneamente al suo fine spagnuolo, i messi del cristianissimo oppositamente lo ritenerono <sup>5</sup>.

1. Pieper, p. 27-33.

2. *Storia della Repubblica Veneta*, ed. di G. B. Pellegrini, Padova, 1907, tomo I, p. 100. *Accademia di Modena e Reggio d'Emilia*.

3. Riccati, I, 1, p. 72.

4. Pieper, cit.

5. Roma, ottobre 1636, Francesco Villa.

« Non voglio fare un'arrabbiatura che il Serenissimo  
« Francesco Villa a giorno 20 d'ottobre ci ha venuta la nuova che  
« la tregua ha essuto insieme, et la donna del card. al 30 del



vita da Carlo. Quindi, subito dopo si seppe che i ministri delle due parti si sarebbero visti in un luogo dei Pirenei. Allora il papa decise di inviare due nuovi legati straordinari.

III. Nel consiglio del 5 dicembre, esposta la situazione e annunciata la tragica convulsione, si propose di aspettare il Mignanelli per creare i due nuovi legati. Il Mignanelli arrivò a Roma il 13 dicembre (1). Dopo che egli ebbe conferito col papa, furono nominati i cardinali Carpi e Jacobacci, il primo al re e l'altro all'imperatore. E questa la prima legazione del Carpi per la pace: non la seconda o la terza come dice il Ribier nell'elogio che fa di lui nel I° volume delle sue *Mémoires* avendo aiutato al Du-Roi-l'Ev, anche egli commette l'errore di ricare il Carpi legato nelle trattative di Provenza, mentre allora era semplicemente luogotenente presso l'Arcivescovo, e solo come tale prese parte alle negoziazioni. La nomina avvenne secondo il Friedensburg il 19 dicembre: ma o essa ebbe luogo prima o già prima dovevano essere stati essi designati, perché in una lettera del 17 dicembre Silvestro Albobrandini (dal principio del 1537 tuttora del legato ambasciatore a Bologna) si dice che i due nuovi legati Jacobacci e Carpi sarebbero stati trattati come meritavano (2). Quando il papa, come dicono i due ambasciatori francesi da Roma, si fece un discorso, probabilmente in consiglio, ripetendo di aver la grandissima speranza di pace, che aveva notizia che l'imperatore vi era

(1) A. N. K. M. V. d. l. b. a. V. m. z. — Roma, 11 dec. 1537. *Lettr. de St. — a Paris, Carteg. France.*

(2) S. B. S. — A. N. K. M. V. d. l. b. a. V. m. z. — 7 dec. 1537. *Lettr. de Paris, Carteg. France.*

(3) M. S. — A. N. K. M. V. d. l. b. a. V. m. z. — 11 dec. 1537. *Carteg. France.*

(50)

certo molto inclinato (1) e che doveva esserlo anche il re. E, lì si fondeva sulla speranza che l'imperatore non voleva lasciarsi sfuggire l'alleanza con Venezia e col papa che per momento gli era sommamente necessaria (2). Se il papa stesso era disposto a separarsi dalla lega conclusa, come affermavano ripetutamente i due ambasciatori dell'alleato del Turco e questa è una delle migliori testimonianze a favore della buona volontà.

E come non credere? Con tanta stanchezza di intestina guerra, col timore che finalmente i piccoli stati uscissero dalla neutralità, con le tregue successive e, quello che più importava, con la decisione di un abboccamento tra i ministri imperiali e regi, cosa che finora nemmeno nelle trattative di Provenza erasi potuto ottenere, tutto pareva indicare una soluzione pacifica. Perché non sperare? Se qualche cosa poteva insospettire il papa era la possibilità che la pace si volesse concludere senza sua partecipazione, come avvenne dopo a Crepy e allora sarebbe stato per lui un finto colpo, dopo tutto quello che aveva fatto (3). Pertanto i due legati si

---

(1) LUTHER, *concernant* l'autre lettre del 10. 10. 2. cit. RITTER, I, 77, e dopo nel *Papstbriefwechsel* 1557 I, 6, cit. efr. more e l'altra al nunzio Venezia Venezia, cit. anzitutto che il Magnifico portava buona disposizione da parte di Cesare e di Francesco che aveva scritto ed emesso in D. Tito *nell'Archivio di Parma, Ibidem*.

(2) Mason e Lavarre al Montmorency 21. 10. 1557, *Cronologie*, 10, 359.

(3) Alle ambasciatori francesi, scrivendo al re e al cardinale che il papa era insospettito da Enrico di Lorena e quando mandava dei regali e capitoli se avessero trovati le sue condizioni desiderabili di S. S. e tutto per fare porre ordine gran giorno al papa, per non essere così in disparte. LUTHER, *concernant* l'autre lettre del 10. 10. 2. cit. efr. more e l'altra al nunzio Venezia Venezia, cit. anzitutto che il Magnifico portava buona disposizione da parte di Cesare e di Francesco che aveva scritto ed emesso in D. Tito *nell'Archivio di Parma, Ibidem*.

(4) LUTHER, *concernant* l'autre lettre del 10. 10. 2. cit. efr. more e l'altra al nunzio Venezia Venezia, cit. anzitutto che il Magnifico portava buona disposizione da parte di Cesare e di Francesco che aveva scritto ed emesso in D. Tito *nell'Archivio di Parma, Ibidem*.

misero il viaggio per giungere a questo convento, ma anche questa volta, mentre essi viaggiavano, quello era risoluto nel modo che ora vediamo. Il 30 essi erano a Bologna (1), ma non vi si fermarono, perché alla sera si trovavano a Parma (2), il 3 gennaio successivo erano ad Asti, dopo un viaggio reso faticoso dalla cattiva stagione e per la miseria dei luoghi devastati dalle guerre (3); e undici giorni dopo arrivavano alla corte regia a Montpellier (4); donde poi lo Jacobacci ripartiva subito lo stesso giorno alla volta di quella cesarea.

Mentre a Roma si aspettava fidenti che i due legati riuscissero a procurare la pace (5) sulla fine dell'anno si rinnovano e Louate i rappresentanti del duo sovra-

no, si avverte in più cose, e così il Cardinal del Carpi perché *«tutta persona del papato, che non ha più che il suo interesse. Egli è un pontefice, ma non è il primo pontefice dove ha casata»* del Re cattolico, tanto che il Cardinal Farnese, in scritto al nuncio Ivica d'Albregia come al papa, *«li aveva avvertito poi che bisogna cercare di guadagnarsi il Carpi contro l'imperatore (col quale era in guerra) per essere stato spogliato Alberto IV»* spedito a lui, e quindi per mezzo suo, *«si dichiarare il papa contro l'ast»,* ciò che potrebbe nuocere ancora anche Venezia. Questa intesa sopra i quali tendeva era una più porrive e fantastica, alla lettera approssimativa e contrariamente a tutti corse di accordo tra papa e il re cattolico. *«Vedilo al papa 27 marzo la Venezia Archiv. Parma»* M. de la Re, *Crantz*, 18 nov., *Antiquarische* II, p. 227. *«testi non c'è a e che que. Il l'assenza, che era andò in un zio col Magagnoli, era rimasto in Francia perché una 2 legati ne volevano fare il capo interponendo senza avere a che fare con i re cattolici. Dallo testimoniano gli ambasciatori col l'aver accordo tra due legati»*.

(1) S. Ivica, Alouandri di Bologna 30, de. 37, *Archiv. di Parma, Crantz*, 18 nov.

(2) C. p. e Jacobacci di Parma 30, de. 37, *Idem*.

(3) C. p. e Jacobacci di Asti 3, gen. 1538, *Idem*.

(4) Lettera da Montpellier 11, gen. 1538, *Idem*.

(5) M. de la Vigne al Montmorency 30, gen. 1538, *Idem*.

ni (1). La quale riunione era una conseguenza della regna di Monzone, dove sino dall'agosto s'era stabilita la corte spagnola. Negli ultimi mesi dell'anno per opera di Maria e del Montmorency, il Vely aveva spesso passati e ripassati i Pirenei aiutato da Cornelio Scepero. Inti esì era stabilito di riunirsi al confine. Tra il Rossiglione e la Linguadocca erano sempre al confine due luoghi vicinissimi, l'uno Leucate l'altro Salses, in mezzo proprio sulla linea di divisione un terzo chiamato Les Cabanes de Fitou. Ivi si riunivano i plenipotenziar, che risiedevano ordinariamente nei due villaggi vicini. Pure anche questo convento aveva un vizio d'origine: per quanto la pace si ritenesse necessaria, come ultimamente l'aveva riaffermato il papa, ad essa era sommo ostacolo il fatto che si avevano ben 108 questioni da risolvere (2). Solo poteva dar speranza l'accordo avvenuto di escludere le questioni, che potevano farviare, come per es. della Sicilia, di Genova, di Savoia d'Aragona ecc.

Il 15 dicembre gli inviati imperiali cominciarono a mettere avanti le proposizioni per la pace. La principale era la 1.<sup>a</sup>: Cesare darebbe Milano all'Orléans con in moglie la figlia maggiore di Ferdinando, ma Francesco confermasse i trattati di Madrid e Cambray « *renouant a toutes ces plous un cambray* » (3). Ceda poi la terra di Savoia a Carlo III e lo indennizzi secondo accordi da farsi. Inoltre perchè Heslin, intervenga il Consilio, aiuti con le sue forze « la guerra contro il Turco, abbandonando gli accordi che ha e ha il re e il Re di Francia, ed ogni pratica contro Casa d'Austria ». Per sicurezza lasci le fortezze

(1) *Ivra al Tempio* 11 per 1658. *Archivio d. Parma*. *Carteggio Farnese* con.

2. *Duchetel*, *par.*, 323 c. 22.

3. *Guayasos*, V, 2. *pag.* 392 c. 22.

(4) *Unguarati*, *imperial*, *op.* — *Coyssé* e *Ornaville* 1. *op.* — *Montmorency* e *Le Roy* Vol. IX-MAT, *Corps diplomatique* IV, 2. 38 c. 22.

ci Milano per tre anni ancora in mano dell'imperatore o gli consegnì il Duino (1). Rispose il re « di accettare il matrimonio; di accettare i trattati passati, ma solo in quello che a lui sembravano buoni; e il resto rimetteva alla decisione del papa. Renderebbe la Savoia, se aveva Milano, ma se ne conserverebbe le fortezze fin che quelle di Milano rimanevano a Carlo, perché non gli pareva di dovergli consegnare il figlio. Quanto al Tarco niuterebbe solo il papa e Venezia. Desiderava infine ritenersi Hesdin fin che l'imperatore faceva lo stesso delle fortezze di Milano » (2). Questa la risposta, notevole per quel che riguarda la decisione di lasciare la vertenza dei trattati di Madrid e Cambray all'arbitrio del papa e per un certo tono di dolcezza, che attorna le risposte ancora che alla proposta di Carlo di ritenersi le fortezze di Milano egli rispondesse con un'altra simile, forse prevista. Quanto al matrimonio il re l'accettava, sebbene la figlia del re Ferdinando non avesse più di 5 anni (ad il papa nella istruzione allo Jacobacci esigeva di più, e queste le condizioni poste a Barcellona da Carlo se ne meravigliò). Ma bisogna notare che Francesco accettava la consumazione del matrimonio a tutta scadenza, purché si ritenesse le fortezze di Savoia, ciò equivaleva a che Carlo gli cedesse senza altre Milano: forse da questo fu mosso l'imperatore a rifiutare (3). Però esortava lo stesso il re alla pace o gli offriva un contraglio o a Perpignano o a Beziers; ma non intendeva Francesco a questo modo la pace: solo un

(1) Réponse du roy — DC-MOST. IV, 58, Montpellier 1 gennaio 1538. L'imperatore fece le sue domande a Carlo l'ora il 15 apr. 1537.

(2) Réponse du roy — DC-MOST. IV, 58, Montpellier 1 gennaio 1538.

(3) Le fortezze di Carlo di Du-Mout sono accennate da un letera del Duca di Montpelier e data 22 apr. 1537 *Archivio di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.

accordo anche di lunga durata, avrebbe accettato, come diceva all'Ivrea (1). Il 10 gennaio Francesco propose di rimettere le cose ad arbitrio del papa e deporre le armi, non più per 15 anni come prima diceva, sempre all'Ivrea, ma per uno o due (2). Il giorno dopo fu conclusa alle Cabannes de F'rou una nuova tregua o più tosto la prorogazione di quella di Moirone per 3 mesi, sino al 1 giugno (3). Probabilmente questa ultima fu proposta da Carlo stesso, perché supponga che i Legati non fossero giunti a loro ed il papa aveva raccomandato di far fare la pace e in caso estremo la tregua, ma certa è che anche che le trattative per la pace continuassero per alcuni giorni ancora (4).

1. «... legati d'ariva & messeri Carlo sostennero strenua  
« anchor lei le innovare che potano potesse in tenere quel  
« che avevano ma che meglio lui havesse disposto le cose, og-  
« n' vero che l'avesse data fine a questa li ho scritto per X & XV  
« anni con un tal residuo che si offera. Et quando venesse a  
« proposito S. M.<sup>te</sup> s'è da dichiarare se per secondo il detto  
« trattato infra di un anno si può o nò che lo trova in peccato  
« alla conclusione » (Ivrea in Montpellier, al Papa 12 gennaio  
1538, *Archivio di Parma, Cart. Cap. France*).

2. Du-Moxr. IV. 159.

3. Du-Moxr. IV. 159.

4. Lettere d'Ivrea scritte in 14 gennaio 1538, in Montpel-  
lier. « Tutto il male che tiene la pace per excusa se de' Rino  
« liberati non è altro che la guerra di modo che da momento in  
« momento si va a questo o a quello X. 802 & X. 803. e ancora  
« Granvelle e Montmorency non seguono e ne seguono a poco a poco  
« e se si vedesse il tutto non si direbbe altro. *Archivio di Parma, Il dem-  
« ocr.*, anche questa AVVIST.

Da Ferrara alla X. Ferrara 1538, *Arch. di Modena*.

« Il Sr. Marchese d'Alba che per ora dissi contra la corte  
« stare e l'altro più tosto per il posto de' quali la pagano et  
« questo non è altro che per il modo che si tiene in ordine per quel  
« che si intende a questa guerra che si dice che si può avere  
« pare che dell'opera non si può esser a speranza, che al quarto



Tra gli ispiratori del convento di Lescate, oltre le regine Eleonora o Maria, il Paruta (1) ed il Cicogna (2), rammentano i 2 inviati straordinari Francesco Giustiniani a Francesco e Alyse Badoer a Carlo, onde si adoperassero a esortare i principi alla pace: ne emerge quindi quanto essa si stimasse necessaria se il papa, Venezia e gli altri principi tanto vi si affaticarono. Il Giustiniani nella sua relazione dà interessanti osservazioni su quest'ultima fase. Ripetutamente esprime il pensiero, anche partecipatogli dal Cardinal Trivulzio, che, ove si fosse alquanto mitigata la questione dei trattati di Madrid e Cambray, la pace era sicura. D'altra parte il Lorena asseriva che il segretario mandato dall'imperatore per confermare la tregua aveva detto che, ove Francesco recedesse un poco dalla sua durezza, la pace era certa. Ne sono da ciò meritevoli le reciproche difficoltà sulla loro parola. Onde si può inferire che tutte e due esagerassero nelle pretenzioni, e che avessero colpa nel non volere intendersi. Il Francesco Giustiniani diceva quelle memorabili parole, con cui raccomandava la sua relazione: « Dico dunque, e senza sminuire nulla per gravissimi e sapientissimi signori, e a paro desiderata dalla santità del pontefice, procura a' miei signori vestre e cedentissime coll'opre e colla voce aspettati, con eccessivo bisogno la cristianità

« parlare fu il quale Signori la quale se ne spera la loro pace  
 « ed essere inteso che vestri e di sommosissimi et di gran sa-  
 « pienza e d'opere et questo io lo vedere la vostra parola che  
 « hanno conseguiti sua Maestà già sciolta che se è messo in  
 « tacere il populo in mente del Sr. Franches et conoscessi in quel-  
 « che conietture sua Maestà non è ancora contenta per la cosa non  
 « è in tutto disperato, t'ensi per certo se la pace segna. Sua  
 « Maestà starà in quò per tutto quest'anno per mandare de-  
 « creti et fare promissioni per la guerra contro el Turco per la me-  
 « seguita »

(1) PARUTA I. VI 1.

(2) CICOGNA, *Delle memorie storiche* III. 365.

« è negoziata dagli agenti del a cesarea maestà e del  
« re cristianissimo a Locat, loro mezzano fra Salces e  
« Narbona, non essere l'uscita fra questi due signori,  
« perchè non è giudicato suo beneficio dall'imperatore  
« dare lo stato di Milano al re cristianissimo: ne il re  
« cristianissimo senza milano può far la pace coll'impe-  
« ratore » (1).

Notevole poi che anche al Trivulzio pareva odioso il vedere temporaneamente Milano al papa o a Venezia. 2. Il più tristamente percosso rimase ad ogni modo il Montmorency. Il marchese d'Archieu, che il gran maestro e il Lorena adoperavano nelle trattative, li vide forte mente malcontenti. Solo quando giunse la proposta di mediazione personale del pontefice, il Montmorency parve più sollevato, certo era contento e convinto anche che « tout se denoueret ». Malgrado tutto egli resta sempre il fautore della pace e dell' alleanza spagnola. 3).

Per noi sono molte in eccessanti le istruzioni date in Roma al Carpi ed allo Jacobarelli lo stesso essere tali quelle che il Pieper, ricavandole da due codici della Hofbibliothek di Vienna, riporta a pag. 106-9 del suo lavoro. Esse sono nei codici indicate come dirette al Poggio, il che noi può essere come osserva il Pieper, parlando sulle istruzioni di costui come di persona diversa dal legato. Ma non può nemmeno trattarsi del Mignanelli, come vorrebbe lo stesso Pieper, perchè ivi si parla di procurare le pace, e poi la tregua, il che conviene più per convento di Leucate che per la pratica di Monzone, che aveva il solo scopo della tregua, tanto più che nella istruzione segreta non si fa alcuna parola del matrimonio di Ottavio, che fu invece uno dei principali incarichi affidati al Mignanelli.

11. *Le zone di frontiera tra le due forme di FENICIA  
Libica — in Atenei, Scrinà, Vol. I, pag. 200-210.*

[illegible]
$$\mathcal{F}_\alpha = \{ \mathcal{H}_{\alpha, \beta} : \beta \in \mathcal{B}_\alpha \} \quad \text{with} \quad \mathcal{H}_{\alpha, \beta} = (H_{\alpha, \beta}, \|\cdot\|_{\alpha, \beta}),$$

Da queste istruzioni appare quale fosse l'opinione del papa. Si dice nella prima: « La discordia tra le due corone rovinar la cristianità: per toglierla bisogna levarne la causa, la quale è Milano: si dia allora questo al l'Orléans e in moglie la vedova ducessa ». La concessione doveva essere come feudi trasmissibili di maschio in maschio (1). Notevole è che nell'istruzione seguita si annunziò il notizia di far chiaramente capire essere l'intenzione del papa, che il tutto ducato non potesse mai essere « applicato », ossia ridato alla corona di Francia. 2) Qui non si da considerarsi la cosa come una accettazione alio imperatore, ma proprio come un chiaro concetto politico di voler la quiete d'Italia, cioè l'indipendenza o per lo meno la non diretta dipendenza da alcuno dei due re, la qual cosa armonizza bene con la tanto attaccata e pur necessaria neutralità. Due fortezze si tenesse Carlo fino alla consumazione del matrimonio e ciò era secondo quello che già aveva espresso Carlo stesso, con questa differenza, che egli voleva un matrimonio con un'altra donna più giovane ancor, quindi non atteso del tutto e in conseguenza egli per maggior tempo avrebbe potuto tenere le fortezze: protesti tutti per non cadere Milano. Qui stava il nocciolo delle cose e qui appunto non si poté mai avere un'intesa. Il papa s'impegnava per la parola del Cristianissimo insieme con i Veneziani

1) «... per se et ses i filz et li et altri descendenti mascul  
« legitim et naturels et par li et eulz de sonz metterse in le  
« investiture de son di feuda » *Instruction* di PIERRE, op. cit. 157.

2) « Acceptato inteso da el reno bene et li attentione  
« nostra quanto al creato di Milano: è et così inteso tanto di  
« el rena et de detto creato ma per modo alcuno possa essere  
« applicato o dato alla Corona di Francia. Né anke questo si  
« vuole, a patto alcuno, perche non lo a proposto et Suo San-  
« tita non si permette farlo, si come esclusivamente anke et  
« Mons<sup>re</sup> Foggia, et suis sovrinta tal a la negotiatione nostra », *PIERRE*, op. cit. 159.

e questa era la risposta a tutti i domieghi avanzati da Carlo a causa della pretesa infedeltà del re. La Savoia e il Piemonte sarebbero resti e così le terre reciprocamente occupate in Fiandra. Questo nelle linee generali le proposte, le quali per l'occasione c' allora (cioè pel pericolo turco a causa del quale cara si poteva perder tempo) dovevano essere specializzate a Roma. Nella istruzione segreta, si parlava sull'eventualità delle opposizioni e pretese imperiali riguardo ai trattati di Madrid e Cambray. E qui era un altro punto debole, poiché si aggiungeva al nuzio di insistere, perché se ne trattasse dopo avvenute le cose di Milano.

Il difficile era appunto ottenere che dal riconoscimento dei trattati di Madrid e Cambray, ai quali Carlo teneva tenacemente come per l' che confermavano il suo diritto, si potesse parlare dopo e non prima che le cose di Milano fossero decise. Un'altra clausola che Carlo non poteva accettare di buon grado e che si trova riferita nella suddetta istruzione si nota ora e se si voleva avere in Italia le società ossia le garanzie che Carlo e noi cercavamo così cercare nella Sede Apostolica e in Venezia.

Quest'offerta — quella a vedermi sett'altra forma più sopra, cioè della temporanea cessione di alcune fortezze in mano del papa, era pure stata fatta da mess. Poggio all'imperatore ed anche nelle Carte Foruesiane dell'Archivio di Parma si trovano accennati passi fatti col pontefice onde proporre, al quale come tal istruzione qui si riportata pare che Venezia desse il suo assenso I.

La Lettera del Cardinale da Venezia 7 sett. e 11 sett. *deborz in Roma. Contro Foruesiano.*

Il Morone discorrendo con me del Reami sulla pace ebbe in risposta un uomo che essendo stato in li trattati di Francia e de' Francesi del Turco et Venezia dirizzato ad un no lesno e certo e come si veniva a se ad isione e quindi si dovesse o



assentendo (1); come pure in egual senso si espresse Francesco (2); ma la sua lettera dell'ambasciatore veneto Giovanni Antonio Vener da Barcellona ai 15 marzo si ricava il malcontento dell'imperatore e come egli andava a Nizza pur conoscendo essere ciò affatto inutile (3); la qual cosa pure dico mia lettera del 4 fine del febbraio al nunzio a Venezia, come da comunicazione avuta dal legato Jacobacci (4).

Dalle corrispondenze degli ambasciatori francesi a Roma e a Venezia e da la Carte Farnesiane dell'Archivio di Parma si ricava quanto difficoltà dovessero essere superate per potere arrivare a questo benedetto convento: oggi pareva certo e domani le speranze sembravano invece cadere. Io nono intrigavato gli inviati francesi per riguardo a la lega, la quale essi cercavano di mandare del tutto a monte. Rimostravano al papa che quella potesse essere fatta per poi rivolgerla contro la Francia, tanto più che siccome l'imperatore aveva ripetutamente detto essere per quell'anno impossibile qualunque impresa offensiva, dove richiedano a fare tutti i grandi apparecchi che faceva? Si contrammetteva contro Francesco. Il papa invece cercava di stralciare queste opinioni, negando anche la lega e vero che Francesco che se n'era adoperato, e come egli aveva fatto sapere il Guidiccioni, che dopo averlo scritto a Spagna nel ritorno verso l'Italia, aveva parlato con Francesco; ma poi questi nel l'interesse della pace l'aveva pur egli approvata.

1. Ibidem 28 gennaio 1588. CAVALLERI, I, pag. 263.

2. Ibidem 28 gennaio 1588. Ibidem, pag. 88.

3. Phil. hist. von Fürstenthum Bepischen zur dem Kienrichofe, I, pag. 1-5.

4. Al nunzio Vener da Roma 27 dicembre 1588. Archivio di Stato di Parma, Carte de Farnesiane.

5. Macchi e Lavagna 19 luglio 1588. CAVALLERI, I, 264.

6. Riccio, I, pag. 168.

Quanto poi al fatto dell'abboccamento discorrendo delle comode imperiali e di quelle francesi, sempre facendo notare la grande concoscenza del re di mandare Milano per l'Orléans a mezzo di un matrimonio mentre di diritto a lui apparteneva, essi dicevano al papa che si guardasse dalle insidie di Carlo, il quale poteva tentare nelle tregue e nei lusinghi di pace solamente di attirare lui alla sua parte. E poi perché assicurarsi prima che i due sovrani venissero a questo convegno, invece di definire avanti tutto il punto principale, cioè Milano? (1). Era una domanda che colpiva in pieno petto e tendenziosa certo, ma assicurato il punto principale, cioè la questione di Milano, o non c'era più bisogno del convegno, o ammesso pure che si facesse, perdeva ogni importanza, essendo risolta la questione in se stessa; un mese prima quando erano stati mandati a Leone, i due legati allora si che si era trattato del punto difficile, ma allora il pontefice aveva detto di sperare che i legati gli portassero a casa già bella e fatta questa pace. Ora bisognava precisamente assicurarsi di questo punto difficile per mezzo del convegno e della mediazione: e in questo senso naturalmente fu la risposta. Anzi il pontefice aggiunse che, prima d'andarci, bisognava sbrigar molte cose e che egli intanto per far presto si sarebbe mosso verso la Lancia d'Ar. (2).

Infatti nel concistoro dello stesso giorno, dopo aver comunicato le lettere del 5 del mese che dichiaravano non essere stata nell'ultima assemblea del convento di Narbonne conclusa la pace, affermando di non poter giacare senza avere visto tutto o due fiere e che quindi era necessario l'autocomento, dichiarò di voler andare a Bologna. Però due soli cardinali approvarono il suo disegno da prima, ma dopo che egli partecipò al Colle-

(1) M. — e L., 28 — 1533. RICH., I, 1, 88.

(2) Ibidem al v. 28 — 1533. RICH., I, 1, 89.

go di aver comunicato la sua prossima partenza a Carlo « tutta la compagnia » tutto di parere ed essa fu approvata per l'8 o il 10 di febbraio (1).

Ma gli ambasciatori francesi vigili che il pontefice non troppo inclinasse a Carlo, come essi presunavano, e come abbiuno visto ripetutamente lamentarsene, cominciarono a toccare essi pure la corda degli interessi particolari. Nel fatto la missione Migonelli o le nuove offerte e pratiche venute, e risuscitate sul principio dell'anno, che non erano rimaste ignote al cardinale di Macon e al collega Lavalur li avevano impensieriti. Ed ecco parlarne al pontefice, si diceva essere venuto di Spagna (2) il segretario del nuzio, ma questo era falso (se la data della lettera del due ambasciatori è giusta), per che questo segretario come veduto dalla Corte Farnesiana, non arrivò che un mese dopo, ossia il 19 marzo (3). E il papa a tutte le domande rispose « si è vero offerto ne sono venuto pel mio nipote Ottavio, sia di Margherita, sia di una figlia di Ferdinando, ma pur non rifiutando per non irritare l'imperatore, ho dato una graziosa risposta, volendo conservare la mia neutralità: del resto mi pare che ci sia una bella differenza fra un matrimonio, e il dichiararsi partigiano di uno e si può benissimo fare l'una cosa senza scontentare l'altro ».

Preso la decisione di lavare i due sovrani ad un abbozzamento e deliberato anche di partire nel frattempo verso la Lombardia, non era ancora affatto stabilita la città di raduno. In linea generale però un luogo d'Italia, a cui fosse facile a tutti e due i rivali di potere arrivare. Carlo aveva proposto che il re si trovasse ad An-  
no o vicino a Torino, il pontefice da principio invece

1. *Il Cardinale di Macon*, p. 108.

2. *Il Cardinale di Macon*, 1088. *Lettera*, p. 108.

3. Lettera al Viceré di Spagna, 19 marzo 1558. *Archivio di Stato in Parma, Carteggio Farnesiano*.



propose Antito per l'imperatore avuto riguardo che era luogo di mare, e Monaco per il re egli si sarebbe recato a Nizza etc. Ma non era una scelta definitiva, perchè vediamo alcuni giorni dopo cioè in sul principio di febbrajo, che non solo il viaggio che doveva intraprendersi non era affatto incominciato, ma che nemmeno era ferma la elezione del luogo, salvo ad essere d'accordo sull'ambasciamento: questo dipendeva da due ragioni principali, l'una forse dalla ratifica della lega avvenuta solo l'8 febbrajo, la quale, essendo così importante, di necessità doveva reclamare la presenza del papa a Roma, l'altra che da parte veramente dei due sovrani, pur essendo stato accettato il convegno, non venivano che buone parole, così nel 9 febbrajo i soliti ambasciatori francesi ed austriaci non avere il papa nuovamente proposto che Francesco si recasse a Torino, Cesare a Verceil, ed egli si fermasse ad Ivrea etc. La scelta però non era troppo buona avuto riguardo allo stato dei due paesi, preda di guerra, e all'essere anche interni, nè forse gli ambasciatori del re qui erravano, quando facevano notare al papa che vi erano pochi viveri e il re non poteva sacrificare quelli della guarnigione, in questo caso lo stesso papa avrebbe dovuto mandare le truppe. E a dire la verità per lo stato eridole di guerra e la desolazione, che non solo ci attestano gli storici, ma che ci hanno anche annunziato i due legati pontifici, quando andavano al Principi sarebbe stato gravoso il soggiorno ivi prolungato di 3 corti.

1) M. de Lamoignon al Re Roma 28. feb. 1798. *Chancellerie* n. 363.

2) M. de Lamoignon al Re Roma 9. feb. 1798. *Revue* l. 101. La scelta di Nizza può essere come che gli si era conchiusa da Carlo a guisa delle forti spensale etc. *RAYNOIS*, V, 2. 34, veduto proposto A. STUCK. *Documente ad illustrazione del congresso di Nizza* etc. etc. *Raccolta della R. Accademia dei Lincei* Vol. X. sabato 17 marzo 1804, pag. 6. 13.

Pertanto per evitare certi delusi, bisognava vigilare giorno, per giorno, perchè un qualunque piccolo incidente non cambiasse le cose o gli animi. Pare che il papa per il momento proponesse la dilazione della tregua da giugno a settembre, ma Carlo non ne volle sapere, sia che volesse ritentare la forza delle armi o che sperasse di accordarsi direttamente con Francesco (1). Ma per quante in gennaio si spargesse la voce a Praga che la pace era stata fatta, la notizia veniva di Flandra e probabilmente dalla regina Maria, che ci si era affaticata e forse per un momento credetti, che sa da quali indizi, essersi finalmente raggiunto lo scopo (2), rimanevano sospetti e diffidenze non lievi già. Quando gli ambasciatori francesi ripetutamente si recavano dal pontefice a lagnarsi che la lega si voleva far muovere anche contro la Francia, che l'imperatore radunava molta gente o si diceva che sarebbe entrato in Francia dalla parte di Piccardia, che inoltre si voleva allearsi col re Enrico, non avevano tutti i torti. Non che qui la colpa fosse del papa; anzi forse a lui si deve se la lega non uscì dalla sua via, o se fosse indirizzata, per quanto fu poi possibile, al suo vero scopo. In fatti noi abbiamo da uno scritto del nunzio Morone notizia indiretta, ma non

« per cui, che questa sarebbe stata la prima ragione, se al re  
« non era spedito, per la S. S. Roma, la circulare, seguita da  
« un'altra, con breve del XVII in risposta, e il quarto in Matthea  
« (pare sia il Maestro delle Poste in Roma) lo aveva riportato  
« to da Praga, che è in servizio di un certo Inghero, e della  
« medesima disposizione che può far passare a V. Santità non li  
« per cui la prorogazione della tregua si potrà essere si pro-  
« durrà per tutti i sottintesi per cui si rischierà di non poter si-  
« curare la impresa offensiva contro il Turco, ... » Al nunzio a  
Venezia 27 marzo 1548. *Per la Legazione di Stato in Parma, Carlo Farner.*

(1) NEXTIATUORIUM. L. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

3) NEXTIATUORIUM. L. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.



*sua sfiducia è l'amicizia de' suoi* » (1). Certo che da queste voci e dalle pratiche di matrimonio che si tenevano a Roma, non dovevano sentirsi essi molto confortati.

Quando poi dobbiamo metax gli altri che anche dal lato della lega, anzi da questo più spezialmente, gli ambasciatori francesi cercassero di seminare qualche zizzania che in una unione, del suo intimo così eterogenea, non potevano che essere dannosa. La lega con Venezia pur essendo difensiva, almeno per questo anno, era del resto la più aperta incognita, è naturale che in questi momenti il governo riposo dovesse ingenerare gravi sospetti: si sapeva quale era la politica di Venezia intesa secondo le circostanze, quando fosse costretta ad uscire di non attività non potendo essa ormai di sola il regere la corrente. Non poteva riuscire a Carlo con la sua preponderanza e con la fortuna che lo aveva alle vote così stranamente, come osservarono i contemporanei, deciderla a passi ostili contro il re e il papa? il papa s'era in fondo mostrato, se non francamente almeno sempre ostile all'imperatore, ma quei vantaggi e quelle promesse abbaglianti a lui fatte così spesso ed anche possibili ad essere presto trattate in altro non potevano finalmente deciderlo. In vecchio, da tutti detto tenerissimo, tanto del suo sangue? Ed ecco gli ambasciatori francesi, come già prima combatteva la lega, quando pareva proposta da lui o talora, ora adoperarsi egualmente contro la lega. Così si lavorava dal conflitto, e non nascondeva la loro meraviglia sulla tanta smania del papa o su tutto il profitto che aveva fatto per Venezia, gli dissero: « Il sapere che in tutta questa aveva sottoscritto le condizioni più per timore di offendere lui che altro (2). E

(1) M. de Lamoignon a l'abbé de Choisy, 1688. *Archives des papes*, n.º.

(2) M. de Lamoignon a l'abbé de Choisy. *Recher.*, op. cit., 97.

cercavano che non avvenisse così presto la ratificazione e domandavano al papa che volesse soprassedere un poco per considerarla ancora meglio per rispetto alla pace, che la legge era in verità una bella cosa, ma bisognava anche con qualche esitazione fare stare incerto Carlo sul da farsi, perchè così egli non si sarebbe sentito troppo appoggiato ne sicuro. A questo il papa rispondeva: « anzi l'imperatore sarà di tanto più gravato, dovendo fare sì grossa spesa, che necessariamente dovrà venire ad assicurarsi del re, per non essere molestato durante la impresa ». Perciò egli credeva e aveva allora più che una speranza che l'impero, ora doveva venire a questa pace, senza la quale non si poteva far nulla di serio, ed alla quale lo esortavano tutti, fin che Venezia, del re aveva quasi certezza, dovendo Carlo venire in Italia e tanto per ridurre una di quelle cose sotto un solo dicastero, in sé, ma che a quanto perche non tutte necessitate allora di mostrar negli altre attenzioni, il papa diceva di avere notato che l'imperatore aveva acquistato un variegato carattere tende ed arazzi di sarea d'oro da portarsi con lui e questo, — aggiungeva il Farnese — mi sembra più segno di pace che di guerra » (2). Quanto a Venezia, diceva che quello che si maravigliava non era che avessero le forze di lei e quei poteri come con lei in Italia e là l'argo l'esto et rem tunc tout le flux sur les épaules de sa sainteté, ce qui est content de soulager et puis, du vu e questi, allora il papa che in quel caso ed avere di questo supporterò ben altre cose, che non mi piacciono ». Abbiava fra le altre alla questione non risolta di Cambrino e di elezione del duca del ducato a capitano generale di terra di. E più il papa mi pare avesse ragione. Con lui

1. Ivi, vi, 38.

2. Ivi, viii, 99.

3. Ivi, viii, pag. 100.

to il grande desiderio di dare uno stato al suo prediletto Pier Luigi quando l'occasione si presentò, ma con pericolo della quiete d'Italia, egli preferì eludere le cose e pazzevole fino a quando gli parve opportuno secondo la sua natura flessibile di temporeggiatore. E accettando come suo proprio ed il stesso che era nella natura quest'occhio acuto, era una prova abbastanza eloquente del suo buon volere.

V. Le corrispondenze citate da Roma e da Venezia ci danno ancora una abbastanza chiara idea della vita e del maneggi quotidiano di Roma, più d'ogni altra, confermati ed illustrati da le Carlo Farnesiano e da altre relazioni sparse qua e là ed ed inedite, che ci fanno vedere, come sino al ultimo fosse predominante questo magnifico convento di Nizza. E si levò a la tenuto perseveranza ed un'idea so pote aver luogo.

Così vedemmo essere stata fissata la partenza del papa per il febbraio, ma poi prorogata al marzo a Roma a Roma. In questo mese essa pote essere effettuata e non mancò poco, deturcata, che il pontefice irritato e scoraggiato da tante opposizioni e freddezze non mandasse tutto a monte. Ma l'indole sua tiepida lo fu ora riprendere l'oggetto, che aveva formato tutte sue cure. Verso la fine del febbraio si era scelto avanti la città di Nizza, dove si sarebbero scesi nel dicembre, e il papa da quella avrebbe diretto le negoziazioni. Carlo dava speranza di trovarsi presto a Villafranca presso Nizza, come si ha da lettere pontificie ai principi di Venezia. Tuttavia pare che Paolo vedesse essere ormai più che problematica l'impressione sulla dell'imperatore contro il Turco, non avendo Carlo fatto che porla in prepa. IV. Ma questo non gli ma-

(1) Lettera della Corte pontificia al duca di Savoia, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

che li sprone a compiere l'opera a che si era professa, re-  
sosi per questa nuova condizione sempre più indispen-  
sabile. Così fu deciso di fissare a partenza degli 11 di  
marzo; si sarebbe andati per terra sino alla Spezia e di  
lì per mare a destinazione (1).

Mentre i due cardinali legati, dei quali nelle Carte  
Farnesiane restano ben buone lettere di quest'epoca,  
in cui si espone tutta la loro attività, si affrettavano ad  
la scopo e alla meta voluta, a Roma si aspettava o si  
prologava un'altra volta la partenza fino all'aprile, per-  
chè come al solito erano sorte nuove e difficili e vi vo-  
leva del tempo ad appianarle.

In fin il verso il principio di marzo a Veneto del 2,  
che aveva così sicura, parve mettersi in dubbio qual  
se fossero le ragioni, che dai pochi documenti non sono  
chiaramente espresse, sia che avessero relazione con l'im-  
peratore o con lo stesso papa: certo vi si aggiungeva la  
solita politica delle pratiche segrete con l'Inghilterra  
e la Germania (2). Questa notizia si sparse ben presto in  
cui il Morone da Praga ove si trovava la corte austriaca  
e la raccolse (3). Pure in questi giorni stessi il gran  
maestro di Francia Adam di Montmorency era stato no-  
minato dal re e creatabile del regno, dicitur non più re-  
porta dopo il trattamento del Borbone si sapeva essere egli  
più incline alla pace che alla guerra: anzi Francesco Giu-  
stifanti nella sua relazione dice che egli doveva cercare  
la pace se voleva conservare quella sua grandezza (4). E

1) Lettera di F. Morone al Bellay 11 25 e 16. *Man. Ric. ap. vatic.* 366.

2) A. S. v. 108, c. 1, 2, 11.

3) F. Morone al Farnese 1 v. 23 no. 22. *Man. Ric. vatic.* I. 2, 103.

4) « L'quale si era in tanta pace con sua maestade, e si era  
« che aveva governato tutto quel regno, se come prima ha  
« che uno, con ragione, obbligo, così con pace che con la pace si può  
« conservare il questo sua grandezza » *Relazione di F. Giustifi-*







agli oratori, e poi che male i re? Se il re non è contento, siamo disposti a fare lo stesso con lui » E l'avevamo poi il Pisani domandato se, non ritenendosi preminamente ne pace né tregua, intendesse egli, Paolo di recarsi lo stesso a Nizza, il Pariese replicò: « naturalmente, non voglio tre cose? la pace, il consiglio e i Turchi? Sì farò quel che si potrà ». Non nascondeva però egli al cardinale Trivulzio le sue preoccupazioni riguardo all'infante di Portogallo, a cui l'imperatore poteva concedere Milano come già se n'era parlato altre volte, e che il Re di Francia per suo lato essa partecolare non cercasse di mettere in mezzo perturbazioni.

Così che si rimaneva in solenne incertezza e il tempo passava infruttuoso. Né da parte di Carlo si poteva essere contenti, perché se Francesco per il momento non diceva più nulla, era mancante o per lo meno venire meno quella sicurezza della venuta di Carlo come s'aveva prima, rosa, dicevano Maçon e Lavater, che aveva fatto ritardare di nuovo la partenza del papa, più che mai perplesso (2). Vani erano, poi, in Roma, esprecati varie voci, e finalmente la famiglia del pontefice pare che non si conoscessero le vere intenzioni di lui, almeno se le notizie che i suddetti oratori s'affrettarono a trasmettere in Francia sono degne di fede. Sembra, si capisce a proposito del matrimonio che non era desiderato dall'imperatore, anche a causa della infidelità che aveva circa la barba età del pontefice. Questo è vero, ma è ugualmente vero che Carlo aveva bisogno dell'appoggio del pontefice e che quindi egli stesso promoveva il matrimonio. Tutte le contese, le suspensioni, le pretese d'altra parte e dall'altra erano astuzie di plomatice per poter frarre il maggior vantaggio possibile. Riferivano poi i nostri che la

1) Dandolo 129.

2) Maçon e Lavater, 17 marzo 1668. Dandolo 133-134 e Cavalcanti, 267.

stessi moglie di Pier Luigi e esse confidato a persona degna di fede che tutto il vantaggio del papa riguardasse abbacchiamento non era lo stato che al desiderio dello vantaggio particolare. Questo può essere vero, ma non era il solo solo scapito può essere anche l'espressione di una certa delle speranze della moglie di Pier Luigi del resto gli oratori stessi scrivevano che erano congetturali e che si facesse della notizia l'uso che se ne voleva. Più interessanti sono altre comunicazioni che partono dalla stessa madre di Ottavio e riferite naturalmente dal duca varesino francese, secondo le quali, nel caso che non si potesse ottenere quello che s'aveva in animo, (cioè il via l'acqua particolare) il papa dovesse dichiararsi contro l'uno dei due sovrani (1).

Notevole è anche un'altra lettera pubblicata nella medesima raccolta del Riffier, in data del 18 marzo, quindi del giorno successiva, sempre per via indiretta, cioè per mezzo del signor de Sermoneta. Pier Luigi avrebbe espresso il rammarico che Francesco nulla offrisse al papa, come faceva l'imperatore e dal quale però non era stato proposto che il solo matrimonio tra Ottavio e Margherita (2) che non solo in fondo voleva dire che Francesco aveva troppa pretesa, ma che escludeva anche un altro titolo desiderato di casa Farnese (3).

In fatti il 15 marzo era giunto dalla Spagna messer Gonzalo segretario del Re cattolico, attorniato da 10 di cavalleria, a quali in sostanza chiedevano dell'imperatore che non sapeva se Francesco fosse risoluto o no di venire allo sbarco, ma che egli voleva passare in Italia appena arrivasse in Doria (4). Il quale, nel fatto, era partito per

1) Masconi e Lavagna, 16 marzo 1588. *Unico*, 133.

2) Masconi e Lavagna a Montmorency 18 marzo 1588. *Roma Riforma* 1, 310-60.

3) Al duca di Valenza 17 marzo 1588. *Archivio di Stato in Parma, Catalogo Farnesiano*.



## CAPITOLO NONO

## Il congresso di Nizza.

La stabilità ed effetto della partenza al 28 di marzo (1), non si poteva dire che il convegno fosse ancora del tutto sicuro: ma un gran passo era intanto fatto. Perfino da Venezia non mancavano sospetti e diffidenze, non sulla buona volontà del papa, ma per fatto che parlava così insistente contro i progetti di matrimonio, e che da lui si teneva che lo trasmettessero fuori di quella neutralità, che essi credevano necessaria, tanto più che l'imperatore aveva finalmente concesso il marchesato di Nivato a Pier Luigi e le genti di questi ne avevano preso possesso (2). Fra le voci che correvano il Rodez raccoglieva quella che oltre tutto il resto il papa aveva in intenzione di far partire sua figlia, la vedova del conte Sierza, cioè la Costanza Farnese, al duca Carlo, facendo cedere da questi la Savoia a re Francesco, e a lui dare invece il Milanese. Non so quanto di vero e di falso ci fosse in questa voce: lo stesso Rodez mescolieva con riserva (3); certo è notevole l'insistenza che la tutti e

1. Da lettera scritta a Mosca. Flessa a Venezia. L. Roma 28 marzo 1701. « sono a cavallo per muovere alla corte di Nizza. Arch. de Parma. Carteggio Farnese. Cf. anche P. P. GIULIETTI.

2. L. APOD. *Nota di P. L. Farnese* pag. 33.

3. CHAMBERLAIN, I, 408.

adoperata in quel caso nel voler far rilevare che lo scopo che si preggiò a Nizza fosse unicamente questo terreno desiderato. Fra gli altri anche il cardinale Ciba in una lettera datata agl' 11 aprile al duca Cosimo e conservata nell'archivio Mediceo a Firenze, riportava o dava questo giudizio.

Il 24 marzo la corte papale era a Monterosoli (2), il giorno dopo si mossero i due ambasciatori francesi. Il Giunto Paolo nella torre del duca Cosimo a Montepalafiano, il 30 marzo, lo avevano ricevuto con grandi onori, trovati lì lui e poco appresso, fu ad inchinarlo lo stesso duca in persona (3). Il 7 aprile successivo il papa entrava benevento e ponteficalmente in Lucca. Il vescovo di Bologna (4) che, per incarico avuto dal N. L. dello Stato di Bologna lo seguiva insieme con molti cardinali e prelati, ci riferisce che allora erano giunte notizie che il duca di Savoia non voleva cedere la fortezza di Nizza, come aveva lui pregato di fare il pontefice; allegando di non avere oramai altra che l'essa Nizza e che vi aveva rinchiuso tutte le cose sue più care (5), in fatti sappiamo aver egli fatto trasportarvi la sacra Sindone. A Lucca fu ricevuto pure una lettera del legato cardinal Cenci scritta su petali di quel rose da Lione. L'essa

(1) Fazio Gual. — C. F. LUIGI STAMBERTI. *Il Cardinale Innocenzo Cenci*, pag. 120.

(2) ANTONIO VITALE da Monterosoli 24 marzo 1738, *Archivio di Parma* (Carteg. Parmense).

(3) Monsignore Lavarone — Isola bella 31, 29 marzo 38. Ibidem.

(4) L. STAMBERTI — cit. pag. 190. Lettera di P. P. GIULIO COLOMBO 1726. Roma. Il cardinale Cenci vi accompagnò il papa, ma di questo viaggia egli ad un tratto in *quodam libello particolare* il quale, come si farà scorgere, è ancora irrequieto.

(5) Il vescovo di Bologna, da Lucca 7 marzo 1738, *Archivio di Bologna. Lettere dell'Inchiesta del Senato*.

(6) ANTONIO VITALE 238. *Archivio di Bologna* — *Epistola del Innocenzo I* 92-12.

il legato annunciava la venuta del re a Lione il 31 marzo ma da notizie di Soglia del 23 e del 25 si sapeva non essersi l'imperatore ancora mosso, ciò che dava naturalmente a sospettare, tanto più che non si poteva a lui essere giunta la conferma della partenza del papa. Annullava i Carpi che si sarebbe mossi alla volta di Avignone sperando in di unirsi allo Jacobacci ed essere con lui a Nizza prima del Lorena e del Montmorency, che, precedendo il re, volevano averli gli altri trovarsi col pontefice (1). Ma anche Carlo voleva trovarsi prima degli altri a Nizza, a quello che scriveva lo Jacobacci da Barcellona al Farnese in data 2 aprile (2).

Al 10 dello stesso mese Paolo III era a Pontremoli (3) agli ordini a Beretto, luogo della provincia di Parma sugli Appennini (4). Da Pesarotta, dove egli si trovava agli 8 scrisse al duca Carlo per la questione della rocca di Nizza ch'egli non voleva cedere, ed all'imperatore onde unisse le sue preghiere (5), lui che l'aveva indotto a fare quella domanda al duca. Carlo III di Savoia non aveva oramai più che Nizza ne poteva risolvere a cedere questa città, ultimo suo rifugio, ad alcuno dei tre sovrani che gl'ela chiedevano: non a Francesco per ragione di guerra, non a Carlo di cui si temeva non volesse approfittare dell'occasione per occupare la città, su cui già altra volta aveva avuto pretese, non al papa perchè egualmente si temeva. Il Pier Luigi era dato a perdere il possesso, il duca era in una posizione indecisa tra per la minaccia o per le offerte di Francesco.

(1) Il Carpi al Farnese da Lione 7 aprile. Arch. vatic. a Roma, cart. 6, *Archivio di Parma, Carteggio Farnesiano*.

(2) Il Carpi al Farnese da Barcellona 2 aprile. Arch. vatic. a Roma, 10 in Pontremoli. *Archivio di Parma, Carteggio Farnesiano*.

(3) Ibidem.

(4) Da lettera di Francesco da Lione 15 aprile ricevuta a Beretto 17 aprile. Ibidem.

(5) Al Viceré di Arcevia da Pesarotta 8 aprile. Ibidem.

suo sapeva più che cosa fare (1), quando i soldati stessi di Nizza ammutinandosi lo trassero d'imbarazzo. Fu forse una delle poche volte che l'insubordinazione delle milizie sia riuscita cara ad un sovrano. I soldati avevano cominciato a bisbigliare sull'interazione del papa e del l'imperatore, che i bauli del pontefice erano pieni d'armi, anche i cittadini si armavano, e poiché senza loro consenso, per i capitoli stiorati all'epoca della dedizione di Nizza, non poteva la città esser rimessa ad alcun principe straniero, risolvettero di non ammettere alcuno e di tenere il castello per Filiberto, figlio di Carlo. Il duca dal bastione di Malabocca arringa i cittadini perstadendoli a cedere la città, ma nessuno ne volle sapere: e con le grida di *Nizza! Nizza!* i soldati s'impadronirono del castello (2). Così fu resa impossibile la cessione, per quanto temporanea, della rocca di Nizza, onde i tre sovrani dovettero contentarsi di fare le loro negoziazioni fuori delle mura e in diversi luoghi.

1) E. RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese* pag. 272 vol. I.

2) RICOTTI, *Ibidem*. In questi ultimi giorni c'è stato un lavoro già pubblicato del prof. STANLEY, su quelle operazioni militari e grazie, per sue notizie non inaccurate, legge che diceva alcuni interessanti capitoli che cominciano con questa frase. Appare che Carlo desiderasse la cessione della rocca di Nizza trattando appropiare a più condizioni: faceva anzi ogni sollecitudine, non meno che in ordine l'assaltoimento del duca « *Stanley the Duke of Savoy has asked to deliver the castle of Nizza to His Holiness. I have no doubt that he will do so at our request* ». (Cfr. GAVANUS, *op. cit.* lib. V. c. xxviii) Dunque non ha inteso e così, e usguato in questa anche dal Duca come dice l'assunto Carlo, vivente all'epoca l'assaltoimento « *Altre il principe Duca disse che lui non sa che cosa fare. E lui, lo disse per conto del suo re, e offrì di fare la sua volontà di sua Santità, e così* ». (Stanley, *op. cit.* lib. V. c. xxviii).





za due ambasciatori straordinari, cioè Niccolò Tiepolo (1), quello che ci lasciò la tanto lodata relazione del convento pubblicata dall'Alberi e diffusa in molte stampe e manoscritti contemporanei e Marcantonio Cernaer (2). Marcantonio Contarini seguiva invece il pontefice come ambasciatore ordinario. Essi arrivarono a Piacenza il 2 maggio dove trovarono il papa, il quale vi si era fermato attendendo la soluzione della questione di Nizza e ulteriori notizie dei due sovrani. Trovarono il collegio Contarini alquanto ammalato; per la qual cosa senza di lui andarono ad ossequiare papa Paolo a S. Giovanni, castello lontano 12 miglia da Piacenza, dove egli era andato a desinare; dichiarandogli di essere venuti a procurare insieme con lui, che ha sua generosa iniziativa per la pace, potesse essere tradotta in atto a singolare beneficio della Cristianità (3). In quegli stessi giorni erano partiti i due cardinali legati Jacobacci e Carpi, la cui missione, avendo essi cominciate a terminare, e l'ambasciamento poteva considerarsi come finita, tuttavia noi il volemmo ancora occupati nelle ulteriori negoziazioni del convento di Nizza (4).

Il, il quale ha nella storia per la parte che vi prese il pontefice una riprova che tutti sanno poche cose non dovevano determinare un cambiamento sensibile nelle condizioni religiose e regionali d'Europa, e indiretamen-

1. F. de la Penne, *Les populations de la région de Biskra* (1927) et *Algérie* (1938). Voir aussi les travaux de la Commission algérienne de l'ethnologie, pour les populations du Kabil et du Kheneg, et de la Commission algérienne de l'ethnologie, pour les populations du Kheneg et du Kheneg.

Department of Mathematics, University of Maryland, College Park, Maryland 20742-4015, U.S.A.

#### 4. Axiom T (Topology Axiom) and Characterization of Topological Groups

• In 1994, the 11th National Bureau Conference on the Environment was held in Beijing. The 1994-1995 National Bureau Conference on the Environment was held in Beijing.

te accrescere l'importanza del papato e dell'Italia. Lo scopo che si voleva raggiungere con esso era quello pare tanto vagamente fissato e che si sognava come il sole nero per il futuro d'Europa, ma invece non se ne ebbe che solo una specie di temporaneo lassano, non sufficiente a curare le piaghe profonde del tempo, e quando alcuni mesi dopo la tregua, che n'era stata la conseguenza, fu rotta, l'Europa si trovava come prima rispetto alla lotta delle due corone, ma col Turco non che allontanato anzi molto più forte e minaccioso e con il dissidio religioso, che invano si era tentato di comporre o di diminuire, ancora maggiormente acuito.

Dalla permanenza del pontefice a Piacenza comincia per così dire il periodo delle vere trattative, ancora alcune incertezze ed alcuni equivoci e poi il papa da Savona, l'imperatore per mare, e per terra l'francese si trovano a riunirsi.

Secondo e più a me so tutte le corti d'Italia e di fuori mandarono in questa occasione ambasciatori ed oratori straordinari per tutelare i reciproci interessi e prendere parte alle questioni che loro toccavano, così abbiamo sparsi negli archivi d'Italia e di fuori molte corrispondenze e relazioni di maggiore o minore interesse e più o meno importanti o profonde. Le fonti principali però per questo periodo sono anzitutto, per quello che riguarda la sede pontificia, la quale in questa occasione è la più interessata, le pubblicature, ma però solo per i preliminari. Maggiore interesse hanno le *Verordnungen der Depeschen aus dem Kaiserthum* e l'ufficio della storica Commissione dell'Accademia delle Scienze di Vienna, poichè le citate Carte Prussiane danno in questo momento scarso sussidio. I *Verordnungs-Depeschen* contengono la corrispondenza regolare degli arciduchi a nome di presso l'imperatore, quindi o non raccolti corrispondente a quella dei *Verordnungsdepeschen aus Deutschland* pubblicati dallo Istituto storico prussiano in Bonn. Ma appunto di quest'anno la corrispondenza è dozzata, oltre che dal Mo-

congre, da altri oratori straordinarii inviati per l'occasione a Nizza. Le relazioni de Mocenigo sono importanti fissate per quel che riguarda la politica imperiale, le notizie sue sono tutte tratte solo dalla stessa bocca che l'imperatore o dei suoi consiglieri, con gli sono e mai stancati di donare lare audienze, non meno e da circa vi me e dalla sua bocca, francesi e inglesi, con le loro ambasciate e legati. E molto importanti sono le sue parole specialmente per la politica imperiale, posteriore al congresso di Nizza e all'abdicamento di Aquies-Mortes, così improvvisamente mutata e che tanto fece stralciare il mondo d'allora, non esalato assutissimo ed esperto fine e arditi. Pel congresso ci sono molti in special modo i due ambasciatori straordinarii i quali pur considerando le cose come più possibilmente convenienti, tuttavia ce sono una preziosa fonte per la politica papale che da sole le Carte Ferrisiane che non abbiamo e dovevamo tener come base fondamentale alle nostre ricerche, non ci possono offrire. Questi interessi discorsi *Leuenhassche despatches* sono compiute e tutte attribuite a suo cugino che l'uno per quel che riguarda i dispacci di Pietro Zo e l'altro il Conte di Crotto des k. k. geheueren Hofs und Staatsarchivs a Vienna, e l'altro per i due ambasciatori se ambasciatori e un codice dell'archivio di Venezia con la nuova segreteria Cancelleria segreta stanza 212-11.

Quella che con lepatrice e questi dispacci, a un prezzo e le sole corrispondenze di *Leuenhassche* sono sempre in delle prese informazioni, necessarie in quel momento alla Repubblica e non tratta in quasi in un fondo solo di interessi viziati e partecolati, tutti le vedano che i Mocenigo e i Vene e i Comer e gli altri non si lasciano regimare nel apparenza, emerge subito al straordinario importanza loro. Essi si sollevano infinitamente in di sopra delle solite corrispondenze e danno un'quo-

1. *Leuenhassche despatches* di P. CROCHET e c. I p. XX.

dire accuratissimo della situazione veneta. Ne fu certo ora ne lo zepo le circostanze, ma esse si ferma, e meglio, mente, a noi la convinzione della malafede del re. Il l'imperatore, come a l'ano il conve fu non fortasse na revoe, come all'altro fosse bisognevole re a sola aapera za, come l'uno e l'altro seguendo la respirazione del Mont morency, si avve uno a cosa più o lussano per allora nare affatto le pontefice. Del quale questi disquoci ei po- gono modo di dire un giudizio noto, un equo che non pel passato. In tanta copia di fedeli e acute osservazioni ben poche volte si accenna a velleità nepotist che, sono notizie che si ascoltano per letta d'imparzialità, di ero naria, ma essi stessi già notori vi danno poca fede. Que- le luogo più opportuno avere? Dovemmo non aspettar celo certamente se fosse vero e quando pensiamo che le accuse parloria sang — le le con estere, mantovana, francese e l'iscrete, e al contrario la Venezia che, ha l'uno bene di tutte dell'aver con la basquide. L'una mo visto che non, hanno con ositato, nel rigrevetti e nei bischi, quando pensiamo, cioè, che da Venezia non si ode mai alcuna accusa formale e vengono invece assuazioni e meriti siano i l'hoi ad un legittimo so- spetto sulla imparzialità di tutto le altre fonti. Onde già per questo si spiega l'importanza diretta di questi disquoci, raggiungiamo che essi sono anche mate inmente la pars magna, finora repabile. Poche se fino a qui no- bi non visto e a rigore al nostro — la perfetta le t su- tione dei nazi, poche le operazioni si compivano fuori le Roma, ora tutte le contraproposizioni vanno mure e cessa in ragione l'attività epistolare. Solo Venezia e l'ortina e nel Venez l'abbono, fuori e mure, conser- vate le opportune corrispondenze. L'unico per il Bono- tiano, le s'innocenti e mure, e di disporre del Brio- gelini, il quale — o costante che il papa lo avesse caro ed amato disse l'averlo in per la lega epistolare — come ap- pare da *Comitato e del tutto e tutto Sublime* — così qui non troviamo le stesse notizie e molte di osservazioni

psicologiche. E vedeva fuori il nostro Paolo con la sua natura sempre vivace e con quella sua maniera di discorrere piena di plastiche immagini e di fantasie, e vedeva almeno potuto sin qui vedere l'espandersi di Trepolo e dei colleghi, compiere armonica parte quella del Brazodina, anzi sono ancora più importanti per noi nel senso che essi anche se non hanno di rado il periodo della utilitaristica comparsa che avviene troppo spesso, ma hanno avuto la più bella opportunità per essere ivi riunite tre eorì in una volta. Accanto alle fonti certe che io sappia nessun lavoro ha trattato esclusivamente dell'argomento, però questa è la seconda dell'opportunità esso convegno è stato da molti stati considerato. Delle fonti stampate, e così importantemente notevoli e a reazione scritta da Niccolò Trepolo il suo ritorno, per giunta per *l'esame per l'anno di ritorno*, ma nonostante tutto ciò, i manoscritti d'essa son molti e sparsi in Italia e all'estero, e cioè essi hanno servito alla pubblicazione tanto nel Corps diplomatique del De Mont quanto a quello del Tonnac e dell'Albergo, posta relazione e così lodata come una facda e di una sintesi, e certo, o per lo meno come altrettanto preziosi saranno i quotidiani dispiaceri dello stesso Trepolo.

III. Il delegato Carlo e il re non ricevette dunque raggiunte. Piccozza ha confidato, che successe un incidente spiacevole, il Corps nella sua relazione aveva trovato presso Francesco l'incertezza e diffidenza, originata dal fatto che i due ambasciatori francesi Martin e Lavanne venivano al Montmorency e al re, o avevano posto in garanzia di lui e del Rumpo, segretario e l'altro francese a Londra, che il Ribier, da cui toglieva tutte queste notizie, non molto volgeva ed a quella ragione. Però il Corps, con tre giorni prima, e Paolo non avrebbe fatto che

il volere di lui, ecco cui la chiave a tutto il procedere degli ambasciatori è di Francesco, sempre tendenti come l'angusto loro connettitore a tirare alla propria parte il papa: volevano essi un inviato a loro devoto, che facesse tutti i loro interessi e non quelli soli del papa, così come sarebbe stato il Trivulzio. E sfortunato il fatto. Negli anni antecedenti, se noi badiamo bene, la maggior parte dei legati che Paolo ha creato, sono stati francofili: p. e. quando l'Imperatore era a Napoli si mandarono due cardinali devoti alla Francia. Il Trivulzio era decisamente francese: ma la politica restaurata coll'invitare anzi due anni il filati con e il trionfanti e il Carlo continuava ed aveva avuto i suoi effetti. Il Carlo si è visto e il filoduchini costretto dalle mani del Poggio, in un'attesa di vedere il suo richiamo moderno senza il volto della della segretaria e il valore delle persone e della politica papale. Questa stessa cosa si ripeterà col nunzio Lyren. Anche il Trivulzio che nel parlamento teneva intorno gli oratori francesi di ogni cosa (l'aveva al suo volpa, sacchè il papa un bel giorno, a Piacenza, fece sì due vescovi oratori una romanzina tanto forte, in presenza del cardinal Farnese, che i due, impressionati, chiesero al Montano che il loro immediato richiamo (2). La cosa che seguitò perché troviamo più tardi il Trivulzio e rinvio a d'istituzione di Francesco contro le persecuzioni del papa, che non gli aveva ancora perdonato. E ottaggione il Trivulzio era stato (cio. lo suoi favori) 13.

Quel la casa si ritrovava certamente alla questione spinosa del matrimonio, per amore del quale, anche in vo-

**1**     **11**     **12**     **13**

$$\frac{d}{dt} \left( \int_{\Omega} u^2 dx + \int_{\Gamma} u^2 dS \right) = -2 \int_{\Omega} u \Delta u dx - 2 \int_{\Gamma} u \nabla_T u \cdot \nu dS.$$
[illegible]

ostinamento, il papa doveva mostrarsi con l'imperatore più benivolo, che non per via di papa Francesco, per quanto chiarivamo che lo stesso andasse dal franco si narra del 1° maggio l'arresto di papa il parente, ma assolutamente non debbano mettersi conto di dire che in ogni caso sarebbe il dover suo inoltre, ritornando, campo il malumore espresso dal pontefice. De la Francesco con sua offerta, anche se la cosa è 2.

Il pontefice si era fermato come vedremo abbastanza a lungo a Piacenza 2. Questo era determinato dal fatto della difficoltà insorta a cagione della forza di Nizza, al signore della quale s'era nuovamente mandato, e per il non essere ancora le due Maestà venute al luogo nel convento. De Francesco però, prepotesse al papa la prerogativa della tregua, la quale doveva scattare il 1 giugno, in cui il papa poteva avere senza disturbo il raccolto e poter così rifornire gli esanti, i nozi del Piemonte, cosa che non piaceva agli imperiali (4), ma che il papa a vedere le difficoltà insorte per la forza di Nizza, non sa poter mandare a morte il convento o non lo stesso ripiegare in altro luogo, con per il 1. In tempo in conseguenza si muoveva in le, a modo che non si riuscisse suato la controversia. Ma Albino Centurione speli i con i nostri. La sua favole e peggiorava, testo che il duca insisteva nel non voler essere l'occasione al papa né al imperatore, perché, come diceva lui, non

1. Macchia Lavare ed il quaresimale del Montecitorio del 11 maggio 1688. *Relazioni*, pag. 21-22-100, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

2. Lettera del 2 Aprile al segretario di stato e del duca di Mantova, *Manuale degli Archivi in Parma, Carteg. Gonzaga*.

3. Per questo si leggono le cose più avvenute etc, *Unico, P. 1000*, *Manuale storico della città di Parma*, Parma, 1681-86, Vol. 15, p. 1000-1001.

4. *Lettera*, *Carteg. Gonzaga*, *Manuale degli Archivi in Parma, Carteg. Gonzaga*.



aveva altro più dove rifugiarsi, così che, attesi già in quel momento, prelevata di tre mesi, era verso la seconda metà di maggio. Messer Latini come dico una lettera della corte pontificia al nanzio pontificio Verallo ne porto il consenso di Francesco. Questo avveniva quando d'10 o 6 giorni il papa aveva messo piede nel terzino di Nizza (1).

Intanto era giunta notizia che l'imperatore e si sarebbe mosso nel 12) o il 23 aprile dalla Spagna (2); in quel caso decise Paolo a partire da Piacenza, contrariamente a quanto aveva promesso agli ambasciatori francesi, e così non potette avanti che non fossero definite le contese. Questo creò nuove lamentele da parte dei re che minacciava di non voler più muoversi, perché voleva voce che questi volesse far venire il papa a Genova per discutere insieme e pretendeva che Paolo assistesse e temereggiasse qualche luogo, finché non fosse eggi il re arrivato (3). Si comprende perché Francesco ci tenesse tanto a che il papa non si riboccasse prima col re. Il pontefice tuttavia da Piacenza per Tortona se ne era andato a Savona dove aveva fatto il suo ingresso torale o solenne il 10 maggio (4). Si sente però necessario di tornare a Francesco messer Latini giovane anche tempo presso lo sdegno di re perché il papa si sentiva deluso prima con l'imperatore (5). Questi era arrivato a Da Viduener e l'aveva a me l'istamento rivato a Savona le guide perché prendessero il papa non

(1) *Manuscript* N. 10. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

(2) *Manuscript* N. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

(3) *Idem*.

(4) *Manuscript* N. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426.

poteva perciò Paolo a meno di abboccarsi con Carlo. In quei giorni il re si trovava ad Avignone, onde si ripeteva a Leone l'invito e la raccomandazione di indurla a venire presto (1).

Durante il viaggio da Piacenza a Savona, dalla quale il papa doveva per mare recarsi a Nizza con le galles che l'imperatore ne aveva a lui, avendo le sue impiegate per l'Orsini, gli ambasciatori veneziani ebbero frequentissimi discorsi con lui circa alla concessione del 20000 D. 2. che egli s'era riservato su 180000 concessi al nuovo duca di Ferrara, e stava a tutto che facessero tutto quello che potessero per quella pace, di cui egli aveva tanta speranza, e che a Venezia ridonasse il possibile (4). Paolo poi esprimeva il suo parere, che era meglio parlare di trattare, ma bisognava che non si finisse, della pace solo in caso disperato accettare quella (5). I Veneziani facendo con molte buone e sensate parole rispondevano che tutto avrebbero fatto, ma da uomini di pratica e prudenti insistevano a che il papa facesse al Principe a nome dare subito al Duca la lettera, cosa altamente necessaria

1. A. messer Latino Invernizzi alla Corte del Reo di Nizza. 13. e 14. feb. 1538. *Archivio di Parma. Carteg. Foruciana.*

2. Al Vescovo di Avignone 7. novem. 1538. *Archivio di Stato in Parma. Cartegna. Farnesiana.*

3. In Questo discorso si veda il discorso fatto a Carlo, Foruciano, 1. 2. e 3. di Novem. 1538. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

4. VENETI. Del. 1. pag. 11. A presto per osito. 5. La dal Rodolphe lettera al Mont Vero. 14. mar. 1538. *Relatio* pag. 153. 6. che non sapete. 7. datore cosino a Ven. volevo fare insistero presso il papa da Ven. perche se necessario intanto una lingua lingua. 8. così. 9. non appare che non volasse la pace. 10. i Veneziani risposero voler assolutamente la pace. 11. non volere dare speranza di tro. 12. a al. 13. tro.

14. VENETI. Del. 1. pag. 20.

se si voleva incominciar bene (1); e stesso facevano Pietro Moronigo, il novo ambasciatore presso Carlo, e il Venier, il vecchio; e questo è notevole perchè dalle insistenze che noi troviamo essere state di continuo fatte per quest'ambascia del Doria, che veramente era necessaria, troviamo giustificata la diffidenza della Repubblica, e la prova del malvolere di Carlo, che avendo per quest'anno risolta una semplice politica difensiva voleva lasciar tutto il peso del Turco alla Repubblica (2).

Ne nascondeva il punto che il suo malanore riguardando a tutte le diffidenze e no il Cristianissimo aveva mostrato relativamente al abboccamento, pel quale egli già tanto vecchio aveva intrapreso un viaggio così pericoloso sotto diffidenze e malanori che ora si dirigevano al essersi messo da Pietroza e in parte anche circa la questione Carpi, a proposito della quale il Cristianissimo aveva dato troppo ascolto a maligni uomini. Ma quello che più gli dispiaceva era, che, dopo aver firmato la promessa di venire a Nozze egli il re, per mezzo del Vely e del Montmorency e del Lorena, aveva di nuovo trattato con i consiglieri di Cesare, per rinnovare la pratica di pace con esclusione di lui (3). Infatti queste offerte venute dal Vely e dal Lorena, non che del contesto che, sono anche richiamate e confermate dalle Carte Parmesane. Queste notizie sono importanti perchè ci fanno vedere i prodromi di quella politica nuova, che aveva concesso all'incanto di Agnes-Mortes.

Inoltre Francesco aveva negoziato un prezzo della Istria, ciò che fu per irritare il pontefice, che a La

(1) Venier e Moronigo al re, in Vaticano 10 marzo 1588 VEXER. DEP. L. pag. 22.

(2) Il Moson aveva già al 18 maggio. NOSTRATUM DIENOM L. L. pag. 288, che Carlo aveva solo disegno difensivo.

(3) A. T. dolo, M. C. d'Alcalá o M. Contarini V. Roma 11 maggio 1588. VEX. DEP. L. L. pag. 81. «... etiam si se non sono offeso...» in L. L. pag. 81.



ratore, fatti trarre i prigionieri imperiali, lascia andare liberi, tristi per « la poi un convegno di pace » (1). E segue pure osservare a questo proposito che la tregua stipulata a Monzone e poi successivamente prorogata, non riguardava il mare, dove vigeva guerra aperta, solo negli ultimi tempi s'era parlato di estenderla anche per acqua, ed io infatti si fece, soltanto che la notizia giunse troppo tardi: di più, come a causa di equivoci non si poté impedire questo scontro, e come se ciò non bastasse s'aggiunsero le i festazioni dei corsari moreschi tanto audaci, che riuscirono a catturare « gli armeni et polaci del reverendissimo Sani Quattro per grossa vettura » (2).

Carlo giunse a Villafranca il 9 maggio donde volle andare incontro a Paolo a Savona e accompagnarlo a Nizza, ma Paolo lo pregò di desistere: a questo lo fece in consultazione a Francesco, che aveva appunto minacciato di non voler più comparire se il papa si adoperasse con lui: sicché l'imperatore mandò a Savona 12 galee a prendere il Francesco e il suo seguito ed altre « per prendere il Vasto, l'ammiraglio del duca di Mantova ed altri diplomatici, capitano della piccola flotta era Giampietro Doria che il 15 di sera esso partivano da Savona ma però non erano più distici, ma andavano a vela e vennero giunsero la notte dal 15 al 16 vicino a Nizza, circa a 4 miglia da quando venne loro incontro l'ammiraglio un gettamento di Pier Luigi a dire che contrariamente a quanto si credeva, dopo le ultime dichiarazioni fatte dal duca, « questi non voleva più se-

(1) INTERNI, e K. LETTERE NUOVE. *Iluminatae*, ed. pag. 40.  
(2) VIGNET, *Diop.* 50.

(3) VIGNET, *Viagem*, s. 1.º, 2.º ediz. Vignet, Paris 1838.  
VIGNET, *Diop.* 21.

(4) Nizza 17 maggio 1563 VIGNET, *Diop.* 45.

(5) Nizza 17 maggio 1563, Vignet, *Diop.* 45. Vol. ARCHIVO PERISTORIO, *Lettere pubblicate dal canonico Giuseppe Antonio*

perno di cedere la rocca, per la qual cosa le gulee ritornarono indietro e sbarcarono la corte papale a Moirano. Qui venne a trovare il papa lo stesso duca in persona per scusarsi e dire che non consegnava il castello per suggestione di re Francesco. Allora Paolo rispose che se il medesimo nome che era venuto a lui con commissione di Francesco avesse fatto lo stesso ufficio con Cesare si poteva concludere così nell'abboccamento, se no il duca avrebbe dovuto cedere la fortezza. Alle ore 23 il pontefice arrivava presso Nizza e svernava nel monastero dei Frati dell'Osservanza che si trovava lì vicino, e dove egli risorse. Tale questo tempo delle trattative. Durante il viaggio era stato incontrato dalle 17 gulee che venivano con Carlo ed all'arrivo fu salutato dalle artiglierie della rocca e dell'alta. Così fino all'ultimo momento doveva il vecchio Farnese trovare ostacoli e diffidenze sulla via. Anche ora il problema che egli tentava e per la seconda volta la sua pazienza vedeva in un momento correre pericolo a tutti i suoi sforzi! E appena arrivato anche le voci che correvano erano improntate a così forte scetticismo da far del tutto disperare il.

Il *perazzo* = *Avviso* di L. Biondi, Roma 1870. Lettera contemporanea a casa è di data incerta, ma circa Giugno.

Una lettera papale inviata in un monastero fuori di Nizza e su questo è circolata una voce che sono stati in più lamenti assai sul Papa stesso non potendo esser fuori per non avere a che fare la fortezza che non sta sotto processo. L'idea che ha da tornare però non prevista né contro il Turco né Francia. Il Re di Spagna era anche stato informato, se dicono in fatto di fatto, ma che presto tornerà. Avendo che il re di Spagna non ha a che fare con questa situazione, si può fare qualche cosa per la salute sua e non si può che contrattare cosa alcuna del suo. E tocca a lui come si fa la pubblicazione. *Avviso* di L. Biondi, Roma 15 maggio 1808. *Avviso* di L. Biondi.

Noi dobbiamo osservare ancora una cosa. A parte i motivi indicati di del Luca Carlo, noi scorgiamo nella insistenza di Francesco in patente desiderio di far revivare ogni cosa, fin all'ultimo momento.

IV. Due giorni dopo l'arrivo di papa Pio, Carlo vestito di un sano di velluto novello con berret a del medesimo colore e pe una blana, con calze e scarpe rosse alla usanza di capitano andò sopra un bellissimo cavallo seguito dai gentiluomini, a trovarlo per la prima volta. Il papa stava sotto un padiglione, e uscendo con la imperatore si mise a discorrere per circa cinque ore, tutti vedevano, ma nessuno pote udire alcuna cosa (1). Però in questa prima visita non si parlò della pace, ma piuttosto di una serie di cerimonie e uno scenario di idee circa al fatto della nega a pace e delle provvisori, che si dovevano fare per le capitolazioni della lega, al qua proposito gli ambasciatori veneziani, quando il giorno dopo il papa comunicò loro queste cose, pregarono il pontefice perchè prima di ogni altra cosa si pensasse ad esse, perchè davvero era negozio urgentissimo (2). L'ra intanto giunto dalla corte del cristianissimo il nunzio Luca 3 che il pontefice però rimando subito indietro con commissioni circa alla pace di Nizza e di specialmente per la verità del re ed al prolungamento della tregua la pace in vero fatto di veniale riuscì a prorogare di tre mesi (4). Francesco a mezzo del nunzio Luca e di monsignor di Vely aveva fatto annunciare che si sarebbe tro-

1 *Lettere narrate* a 13 PENNACCA 1911

2 *Nizza* 1911 a 200 38 VELY 1911 51

3 *Al nunzio* a Venezia 1911 a 200 38 VELY 1911 51

*Archivi di Parma, Carteggio Barberis*

4 *Al nunzio* a Venezia da Nizza 22 maggio 1796 *Arch. di Parma, Carteggio Barberis*.

vato a Villanova il 25 di maggio, allora era a Tarascona senz' alcun cardinale, eccettuato il solo Lorcna (1).

Il pontefice vedendo che l'affare della rocca era troppo scabroso propose per mezzo del nunzio che il re venisse pure con quella scorta che paragli piacesse e che del castello non se ne parlasse più. E infatti così avvenne, perché era il partito più ragionevole. Ma era curioso vedere que le genti di diversa nazione e tutte unite farsi vicendevolmente la guardia, ne manavano sinistre voci e malumino nutrito dagli indigeni, specialmente verso gli spagnoli, e se il pontefice stava in quel monastero con molto discomodi, nemmeno l'imperatore stava di buona voglia, ancorato ed alloggiato com'era nel porto di Villafraa, sì che, come dicono i nostri oratori veneti, non le Idi si filava di venir più al monastero dove si trovava il papa (2), perché non gli mancavano avvisi la sua autorità di maggiori preeruzioni (3). Certo erano cose che non potevano far bene proseguir l'opera senza il quel difficile problema. Non per questo il pontefice abbandonava l' sua fide spe educendo copè che l'imperatore andò a trovarlo una seconda volta (4).

Questo avvenne il 21 maggio (5), non prima come sarebbe stato desiderato da Cesare a causa del cattivo

(1) Nizza 19 ma 1568 Vener. De. 101.

(2) Nizza 19 ma 1568 Vener. De. 101.

(3) « Si è stata advertita et quasi sorpresa da certi suoi, e per lo sia venuta l'Ylustriss. et costabile et potentissima et sorda che qui poteva esser per il loco, e se non fosse stata tratta a se dal medesimo re il 19 di poi non l'avrebbe perseguita l'Ylustriss. »

(4) « N. S. e l'Ylustriss. re non ha potuto esser visto et tanto che si è fatto et che si ha mandato a perche et trascuri che potesse il preloco et che si ha se ne è potuto star quieto per non nuocere l'Ylustriss. e l'Ylustriss. e l'Ylustriss. Nizza 19 ma 1568 Vener. De. 101.

(5) « per la quale cosa si è potuto solo temere furum »



tempo il papa si trovò in giardino, sotto il monte, dove sorregge l'altare, tutto solo con la sua famiglia, e non senza nessun ordine o alcun altro dei grandi di corte. Anche questa volta il re, che aveva fatto a legare circa quattro ore l'11, si parlò anzitutto della legge delle provvisioni. L'essenziale era, che tutti stavano a cuore agli ambasciatori veneziani, ma non certo dovevano loro tornar molto gradito l'annuncio dato il giorno dopo dal Granvella dinanzi al papa, a Civos, all'Agroz e a Giovanni Poggio, che come prima di tutto l'imperatore aveva consigliato di fare l'impresa offensiva per l'anno venturo e che quindi voleva tornare presto in Spagna, nella quale poteva raccogliere le necessarie provvisioni. A questi non però aveva bisogno che lo accompagnasse il principe Doria, promettendo il re un tale summa di tanto sommarione. Di fronte Gianza, col resto dei regali e con 8,000 fanti. Ciò andava direttamente contro tutto quello che gli oratori veneziani avevano fatto e detto, che con il Doria si congiungeva subito con Venezia e che l'imperatore rimanesse in Italia (2). Si provavano i cinque oratori a replicare e a dimostrare essere necessario, ora che i Turchi s'avanzavano per terra e per mare, il rinnovarsi dell'anno innanzi l'invio immediato del Doria e la presenza stessa dell'imperatore, ed avendolo alla campagna della guerra turco-austriaca del 1683, dicevano non volesse l'imperatore con tra mostri di Paga far troppo imbarazzare il fiero nemico etc. Nella stessa conferenza fra il

<sup>1</sup> « Verhandlungen des Kaiserlichen Hofes mit dem venezianischen Gesandten, 1701, 1702, 1703, 1704, 1705, 1706, 1707, 1708, 1709, 1710, 1711, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1717, 1718, 1719, 1720, 1721, 1722, 1723, 1724, 1725, 1726, 1727, 1728, 1729, 1730, 1731, 1732, 1733, 1734, 1735, 1736, 1737, 1738, 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1763, 1764, 1765, 1766, 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1772, 1773, 1774, 1775, 1776, 1777, 1778, 1779, 1780, 1781, 1782, 1783, 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1789, 1790, 1791, 1792, 1793, 1794, 1795, 1796, 1797, 1798, 1799, 1800, 1801, 1802, 1803, 1804, 1805, 1806, 1807, 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1814, 1815, 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830, 1831, 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1848, 1849, 1850, 1851, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858, 1859, 1860, 1861, 1862, 1863, 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 2681, 2682, 2683, 2684, 2685, 2686, 2687, 2688, 2689, 2690, 2691, 2692, 2693, 2694, 2695, 2696, 2697, 2698, 2699, 2700, 2701, 2702, 2703, 2704, 2705, 2706, 2707, 2708, 2709, 2710, 2711, 2712, 2713, 2714, 2715, 2716, 2717, 2718, 2719, 2720, 2721, 2722, 2723, 2724, 2725, 2726, 2727, 2728, 2729, 2730, 2731, 2732, 2733, 2734, 2735, 2736, 2737, 2738, 2739, 2740, 2741, 2742, 2743, 2744, 2745, 2746, 2747, 2748, 2749, 2750, 2751, 2752, 2753, 2754, 2755, 2756, 2757, 2758, 2759, 2760, 2761, 2762, 2763, 2764, 2765, 2766, 2767, 2768, 2769, 2770, 2771, 2772, 2773, 2774, 2775, 2776, 2777, 2778, 2779, 2780, 2781, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801, 2802, 2803, 2804, 2805, 2806, 2807, 2808, 2809, 2810, 2811, 2812, 2813, 2814, 2815, 2816, 2817, 2818, 2819, 2820, 2821, 2822, 2823, 2824, 2825, 2826, 2827, 2828, 2829, 2830, 2831, 2832, 2833, 2834, 2835, 2836, 2837, 2838, 2839, 2840, 2841, 2842, 2843, 2844, 2845, 2846, 2847, 2848, 2849, 2850, 2851, 2852, 2853, 2854, 2855, 2856, 2857, 2858, 2859, 2860, 2861, 2862, 2863, 2864, 2865, 2866, 2867, 2868, 2869, 2870, 2871, 2872, 2873, 2874, 2875, 2876, 2877, 2878, 2879, 2880, 2881, 2882, 2883, 2884, 2885, 2886, 2887, 2888, 2889, 2890, 2891, 2892, 2893, 2894, 2895, 2896, 2897, 2898, 2899, 2900, 2901, 2902, 2903, 2904, 2905, 2906, 2907, 2908, 2909, 2910, 2911, 2912, 2913, 2914, 2915, 2916, 2917, 2918, 2919, 2920, 2921, 2922, 2923, 2924, 2925, 2926, 2927, 2928, 2929, 2930, 2931, 2932, 2933, 2934, 2935, 2936, 2937, 2938, 2939, 2940, 2941, 2942, 2943, 2944, 2945, 2946, 2947, 2948, 2949, 2950, 2951, 2952, 2953, 2954, 2955, 2956, 2957, 2958, 2959, 2960, 2961, 2962, 2963, 2964, 2965, 2966, 2967, 2968, 2969, 2970, 2971, 2972, 2973, 2974, 2975, 2976, 2977, 2978, 2979, 2980, 2981, 2982, 2983, 2984, 2985, 2986, 2987, 2988, 2989, 2990, 2991, 2992, 2993, 2994, 2995, 2996, 2997, 2998, 2999, 3000, 3001, 3002, 3003, 3004, 3005, 3006, 3007, 3008, 3009, 3010, 3011, 3012, 3013, 3014, 3015, 3016, 3017, 3018, 3019, 3020, 3021, 3022, 3023, 3024, 3025, 3026, 3027, 3028, 3029, 3030, 3031, 3032, 3033, 3034, 3035, 3036, 3037, 3038, 3039, 3040, 3041, 3042, 3043, 3044, 3045, 3046, 3047, 3048, 3049, 3050, 3051, 3052, 3053, 3054, 3055, 3056, 3057, 3058, 3059, 3060, 3061, 3062, 3063, 3064, 3065, 3066, 3067, 3068, 3069, 3070, 3071, 3072, 3073, 3074, 3075, 3076, 3077, 3078, 3079, 3080, 3081, 3082, 3083, 3084, 3085, 3086, 3087, 3088, 3089, 3090, 3091, 3092, 3093, 3094, 3095, 3096, 3097, 3098, 3099, 3100, 3101, 3102, 3103, 3104, 3105, 3106, 3107, 3108, 3109, 3110, 3111, 3112, 3113, 3114, 3115, 3116, 3117, 3118, 3119, 3120, 3121, 3122, 3123, 3124, 3125, 3126, 3127, 3128, 3129, 3130, 3131, 3132, 3133, 3134, 3135, 3136, 3137, 3138, 3139, 3140, 3141, 3142, 3143, 3144, 3145, 3146, 3147, 3148, 3149, 3150, 3151, 3152, 3153, 3154, 3155, 3156, 3157, 3158, 3159, 3160, 3161, 3162, 3163, 3164, 3165, 3166, 3167, 3168, 3169, 3170, 3171, 3172, 3173, 3174, 3175, 3176, 3177, 3178, 3179, 3180, 3181, 3182, 3183, 3184, 3185, 3186, 3187, 3188, 3189, 3190, 3191, 3192, 3193, 3194, 3195, 3196, 3197, 3198, 3199, 3200, 3201, 3202, 3203, 3204, 3205, 3206, 3207, 3208, 3209, 3210, 3211, 3212, 3213, 3214, 3215, 3216, 3217, 3218, 3219, 3220, 3221, 3222, 3223, 3224, 3225, 3226, 3227, 3228, 3229, 3230, 3231, 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3237, 3238, 3239, 3240, 3241, 3242, 3243, 3244, 3245, 3246, 3247, 3248, 3249, 3250, 3251, 3252, 3253, 3254, 3255, 3256, 3257, 3258, 3259, 3260, 3261, 3262, 3263, 3264, 3265, 3266, 3267, 3268, 3269, 3270, 3271, 3272, 3273, 3274, 3275, 3276, 3277, 3278, 3279, 3280, 3281, 3282, 3283, 3284, 3285, 3286, 3287, 3288, 3289, 3290, 3291, 3292, 3293, 3294, 3295, 3296, 3297, 3298, 3299, 3300, 3301, 3302, 3303, 3304, 3305, 3306, 3307, 3308, 3309, 3310, 3311, 3312, 3313, 3314, 3315, 3316, 3317, 3318, 3319, 3320, 3321, 3322, 3323, 3324, 3325, 3326, 3327, 3328, 3329, 3330, 3331, 3332, 3333, 3334, 3335, 3336, 3337, 3338, 3339, 3340, 3341, 3342, 3343, 3344, 3345, 3346, 3347, 3348, 3349, 3350, 3351, 3352, 3353, 3354, 3355, 3356, 3357, 3358, 3359, 3360, 3361, 3362, 3363, 3364, 3365, 3366, 3367, 3368, 3369, 3370, 3371, 3372, 3373, 3374, 3375, 3376, 3377, 3378, 3379, 3380, 3381, 3382, 3383, 3384, 3385, 3386, 3387, 3388, 3389, 3390, 3391, 3392, 3393, 3394, 3395, 3396, 3397, 3398, 3399, 3400, 3401, 3402, 3403, 3404, 3405, 3406, 3407, 3408, 3409, 3410, 3411, 3412, 3413, 3414, 3415, 3416, 3417, 3418, 3419, 3420, 3421, 3422, 3423, 3424, 3425, 3426, 3427, 3428, 3429, 3430, 3431, 3432, 3433, 3434, 3435, 3436, 3437, 3438, 3439, 3440, 3441, 3442, 3443, 3444, 3445, 3446, 3447, 3448, 3449, 3450, 3451, 3452, 3453, 3454, 3455, 3456, 3457, 3458, 3459, 3460, 3461, 3462, 3463, 3464, 3465, 3466, 3467, 3468, 3469, 3470, 3471, 3472, 3473, 3474, 3475, 3476, 3477, 3478, 3479, 3480, 3481, 3482, 3483, 3484, 3485, 3486, 3487, 3488, 3489, 3490, 3491, 3492, 3493, 3494, 3495, 3496, 3497, 3498, 3499, 3500, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506, 3507, 3508, 3509, 3510, 3511, 3512, 3513, 3514, 3515, 3516, 3517, 3518, 3519, 3520, 3521, 3522, 3523, 3524, 3525, 3526, 3527, 3528, 3529, 3530, 3531, 3532, 3533, 3534, 3535, 3536, 3537, 3538, 3539, 3540, 3541, 3542, 3543, 3544, 3545, 3546, 3547, 3548, 3549, 3550, 3551, 3552, 3553, 3554, 3555, 3556, 3557, 3558, 3559, 3560, 3561, 3562, 3563, 3564, 3565, 3566, 3567, 3568, 3569, 3570, 3571, 3572, 3573, 3574, 3575, 3576, 3577, 3578, 3579, 3580, 3581, 3582, 3583, 3584, 3585, 3586, 3587, 3588, 3589, 3590, 3591, 3592, 3593, 3594, 3595, 3596, 3597, 3598, 3599, 3600, 3601, 3602, 3603, 3604, 3605, 3606, 3607, 3608, 3609, 3610, 3611, 3612, 3613, 3614, 3615, 3616, 3617, 3618, 3619, 3620, 3621, 3622, 3623, 3624, 3625, 3626, 3627, 3628, 3629, 3630, 3631, 3632, 3633, 3634, 3635, 3636, 3637, 3638, 3639, 3640, 3641, 3642, 3643, 3644, 3645, 3646, 3647, 3648, 3649, 3650, 3651, 3652, 3653, 3654, 3655, 3656, 3657, 3658, 3659, 3660, 3661, 3662, 3663, 3664, 3665, 3666, 3667, 3668, 3669, 3670, 3671, 3672, 3673, 3674, 3675, 3676, 3677, 3678, 367

papa e l'imperatore si ragiono la prima volta della pace, ma le parole si fermarono anche ora solo alla generalità. Di essa però nessuno di quelli al seguito dell'imperatore e del pontefice sperava fin d'allora nulla di buono: re Francesco non si faceva a vedere, si sapeva che era ad Antibio, poichè erano arrivati i cardinali di Bourbon e Lasleux: solo messer Latino Juvenac aveva portato la risoluzione della tregua sì che Pietro Mogengo, che dalla Signoria aveva avuto incarico di parlare di tregue, solo quando la pace non fosse più possibile, scriveva al doge di stimare opportuno di trattarne (2). E lo stesso imperatore parlava già d'ora di fare, se la pace non si concludeva, una tregua lunga, anzi dal copioso discorso tenuto da lui il 24 maggio ai nostri gentiluomini, mi pare si uramente rilevare essere egli venuto a Nizza col solo proposito di fare una lunga tregua, tanto più era che per l'ostinazione e il rifiuto del duca di Savoia gli veniva meno l'ultimo scrupolo che lo riteneva, cioè il lasciare senza stati il vecchio Carlo (3).

Ma contro questo mezzo termine si oppose recisamente Paolo III. Egli domanda agli imperatori la lunghezza della tregua, secondi loro desiderata dall'imperatore, ed essi dissero che credevano a volesse di due o tre anni, ma non erano però entrati in particolari, e che per parte loro saziavano essere necessaria adoperarsi prima della pace e poi del resto. E non et a lui e a Carlo soggiunse il papa scoprendo la nostra parte

« avvenne in Alamanca, quando Sua Maestà era nel suo tempo e poterli accampati sopra una grande pianura e con l'armata di 20000 persone, e con l'armata di 10000 persone, e l'armata di 10000 persone ».

1. Nella 25. lettera del Viceré di Sicilia, 10-17-1562, a Paolo III. Il primo periodo spiega che non si dice ancora di più la Chiesa e il Papa la Santa Sede del pontefice non ha l'aver bene in cuore di sperar punto l'questo pace, ma che che l'una l'altro si appressa a ».

2. P. P. Verrino.

3. Nella 25. lettera del Viceré di Sicilia, 10-17-1562.

« colui et faremo l'ufficio nostro come havemo fatto »  
 « Ibi qui con satisfactione de la coscenzia nostra et con »  
 « approbation dell' honori et di Dio » (1). Ed aggiunge-  
 va « Noi abbiamo voluto avere l'opinione degli uomini »  
 « doti non fondati ex intelligenti e tutti hanno detto, che »  
 « siamo forzati a mettere la pace fra questi principi rovi- »  
 « na ori della cristianità » (2). Queste tregue non sono per »  
 « giovare ai nostri bisogni, esse son piene d'insidie, piene »  
 « di tradimenti » (3) come faremo, o tre di questo, contro il »  
 « Turco senza l'aiuto del re di Francia, non solo, ma, col »  
 « sospetto su lui, e su Enrico d'Inghilterra insieme ? Che »  
 « cosa faremo del concilio e del laterani i quali certo a »  
 « meranno più le tregue che le guerre non potendo così »  
 « essere censurati, sì anche perchè da questi due re sa- »  
 « ranno certamente ricorretti e sostenuti ? Ma dite mi un »  
 « poco, come si fa ora, l'imperatore che il re gli scrivi la »  
 « tregua se non si fida nemmeno della pace si può dire, »  
 « per la quale invero ci sono molti e maggiori mezzi di si- »  
 « curità ? Ma se il sospetto che l'imperatore ha avuto del »  
 « re non gli ha lasciato fare quelle gagliarde provvisioni »  
 « che pur si richiedevano, ora che con la sua persona po- »  
 « trebbe favorire le cose del cristiani e là invece a noi »  
 « collegati questa *separanda*, quando sarà in Spagna per- »  
 « ché non farà di peggio ? » Invero io credo bene, conti- »  
 « nuava ancora il vecchio Farnese, che se adesso

1. Vener. Dile. 102, 28

2. « Et est factum, ut cum de via del nord et per la quale »  
 « la battaglia si farà ».

3. « Et sono come uno scudo et spionnulari per »  
 « i nostri principi ».

4. « E non si può dare con più rispetto le nostre ragioni ».

5. « Et fanno questo et non è che siamo in grado »  
 « di poterli più bene, volendo in Spagna et per via la impresa »  
 « nostra ».

che è qui e che può rimediare con la sua persona al Turco, alle cose del re e al concilio di) se la va e lascia tutto in esso, non ne farà più niente. Onde c'è proprio da concludere che queste tregue, non sono altro che pieve di ossa e di magano e se ne serviranno solo loro per i propri e speciali interessi! ». Povero Paolo! Egli si illudeva pure egli stesso, levava polmone a proporre quella tregua che abborriva in fondo, e che davvero poco concludeva. Essa anzi, come sentiva bene doveva segnare la rovina della lega col Turco 2. Ritornando nello stesso giorno su questi discorsi il papa, mentre passeggiava col nostri e si era discusso dell'impresa che Carlo voleva fare solo nell'anno seguente, aggiunse che tutto quello che si sussurrava intorno al desiderio di tregua da parte dell'imperatore gli dava veramente mal di cuore perchè, diceva, se il re ne sente parlare le neri poi che tutti i nostri apparati si volgeranno al Turco e si volgeranno contro lui 3.

Fin qui non si erano avuti che scambi tra l'imperatore il papa e i delegati e più specialmente riguardo alla lega e alle sue provvisori. Mancava ancora il secondo Lingano, che molto lentamente si muoveva da Avignone verso la costa, dopo avere annunziata la sua venuta a Villanova a 6 miglia di Nizza per il 25 maggio. In verità anche in questo giorno egli non si parlò che poi del 1. 25 come si scriveva al nunzio Laval, solo gli ambasciatori francesi Micco e Lavau avevano conferito con l'abate, comunicandogli la vendita del re a Villanova del 29, cui avrebbe per preceduta quella del

1. «... che sono le cose che Sua Maestà vuole terminare...» Archivio, vol. LXXXV.

2. «... se le non sono tre cose... l'una che si può avere la pace, l'altra che non si sa se si di aspettare l'occasione di... e l'altra che non è il paese... per dove poi nella scienza è quello che sarà rubato... e per dove poi in realtà...» Ibidem, 82.

3. Al nunzio Laval, *Archivio di Parma. Carteggio Farnese*.

Mozmorceny. Il cristianesimo non si presentò al papa che il 2 giugno (1).

V. Quando finalmente re Francesco venne, il convegno si poteva dire compiutamente in ordine, se non che ne Carlo ed il re vollero vedersi insieme davanti al papa. E questo scemava certo al convegno non poco della sua importanza e toglieva a Paolo un'arme non disprezzabile. Precedettero con esso d'alcuno il cardinale di Lorena e Anna di Mozmorency, ai quali con atto del 24 maggio era stato dal re dato potere per una tregua, come si dice nel *Ritter*, e di concludere i trattaggi e l'armistizio opportuno e si stabilire un abboccamento fra i due sovrani (2). Arrivarono essi il 25 maggio e subito visitarono il pontefice (3), recandosi solo il 26 da Cuxas e Granville (4). In queste prime relazioni essi si limitarono a scusarsi in alcun modo il ritardo del re. Nei successivi giorni, mentre ad un luogo da Nizza si preparava una casa per poter sollecitare la prima visita tra papa Paolo e il re, non si ebbe che scambi più o meno di cortesia e di cortesia diplomatica tra i vari ministri plenipotenziarii francesi o imperiali e i nunzi del papa. Il 1 giugno, un giorno avanti che il papa si trovasse la prima volta con il re, i nostri veneziani andarono da Francesco e lo supplicarono con accorte parole della pace. Il re non riuscì ad aver di far parlare delle sue buone intenzioni ma cosa veramente strana, volle parlare in francese, dimostrando che nel Capito, quando era stato presso lui oratore, avesse sempre parlato italiano. E fu vici-

(1) *Les origines*, 4, 117.

(2) *Le traité*, I, 133. Il re e il papa si trovarono il 2 giugno e poi il 11 giugno, presentati da Carlo Achille, Cuxas e Granville.

(3) *Le origines*, I, 133. Il segretario di Roberto era Nizza (8 giugno) 28. *Le origines*, *Stabilité Politique. L'œuvre de l'ambassadeur al Santo*.

(4) *Venezia*, I, 117-80.



riguardo anche alla natura di lui e della nazione francese. 1.º Partiti ne proponeva: ma però aveva capito che il re non voleva in alcun modo contribuire alla guerra contro il Turco, come fino ad ora aveva sperato, se prima non avessero avuta compiuta esecuzione i partiti della pace, frase ambigua che poteva anche voler dire fino alla completa cessazione di Milano e quindi ancora cosa lontana, se a cessazione avveniva con certe disposizioni, la mia parola finita e conclusa la pace si parlerebbe del Turco. La ragione era che il re si risentiva della diffidenza verso lui mostrata dall'imperatore e che in fondo era una cosa qualunque (2). Inoltre il pontefice aveva stabilito con lui che il giorno 4 gli mandasse il Montmorency e il Lorenz ed egli, che nella sera medesima doveva andare da Cesare, avrebbe invitato Cores e Gravetto, i quali con i due cardinali che avrebbe scelto, dovevano incominciare a stringere le cose « le quali sperava che se potessero espellere per tutta la presente settimana de' Vantaggi, forse determinata in alcuni indizi troppo generali quali erano le testimonianze d'amicizia avvenute in quei giorni, ma certo certo a contestazione internazionale. O forse il pontefice aveva molta fede in se stesso.

Certo è che nello stesso giorno il Centarmi sentiva ancora da fonte certissima che non solo re Francesco aveva voluto in ogni modo ostacolare il convento 4, ma che il Duca e il Gasto per i loro interessi particolari si opponevano alla pace e che le condizioni proposte da

(1) Nizza 3 giugno, VENER. D. 1. n. 96.

2 VENER. D. 1. n. 94.

3 Ibidem.

4 « Il re e il papa esortano che da ora Cesare mandi « che la pace non seguiti ed non la seguiti. Il papa ha voluto « e veniva per tutto modo che per restar le cose più » VENER. D. 1. n. 98.

re Francesco erano in vero troppo gravi. In fatti il Contarini stesso veniva a sapere che Francesco aveva dato al papa di voler Milano *de povero* con le fortezze e allora cederle la Savoia e le fortezze che non voleva obbligarsi contro gli Svizzeri perchè questi restituissoro le terre occupate al duca; inoltre voleva aiutare il re di Navarra al recupero del regno se ne fosse infine Tournay e Hesdin. Queste condizioni, dato pure che Carlo fosse rimasto nella stessa opinione che a Leone, erano inaccettabili. Perchè esse parlavano con sé la restituzione immediata di Milano, che tutt'al più l'imperatore avrebbe conseguito al secondo dei figli di Francesco con quelle condizioni di matrimonio e di governo, che avrebbero reso non solo impossibile la riunione del ducato alla corona di Francia ma ne avrebbero fatto unostato vassallo dell'impero, come al tempo dell'ultimo Sforza. Stessa il Contarini saggiamente opinava che a nessun patto quelle condizioni sarebbero state accettate (1).

Inoltre re Francesco insisteva che si levassero « *La diségalité de la part consisteroit nella capitulation de Madrid e l'ambasce* » (2), riguardo a cui Piero aveva esortato l'imperatore a pensarci bene, quando, dopo l'udienza del 3 giugno accordata ai nostri oratori, si recò da lui per la terza volta e rimaneva insieme circa tre ore (3). Perchè avvenimenti si taglierebbe la strada ad ogni ulteriore negoziazione, cosa d'irreparabile danno e che darebbe ancora maggior lena ai Turchi e a tutti gli

(1) «... per le quali cose... cosa che si stimava non potersi impossabile...» Despatches citati del 3 giugno 38. VENET. DEPT. 104. 39.

(2) «... che erano cose che non potevano non esser messe in...» nunciato parlato da esso per non trarre in inganno, e per ciò che... « proverbio, de li morti a tavola ma che diffi, oggi i tre so, per... » negoziare si doveva a con me con dell'alta per il mio... alle al... « tre cose... » 15 giugno 38. VENET. DEPT. 104. 39.

30 VENET. DEPT. 100.



catri *collegi*, sì che ognuno in futuro poteva dire del convento di Sizza che meglio sarebbe stato se non ci non avesse avuto luogo (1). L'imperatore si mostrò qui alquanto riservato, ma però dalla sua inclinazione e da una frase di lui, cioè che se questa volta non si faceva la pace non si sarebbe fatta mai più, il papa credeva di trovare in lui sempre una migliore disposizione (2). Più realso invece era stato il re, che insisteva assai sulla seconda delle due maggiori difficoltà, sulla nessuna fede che il lui mostrava avere l'imperatore. Alla domanda poi del papa, se egli volesse prender parte alla spedizione contro il turco, rispose « che non lo farebbe per non accrescere l'imperatore ». Ma qui proruppe il papa « qui non si tratta dell'imperatore e' qui noi agiamo in pro e' tutta la Cristianità, di quella Cristianità per cui i vostri maggiori e la Serenissima Repubblica hanno speso tanto sangue e tante cose loro posposte ». Al che egli rispose che « quando Sua Beatitudine e la Repubblica gli dimandassero alcuna cosa separatamente dalla imperatore » la « rinverrà di loro quella che era il debito di suo a la » « re, ma per lo imperatore non voleva far niente ». E aveva a che cedere a dimostrazione migliore dei propri intenti che non aveva — esso non osava esser quello che « con le proprie sue mani agutasse lo imperatore a far » « sì maggiore perchè quando egli il re e avesse inde » « bolite le sue forze, detto Imperator lo destruggesse » (3).

Dunque già qui il papa aveva un realso rifratto. Certo come Francesco, mandando verso la Turchia una partita di sì grande importanza non poteva giocare a pro dell'imperatore la sua lena, che ad'egli pareva o doveva sperare. E forse non l'avrebbe fatto nemmeno, se per qualche accidente Milano gli fosse stata ceduta, per quan-

(1) Dispacci del 4 giugno 1551, Ditta A. L.

(2) *Ibidem*, 101.

(3) *Ibidem* 102.



un termine così lungo per dar tempo e modo, magari ai loro figliuoli, di trovare un migliore componimento (1). Questa terza proposta non era certo per l'Italia una buona soluzione, in fondo era una tregua qua e desideravano i due sovrani, e come il papa dovette in ultimo sebbene a malincuore proporre.

Dei due partiti ultimi, perché il primo come diremo era troppo generale ed elastico, all'imperatore doveva naturalmente piacere, ove fosse stato possibile, il primo, però mollemente a suo vantaggio: e lo disse al papa « il re aspetti tre anni e nel frattempo, perché io possa essere sicuro di lui, mi ceda tutto quello che ha occupato, e mi sia compagno nell'impresa del Turco (2) ». Evidentemente, se nessuno dei due cedeva qualche cosa delle proprie pretese, non stava aperta che la ultima via proposta da Francesco: e non è improbabile che da parte dei ministri delle due parti si trattasse da principio di questo. Ne darebbe sospetto l'atto con cui il re affidava pieni poteri al Montmorency e al Lorena per concludere una tregua *ad hoc et in pace finelle*, era poiché quest'atto è datato del 24 maggio: essendo la tregua di Monzone e di Chambres la tregua stata prorogata fino a settembre il 21 maggio, come si ricava da diverse lettere e corrispondenze (3), non può intendersi che fatto in occasione del convito, di più ci sarebbero anche i po-

(1) «... sperando che ranno al compimento la tua benemerenza. In loro dovesse ricevere l'offerta di un altro e se non si potesse meglio, le di penultima, le quali erano si sentivano con minor male all'ora di la cristianità che non è il resto che adesso si può fare, ed essi si sono del tutto vennero per avventura tra loro componendo in quel tempo in cui si può averne... » Dispaccio Chat. Vieux, Dic. 1493.

(2) N. 2004. Chat. Vieux, Dic. 1493.

(3) Il V. S. V. a Bologna al senato a Bologna 22 marzo 1502. 35 Arch. in Ind. Lettere Amb. Spagn. Al Venetico 23 maggio 1493. Arch. in Ind. Parma, Carteg. Farn.

teri accordati da Carlo all'Archiduca, al Covoa, e a Granville in data 4 giugno, dopo che con ogni verisimiglianza il papa aveva pregato che i due sovani si vedessero in sua presenza.

Anche agli ambasciatori di Venezia, su domanda del pontefice, parve che il partito della cessione di Milano fosse più conveniente (1). Vero è che il Montmorency e il Lorena dichiararono loro che le tregue non erano buone, e che si voleva la pace per la quale si pregavano di esortare ancora di più, come già aveva fatto, l'imperatore: domandati però dal Marengo e da Vimerode l'essi stato il risultato dell'altra conferenza avuta con gli ambasciatori cesari risposero « sono stati furbi con noi, e la difficoltà vostra è qui che noi domandiamo ed essi non vogliono dare: ma ci torneremo su » (2).

VI. Il papa dopo la prima conferenza avuta il due giugno con l'imperatore, la terza con Carlo e giorni successivi e qualche toglie ambasciatori oramai delle due parti, accorciati, presso ad essere con quelli straordinari, indotti a tutti proposti dall'imperatore, su quali aveva chiesto anche il parere di i vostri veneziani. Si aveva per scritto proposto a Carlo questa soluzione: *Cessione de persona* del duca di Milano con condizioni che non legassero il re di Francia. A Carlo ciò non parve bene, diceva egli di vedere la buona intenzione del papa, ma perché gettare via senza altro quel che stato (3), e sulla sola sua fede? Insisteva ben vero che, facendo così, non ne potessero aver nulla, per l'avere cioè insomma aveva poca fede nella parola del re e lo disse ai nostri veneziani,

1) VENERI, DE LU, 101.

2) NIZZI, I, 100; 105 VENERI, DE LU, 106.

3) NIZZI, I, 100; 105 VENERI, DE LU, 106.

4) VENERI, DE LU, 107.

quando andarono a trovarlo il 5 giugno: « Ceduto lo stato di Milano che che in sono disposto di fare, tutte le si curà che tu desidera, non restano che le due altre difficoltà del Turco, alla impresa del quale, egli il re, dovrebbe venire, e del concilio » (1). Poi aggiungeva: « Questo re ha un appetito senza fine promettere che tut o, ma nulla farebbe » (2).

Come sappiamo la via prescritta al dispiaccio, c'è tuttavia un vasciatore delle due parti s'era intanto riunito presso Paolo; da principio avevano perso grandissimo tempo nel vedere che l'uno prima dell'altro proponesse i parati del che il papa s'era molto dispiaciuto; tanto che vedendo il suo risentimento il Montmorency fece le domande che si portano, non cessando immediata di Milano con obbligazione da parte del re e tutte le sicurtà convenevoli alla guerra col Turco, al Concilio ed a tutte le altre cose. Gli aveva risposto il Cancelliere che « S. M. C. cedeva Milano la libertà e che nel frattempo il re partecasse la impresa di Levante ed assistesse al Concilio » (3). Queste cose furono dette reciprocamente di modo che ne nascono a tenerezza, tanto che il pontefice fu costretto a darsi il loro (4). Ritornarono a dissenso, ma i francesi non le stesse difficoltà ben precisate, le quali mai in allora, anche in altre trattazioni, si usate appianare e che anche ora formano in l'ostacolo

1. Hist. 103, 100.

2. « Che que de se, que tu l'as non se contenta di essa, e che vol più de armar et ce per questa il bracio di mano e che, e essere felice che si vol distribuir et non havemo altro con che o sopra il mio par a Cesare » e deducendo anche bisogno « che si cerchi bene di essere amici di lui » D. Spécia, citata Voss, Doss. I 109.

3. Voss, Doss. 103.

4. « E non è che li francesi mostrano che si dicesse il mio » e il re et delli che quello non era bene la tal cosa et che non erano i delli la per loro pace et non più va. Hist. 103, 102.



fu piena speranza per alcun tempo, come vedremo. In tutti i casi liberare Milano dalla superiorità imperiale: certo che qui aveva fatto l'appoggio di Venezia, gli oratori della quale, come appare, la loro disacciai accettavano ogni partito che togliesse dalle mani di Cesare questo benedetto ducato.

Al censare aveva poi il papa detto anche: « vorrei sapere da Cesare se può fare contemporaneamente l'impresa assegnata o la guerra con Francia e avendo i consiglieri risposto che e' era impossibile dunque o necessario trovar modo di accordarsi: andate dall'imperatore che io penserò al cristianissimo » (1).

VII. Così finì la conferenza dei ministri. Adunque le cose stavano forse ancora più aggravate dal fatto che i due sovrani non si volevano vedere. Per questa causa Paolo, radunato il consiglio, aveva eletto tre cardinali legati *colanti* (che farono il Cipri, il Charnet e il Cesarini), affinché, secondo il bisogno, passassero da un sovrano all'altro e tenessero strette le pratiche. La disposizione era determinata dal fatto riferito, il che non poteva non tornare doloroso al pontefice, cui si offriva un modo più sicuro di potere avere massimi effetti, essendo più efficace la parola diretta. Perché poi anche in caso contrario avrebbe avuto sempre la gloria di averli riuniti presso di sé. Così si era alla vigilia della quarta conferenza tra il papa e l'imperatore: collo quale, prima di venire al partito ultimo della tregua, il vecchio Paolo tentò una nuova via, o l'incerta o no, ma che aveva per sé il passato e di tanti anni di terribili faccende dello stesso Cesare. Si trattava di la cessione di Milano ad una terza persona. Quando alla tregua era aveva in quello stesso giorno del 6 giugno l'avvenimento che parve essere quella contraria alla buona riuscita dell'impresa

1. VES. DE., 118.

progettata contro l'impero ottomano, per le appunto mancava l'aiuto necessario di re Francesco (1). Questo gli dispiaceva, specialmente per la povera Venezia (2).

Nei giorni seguenti si furono nuove riunioni degli ambasciatori cesarei presso Paolo: essi andarono e tornarono portando sempre l'identica risposta, cioè che l'imperatore permaneva nelle sue dichiarazioni. Li pregò nuovamente il pontefice, che volessero ripetere l'esperimento, ma il Gravèlle si rifiutò dicendo essere inutile poichè Carlo era risoluto in quelle. Non vinto, Paolo pregò che tornassero e procurassero una nuova visita, cioè la quarta perchè egli stesso voleva parlare con Cesare. La qual cosa essi fecero, e intanto il papa presso gli ambasciatori francesi si provò a fare a sua volta decedere dalla pertinace ostinazione l'imperatore di persuaderlo che facesse in tanto la pace, nella quale sarebbe poi contento, rinviando a ben maggiori vantaggi il che prova, tanto che il papa credeva di accennare dove poteva, quanto che cos' stimava perduta ogni speranza.

Si era dunque in un momento critico, come anche appare da una lettera a Benedetto Conversini, governatore a Roma, senza firma, ma probabilmente o del Farnese o di qualche altro della corte pontificia, nella qua-

[illegible][illegible]



lo, oltre ad un accenno alle cattive condizioni dell'alloggiamento, si dice « la pace va molto stretta et e' in termine che in punto la può dare o torto ». Era il 7 giugno 1516.

Due giorni dopo il vecchio papa fattosi un po' precedere dal Trani, dal Giustiniani e dal Cesarini, che lungamente conferirono con Carlo se ne venne a lui circa le ore 21 nel solito luogo, sotto il monte della Rovere verso la marina, dove a questo luogo era stato aggiustato fin da principio un giardino. Vi stette circa tre ore <sup>2</sup>. Disse a Carlo che era venuto una nuova volta perchè le cose della pace procedevano altrimenti da quello che era il bisogno, la cristianità e la pace pareva dopo aver tanto negoziato con i suoi consacrati con cinque re, che si dovesse venire alla risoluzione di questo convento, il quale se non fosse non era digiuno per lui ne per la Santa Sede; ne pativa poi in speranza, modo la lega poiché si ritardava l'invio del principe Doria in Levante. Onde lo pregava che in giustificazione sua e della confederazione e della lega volesse privarsi pel bene della Cristianità di una picciola parte di quegli stati che Dio gli aveva date. Carlo rispose che lo farebbe volentieri, ma che pel bene stesso d'Italia non poteva lasciare Milano al re (1), il quale vi metterebbe certo scompiglio. Per questo aveva pensato di porre quella dilazione di tre anni ed obbligarlo nel frattempo a cooperare contro il Turco: così si dividevano le sue forze e se ne avrebbe avuta aiuto. Allora il papa lo pregò di farlo non pel bene dell'Italia, ma per quello di tutta la cri-

<sup>1</sup> LETTERE DE PANICCI, III 76.

<sup>2</sup> V. AZE, *op. cit.*, 1508-1509, pag. 117.

Di qua però si non si lamenta molto per la mala pace come si può fare, ma non per la mala pace che si può fare. E si può fare a Milano e Turani, 118.

stianità davanti ad esso ogni altro doveva cedere. 1.º, nè era conveniente voler costringere il re ad un tal modo, che in fondo non era che far confessare a lui di essere poco fedele ed osservante della parola (2).

Queste cose rifletteva Paoletti agli oratori Veneziani il 10 giugno, quando, come di consueto, lo andarono a trovare (3). A loro disse che l'esare non ne voleva sapere e che tentava solamente di giustificare la sua condotta, gli aveva presentato una scrittura, dove aveva accetto i partiti di pace tra cui era quello nuovo cui noi accennammo e che il pontefice proponeva come un « puntiglio della poca speranza che ancora avvivava della pace » (4). Domandato qual fosse questa nuova soluzione, disse che era la temporanea deposizione di Milano in altre mani, così l'uno se ne spogliava, ma l'altro non se ne vestiva. Ma non volle dire quale doveva essere questa terza persona, limitandosi a far accendere che quel che faceva era a buon fine, e che su questa doveva ancora arrivare la risposta dell'imperatore, dovendo a l'indomani 11 giugno ritrovarsi con il cristianissimo, come ne aveva dato ordine al Mâcon (5). In questa ultima conferenza con Carlo

---

(1) Et sua Sanctitas gli rispose che, si se moveva à questo « per la sua colligati, ella era la Signoria » Venezia, « per se » « vuno solamente à far questa pace, se per la quite la Italia, la Italia tutta medesimamente la pregava à questo, et se » « per bene della cristianità, tutti li christiani facevano lo » « stesso, parendo al quare de l'universal benetia, sia da » « sottopone » al pontefice di Italia et di esortare. Ibidem, 117.

(2) « Et che era una cosa de dimandarsi ad uno re il France » « sia » Ibidem, 118.

(3) « aspettandolo al solito suo exortatione con amore, Et » « quale et poi, usalo per con il Revo, cardinali del Ma » « con et monsignor di Laxou, claustra, ambasciatori del re Cro » « sianissimo, et ciascuno con esso con parole negli, ragione » « a sentire per il presente et incantato a se... Ibidem, 117.

(4) Ibidem, 118.

(5) Ibidem, 118-119.

papa Paolo mostrò un grande calore. L'imperatore stesso disse poi agli ambasciatori veneziani « che Sua Santità nelle esortazioni che mi fece mostrava una passione d'animo tanto grande che pareva disperata: il che in vero mi commosse assai, perchè pareva che da me si mancasse di far questa pace » (1).

Queste ultime parole ci mostrano che il papa riteneva Carlo troppo ostinato: come le risultanze anteriori ci fanno vedere come più ancora che la Europa stesse a cuore di lui il bene d'Italia.

1. VEN. DEP. 1. 1. 1. 1.

2.

## CAPITOLO DECIMO

## La tregua dei dieci anni.

1. Il 13 giugno papa Paolo aveva con re Francesco la sua seconda conferenza (1). Il negoziato durò circa due ore: il pontefice trovò nel re una invincibile resistenza a che egli accettasse la deposizione di Milano per Ferdinando, che sarebbe stata la terza persona, ed aspettare così tre anni: gli rispondeva che per quanto affetto avesse a quello stato, pure poteva aspettare ancora e fare intanto una tregua di 20 o 25 anni con l'imperatore. Paolo si provò a piegare la ferrea volontà del re: ma questi rispose sdegnoso e rotta mente ridendo disse « che credeva bene che l'imperatore si prendesse gioco in quella maniera di S. Santità » e di lui » (2). E ripeteva che piuttosto che fidarsi del re coi romani si fiderebbe meglio di Cesare in persona. Naturalmente non avrebbe rotto *de present* niente affatto contro il Turco, nè assentirebbe al conedio. Il che vedendo il papa, disperando di vincere tanta resistenza, risolse di proporgli la cessione di Milano ad una terza persona che non fosse il re dei romani, senza allora ad alcuno in particolare, il

(1) B. p. v. c. c. 5, 14 giugno 1558 V. z. V. sez. Dep. 13.

(2) « In questa conferenza l'imperatore si voglia piacere a » V. N. o. c. c. 1, sez. compendium v. c. c. 1, part. 1, c. 13, p. 131.

re comprese che in fondo il papa proponeva forse se stesso o la Signoria: e fece poco intendere che questo modo gli sembrava superiore a questo dell'altro (1), ma che la condizione dei tre anni gli era sempre dannosa, perchè nel frattempo poteva avvenire che la morte di uno solo gli avesse togliuto cosa (e qui alludeva alla turbolenza del pontefice); tutt'al più si obbligherebbe solo se i tre anni fossero ridotti a sei mesi: quanto al concilio però gli pareva di non essere affatto obbligato a Cesare, ma a Dio prima e poi a Paolo.

Sicché il papa vedeva le coseolversi a modo ben diverso da quello che egli desiderava e credeva essere il bisogno comune. Radunato per tanto il concistoro la mattina del 14 giugno espone a tutti i cardinali la situazione e quello che egli aveva fatto (2). Anche gli ambasciatori veneziani erano d'opinione che le cose non potevano più migliorarsi; sentivano essere giunto l'imperatore all'estremo e che non recederebbe dalla proposta fatta pochi giorni addietro in favore del fratello suo Ferdinando anche quando fosse stato cambiato il depositario comprendevano cioè il re non fare che quello che gli si domandava cioè la impresa comune. Questa loro convinzione è dimostrata dal fatto che essi crederanno giunta la ora della seconda parte del loro compito, cioè di lavorare esclusivamente per una tregua, perchè lo star lì era senza frutto alcuno, anzi con danno della lega, che teneva l'attento sguardo con la persona del principe Doria (3).

Per le condizioni dell'ultima proposta imperiale sono da notare queste che l'Orléans essendo investito di Milano non avrebbe ricevuto tutte le rendite, detratto lo scio-

(1) *Index* 170.

(2) *Venet. Dec.* 111.

(3) *Id.* 112.



va indurlo a così dare anche quell'accanimento in rifiutare qualunque cosa da lui proposta, che non fosse la tregua al che conferma il sospetto che probabilmente erano rifiuti fatti in modo da mandare a vuoto i tentativi del papa e da lasciarsi solo la possibilità di fare una tregua con il Tiepolo oltre che nelle corrispondenze che siamo andati esaminando, dice anche nella sua relazione, esser restati i due sovrani sempre inclinati (1).

Mentre Paolo partecipava questo ai nostri oratori arrivò il nunzio Poggio che era stato da monsignor di Granvelle. Il papa lo fece sedere in disparte e poi disse ai nostri che detto monsignor di Granvelle era venuto in casa del marchese di Agliar per consigliare al Cuvos quello che si doveva dire intorno a questo punto: da tutto il Poggio aveva creduto capire che Carlo persisteva nella dichiarazione antecedente 2.

Non rimaneva dunque che il rimedio della tregua. Il giorno dopo venne a desinare col pontefice la regina di Navarra e' era anche il Contarmi e, come è naturale, si parlò della questione del giorno. La regina ripeté che il re non voleva in nessun modo assentire lo stato fosse deposto in altra mano 3. Il Contarmi oppugnò che levato di presente il ducato dalle mani dell'imperatore e il re veniva ad avere quello che domandava, tanto per l'investitura quanto per le azioni e sicurtà che a lui sembravano oneste: se non faceva questa pace il cristianismo sarebbe sforzato di servire ad alcuni anni equivochi 4, accettando, tanto egli che Carlo sarebbero stati

(1) Relazione Tiepolo, pag. 80.

(2) VESER, Dec., 133.

(3) VESER, Dec., 131. Questa prima volta lettera del 10 giugno fu data per venti e altre due al 5 giugno in cui venne la notizia di N. Grev.

(4) che il pontefice dismore et verregom, come son i Turchi et li Infideli, et li Re de Anglia, e VESER, Dec., 134.

giustificati. Ma anche questo discorso non fece breccia (1).

Partita che fu, Paolo rimase col Montmorency e col Lorena. 2. I due plenipotenziari francesi parteciparono definitivamente che il loro re circa al deposito non consentiva per nulla. Ancora il pontefice tentò un'ultima via, osservando che se le cauzioni potessero parere troppo poche si potevano fare degli ostaggi così, cioè i figli di Ferdinando in mano più confidenti, onde sarebbe a dire il duca di Lorena. Ma i due ministri risponderono risolutamente che dato il termine dei tre anni, il re non voleva nè saperne dell'impresa di Levante, nè dichiararsi contro i Turchi, perchè l'imperatore poteva dare lo stato di Milano adesso e prendere ben altre cauzioni: si potrebbe forse sapere quello che in questi tre anni egli avrebbe fatto? (2). Con questo veniva tolta ogni speranza della pace e cadevano tutte le illusioni del pontefice. Dobbiamo credere fosse la sua ira ed il suo sospetto ben grandi, se a mezzo del nunzio Poggio aveva mandato a dire all'imperatore che gli appurrechiasse sei o sette galie, perchè il giorno dopo, cioè il lunedì 17 se ne voleva partire (3). Questa improvvisa deliberazione meravigliò alquanto i nostri ambasciatori veneziani.

Il. Svanita ogni speranza di pace non rimaneva che la frequenza delle trattative per quest'ultimo subito innavvate ed in poco tempo condotte a termine. Qui la difficoltà si limitava solo alla durata di esse, perchè, come osserva il Trepolo, non solo i sovrani erano inclinati per

(1) A essa però non sopravvenne che se non fosse il Re « non va prendendo buona cura di ciò che si viene al conto » e se non si potesse « per questo » il Re non l'ha.

(2) VENER. LIB. III.

(3) « Quelque chose » al. 1. Nizza 16 agosto 1598. VENER. LIB. III.

(4) L. III. p. 222-223.



le ragioni che più sotto esporremo, anche il papa lo aveva compreso, lo credo inoltre che tanto l'uno quanto l'altro dei due sovrani venissero e fossero in linea generale accordati a fare una tregua lunga. I particolari furono trattati durante la loro permanenza a Nizza e il successivo incontro di Agues-Mortes. Francesco non poteva accettare la pace alle condizioni volute da Cesare, prima per la situazione sua se non di vincitore, certo non peggiorata, avendo occupato Hesdin e la Savoia con il Plénipotentier poi per aver rifiutato simili proposte che limitavano di molto il suo aspirato acquisto, d'altronde, per la lega contro il Turco non poteva nel momento dichiarar guerra nuova a Carlo, pel pericolo che essa lega non fosse allora rivolta contro lui vedemmo all'opera tutti i vari tentativi per farla andare a monte. Ed anche pel rispetto religioso, essendo la lega fatta a nome del a fede, quantunque già l'entusiasmo religioso contro gli ottomani fosse diminuito dal tempo che alla crociata, iniziata da Pio II nel 1454 affluivano soldati e pellegrini ad Ancona e tanti, che ne succedevano tumulti. Carlo, abbiamo nuovamente ripetere, non si sarebbe indotto pel solo amore della religione e della Cristianità a cedere il ducato a nessuno. D'altronde non poteva pel momento continuare la guerra con Francia avendo alle spalle la minaccia turca, e piratica, a le quali due cose non poteva contemporaneamente pensare. L'avevano detto e confessato anche gli stessi suoi ministri. Dunque il meglio era pel momento una tregua non molto larga, ma nemmeno corta che gli desse agio di muoversi e di riordinarsi e lasciarlo preparare per l'avvenire.

Il 24 et cessa l'esse S. M. che vultis scire et al Cesare quid sit status et quid sit de p. et r. fare la impresa che designa et costare et de la guerra de Francia? Al che risposero essi come se dice. L'avesse tu a fare che non era possibile che S. M. se ne stessee et non et l'altra cosa. Disposto il tutto da Montecorvo e Vener del 6 Vener. Disp. 1. 3.

A Nizza sappiamo essere venuto Carlo assai di malincuore (1). Francesco vedemmo aver messo impicci su impicci tanto da determinare due volte seri timori al papa, prima a Piacenza per causa della rocca di Nizza, e dell'incidente Carpi, che minacciava assumere serie proporzioni, poi a Nizza stessa a causa della rocca la quale a Carlo III, scontento dell'imperatore e già aveva suggerito di non consegnare, probabilmente per poter venire armato. Il contegno del duca, per quanto fondati fossero i timori, fu troppo equivoco sì da essere non ultima causa del danno a lui venuto dalla tregua perchè rimase senza il suo stato. Ma rifiutare i due sovrani non potevamo perchè dovevano ad ogni modo ambidue averli giustificato in apparenza il loro buon volere ed il loro procedere. Era questione di diplomazia (2).

Tutto il contegno loro, poi, durante le negoziazioni accrebbe sempre più la supposizione che essi venissero al convegno con lo scopo di terminare o di fare una tregua (3): la stessa istruzione di non voler andare, specialmente

(1) « L'Imperator mi disse che andaria a Nizza per non-  
« più... etc », non si conosceva durata e neppure restretto termine ancora  
« in quella che sono le parole in fatto che parano essere con-  
« tenti et haver questa rocca in aspettata et in fatto. Hora  
« il Imperatore scrisse al A. Venerabile N. Bonelloni 3 marzo  
1538 Vex. Dicit. 1-1-2. Fr. Luca. III 212-30.

(2) « L. M. Antonio Contarini Lo messo che don Jaco Cesare  
« ... haver di bocca propria detto che al Christianissimo la fat-  
« to ogni cosa per distarlo, quest'convengo, acclò il monco ex-  
« istito che da lui Cesare mandò che la pace non seguita... »  
3 giugno VEXET. Dicit. 98.

(3) Nel RUCER 153. si ha che Don Lapra spingeva i Vex.  
« a concludere una tregua tregua, sola era per giungere ad una  
« buona pace », Cfr. anche quest'osservazione « non si può far la  
« pace... » ecc. ecc. quella fatta da un altro tregua, la quale  
« tempo come in tutto non... » di essa dubbio punto » VEXET  
Dicit. 71.

Francesco, in alcuni punti, e invece di proporre ad ogni pie sospinto la sospensione delle ostilità per alcun tempo, anzi a questo proposito il papa aveva confidato agli oratori veneti che di tregua si era parlato fin da principio, anzi con maggiore insistenza (1) il convegno successivo di Aigues-Mortes, certo preparato prima, la facilità estrema con cui la tregua fu conclusa ci confermarono a parer nostro sempre più l'una dichiarazione dei consiglieri regi ci tradisce, cioè la politica successiva, che tanto stabilì la contemporanea. Dissero essi in giustificazione loro, quando si stabilì la tregua, che avrebbero poi fatto *une paix universale e perpétue* (2). Infatti questo fu il fondamento della politica stabilita ad Aigues-Mortes: buona annunzia e co tempo per mezzo dei ministri reciproci appianamento delle difficoltà.

Naturalmente il papa s'era da principio energicamente dichiarato contro qualunque genere di tregua (3). Ma chiamandole tossici ed inganni, sia insidie e tradimenti, che non potevano evidentemente portare se non un benefizio temporaneo. E qui si trattava del principio stesso del convegno. Esser venuto per far subito una tregua era ridicolo, o per lo meno abbastanza inutile: a ciò potevano bastare cardinali legati o semplici e anche i rispettivi nunzi, come si era già fatto per le tregue passate. Ma bisognava ricorrere ad essa, quando non fosse più possibile far altro. Eguali intenzioni per le istanze avute avevano gli ambasciatori veneziani. Parlar di pace sin che vi fosse speranza poi intavolare le pratiche per la tregua. Così che non

(1) « La pace disse S. S. il più presto, erano stati fatti e posti i partiti della tregua: nell' prima ragionando che nella mente » L. 3. al dom. 10 e 11 no. 385 Voss. Dec. 119.

(2) Despreux o. l. 5. del 10. 2. giugno 386 di N. zsa Voss. Dec. 137.  
« La avevano fatto una pace universale e non la potevano, la quale non era in tutto e per tutto »

(3) Voss. Dec. 19.

vediamo essi ammassati, tutti chiedere il permesso alla signoria di farlo o dichiarare a lei credere di opportuno il momento.

Per tanto il pontefice ogni qual volta vedeva crescere le difficoltà doveva convenire di ricorrere alle treque; tanto più che egli se si stava facilissimo, perchè non si trattava che di concordare i due sovrani nel numero degli anni. Carlo le voleva di due o tre anni, come fin da principio avevano creduto di comprendere Moremgo e i suoi collegati (1), e Francesco invece non più lunghe. 2

Se il papa credeva che fosse facile concordare questa sospensione, i veneziani non rispondevano il loro timore che da un momento all'altro non potessero succedere degli equivoci che, accresciuti dai tanti sospetti fra cui ognuno era costretto a vivere in quel luogo, agguata anche la loro incontentezza, determinassero i due rivali ad abbandonare il convento senza fare né pace né tregua. Allora si vivevano anche tutti quei pochi minuti che ancora poteva promettere la tregua alla grandolega con ro i Turchi (3). Per questo e perché la tregua fosse duratura i pontici e credeva necessario, e lo disse ai nostri, di dover questa volta promettere formalmente di uscire di contrabbando contro quello che primo la violasse, adducendo qui alla possibilità che lo facesse Francesco, a cui questa dichiarazione sarebbe stato un freno non indifferente. 4. Infine bisogno poter data la buona inclinazione del deo federassati si comprende

J. Nizka et al. / Journal of Macroeconomics 29 (2007) 683–698

En consecuencia,  $\mathcal{S}_1, \mathcal{S}_2, \mathcal{S}_3, \mathcal{S}_4$  y  $\mathcal{S}_5$  son los que se manejan en esta instancia de la instancia original de  $\mathcal{P}$  para el problema de localización. Se observa que  $\mathcal{S}_1$  y  $\mathcal{S}_2$  son subconjuntos de  $\mathcal{S}_3$  y  $\mathcal{S}_4$  respectivamente, por lo que en la instancia de  $\mathcal{P}$  se puede eliminar a  $\mathcal{S}_1$  y  $\mathcal{S}_2$  sin afectar la solución. Por lo tanto,  $\mathcal{S}_3$  y  $\mathcal{S}_4$  son los únicos conjuntos de la instancia de  $\mathcal{P}$  que se manejan en la instancia de  $\mathcal{P}'$ . Se puede observar que  $\mathcal{S}_3$  y  $\mathcal{S}_4$  son los únicos conjuntos de la instancia de  $\mathcal{P}$  que se manejan en la instancia de  $\mathcal{P}'$ .

150 J. M. M.

11 611 341 4 4 4

come le *inducere* fossero ben presto acchiuse, Carlo alla proposizione fatta in questo rispetto da Francesco aveva rimesso ogni cosa al pontefice (1), il quale quando nell'ultima conferenza tenuta co. Lorenza e col Montmorency, ce ne abbiamo riferito, vide che era inutile insistere, cominciò a ritirarsi (2).

III. Dappertutto i plenipotenziarii francesi proposero 25 anni certamente erano eccessivi, data la dichiarazione di Carlo che ne desiderava solo 5 o 6 (3). Alle istanze del pontefice il Lorena ed il Montmorency scesero la 20 a 20, poi a 15, poi a 12. Non volevano più cedere però riuscì al pontefice ad aggiustar le cose in modo da avere la tregua di 10 anni (4). A Roma si sarebbero poi conchiuso le trattative. Questi patti stabiliti, il pontefice pregò i due re di inviargli i rispettivi consiglieri per poter ratificare tutto. Iddio non aveva voluto concedergli quello che era suo desiderio pure ancora sperava con le pratiche, che si sarebbero tenute dopo a Roma, di avere finalmente la pace su fissate o condizioni della tregua passerebbero ancora alcuni giorni prima che fossero completamente dislese, rogate e ratificate.

JL 443 DEP 154

 $\rho_{\text{eff}} = 1.57$ [illegible][illegible]

5 JULY 1987

Nel frattempo dovendo ciascuna corte ben presto partire gli ambasciatori francesi smarrirono loro dovere fare le ultime visite. Esse sono importanti per le reciproche dichiarazioni dei due sovrani e del papa le quali sfondate delle frasi ed espressioni retoriche e diplomatiche ci fanno ancora vedere le loro intenzioni e la giustificazione che essi tentavano del loro operato. Era il 16 giugno. Andarono prima dal re, che lodò il buon zelo del papa, portatosi veramente come buon pastore e buon padre, che amava egualmente tutti i suoi figli e sapeva apprezzare tutti i meriti di ciascuno. « Non avendosi potuto fare la pace per le ragioni che sapete — diceva il re — io mi sono contentato della tregua: ma ho deputato consiglieri che la prolungano poi a Roma. Intanto licenzia i 22,000 lanzì che ho, e me n' andrò a godere il regno mio bello e grande (1) ». E disse altre parole piene di benevolenza verso la Signoria, gli oratori della quale, rispondendo ordinatamente, lodarono la tregua come cosa buona inquantochè portava sempre de' bene, e ragionando dei 22,000 lanzì dissero che quella spesa che egli faceva o aveva fatto poteva voltarli a miglior uso: che essi alzavano al chiamato aiuto suo all'impresa nessuna del giorno: ma il re a questo punto nemmeno rispose.

L'imperatore fece identiche dichiarazioni: era venuto per la pace: ma non aveva potuto fare che la tregua: diceva che anzi, quando vi fu in Spagna re Francesco gli aveva proposto una tregua di 3 anni. Poi parlò loro dell'impresa de' Turchi che gli stava tanto a cuore e a cui egli stesso voleva in persona andare: già aveva fatto sapere di Spagna alla Signoria, che dato la tregua, egli vi era dispostissimo: « Legata a però, non fosse ancora giunta la risposta ai piani da lui spiegati agli ambasciatori,

(1) « il padre Enrico li ha così bene e copiosamente che ne ha fatto un libro che si chiama *Essai de gouverner* » V. H. D. 141.

risposta, che, secondo quello s'affrettarono i nostri di dire, la repubblica non aveva voluto accordare, desiderando prima vedere l'esito di questo convento (1).

Finalmente la sera dell'8 giugno i consiglieri cesari e regi si ridussero nel monastero, dove abitava il papa: lì fu steso l'atto della tregua. Il pontefice stava nella camera sua, e i ministri in una sala poco discosta: il Ghinucci come pratico di tali cose andava di là e di qua a concordare le differenze, che non eran poche: finalmente alle 23 e mezzo l'atto era finito e il Contarini andato da Paolo e, trovatolo che si mutava di drappi pel caldo e la fatica, seppe il buon fine. Il pontefice era contento e diceva che i ministri delle due parti, dopo che tutto era stato compiuto si erano abbracciati e baciati ed avevano pregato lui che insieme con la Signoria volesse essere *del guscione* e procedere con le censure contro colui che manierebbe. Forse le assicurazioni che le pratiche sarebbero state continuate a Roma e in Spagna e le speranze che a lui davano i ministri e avevano forse concordemente date i due sovrani facevano sentir meno amaro e doloroso l'insuccesso (2). Poiché il convento da lui proposto era compiutamente fallito né la tregua ottenuta, nonessendo l'affermazione di molti, poteva essere attribuita ai suoi sforzi. In questo senso bisogna, a mio parere, prendere le assicurazioni fatte dal pontefice quando ci Carlo e Francesco (che quella tregua era per loro come una vera pace), quest'ultimo agli ambasciatori veneti diceva anzi detto che quella tregua non era come una *interpellatione* ad uno che sia stato attaccato di febbre con l'acqua (3).

1) See. Stor. Ven. 11 17 giugno VEX. Doc. 114-115 e a questo 11 18 giugno VEX. Doc. 117-118.

2) VEX. Doc. 115.

3) VEX. Doc. 116.

Al Contarini il pontefice non celava la sua gioia, e diceva che ne aveva provato maggiore letizia di quando era stato assunto al pontificato (1).

Fra gli articoli della tregua, che per l'imperatore firmarono il marchese d'Agular, ambasciatore cesareo presso la Santa Sede, il commendator maggior Covas, deputato alle cose d'Italia, ed il cancelliere Gravede e per la parte di Francesco (Giovann. cardinal di Lorena e il Montmorency gran connestabile, e a loro governatore di Provenza, e luogotenente di Linguadoca oltre alla durata del dieci anni, alle pene per colui che prima avrebbe infranto, se del caso e alle solite clausole che avvengono in simil genere di accord, s'ora chi doveva essere « per « ma intentione che sempre che lo imperatore li dara « attualmente a Francesco) l'stato di Milano, il re « attualmente anli ra contra il Turco et si dichiarerà tu « mico a lutherani. » E, quello che maggiormente importa (2), « perchè questo loco non è comodo à tal trattatione « che l'uno et l'altro di loro mandino homini a questo « solo effetto, li quali et per viaggio con Sua Beatitudine « et a Roma tengono praticata questa pace » (3).

A proposito della quale il re cresse per parte sua il Tournon e il presidente di Parigi il Rodez finora am-

1) « Michiel ambasciatore, le cose sono ultimato con lo « aiuto de Dio, e quello che ne ha più onore è che questa « signoria di cristianissimo imperatore, per esser me non rella « da poi fa la questa trattatione, et acciò se « et quali sono indier di, et non hanno et di vici a mandare che « certo l'aveano se, et magiore rella che quel re fossero « e senti nel pontificato, et spero che con l'aiuto de Dio « questo principio succederà la vera pace tra christiani per « che non si resterà la vita alla guerra, e paz. » (2).

2) VIXET. I. II. p. 137.

3) «... il re e il rell' « Non est obno et stople, et l'ar « et l'istum puerum averi, e non è la lingua à Nade Sant « re... » (D. V. N. V. ... 164. v. d. cruce).



basciatore a Venezia doveva passare in tale qualità presso la Santa Sede a sostituirlo il Lavarre richiamato: per parte dell'imperatore non fu pel momento determinata altra persona che il marchese d'Aghilar, il quale rimaneva però sempre nel suo ufficio d'ambasciatore.

IV. Conchiusa la tregua il pontefice pensò al ritorno. E poichè egli non aveva galee ne aveva già chiesto alcune all'imperatore, ma perchè esse erano poche e perchè ancora continuava nella sua politica neutrale, altrettanto ne richiese al re cristianissimo: voleva così dar fine da principio spettacolo dell'iniziata concordia tra le due monarchie. La partenza doveva avvenire subito: ma fu rimandata essendo stato l'imperatore nuovamente attaccato dalla gotta sì da essere per alcun tempo costretto a letto e desiderando anche ricevere ancora la risposta che egli chiedeva a Venezia riguardo alle intenzioni relative all'impresa turca esposta lì presso avanti agli ambasciatori di essa.

Finalmente la sera del 20 giugno circa le 23 mosse il pontefice da Nizza dove aveva tanto patito per l'incomodità dei luoghi. Erano 13 galee: le 6 imperiali e le 6 francesi. Egli montò sulla capitana del re, cioè su quella del conte di Tendat sopra un'altra lo seguirono gli ambasciatori veneziani e nelle remate i cardinali ed il seguito. L'imperatore venne poco dopo con le sue 24, quando le prime 12 passarono Villafranca. Si navigò tutta la notte, e parte della mattina anche la squadra ancorò a Oneglia verso l'ora di messa, la quale fu celebrata dallo stesso Paolo. Subito dopo desinare accise l'osare e la sera verso le 22 fu ripreso nuovamente il viaggio: il giorno dopo che era il 22 di mattina, giunse ad un miglio e mezzo da Genova, le galee si fermarono e il papa discese, anche a desinare da Asoldo Grimaldi, donde mosse alle ore 22 e salito in galea con Paolo fece una bellissima entrata nel porto tra gli spari delle artiglierie dei castelli e quelle delle navi. A

Genova Cesare andò ad alloggiare in casa Doria. Paolo dal Fieschi 1). Durante la breve fermata ad Chioggia l'imperatore ed il pontefice erano nuovamente visti ed erano insieme rimasti circa tre ore ragionando come era naturale dopo la fine del concerto, della lega e di quello che si doveva fare.

Da Genova alla Spezia — dalla Spezia per terra il papa ritornò lentamente verso Roma. Per via lo raggiunse la nuova dell'incontro di Francesco e di Carlo ad Aigues-Mortes. Quella notizia doveva più di ogni altra cosa conferiragli l'insuccesso finale del suo operato, per quanto nel momento si fossero ottenuti pratici effetti. Sul convegno di Aigues-Mortes molto è stato scritto 2). Oramai è chiaro che esso fu vano; è inutile però ricercare da chi partisse l'iniziativa, quando invece una cosa bisogna sopra le altre osservare, che Aigues-Mortes non deve nemmeno farci, poiché era cosa che doveva avvenire. Non eransi già a Lucca e prima ancora tutte le proposte di riunire le due Maestà in un convegno particolare? E nelle istruzioni per i plenipotenziarii di Nizza, non si diceva che avevano facoltà di stabilire una riunione? Dopo tutto questo è naturale che ne seguisse la visita alle Bocche del Rodano e non c'è bisogno ne di ricorrere ai casi delle tempeste né a pretesa ispirazione del pontefice, che a dimostrare il contrario sta il suo malcontento. Praticamente il colloquio di Aigues-Mortes non ha importanza: infatti da ogni relazione appare che non si trattassero affari, ciò che è provato anche dagli eventi successivi: solo si stabilirono meglio le basi di quella politica cabloggiata dal Montmorency, cioè

1) « Paolo dal Fieschi, segretario imperiale, fu mandato dal re a Chioggia. Si narra che egli si fermò al palazzo dei Fieschi e rimase circa tre ore a ragionare con il papa. » V. N. DE P. 16-17.

2) V. e. cit. Leclercq. La STAVROPPOL. Carlo P. e Francesco nel Aigues-Mortes. in *Journal de la Presse* 1888, XXIII, 213 e seg.

di stabilire una maggior cordialità tra le due corti e sprecitare nella tregua per andare con comodo a poco a poco ma poco sicuri. Anche la politica coattiva del Montano era, se luttuosa bene, o spoglia, e la visita in questione era una conseguenza del passato. Dice uno spettatore di quelle cose che il Francesco tra le tante calce testimonianze di un'età, lessa: « Sire qui non « voglio che si ritorni in materia di pace, ma io tutto « voglio rimettere alla V. Vostra la qual faccia e dispon- « ga come vede, perchè io, tutto sarò contento ». E ag- giunge: « Tutti il mattino sono stati insieme, burlando l'or- « con questa, e l'or con quell'altra dappura » (1).

Papa Paolo giungeva presso la città eterna ad 24 ore, ma alla mattina il sereno e bel tempo vari seguen- do le proposte di Ferrara, il cosovo, Napoli (2), lo an- tirono ad incontrarlo. Caporno si spinse al Ponte Molle e vedeva benissimo seguiti il senatore (poi era vestito « con polbone d'opercato d'oro riccio ») che col il papa rice- leva per Pont. col Pontefice, finalmente addossata (4) tra i suoi più belli vasi, il giorno e gli aveva al suo no- lo.

(1) « Per il ... » *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ... *San Pietro de' Principi Pontifici Cardinali al Senato* ... *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ... *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ...

(2) « ... » *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ... *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ...

(3) « ... » *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ... *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ...

(4) « ... » *Lettere di Carlo di S. A. S. Cesare De' Ges- cioli* ...

PAPAE III, PONT. MAX.,  
 DEUS SALUTEM ET AUGMENTUM  
 VBI INTER CHRISTIANOS CONCORDATA  
 BELLIUM, ADV. TURCOSSUM EST  
 S. P. Q. R.  
 A. S. P. Q. R. TURAE VICTORIAE





del matrimonio (1). L'atto fu concluso a Roma ai 12 ottobre. La nuova principessa di casa Farnese vi faceva il suo ingresso al mese uopo.

Maggiore importanza hanno invece le voci riguardo alle aspirazioni del duca di Milano. Papa Paolo ne aveva certo alcune idee, ma non dove essere uscito a questo proposito nulla! Perché noi non troviamo mai che Carlo si lamenti eoa parole vereziane di malizia e cosa e di malizia e sospetto. E questo ha la sua importanza, del resto quanto abbiamo detto e per il valore delle corrispondenze vereziane. Delle possiamo concludere con un giudizio del Bragadin: se il papa si lamentava dell'imperatore e a nome, aggiungiamo noi, del re di Spagna, lo faceva certo « honestamente ».

La regina di Svezia pareva pel momento possedere il mondo in una specie di pace e prepararlo contro il Turco. Ma altre idee od altre cause determinarono fin da allora un diverso corso agli avvenimenti.

#### FINE DELLA PARTE PRIMA

(1) VENET. DEC., pag. 147; cfr. il terzo studio di A. V. ZELMONT, *Margherita d'Este* in Arch. Stor. It. n. 1880.



**DELLO STESSO AUTORE**

1. **Nuove notizie storiche su Armaciotto dei Ramazzotti** — Camerino, Tipografia Marchi, 1901.
2. **Firenze, Filippo Strozzi, i Fuorusciti e la Corte pontificia** — Camerino, Tipografia Savini, 1901.

**DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE**

**La politica di papa Paolo III e l'Italia**      Volume  
Seconda.



01232

Corte |

174





